ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOCIAZIONE NAZIONALE * PER GLI INTERESSI * DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: SEN. PROF. PAOLO ORSI

ANNO IV – MCMXXXIV

1934

ROMA: COLLEZIONE MERIDIONALE - EDITRICE
MONTE GIORDANO, 36 – PALAZZO TAVERNA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DELL'ANNO 1934

ARTICOLI

ANTONUCCI GIOVANNI. — *Note critiche per la Storia dei Normanni nel Mezzogiorno d'Italia*: I. Alberada . . . 11
id. : II Margarito da Brindisi 21
ALESSIO GIOVANNI. — *Raccolta toponomastica di Molochio* (*Reggio Calabria*) 31
CASSUTO UMBERTO. — *Nuove iscrizioni ebraiche di Venosa* . 1
CROSTAROSA SCIPIONI NOEMI. — *Raccolte di documenti riguardanti il Monastero basiliano di San Pietro d'Arena* . . 217
DI CARLO EUGENIO. — *Documenti per la biografia di P. Galluppi* 27
— — *L'elogio funebre di P. Galluppi pel suo maestro Ignazio Barone* 195
FRANCO LUIGI. — *Pagine inedite di Vito Capialbi sulla storia dei vescovati di Calabria* 181
GALATI V. G. — *Armando Lucifero.* Necrologia, con nota bibliografica 89
KOROLEVSKIJ CIRILLO. — *Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria.* II. Plátaci . 205
PEDIO EDOARDO. — *La rivoluzione di Potenza in una lettera inedita di Carlo De Cesare* 249
ROHLFS GERHARD. — *A proposito di Vitreto* (Vitaritu) . . . 75
SANSONE DIODATO. — *Il* 1799 *a Bella* (con un memoriale dell'epoca) 239

VARIÆ

Ricerche storiche su Marco Tullio Bartoli (nota del Prof. E. Michel) 93

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA

ORSI PAOLO. — *Bibliografia Calabro-Lucana e della Magna Grecia*. (Manipolo VIII, 1933-34) 77
Pubblicazioni ricevute in omaggio 179-283

RECENSIONI

CAPPELLI BIAGIO. — *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia: vol. II, Calabria*, di A. Frangipane. Note marginali ed aggiunta 104
CRISPO C. FELICE. — *Cosenza Seicentesca nella Cronaca del Frugali*, di E. Galli 270
FIORE TOMMASO. — *Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano*, di Nello Rosselli 173
FOBERTI FRANCESCO. — *Liber contra Lombardum di Joachimi Abbatis*, a cura di C. Ottaviano 95
GIACOMELLI RAFFAELLO. — *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, di G. Rohlfs 256
ISNARDI GIUSEPPE. — *Descrizione geologica della Calabria*, di F. Cortese 177

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NUOVE ISCRIZIONI EBRAICHE DI VENOSA

Secondo una tradizione locale conservatasi a lungo nelle comunità ebraiche dell' Italia meridionale, e particolarmente della Puglia, esse avrebbero avuto origine nell'epoca della distruzione di Gerusalemme; molti dei prigionieri di guerra che Tito condusse seco dalla Giudea si sarebbero stanziati nel mezzogiorno d' Italia e avrebbero così costituito il nucleo iniziale di quelle comunità. Più probabile è che i primi stanziamenti ebraici nelle regioni d' Italia protese verso l' Oriente siano stati dovuti a motivi commerciali; comunque certo è che essi risalgono ad alta antichità, e forse anzi a un'epoca anteriore alla distruzione di Gerusalemme e dello stato giudaico.

Una delle più notevoli, e certo una delle più antiche, fra le comunità ebraiche dell' Italia meridionale è quella di Venosa, al confine fra l'Apulia e la Lucania. Notevole sopra tutto perchè di essa abbiamo memorie cospicue, quali raramente ci son pervenute per comunità ebraiche europee dell'antichità e dell'alto medioevo. Il cimitero sotterraneo degli ebrei venosini, con la sua relativamente abbondante serie di iscrizioni, pressochè esclusivamente in greco o in latino, appartenenti ai secoli II-VI dell'era cristiana, è una delle più importanti catacombe ebraiche di cui si abbia conoscenza. A questa più antica serie d'iscrizioni ne fa seguito poi un'altra, pressochè unica nella lacunosa storia dell'epigrafia giudaica. Si tratta di iscrizioni del sec. IX, in lingua ebraica questa volta, che, provenienti da un posteriore cimitero a cielo aperto, sono state conservate fino all'età moderna perchè i blocchi di travertino in cui esse erano incise vennero adoperati nella costruzione, rimasta poi incompiuta, della nuova chiesa della SS. Trinità in Venosa, o depositate nel giardino vescovile

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della stessa città. Su questa serie ci soffermeremo in particolare, perchè ad essa vengono ad aggregarsi quei nuovi testi che nel presente articolo ci proponiamo di far conoscere ai lettori.

Nella prima metà del sec. XVIII sei iscrizioni ebraiche conservate a Venosa furono trascritte e tradotte in latino dall'abate Gennaro Sisti da Melfi, a quanto pare l'autore di una grammatica ebraica intitolata *Lingua santa da apprendersi anche in quattro lezioni* (Venezia 1747); le sue trascrizioni e traduzioni, rimaste per lungo tempo inedite, furono pubblicate dall'abate D. Tata nella sua *Lettera sul monte Volture* (Napoli 1778). Sulla base del lavoro del Tata, confrontato per due delle iscrizioni con copie di lucidi fatti sul posto nel 1853 da S. D'Aloe, esse furono studiate e pubblicate magistralmente dall'Ascoli, nella sua memoria del 1878-1880 sulle iscrizioni giudaiche del Napoletano. Senonchè una delle iscrizioni, il N. 31 dell'Ascoli, era già perduta al tempo del Tata; e il canonico G. Crudo, che nella sua monografia del 1899 sopra la surricordata chiesa [2] riporta di nuovo, senza conoscere il lavoro dell'Ascoli, le vecchie traduzioni del Sisti [3], afferma di non aver più potuto ritrovare nella fabbrica della chiesa le lapidi originarie; altre dunque ne sarebbero andate perdute fra il 1853 e il 1899. Due però almeno, come vedremo più oltre, sono state ritrovate più tardi, o forse erano sfuggite al Crudo. Parimente sarebbero andate perdute altre due iscrizioni mutile, di cui l'Ascoli vide i lucidi fatti dal D'Aloe [4]. Posteriormente, nel 1915, N. Ferorelli [5] pubblicò un' iscrizione conservata nel Museo nazionale di Napoli, di provenienza ignota. Che essa provenisse

[1] *Iscrizioni inedite o malnote, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano*, in *Atti del IV Congresso internazionale degli Orientalisti, tenuto in Firenze nel settembre* 1878, I, Firenze, 1880, pp. 239-307.

[2] *La SS. Trinità di Venosa: memorie storiche, diplomatiche, e archeologiche*, Trani, 1899, pp. 42-45.

[3] Il CRUDO riferisce queste traduzioni non direttamente dall'opera del Tata, ma attraverso il DI MEO, *Annali storico-critici*, IV, pp. 390-395.

[4] ASCOLI, *Iscrizioni* cit., p. 301.

[5] *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al sec.* XVIII, Torino, 1915, pp. 28-29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da Venosa fu congetturato da H. P. Chajes [1], probabilmente per la somiglianza con le iscrizioni pubblicate dall'Ascoli; e la congettura sembra trovare un appoggio nella notizia, vaga a dir vero, raccolta a Venosa dal mio amico Cap. Federico Luzzatto e da lui riferitami, di una lapide con iscrizione ebraica trovata tempo fa a Venosa e mandata a Napoli.

Nel 1932 ebbi dalla cortesia dello stesso Luzzatto, al quale rinnovo qua l'espressione dei miei ringraziamenti più vivi, alcune fotografie di lapidi con iscrizioni ebraiche da lui eseguite a Venosa; le fotografie però erano troppo piccole, e alcune prese con luce troppo sfavorevole per poter permettere una sicura lettura dei testi. Ultimamente mi è stata gentilmente comunicata dal dott. U. Zanotti-Bianco, al quale pure esprimo i miei più vivi ringraziamenti, una serie di lucidi di iscrizioni ebraiche venosine, eseguiti a cura del Prof. R. Briscese, nella quale serie sono comprese tutte quelle fotografate dal Luzzatto, ed altre se ne aggiungono che il Luzzatto aveva veduto, ma non fotografato. Le iscrizioni si troverebbero tutte, secondo le informazioni da me ricevute, nella chiesa della SS. Trinità, murate o altrimenti fissate la più parte, isolate le altre. Più particolari notizie circa l'ubicazione non ho potuto avere: nè ho potuto avere alcuna notizia circa i dati di trovamento, o ritrovamento che sia, all'infuori della vaga informazione che due delle lapidi (quali non so) furono rinvenute recentemente, ma in un marciapiede presso la taverna Lo Vaglio, e l'altra accanto a un tronco d'olivo nel corso di lavori compiuti nei pressi del nuovo camposanto, e furono trasportate nella chiesa della Trinità a cura del Prof. Briscese, nel 1931 [2].

Ho parlato di «ritrovamento» perchè due delle lapidi coincidono coi numeri 25 e 28 dell'Ascoli. Il lucido della seconda di

[1] *Zeitschrift für hebräische Bibliographie*, XIV (1910) p. 167. Egli dice senz'altro: « eine Inschrift aus Venosa ».

[2] Da una lettera inviatami in data 4 dicembre 1933 dal Dott. U. Zanotti-Bianco, il quale aveva avuto queste informazioni dal Prof. Briscese.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esse, recante la segnatura *Giardino,*[1] *N.* 7 (il lucido dell'altra non ha alcuna segnatura), mi ha permesso di completare il testo dell'Ascoli aggiungendo il nome del defunto, che è *David.*

Per le altre iscrizioni ho potuto, valendomi insieme delle fotografie e dei lucidi, pervenire a una sufficiente ricostruzione del testo. Sono tutte iscrizioni del sec. IX, press'a poco coeve a quelle pubblicate dall'Ascoli. Ne do qua la trascrizione in caratteri latini e la traduzione italiana, annotando ciò che possa avere interesse per i lettori di questo periodico, e riservandomi di dare in altra sede la giustificazione della mia lettura e ulteriori illustrazioni dal punto di vista della filologia orientale. Dispongo in ordine cronologico le iscrizioni di cui abbiamo la data completa, e faccio poi seguire quelle in cui la data manca o è incompiuta.

Dopo il numero d' ordine di ciascuna iscrizione pongo in parentesi la segnatura che trovo nel lucido, notando che la segnatura 8 appare per due iscrizioni, il n. 1 e il n. 7 (in quest'ultimo però con l'indicazione *Giardino,* che manca nella prima). Del n. 7 non ho il lucido, ma solo la fotografia. Segno fra parentesi quadre le mie integrazioni congetturali: con puntini indico una lacuna, con asterischi lettere illegibili.

1 (8). — Anno 814.

ha-siyyun ha-laz
hussab 'al qeburat
Sarah bat Yirmeyah
she-metah mi-bat
chamesh shanim
bi-shenat sheba'
me'ot we-arba'im
[we]-shesh shanah le-chorba[n]
bet miqdash
ha-qodesh she-yibbaneh
be-yamenu u-bi-yeme
kol Yisra'el amen

[1] Col nome di *Giardino* si suole designare a Venosa il terreno chiuso dai muri della incompiuta chiesa della SS. Trinità.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[1] Questo monumento [2] fu posto sul sepolcro di [3] Sara figlia di Geremia[4], che morì in età di [5] cinque anni [6] nell'anno sette-[7]cento quaranta- [8] sei dalla distruzione[9] della casa del santuario [10] santo, che sia riedificato [11] nei nostri giorni e nei giorni di [12] tutto Israele. Amen.

[1]. Per *questo monumento* il testo usa l'espressione biblica di II Re, 23, 17, che è divenuta formula consueta nell'epigrafia ebraica. — [3]. La lettura del nome Sara non è sicura. — [6-10]. L'era dalla distruzione del tempio di Gerusalemme, consueta in queste iscrizioni, ha per sua epoca nella tradizione degli ebrei italiani l'anno 68 dell'era cristiana, anzichè il 70 come sarebbe storicamente giusto; l'anno dell'iscrizione è dunque l'814.

2 (Giardino n. 3) — Anno 821.

[ha-siyyun ha-laz hussab 'al qeber]
rabbi Abraham shenifta[r]
mi-ben sheloshim we-sheba' shana[h]
[bi-she]nat sheba' me'ot wa-chamissh[im]
[we-sha]losh shanim le-chorban bet
[ha-mi]qdash she-[yi]bbaneh be-yamenu
[ame]n ha-maqom yaniach nafsho 'im
[ha-sa]ddiqim be-gan 'eden
['a]d she-yolik oto le-bet
[ha-mi]qdash we-ye'asch mi-kol
[ha-]katub le-chayyim bi-Yerushalayim.

[1] Questo monumento fu posto sul sepolcro del [2] maestro Abramo, che morì [3] in età di trentasette anni, [4] nell'anno settecentocinquanta-[5] tre dalla distruzione della casa del [6] santuario, che sia riedificato nei nostri giorni [7]. Amen. Iddio dia riposo all'anima sua con[8] i giusti nel Paradiso [9] finchè lo conduca alla casa [10] del santuario, ed egli sia posto fra tutti [11] coloro che sono scritti per la vita in Gerusalemme.

[2]. *Maestro*: nel testo ebraico *rabbi*, di solito nel medioevo espressione di cortesia, come *messere*, o il moderno *signor*; qui però il vocabolo pare usato nel senso di *maestro*, perchè nelle altre iscrizioni si trova il puro nome. — [9-11]. Vale a dire: abbia parte nella resurrezione dei morti. — [11]. E' espressione biblica (Isaia 4, 3).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3 (Giardino, n. 5). — Anno 829.

ha-siyyun ha-laz hussab 'a[l]
qeber Paregori ben
Teodoro bi-shenat arba['at]
alafim wa-chamesh me'ot u-shemon[im]
we-tesha' shanah li-beri'at
'olam u-shenat sheba' me'[ot]
we-shisshim we-achat le-chorban bet
ha- miqdash u-shenot[a]w shisshim
we-shalosh she-yoliku oto
[le-]bet qodesh ha-qodashim
amen.

[1] Questo monumento fu posto sopra [2] il sepolcro di Paregorio, figlio di [3] Teodoro nell'anno quattro– [4] mila cinquecento ottanta–[5] nove dalla creazione del [6] mondo, anno settecento [7] e settantuno dalla distruzione della casa del [8] santuario; e i suoi anni furono sessanta-[9] tre; che egli sia condotto [10] alla casa del santissimo. [11] Amen.

[2]. E' interessante la presenza del nome Paregorio. Per questo nome greco nell'ambiente giudaico e per la sua forma dialettale Paregori, vedasi lo studio di mia figlia Milka, *La corrispondenza fra nomi ebraici e greci nell'onomastica giudaica*, in *Giornale della Società Asiatica Italiana*, N. S., Vol. II, fasc. 3° (1932), p. 221. — [3]. Per il nome Teodoro vedasi lo stesso articolo, p. 226. — [3-6]. L'era giudaica della creazione del mondo ha per epoca l'anno 3761-60 av. C. — [8] Per la lettura della fine di questa linea vado debitore all'amico Dr. I. Sonne. — [9-10] Per il senso vedi n. 2, linee 9-11.

4 (Giardino N. 6). — anno 834.

..... mi-she-chareb ha-bayit
[sheba'] me'ot we-shisshim we-shesh
[shanim] she-yibbaneh oto be-yamenu
[u-bi-yeme] kol Yisra'el amen

[1] .....da quando fu distrutto il tempio [2] settecento sessanta sei [3] anni, che Dio lo ricostruisca nei nostri giorni [4] e nei giorni di tutto Israele. Amen.

E' questa la seconda metà di un'iscrizione mutila. Non contiene altro che la data di morte secondo l'era della distruzione del tempio e il consueto augurio per la ricostruzione di questo. — La lettura è in parte congetturale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

5 (Giardino. N. 4). — Anno 838.

ha-siyyun ha-laz 'al qeber 'Azri'el ben
Lewi she-met mi-ben arba'im shanah
u.tehi nafsho serurah bi-seror
ha-chayyim 'im ha-saddiqim mi-she-cha[reb]
ha-bayit sheba' me'ot we-shib'im
[sha]nah she-yibbaneh be-yamenu u-bi-yeme
[kol Yisra'el amen].

[1] Questo monumento è sul sepolcro di Azriel, figlio di [2] Levi, il quale morì in età di quaranta anni; [3] e sia l'anima sua legata nel vincolo della [4] vita con i giusti. Da quando fu distrutto [5] il tempio settecento settanta [6] anni, che esso sia riedificato nei nostri giorni e nei giorni [7] di tutto Israele. Amen.

1. La lettura del nome Azriel è dubbiosa. — 3-4. E' espressione biblica (I Sam. 25, 29).

6 (Giardino, N. 10). — Anno 838.

[ha]-siyyun ha-laz hussab 'al qeber
[She]mu'el ben Yosef she-met mi-ben
chamisshim shanah bi-shenat sheba'
me'ot we-shib'im le-chorban
ha-bayit she-yibbaneh be-yamenu
amen

[1] Questo monumento fu posto sul sepolcro di [2] Samuele, figlio di Giuseppe, che morì in età di [3] cinquanta anni, nell'anno sette– [4] cento e settanta dalla distruzione del [5] tempio, che sia riedificato nei nostri giorni. [6] Amen.

2. Il nome Samuele è mutilo, ma l' integrazione è sicura.

7 (Giardino, N. 8). — Anno 848.

.....[mi-ben] sheloshim shanah
.....shefal ruach le-'ene kol
.....moto kapparah u-selich[ah]
.....kol shenato tishan be-shalom
[le-cho]rban ha-ba[yi]t sheba' me'ot
[u-shem]onim shanah she-yibbaneh
be-[ya]menu.

[1]...in età di trenta anni [2].....umile di spirito agli occhi di tutti [3].....la sua morte espiazione e perdono [4]..... tutto il suo sonno

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dorma in pace [5]. Dalla distruzione del tempio settecento [6] e ottanta anni; che sia riedificato [7] nei nostri giorni.

Anche questa lapide è mutila e non ci presenta che la seconda parte dell' iscrizione. — [1]. Di questa linea non è conservata che la metà inferiore, ma la lettura mi pare indubbia.

8 (12).

[ha-siyyun ha-laz] hussab
['a' qeber] Shemu'el
[ben.....]si she-met
[mi-ben....]'im shanah
[bi-shenat she]ba' me'ot
..... we-sheba'
[shanah le-cho]rban bet
[ha-miqda]sh ha-qadosh
[she-yibbaneh bi]-yeme kol Yisra'e[l]

[1] Questo monumento fu posto [2] sul sepolcro di Samuele [3] figlio di.... si, che morì [4] in età di .....anta anni [5] nell'anno settecento [6]..... e sette [7] dalla distruzione della casa del [8] santuario santo, [9] che sia riedificato nei giorni di tutto Israele.

La lapide è mutila della sua metà destra, ma ho potuto integrarla quasi completamente. — [4]. Il numero delle diecine può essere integrato in modo da dare un *settanta* o un *novanta*: il defunto non era certo un giovane. — [5-8]. Della data abbiamo soltanto le centinaia e le unità; mancano le diecine.

9 (Giardino, N. 11).

** * yom *****
pohhirgi'ah Donnola
bat Ayyo she-metah mi-bat
'esrim we-achat shanah tehe
nafshah serurah bi-seror
ha-chayyim amen.

Seguono tre candelabri.

[1] .....giorno.....[2] qui ebbe riposo Donnola [3], figlia di Ajò, la quale morì in età di [4] ventun anno. Sia [5] l'anima sua legata nel vincolo della [6] vita. Amen.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A quanto pare questa riga conteneva l' indicazione del giorno e del mese della morte, ma questi dati sono illeggibili. — [2]. La lettura del nome Donnola, per quanto confortata dall'esistenza del maschile Donnolo nello stesso ambiente e nella stessa epoca, è assai incerta. La figura del candelabro, ben nota per il bassorilievo dell'arco di Tito, è consueto simbolo giudaico.

10 (9).

. . . . . .
[ha]-miqdash ha-qadosh she-[yi]bba[neh]
. . . . . .
[ti]sh'im shanah wa-ani yada'[ti]
[go]'ali chay we-achar[on 'al 'afar]
[ya]qum

[1] ..... il santuario santo, che sia riedificato [2] .... [3] novanta anni. Ma io so[4] che il mio redentore è vivo, e che ultimo sopra la polvere [5] si leverà.

Lapide mutila anche questa. Non ne abbiamo che l'ultima parte, e anch'essa incompleta. — La linea 2 manca completamente nel lucido. — [3-5]. Dai frammenti visibili nel lucido si può ricostruire il verso di Giobbe 19, 25.

11 (Giardino, N. 2).

ha-siyyun ha-laz hussab 'al
qeber Sadoq *ben.....*
she-met be-chodesh'.....
sheba' me'ot wa-cha[misshim]
. . . . . .

[1] Questo monumento fu posto sul [2] sepolcro di Sadoq figlio di..... [3] che morì nel mese di... [4] settecento e cinquanta...

Di questa iscrizione, per converso alla precedente e ad altre com'essa mutile in principio, abbiamo soltanto le prime righe. — Dopo le centinaia abbiamo un numero che potrebbe essere *cinque* o *cinquanta*; la prima integrazione però è assai improbabile, perchè ci porterebbe a troppa distanza di tempo da tutte le altre iscrizioni. Con ogni verisimiglianza la nostra iscrizione dovrà essere posta fra il 750 e il 759, ossia fra l'818 e l'827 dell'era cristiana.

Umberto Cassuto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTE CRITICHE PER LA STORIA DEI NORMANNI NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

I. ALBERADA

Fu la prima moglie di Roberto Guiscardo, e quindi la madre di Boemondo d'Antiochia. E' ciò che si desume da un inciso del *Chronicon Amalfitanum* (c. 30), ripetuto quasi *ad litteram* da Romualdo Guarna: « Ex altera prima vero uxore, nomine Alberada, prius habuit filium nomine Boamundum ». [1]

Leone Ostiense (III. 15) ci dice che Alberada era zia di Girardo di Buonalbergo: « Huic ad fratrem pergenti Girardi de Bono Albispergo occurrent primus omnium illum quasi per iocum Wiscardus appellavit, eiusque demum militem affectus, Alverade amitam suam illi in matrimonium iunxit ». E tale notizia è ricavata dal cassinese Amato (III. 11): « Robert vint en Puille pour veoir son frere; et Girard lui vint qui se clamoit Bone Herberge, et coment se dist... pren ma tante soror de mon pere pour moillier, et jè serait ton chevalier ».

Buonalbergo era un castello nei pressi di Ariano, poco a nord di Benevento. Fu forse questa circostanza che indusse il De Blasiis [2] a far di Girardo un conte di Ariano?

Secondo Amato il matrimonio con Alberada « fu lo commencement de accrestre de tout bien a Robert Viscart ». Questo particolare consiglia a ritenere che le nozze avvennero non già, come vuole il Delarc [3], « vers 1050 et avant les luttes entre le pape Léon

[1] ROMUALDI SALERNITANI, *Chronicon*, pag. 185. Mi valgo dell'ediz. curata da C. A. Garufi nella nuova *Raccolta* Muratoriana.

[2] G. DE BLASIIS, *L'insurrezione pugliese*, Napoli, 1864, II, pag. 14.

[3] O. DELARC, *Les Normands en Italie*, Paris, 1883, pag. 180 in nota.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IX et les Normands car ces luttes le (cioè il Guiscardo) mirent très vite en évidence », ma verso il 1048.

Il matrimonio con Alberada segnò dunque la fortuna di Roberto Guiscardo ; ma costui se ne rese presto dimentico, tanto vero che verso il 1058 ripudiò la prima moglie e si unì in nuove nozze con Sichelgaita di Salerno. Narra al proposito il Malaterra (I. 30) : « Post haec Robertus Guiscardus, uxorem habens suae gentis honestam et praeclari generis natam, Alberada nomine, ex qua habebat filium nomine Marcum, quem alio nomine dicebant Boamundum, consanguinitate adnumerata, canonicis sanctionibus contrarius esse nolens, coniugium solvit ; filiamque Gaimari, Salernitani principis, Sigelgaytam nomine, sibi in matrimonium copulavit ». E le nozze vennero celebrate presso Salerno nel 1058 : « Anno ab incarnatione Domini MLVIII, hanc apud Salernum desponsatam ».

Alberada era adunque parente di Roberto Guiscardo, e proprio tale vincolo venne addotto a motivo del divorzio : nel che concordano col Malaterra e Amato (III. 18) e Guglielmo Pugliese (II. 421 seg.) :

Prima coniuge pro consanguinitate repulsa,
De qua natus erat Buamundus, strenua proles.

Costoro si allontanano dal primo, ma senza ragione, circa l'anno delle nozze, preferendo il 1059 al 1058.

Alle riportate notizie poco aggiunge l'epitaffio metrico di Alberada conservato tuttora a Venosa :

GUISCARDI CONIUX ALBERADA HAC CONDITUR ARCA.
SI GENITUM QUAERIS HUNC CANUSINUS HABET.

dal quale è dato solo dedurre che la madre sopravvisse al figlio Boemondo, morto il 1111.

Tale e tanta indecisione solleticò, come è naturale, la fantasia degli eruditi; fra i quali va segnalato il dotto editore di Amato, l'abate Delarc, che volle identificare Alberada con Albereda, signora di Colubraro e Policoro, zia di Alessandro e Riccardo Chiaramonte. Tale identificazione trarrebbe conforto dall'*incipit* di una carta del luglio 1122 : « Ego Albereda Colubrarii Policoriique

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

domina pro meorum defunctorum animarum remedio Robberti Guiscardi ducis invictissimi bone memorie viri, dominique Bohamundi, nec non Rogerii de Pomareda karissimi mei quondam viri, dominique Ugonis Clarimontis, pro meorum quoque delictorum remissione dominique Alexandri Clarimontis suique fratris domini Riccardi videlicet nepotum...» [1]. Alberada adunque avrebbe sposato, appena quindicenne, circa il 1048, Roberto Guiscardo; ripudiata da costui anteriormente al 1058, si sarebbe unita in seconde nozze con Ruggero di Pomareda; quasi nonagenaria nel 1122, ricordando i suoi defunti, il duca Roberto, *vir*, che vale marito, *bone memorie*, Boemondo *dominus*, il nominato Ruggero, suo *karissimus vir*, e Ugo Chiaramonte pur lui *dominus*, avrebbe fatto per la pace delle loro anime e per la remissione dei peccati suoi e dei due nipoti, le donazioni elencate nella carta suddetta.

Scrisse D'Alembert che «le vrai peut quelque foi n'être pas vraisemblable», e la massima è stata ripetuta dal Delarc.

L'identificazione di *Alberada* con *Albereda* apparve tutt'altro che ardita al Garufi, il quale, dopo averla ricordata nelle note al *Chronicon* di Romualdo Guarna, è tornato a riaffermarla in uno studio recente su Ginosa inserito in questo *Archivio* (III. 1933. pag. 15).

Ma cosa è che consiglia a trascurare *sic et simpliciter* la differenza formale che distingue i due nomi, e cioè la diversità vocalica della penultima sillaba?

I vari documenti latini e greci, dubbi o non dubbi, che riguardano la *domina* di Colubraro e Policoro hanno *Albereda*; la prima moglie del Guiscardo è invece e sempre chiamata *Alberada*, nome non obsoleto se lo ebbe anche la moglie del principe Giordano [2].

[1] G. Guerrieri, *Il conte normanno Riccardo Siniscalco*, Trani, Vecchi, 1899, doc. xxvi. Il Garufi, nelle note al *Chronicon* di Rom. Salern. (*loc. cit.*) rimprovera al Delarc l'errata trascrizione di questa pergamena; ma nell'*incipit* da lui copiato si legge *Roberto* invece di *Ruggero* de Pomareda.

[2] *R. Neapol. Arch. Monum.*, vi, pag. 233.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'unica eccezione si trova nel diploma col quale nel 1187 Guglielmo II confermò al monastero di S. Maria di Valle Giosafat tutti i privilegi e i diritti: « In parrochia Anglonensi in territorio Policorij ecclesiam sancti Basilij cum terris et terrarum consuetudinibus — videlicet ut agricole predicte ecclesie aquam ligna et silvam rura ad colendum mare seu flumen ad piscandum libere et absolute habeant quam Alberada domina illius terre pro anima viri sui Rogerii de Pomaria nec non pro anima omnium suorum consanguineorum scilicet Roberti Guiscardi invictissimi ducis et filii eius domini Boamundi et magni comitis Rogerii Deo et ecclesie sancte Marie vallis Josaphat dedit »[1]. Ma l'eccezione non ha rilevanza perchè ci proviene da una tarda ed arcinota falsificazione[2]; nella quale, d'altro canto, è disconosciuto il rapporto coniugale col Guiscardo, nonostante la forma *Alberada*.

Stando al Garufi (pag. 14 seg.) la donazione del luglio 1122 sarebbe l'unico documento a noi pervenuto di Albereda, non solo, ma anche l'unico documento nel quale è ricordato, come marito di costei, Ruggero di Pomareda[3].

Osservo innanzi tutto che nell'*Historia Monasterii Carbonensis ordinis S. Basilii* di Paolo Emilio Santoro, edita a Roma nel 1601, è annotato a pag. 60 che *ex privilegio anno cio c xij* il monastero possedeva [*aedem*] *Sanctissimae Genitricis, Apostolorumque Principis in castro Pollicorij, donata ab Alvereda loci domina.*

Questo privilegio è stato pubblicato da G. Robinson[4] nel fa-

[1] *Archiv. stor. per la Sicilia orientale*, v, 1908, pag. 343.

[2] C. A. Garufi, *Il Tabulario di S. M. di Valle Giosafat*, nell'*Archiv.* su cit., pag. 168.

[3] Non credo inutile avvertire che tra i sottoscrittori di due diplomi di Boemondo II, già riconosciuti falsi dal Di Meo, *Annali*, ad a. 1092, VIII, pag. 362, figura un *Rogerius Pomerota*. Cfr. P. Coco, *Il Santuario di S. Pietro in Bevagna*, Taranto, 1915, pag. 65 segg.

[4] G. Robinson, *History and cartulary of the greek monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, estr. da *Orientalia Christiana*: XI-5, maggio 1928; XV-2, giugno-luglio 1929; XIX-1, luglio-agosto 1930. Nel primo fascicolo è tracciata sommariamente la storia del monastero; nel secondo e terzo fascicolo sono pubblicati 68 documenti latini e greci. Di quest'opera venne data notizia in questo *Archivio*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scicolo 3-4 degli *Orientalia Christiana* (giugno-luglio 1929) e merita una particolareggiata segnalazione.

La carta iniziasi col *signum manus Averudae*: questa forma costituisce più che una nuova eccezione, una particolarità, che diventa però trascurabile se si considera che il documento non è che una tarda versione latina, fatta nel sec. XVI, dell'originale greco andato smarrito e che, nel contesto, la domina di Policoro appellasi *Alberuda*. A costei si presentarono i fratelli Giovanni e Calogero Lenda *una cum aliis viris bonis* e chiesero di poter donare a Nilo, abate di Carbone, *ecclesiam S. Petri de Gunna nuncupatam, cum possessionibus suis... propre dictam civitatem Pollicorii existentem*. Ed Albereda, non solo accolse l'istanza, ma volle aggiungere a tale donazione l'offerta di un *tenimentum* adiacente alle terre della nominata chiesa. L'*instrumentum* venne rogato da notar Mina, *die* 30 *mensis mai indictione quinte, anno* 1120.

Osservo inoltre che nel volumetto di Giovanni Guerrieri su Riccardo Siniscalco, trovo pubblicato l'atto col quale, nel gennaio del 1095, Ruggero di Pomareda e la moglie Albereda donarono a a Giovanni, abate di S. Maria di Pisticci, la chiesa di Scanzana: « Ego Roggerius de Pomareda... cum domina Albereda dilectissima coniuge mea, offerimus et concedimus... ecclesie S. Marie de Pistitio et... domino Iohanni venerabili abbati... quandam ecclesiam desertam videlicet sanctam Mariam de Scanzana cum omnibus suis pertinentiis et territoriis que concluduntur his finibus: primus finis a parte occidentis incipit a fontana de Cromida et a iugone usque ad flumen Salandrie; secundus vero finis vadit quomodo currit ipsum flumen Salandrie usque ad mare et centum passi intus mare; tertius autem finis qualiter vadit per maritima usque ad ecclesiam sancti Georgi martyris Christi; quartus finis ferit ad fontanam que dicitur Ducati et redit ad prenominatam fontanam de Cromida »[1].

Questa donazione, che troviamo confermata dal duca Ruggero[2] con suo diploma del marzo 1104, formò oggetto di una carta, di dubbia autenticità, e colla quale, nel marzo del 1113 « Riccar-

[1] G. Guerrieri, *op. cit.*, doc. xxiii, 3.
[2] G. Guerrieri, *op. cit.*, doc. xxiii, 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dus Senescalcus maximi comitis Dragoni filius... simul cum domina Albereda dilectissima coniuge *offrirono* ecclesie sancte Dei genitricis semper virginis Marie de Pestitio dominoque Johanni Dei gratia eiusdem ecclesie abati venerando.. videlicet ecclesiam sacte Marie de Scanzana... cum omnibus territoriis que his finibus concluduntur: ab occidentali itaque plaga prima finis incipit a fontana de Cromida et a iugone usque ad flumen Salandrie; secundus autem finis vadit quomodo currit ipsum flumen Salandrie usque ad mare et centum passi intus in mare; tertius vero finis qualiter vadit per maritima usque ad ecclesiam sancti Georgii martyris Christi; quartus autem finis ferit ad fontanam que dicitur Ducati, et redit ad prenominatam fontanam de Cromida » [1].

Intenzionalmente ho riportato nel rispettivo integrale tenore l' oggetto delle due donazioni fatte al monastero di Pisticci dalla stessa Albereda, la prima unitamente a Ruggero di Pomareda e la seconda unitamente a Riccardo Siniscalco: per porre in risalto che, nonostante l'uniformità del dettato, nonostante l'identità della donatrice, i due atti si dimostrano indipendenti l'uno dall'altro: la seconda donazione ripete ma non ricorda la prima, la ripete ma non la conferma.

Come mai ciò? E' da considerare davvero un falso il secondo documento? Il Garufi, nelle note a Romualdo Salernitano, lo ha, senza darne la prova, affermato, in difesa dell'identificazione di Albereda con Alberada, la quale fu zia di Riccardo Siniscalco; la Robinson [2] vi ha prestato invece piena fede, donde il suo asserto, tracciato sulle orme del Guerrieri, che Albereda ebbe per primo marito Ruggero di Pomareda e per secondo marito Riccardo Siniscalco.

Certo impressiona il fatto che il matrimonio segnalatoci dal sigillo del 1113 ci è ripetuto da altri due documenti, palesemente falsi.

Il primo è del maggio 1100 della decima indizione: con esso *Riccardus Siniscalcus magni quondam Rogerii filius una cum do-*

[1] G. Guerrieri, *op. cit.*, doc. xxiii, 1.
[2] G. Robinson, *op. cit.*, fasc. secondo, pag. 221 in nota.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mina Albenda uxore donarono all'abate Nilo ed al monaco Tristano di S. Anastasio di Carbone *tenimentum sanctae Mariae Hospitalis Ponti* [1]. La falsità di questo documento, dall'inesatta indizione, fu già rilevata dal Di Meo, *Annali*, ad a. 1100, n. 7, e non vi è proprio necessità di insistervi: del resto basta tener presente che Altruda, moglie del Siniscalco, nell'ottobre del 1100, era ancor viva, come ci è dimostrato da una sua donazione in favore dell'abate di Banzi, consenziente il marito.

Il secondo è del 1118: con esso Albereda, signora di Colubraro e Policoro, donò, col consenso del marito Riccardo Siniscalco figlio di Ruggero, ad Ugo, abate della S. Trinità di Venosa il ponte d'Acri, incominciato dal primo marito Ruggero di Pomareda, e da lei terminato, nonchè S. Maria di Scanzana; e dispose che « Tristanus monachus venerabilis... in custodia loci memorati omnibus diebus vitae suae moretur » [2]. Il documento è a noi giunto in transunti incompleti; ma dai dati riferiti, e in particolar modo dal nome del padre del Senescalco e dalla disposizione in favore di Tristano monaco, si deduce facilmente che esso fu costruito in relazione ed in opposizione al precedente falso sigillo.

Questi rilievi ci conducono a negare ogni autenticità alla carta rilasciata nel settembre 1125 dai fratelli Chiaramonte al monastero di Carbone a conferma del (falso) sigillo col quale i coniugi Riccardo Siniscalco e Albenda avevano donato S. Maria di Policoro e S. Maria di Scanzana al detto monastero nel maggio del 1100: τὴν προριθείσαν γέφυραν τοῦ πολλυκορίου σὺν τῇ ἐκεῖ ευαγεστάτη μονῇ τῆς θεομήτορος, καθῶς ὁ κυρος ριγκαρδος σινεσκαλκος υἱὸς δρόγου του κόμητος καὶ ἡ θεία ἡμῶν κυρα αλβερέδα ἔδωκαν καί ἔστερξαν αυτὴν σὺν πάσῃ τῇ διακρα-

[1] UGHELLI, *Italia sacra*, VII, 74 seg. Il documento fu pubblicato pure dal Santoro (*op. cit.*, pag. 150 seg.), il quale avvertì che i confini del *tenimentum* donato erano i *fines agrorum S. Mariae de Scanzana*. La Robinson ci informa (fasc. secondo, pag. 248 in nota) che nel *Chronicon Carbonense* S. Maria di Policoro è chiamata « Santa Maria del Ospedale ».

[2] G. ROBINSON, op. cit., fasc. secondo, pag. 248 in nota. Cfr. G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa*, Trani, 1899, pag. 207 seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

τήσει αὐτῆς τῶ μοναχῶ τριστάινω. οὕτως επικυροῦμεν καὶ στέργωμεν: *praedictam planitiem Polychori cum sanctissimo monasterio Matris Dei ibi posito, sicut dominus Riccardus Senescalcus filius Drogonis Comitis, et amita nostra domina Albereda dederunt et confirmarunt ipsum cum omni eiusdem tenimento monacho Tristaino, sic ratum habemus et confirmamus* [1].

E messi su questa via ci riesce facile spiegare l'altro documento attribuito ad Albereda e così transuntato dal Gittio: « Eadem domina Albereda facit mentionem haec donare (e cioè S. Maria di Policoro e S. Maria di Scanzana) in alio seguenti privilegio pro salute Roberti Guiscardi invictissimi ducis, et filii eius Boamundi et domini Rogerii ducis et domini Rogerii de Pomareda suique viri, et Riccardi Senescalchi nunc viri sui et Roberti eius filii, et Ugonis Claromontis et Guillelmi ducis et domini Boamundi filii magni Boamundi et domine Constantie regine et Alexandri Claromontis et Riccardi. Testibus Guglielmo de Monte, Guglielmo Malabotta, Roberto de Belenae » [2].

Gli esaminati documenti sono gli unici che ci segnalano il matrimonio di Albereda con Riccardo Siniscalco; e l'accertata falsità loro non può non riflettersi sul diploma che sarebbe stato rilasciato nel 1113 dai detti coniugi in favore del monastero di Pisticci. Ma a toglier fede a questo sigillo concorre ben altro. Nelle due donazioni a S. Nicola di Bari, dell'aprile 1108 e dell'aprile 1111, Riccardo Siniscalco ricorda la moglie Altruda, la sorella Rocca e il nipote Alessandro figlio di costei, ma non Albereda. Ed ancora: in altre due donazioni del marzo e del giugno 1115 Riccardo Siniscalco non ricorda Albereda, ma torna a far

[1] TRINCHERA, *Syllabus membranarum graecarum*, Napoli, 1865, pag. 126 seg. L'inciso riportato manca nella copia del documento pubblicata dalla Robinson sub XXIX; ma ciò poco importa perchè un analogo riferimento al falso sigillo del 1100 ricorre nell'*incipit* della carta. Il Garufi (art. cit., pag. 32, in nota al n. 15 del regesto) rimprovera al Guerrieri di aver seguito l'errata traduzione del testo greco edita dal Trinchera e nella quale Riccardo Siniscalco e Albereda sono detti coniugi; ma il rimprovero è infondato perchè costoro nel testo greco son qualificati. ὁμοζύγοι.

[2] CRUDO, *op. cit.*, pag. 208.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

memoria di Altruda, *Altrude dilecte coniugis*, mettendo quindi in chiara evidenza la propria perdurante condizione di vedovo. [1]

Ma ciò non è tutto. I rapporti tra Albereda, *domina* di Colubraro e Policoro, e la S. Trinità di Venosa, dove trovò pace eterna la moglie del Guiscardo, ci sono attestati dai due documenti su riferiti, indiscutibilmente falsi e segnalanti entrambi il matrimonio di Albereda prima con Ruggero di Pomareda e poscia con Riccardo Siniscalco [2]. Trattasi di un particolare che è significativo e decisivo, perchè bastevole a smentire l'identificazione proposta dal Delarc senza nulla salvare, senza salvare neanche la carta del luglio 1122, la quale, fra le altre cose strane ci mostra Albereda come Alberada, che ricorda e qualifica i due mariti, Roberto il Guiscardo e Ruggero di Pomareda, che nomina e qualifica i singoli nipoti, Alessandro e Riccardo Chiaramonte, ma che indica Boemondo, il proprio figlio, come *dominus*, dimenticando il figlio del figlio, Boemondo II, che era vivente e dominante [3].

I documenti falsi possono meritare il disprezzo dei paleografi e la condanna dei moralisti, ma da parte degli storici debbono ricevere attenzione e considerazione; e ciò perchè essi, non meno dei documenti veri, ci delineano, tra richiami volutamente alterati o ingenuamente confusi, l'esistenza di pretese politicamente o economicamente rilevanti, e perciò sostenute da una parte e rivendicate dall'altra. Per la difesa di quegli interessi e di quelle pretese tutti, nell'alto medio evo, privati e religiosi, si ritennero nel diritto di abusare dei mezzi che erano di loro co-

[1] I quattro docc. si trovano in GUERRIERI, *op. cit.*, XIX, XXI, XXIV, XXV.

[2] Circa i rapporti tra Albereda e la S. Trinità di Venosa non va trascurato il transunto di un altro documento palesemente falso, e che leggesi in CRUDO, op., cit. pag. 152: « Anno 1081. Regnante invictissimo domino Roberto Duce Italie, Calabrie et Sicilie, Albereda et Robertus ambo mater et filius et olim uxor Riccardi dominatoris Horie civitatis, donant Sancte Trinitati ecclesiam S. Basilii Urie, et Santi Nicolai Casaveteris ».

[3] Cfr. il diploma del settembre 1124 di Boemondo II, in ROBINSON, *op. cit.*, n. XXVI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mune uso: e se i laici, avvezzi alle armi, adoprarono la spada, i chierici, pratici di scritture, adoprarono la penna [1].

Ma lo storico, come non deve trascurare quei richiami alterati o confusi, così non deve nascondersi l'origine di quelle falsificazioni, che il più delle volte, come nel caso in esame, ci sono chiarite dalla presenza di falsificazioni contrarie. Lo si è visto sopra. Il vasto e fertile *tenimentum* di S. Maria di Scanzana, dominato da Albereda, dovette far gola a più di uno, e perciò non pochi furono gli enti ecclesiastici che ne vantarono la proprietà per donazione della stessa Albereda: il monastero di Carbone, il monastero di Venosa, il monastero di Pisticci, e forse il monastero di Valle Giosafat. Ed il vanto fu suffragato da diplomi signorili e da conferme sovrane, imbastiti gli uni e le altre in reciproca opposizione. Tutto ciò è chiaro, ma non di eguale piana spiegazione sono i rapporti familiari tra Albereda, i Chiaramonte e i Senescalco, tracciati dalle suddette false scritture.

Una carta del 1093 ci presenta un Alessandro che si dichiara figlio di Rocca, genero di Ugo Chiaramonte e marito di Avena. *Signum factum a manu Alexandri filii domine Rocce et generis domini Ugonis Clerimontis et Avene uxoris eius.* Lo stesso Alessandro si dichiara signore di Senise in una carta greca del 1100 nella quale torna a dirsi genero di Ugo Chiaramonte, γαμβοὺ κυρίου οὔβου τοῦ κλέριμοντ. e marito di Avena, σὺν τὴν ἐμὴν σύμβιον κυρίαν ἀβένια. Lo stesso Alessandro inoltre si qualifica figlio di Ugo Falonga (Falluca) in un atto di donazione rilasciato nel 1102 unitamente alla moglie Avena: ✣ σιμίον χεὶρος ἀλεξανδρου υἱοῦ οὔβου φολόγκα. ✣ σιμίον χεὶρος αβέννιας κυρου ἀλεξανδρου ὁμόζυγοσ [2]. Una carta poi del maggio 1112 ci mostra i fratelli Ugo, Alessandro e Riccardo Chiaramonte che donano al monastero di Cava e a S. Maria di Cirzosimo una chiusa di terra in Noa *pro salute animarum... avorum nostrorum... domini Ubi et dominae Gimarchae et patris nostri Alexandri et dominae Avennae* [3].

[1] A. Gaudenzi, in *Bull. Istitut. Stor. Ital.*, n. 22, pag. 78.
[2] I tre docc. si trovano in Robinson, *op. cit.*, n. xiv, xv, xvi.
[3] Trinchera, *op. cit.*, doc. 74.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Ora, se nulla vieta di ritenere Alberada come una Chiaramonte, come figlia più che come sorella del capostipite Ugo, non v'è ragione per non identificare la madre di Alessandro, signore di Senise, con Rocca, sorella di Riccardo Siniscalco [1]. In conseguenza quest'ultimo sarebbe stato zio dei tre fratelli Chiaramonte, e zia degli stessi sarebbe stata Albereda. Questi rapporti familiari dovettero apparire confusi ai falsificatori, i quali, per spiegarsi come Riccardo Siniscalco e Albereda fossero zii dei tre Chiaramonte, li dissero coniugi: e perciò nell'atto del 1125 su richiamato Albereda è esplicitamente ricordata come zia di Ugo, Alessandro e Riccardo Chiaramonte, mentre Riccardo Siniscalco, zio di costoro, è detto marito di Albereda.

Con ciò non offro una soluzione, ma sollevo un problema; lo affido a chi di me è più competente, e chiudo nella speranza di essere riuscito a dimostrare che Alberada conservò fino alla morte pel Guiscardo la fedeltà attestataci dall'epitaffio metrico di Venosa.

II. MARGARITO DA BRINDISI

Tommaso da Lucca disse Margarito di nobile famiglia normanna, anzi della stessa famiglia regnante: *Margaritus de genere regio Siculorum* [2]. Ma non gli si può credere in quanto tutte le altre fonti storiche lo indicano concordemente come pirata. Gli *Annales Marbacenses*, ad esempio, enumerando i magnati che vennero imprigionati da Enrico VI nel 1195 unitamente alla

[1] Tale identificazione non può trovare ostacolo nel diploma del 1104, edito dal GATTULA, *Accessiones*, pag. 217, e nel quale Rocca, *filia Drogoni incliti comitis*, indica come suo marito *Ubbertus*. Dubbi sull'autenticità di questo diploma sono sollevati dall'inesatta indizione e sono accentuati in modo decisivo dal particolare che il ricordo di Uberto non si trova nella *narratio*, ma in una stranissima aggiunta alla *minatio*. Inoltre è da rilevare che negli altri atti di Rocca, sì anteriori come posteriori al diploma in esame, ed editi dal Guerrieri, Uberto non è mai segnalato. Circa Riccardo Siniscalco, che il Garufi dice morto nel 1115, ricordo che un atto del 1117 lo dà ancor vivo: *R. Nea. Arch. Monum.*, VI pag. 22, doc. 566.

[2] MURATORI, *R.I.S.*, XI, col. 1275.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vedova di re Tancredi, segnalano fra gli stessi Margarito *pyrata precipuus* [1]. Anche gli *Annales Aquenses*, narrando il suddetto avvenimento, ricordano Margarito e lo qualificano *principem piratarum* [2]. E un'eguale qualifica ricorre nella *Continuatio Weingartensis* della cronaca di Ugone: *Margaritam piratam pessimum* [3], nonchè nella *Continuatio Sanblasiana* di Ottone di Frisinga: *Margaritum archipiratam potentissimum* [4], e nel *Chronicon* di Sicardo da Cremona: *quidam pirata nomine Margaritus* [5].

L'accertata origine corsara di Margarito ci pone di fronte l'identificazione acutamente suggerita da Michele Amari [6], l'identificazione cioè del pirata Sifanto, che molto si distinse nella presa di Salonicco, con Margarito da Brindisi, col celebre ammiraglio di Guglielmo II normanno.

Quest' ultimo, solleticato nei suoi sogni di avventure e nei suoi desideri di prendere la corona d' Oriente, rifiutò i consigli di prudente rinuncia datigli dall'arcivescovo di Palermo, e accettò d' intervenire negli affari di Costantinopoli, dove Andronico era riuscito a rovesciare Manuele Comneno e a occuparne il trono.

Nella primavera del 1185 le forze erano raccolte nel porto di Messina e pronte a partire. Al comando del naviglio era Tancredi, conte di Lecce, e a quello delle truppe erano i conti Balduino e Riccardo d'Acerra [7]. Nelle forze raccolte, oltre i regolari, si trovavano corpi indipendenti, costituiti d'avventurieri; a costoro il re non corrispondeva soldo alcuno, ma era consentito di profittare nei saccheggi; e con eguali patti si era unito alla flotta un certo numero di corsari: συνεπλήρουν δὲ τὸν πολὺν ἐν αὐτοῖς ἀριθμὸν καὶ ἄνδρες, φασί, τοῦ ῥιζίκου, μήτε διάρια λαχόντες ἐκεῖνοι ἐκ τοῦ ῥηγός, μήθ' ὑπόσχεσιν, ἐπακολουθήσαντες δὲ

[1] M.G.H., *SS.*, XVII, pag. 166.
[2] M.G.H., *SS.*, XVI, pag. 687.
[3] M.G.H., *SS.*, XXI, pag. 478.
[4] M.G.H., *SS.*, XX, pag. 325.
[5] MURATORI, *R. I. S.*, VII, col. 615.
[6] M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, 1873, III, pag. 525 seg.
[7] MURATORI, *R.I.S.*, VII, col. 875.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Cristino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

τῷ λοιπῷ στρατῷ εἴπως τῶν ἔργων συναιρόμενοι, τὰ ἐκ τύχης εὕρωσιν ἀγαθά. καὶ τοσοῦτοι μὲν τὸ πεζόν, τὸ δὲ ναυτικὸν — ἀλλ' αὐτοὶ δῆλοι κατ' ἀριθμὸν τὸν ὑπὲρ διακοσίας νεῶν, σύν γε τοῖς πειραταῖς, οἳ καὶ αὐτοὶ μηδὲν ῥηγικὸν ἔχοντες, τύχης δώροις ἐπέτρεψαν ἑαυτούς [1]. *E poi completavano il loro immenso numero anche uomini che chiamano del rizico* (risico); *e costoro non avevano ricevuto dal re nè diaria nè promessa, ma si erano associati al resto dell'esercito, se mai per avventura avessero ritrovato i beneficii della fortuna, ottenendoli con le loro fatiche. E di tanto numero erano le truppe di terra. L'armata navale poi, — ma essa manifestamente superava il numero di duecento navi ed insieme coi filibustieri, che anche essi non ricevendo niente dall'erario regio si erano raccomandati ai doni della fortuna* [2].

L'armata salpò da Messina l'11 giugno 1185. Occupata Durazzo, passò all'assedio di Salonicco, che era difesa da un favorito di corte, dallo stratega imperiale David, pigro e vanitoso, e perciò palesamente biasimato dal sebaste Giovanni Maurozoma [3]. Il 24 agosto, a seguito del crollo del muro di cinta nella regione orientale, riuscì possibile ad alcuni arditi marinai della nave di Sifanto raggiungere la sommità delle mura e piantarvi sopra la bandiera siciliana. Per la breccia poi s'introdussero le truppe, che si abbandonarono senza ritegno ad atti di rapina e di devastazione. Nulla fu risparmiato, neanche le chiese; e numerosi furono i prigionieri, fra i quali l'arcivescovo Eustazio, il retore che ci ha lasciato un passionale racconto della gesta normanna. Eustazio, per la verità, ha parole di gratitudine per Sifanto, riconosce che i capi dell'armata si affaticarono a frenare la rabbia dei loro gregari, ed aggiunge che a por termine alle contaminazioni che costoro stavano compiendo nella cripta del tempio di S. Teodoro

[1] EUSTATHIUS, *De capta Thessalonica narratio* ediz. E. Brockhoff, nel *Corpus scriptor. histor. byzant.*, pag. 505.

[2] Mi valgo della traduzione curata da G. SPATA, *I Siciliani in Salonicco*, Palermo, 1892, pag. 445. Questo libro, estremamente raro, mi è stato donato con squisitissima cortesia dal Barone Giuseppe Bona, cui rivolgo ancora una volta vive parole di grazie.

[3] EUSTATHIUS, *op. cit.* pag. 445.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

intervenne di persona l'ammiraglio della flotta, cioè Tancredi. Eustazio non lo chiama per nome, ma lo indica qualificandolo *eunuco del re*: εὐνοῦχος γὰρ τοῦ ῥηγός, ἀμιρᾶς τὴν ἀξίαν. [1].

Eustazio, prigioniero, venne condotto all'ippodromo: qui trovò Sifanto a cavallo, e al suo fianco Maurozoma. Καὶ ἕως μὲν καὶ τοῦ πολιτικοῦ καθ' ἡμᾶς ἱπποδρόμου τοιαύτη διάθεσις ἡμᾶς εὔθυνεν· ἐκεῖ δὲ τὸν ἤδη ἀποτεθέντα εἰς μνήμην Σιφάντον εὑρόντες, εὔιππον ἑστηκότα μετά γε καὶ τοῦ Μαυροζώμη [2]. Gli si disse che lo si tratteneva per evitargli altri affanni, mentre di fatto lo si voleva costringere a mali peggiori: gli si offrì invero la libertà dietro il pagamento di una certa somma, di quattromila pezze d' oro!

Niun dubbio adunque sulla notevole ed apprezzata partecipazione di Sifanto alla presa di Salonicco; tanto notevole e tanto apprezzata che indusse il sovrano di Sicilia ad affidare all' invitto pirata il comando dell'armata navale: a seguito di che Sifanto non si disse più Sifanto, ma... Margarito!

Richiamo un evento di poco posteriore alla presa di Salonicco. Isacco Comneno... ribellatosi ad Andronico, si è proclamato signore di Cipro. Contro di lui l'imperatore bizantino spedisce navi e truppe, ma Isacco è sostenuto dalla flotta normanna al comando di Margarito. Costui attende che sia compiuto lo sbarco dell'esercito greco, e poscia con abile mossa s'impadronisce delle navi e dei due capitani che manda trionfalmente in Sicilia al suo sovrano: καὶ ὁ τῶν τότε κατὰ θάλατταν πειρατῶν κράτιστος, ὁ Μεγαρείτης καλούμενος, ἐπαμύνων Ἰσαακίῳ ἀνωΐστι ἐπέθετο ταῖς ναυσί, κεκενωμένας εὑρὼν τῶν ἀνδρῶν εἰς τὸν χερσαῖον ἐξιόντων πόλεμον. οἱ δὲ τριηράρχαι οὐ μόνον οὐδέν τι γενναῖον κατώρθωσαν, ἀλλὰ καὶ χερσὶ τῶν ἐναντίων εὐμαρῶς ἑάλωσαν. καὶ αὐτοὺς μὲν τῷ Μεγαρείτῃ ἐκδίδωσιν Ἰσαάκιος ἐς ὅ τι βούλεται χρήσασθαι· καὶ εἶχε τούτους μετὰ μικρὸν Σικελία καὶ ὁ ταύτης τύραννος, εἰς ὃν ὡς δεσπότην ὁ Μεγαρείτης ἀνέφερε τὰ ἑαυτοῦ [3].

[1] EUSTATHIUS, *op. cit.*, pag. 472.

[2] EUSTATHIUS, *op. cit.*, pag. 463.

[3] NICETAE CHONIATAE, *Historia*, ediz. Bekker, Bonn, 1835, pag. 483 seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Anche il Garufi [1] approvò tale identificazione, ma invece di seguire l'Amari, che vide nell'appellativo *Sifanto* un soprannome dato da principio a Margarito e poscia da costui abbandonato col mestiere di corsaro, preferì considerare quell'appellativo come un nomignolo, che Eustazio avrebbe appiccicato a Margarito per fioritura rettorica: Σιφάντος per Σιφόντος, da un originario Σίφων, «il pirata turbine o tempesta»; come per fioritura rettorica lo stesso Eustazio avrebbe appiccicato a Tancredi il nomignolo Μαυροζώμα, da μαῦρος o μαυρός, e da ζώμα o ζώμη, «l'uomo dalla debole corazza o dalla debole armatura».

Ma le argomentazioni del Garufi non reggono e vanno respinte.

E' vero che Eustazio parla di *Sifanto pirata*, ma non è vero che parli di *Maurozoma ammiraglio*; e quel Maurozoma che Eustazio vide vicino a Sifanto quando giunse all'ippodromo altri non è che Giovanni Maurozoma, il sebaste che non aveva risparmiato accuse, durante l'assedio, allo stratega David, e che finì pur lui nelle mani dei Normanni.

Che il Garufi abbia proceduto nell'esame troppo alla svelta o provano alcune sue osservazioni. Egli fa dire a Niceta Choniate che nell'espugnazione di Tessalonica presero parte il conte Tancredi e il pirata Margarito... κατὰ θάλατταν πειρατὴς ὁ κράτιστος, ὁ Μεγαρείτης; quando invece lo storico bizantino si riferisce, nel passo citato, all'impresa di Cipro. Aggiunge poscia, senza specificarne le fonti, che Guglielmo di Tiro, Sicardo di Cremona e Rodolfo de Diceto affermano che in Tessalonica Margarito si coprì di gloria; quando invece gli autori citati, se fecero cenno, come rilevò l'Amari, della detta impresa, non ricordarono per niente Margarito: se lo avessero ricordato l'identificazione dell'Amari sarebbe stata apertissima e lo Spata non l'avrebbe certo disapprovata. Attribuisce ancora allo Spata l'identificazione di Tancredi con Maurozoma, quando tale identificazione è esclusa proprio dallo Spata nell'indice dei nomi propri e delle cose notevoli.

[1] C. A. Garufi, *Margarito di Brindisi*, ecc., in «Miscellanea Salinas» 1907, pag. 273 segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A mio modesto avviso è da tenere invece presente che il nome Sifanto ricorre, nella stessa forma o con lieve e spiegabile scambio di consonante, in documenti pugliesi dei sec. XI e XII.

In una carta di Polignano del 1024 troviamo un *Sifanto turmarcha* [1]; in atti degli anni 1071, 1077, 1078 ci si fa incontro *Sifando imperialis protospatharius... ex civitate Bari* [2]; uno dei marinai che asportarono da Mira le reliquie di S. Nicola chiamavasi *Siphandus*, e in una terminazione di confini è ricordata la moglie del giudice *Siphandi*, che deve essere lo stesso giudice segnalatoci da un documento del 1181 [3]; in una carta di Molfetta del 1162 troviamo un *Siphando advocato* [4], e in un atto di Ruvo del 1171 troviamo un *Sifanto milite* [5].

Sifanto era dunque un nome non nuovo nella Puglia del sec. XII; niente di più facile quindi che fosse il nome originario di Margarito, il quale, a seguito della raggiunta nobiltà, ritenne opportuno abbandonarlo perchè gli ricordava troppo le sue origini non nobili.

Questo fece Margarito; e gli altri, i suoi fedeli o i suoi ammiratori, seguendo una comune tendenza dell' umano servilismo, arrivarono a dirlo congiunto della stessa famiglia regnante.

GIOVANNI ANTONUCCI.

[1] D. MOREA, *Chartularium Cupersanense*, n. 38.

[2] F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo comune*, 1905, pagg. 258, 271, 311.

[3] F. NITTI DI VITO, in « Rassegna Pugliese », XIX, 1902, pagine 38, 40.

[4] A. SALVEMINI, *Saggio storico della città di Molfetta*, Napoli, 1878, par. I, pag. 187.

[5] D. MOREA, *op. cit.*, n. 121.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DOCUMENTI PER LA BIOGRAFIA DI P. GALLUPPI

Nell'*Autobiografia* [1] datata Tropea 15 agosto 1822, pubblicata per la prima volta dal Prof. Pietropaolo nella *Rivista di filosofia scientifica* (vol. VI, maggio 1887) ed in seguito dal Prof. Carlo Toraldo Tranfo nel suo volume: *Saggio sulla filosofia del Galluppi e le sue relazioni col Kantismo con Appendice di scritti inediti e prefazione del Prof. G. Gentile*, Napoli, 1902, p. 29-32, il Galluppi così scrive: « Non ho avuto altra carica se non quella « di controloro delle contribuzioni dirette, dallo stabilimento « della fondiaria sin'oggi, per lo spazio di anni 17 » (*op. cit.* p. 32).

Intorno a questa carica, tenuta dal Galluppi, il Bisogni ci fa sapere che il filosofo fu nominato da Gioacchino Murat con Real Decreto del 6 gennaio 1809. [2]

Questa notizia è del tutto esatta. Infatti, in seguito a ricerche fatte nel R. Archivio di Stato di Napoli [3], si è potuto scoprire il Decreto di Murat in parola che non lascia più alcun dubbio sulla esattezza della notizia fornita dal Bisogni. Esso Decreto fa parte della Collezione dei Decreti originali conser-

[1] Il manoscritto (pagine otto) di detta *Autobiografia*, quando il Toraldo pubblicava il suo Saggio..., e cioè il 1902, si trovava conservato nella Biblioteca di famiglia dell'Avv. Tommaso Toraldo Grimaldi, a Tropea, come si rileva dalla pag. 42 del volume del Prof. Toraldo; si ignora dove attualmente esso si trovi.

[2] V. BISOGNI, *Omaggio alla memoria del Barone P. Galluppi, nell'occasione che in Tropea il Municipio e la Provincia innalzano una statua all'illustre filosofo*, Napoli, 1877.

[3] Ringrazio il Prof. Ruggero Moscati, che da me pregato mi ha procurato copia del Decreto in parola.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vati nel sopramenzionato Archivio, vol. XIX, 1085. Il testo ne è il seguente:

IOACHIM - NAPOLEON POUR LA GRACE DE DIEU
ROI DES DEUX SICILES
Nous avons décreté et décretons ce qui suit:

Art. 1.

Est nommé Directeur des Contributions de la Province de Calabria Citeriore le sr. Giuseppe Campagna.

Sont nommés Contrôleurs dans la même Province:

Francesco Roberto	pour le districte	de	Cosenza
Francesco Servidio	»	»	Castrovillari
Gio. Battista Miceli	»	»	Amantea
Orazio Malavolta	»	»	Rossano

Art. 2.

Est nommé D.eur des Contributions dans la Province di Calabria Ulteriore le sr. Raffaele Giuliani.

Sont nommés Contrôleurs dans la même Province les srs.:

Domenico Muratore	pour le districte	de	Monteleone
Pasquale Gallupi	»	»	Gerace
Camillo Sarlo	»	»	Catanzaro
Carlo Lacretelle	»	»	Reggio

Art. 3.

Notre Ministre des Finances est chargé de l'exécution du présent Décret.

Donné en notre Palais à Naples, le 6 *Janvier* 1809.

JOACHIM NAPOLEON.

Per quali meriti il Galluppi abbia ottenuto dal Murat la nomina di controloro è quello che non possiamo stabilire con precisione. Certo il suo atteggiamento politico doveva ispirar fiducia. E però è probabile che il nuovo Governo abbia voluto dare un premio al Galluppi per la sua operosità scientifica; il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

filosofo di Tropea due anni prima aveva pubblicato un volumetto assai importante: *Sull'analisi e la sintesi* (Napoli, pei torchi di Giuseppe Verriento) [1] che, per quanto non fosse allora molto noto, non essendo stato posto in vendita, riscosse però il più lusinghiero accoglimento da quanti lo lessero, e venne molto ricercato [2]. Nel 1795 poi egli aveva dato alle stampe pei torchi di Vincenzo Mozzola-Vocola, a Napoli, una *Memoria apologetica*, di argomento teologico, contro alcuni Ecclesiastici, che avevano censurato una proposizione del filosofo sulle virtù dei pagani [3].

Il Galluppi era già dunque favorevolmente conosciuto nel Regno di Napoli. Questa circostanza gli avrà assai probabilmente giovato a fargli ottenere la carica di controloro, che egli a quanto pare tenne fino a che non fu chiamato ad insegnare logica e metafisica nell'Ateneo di Napoli il che avvenne negli ultimi mesi del 1831.

Eugenio Di Carlo.

[1] Questo scritto è diventato assai raro; a quanto mi risulta, si conservano di esso nelle pubbliche Biblioteche d' Italia solo tre copie: una nella Nazionale di Napoli, una seconda nell' Universitaria di Napoli, ed una terza nella Universitaria di Messina.

[2] v. *Autobiografia* citata.

[3] Id. L'unica copia esistente di questo scritto è quella conservata nella Biblioteca Angelica di Roma. Si veda sullo stesso: Jemolo, *Il Giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, 1928, pagg. 388-389.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RACCOLTA TOPONOMASTICA[1] DI MOLOCHIO
(*Reggio Calabria*)

Molochio, paese di oltre 4000 abitanti, sorge tra Oppido Mamertina e Radicena (Taurianova), nella provincia di Reggio Calabria, a 310 m. sul livello del mare, alle falde del monte *Tripitó* ricco di boschi di faggi, di elci, e sovrastante l'ubertosa Piana che si stende, col suo grigio mare di ulivi, fino all'azzurro golfo di Gioja Tauro.

Il territorio del paese è abbastanza vasto e molto accidentato, solcato com'è da un gran numero di torrentelli dal letto profondo, che affluiscono dopo breve percorso nel Marro. Per questo, per la mancanza di comunicazioni — l'unica carreggiata d'importanza è quella che porta a Radicena — per la sua posizione, il comune ha i connotati per essere definito anche in senso geografico-linguistico « zona appartata ».

Le origini di questo paese, come quelle dei comuni viciniori, risalgono con grande probabilità, all'epoca dell'ondata di bizantinismo che invase la Calabria a cominciare dal sec. VIII, quando, per sottrarsi alla persecuzione religiosa di Leone l'Isaurico, una quantità di monaci si riversarono in Italia, fondando i loro conventi nei luoghi più inaccessibili, intorno ai quali si vennero formando piccoli villaggi agricoli, dove una popolazione contadina prese stabile dimora.

L'epo-toponomastica e il dizionario locale conservano anche oggi tracce profonde di bizantinismo.

Anche l'etimologia di Molochio è greca.

[1] Quanto prima pubblicherò un mio «*Saggio di epo-tonomastica calabrese*», dove molte delle forme qui citate avranno la loro logica spiegazione con una più vasta esemplificazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Infatti il nome di questo paese che i nativi, conservando fedelmente l'aspirazione originale [1], chiamano *Mulóçi* deriva indubbiamente dal gr. m. μολόχι(ον) 'malva', come attestano anche le voci bov. *molóçi* e cal. *melóça*, *mulóça*, ecc., che indicano la pianta medesima, che nasce spontanea nelle nostre contrade. Nella toponomastica calabrese notiamo un torrente *Moloçía*, presso Bovalino <*μολοχία, una contrada *Maraχá* a Iatrínoli (Taurianova) e un *Moloχá* presso Mámmola <*μολοχᾶς 'malveto'; cfr. *Malvíto* (MALVETUM), frazione di Fagnano Castello (Cosenza).

Poco distante da Molochio, fino al disastroso terremoto del 1783, sorgeva Molochiello (*Muloçéyu* è rimasto come nome di contrada) ricordato in un documento (relazione della visita di un messo pontificio alle chiese di Calabria) dell'a. 1551 sotto il nome di *Molochilo*: detto documento distingue *Molochilo* da Molochio «lotuso» che sarebbe l'attuale paese. Anche l'UGHELLI («*Italia sacra*», IX, 321), ricorda nell'a. 1644 *Molochello* come uno dei *23 pagi* della diocesi di Reggio che conservavano ancora la lingua greca: *ex his vero quidam Graecos habent colonos*. Il rito greco sembra vi si sia mantenuto fin poco avanti la fine del sec. XVI. Né il BARRIO, *De antiquitate et situ Calabriae*, 1571, nè il MARAFIOTI, *Croniche ed antichità di Calabria*, 1598, annoverano Molochio tra i villaggi greci; ma entrambi si limitano a dare ragguagli sulla grecità della regione che sta a sud di Oppido Mamertina e arrivano alla linea Scido-Lubrichi-Sitizano.

In località *Batía* 'abbazia' dove sorgeva la chiesa di S. Giuseppe distrutta dal terremoto del 1908 vennero alla luce, nella ricostruzione ancora in corso, i ruderi di quello che probabilmente fu un convento di Basiliani, che dovette essere il centro di formazione del paese bizantino.

La tradizione popolare fa risalire la fondazione di Molochio alla distruzione di *Vitreto*, centro di una certa importanza, che sarebbe sorto nella attuale contrada di *Vitarítu* a S-E del paese attuale. Questa tradizione sembra avere un fondo storicamente attendibile. Infatti *Vitarítu* (*Vitréto*) certamente da VETERE-

[1] Tracce del suono aspirato vi è anche nella grafia *Moloi* dell'UGHELLI, IX, 321, accanto a *Melochium* ibid. 418; *Molochium* nel BARRIUS, pag. 170.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TUM 'sodaglia' risale a quel gruppo di toponimi di forma prettamente latina e certamente anteriori alla diffusione bizantina, che son diffusi in tutta la Calabria (cfr. il già citato *Malvíto* e poi *Rovíto* <RUBETUM, *Cardéto* <CARDUETUM. *Faéto*, <FAGETUM; *Farnéto* <FARNETUM (FARNUS), *Loríto* <LAURETUM, *Olmíto* <ULMETUM, *Frascinéto* <FRAXINETUM, ecc.). In questa maniera sarebbe per lo meno indiziata la preesistenza di un centro latino in un territorio che dai toponimi superstiti risulta affatto grecizzato [1].

RACCOLTA — Per invito di S. E. il generale ENRICO DE CHAURAND, presidente della Commissione nazionale per la toponomastica, compii questa raccolta nell'autunno del 1930; lo schedario con le relative carte e l'indicazione geografica precisa dei toponimi si trova presso l'Istituto Geografico Militare in Firenze.

Ritenni inutile per lo scopo esclusivamente linguistico della presente raccolta di trascrivere tutte le indicazioni geografiche, anche perchè sarebbe occorsa la pubblicazione delle carte a cui si riferiscono.

Le difficoltà maggiori incontrate nella raccolta risultarono dall'accidentalità del terreno rotto da una quantità di burroni e burroncelli e in gran parte coperto di boschi, ciò che rende molto difficile l'esatta ubicazione sulle tavolette della *C. I.* (scala 1:25.000).

In ogni modo la raccolta può ben dirsi completa, quindi adatta per rilievi statistici.

Ho adottato il sistema di trascrivere i top. con la pronunzia locale indicando tra parentesi quadra il nome ufficiale dei

[1] Nella toponomastica prevalentemente bizantina della Piana affiora qua e là il sostrato latino. Abbiamo così TAUREANUM (Taureana), *PALMAE (*parmi*: Palmi), *IOVI (*g'oy*: Gioja), *SEMINARIA (Seminara), *RADICINA (*dericina*: Radicena), *TAUREA NOVA (Terranóva), OPPIDUM (*óppitu*: Oppido); *QUINQUEFRONDES (cfr. irp. *c'inkofúrne* 'pentafillo': Cinquefronde), BUCCIANUM ('podere di BUCCIUS': Buzzano), ecc. che dimostrano come il paese era romanizzato prima dell'invasione linguistica di Bisanzio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

catasti, quando vi è; ho evitato di italianizzare dei nomi che spesso più non si intendono, di cui non si conosce l'etimo, ciò che potrebbe essere pericoloso.

La trascrizione fonetica [1] usata è quella adottata da GERHARD ROHLFS, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, 1930, volume provvisto di un ottimo indice delle voci greche e calabresi, e quindi di facile consultazione, al quale rimando gli studiosi per le voci greco-calabre citate in questo lavoro.

Qualche voce sfuggita al ROHLFS si trova nella mia recensione in questa rivista I, fasc. IV; II, fasc. II-III; III, fasc. I. [2]

Ho consultato con vantaggio il *Catasto onciario del 1745* di Molochio dove si trovano forme più antiche, per es., *Parampeli* <παραμπέλι(ον) molto più evidente del suo continuatore moderno *Parampig''g''a*, *Strillazzá* <κηλαστρᾶς trasformatosi attraverso le fasi *striyattsá*, *stryattsá* nel moderno *Strattsá* e *Muscó* scomparso che si riferisce all'ep. *Muscó* pure di Molochio (oggi *Musicó* <Μουσικός). Utili per gli ep. mi sono stati i *Liber mortuorum*, ecc. che si conservano nella parrocchiale, dei quali molto interessante quello del 1783, anno del funesto terremoto che distrusse il paese, e il *Syllabus graecarum membranarum* del TRINCHERA.

CARATTERE DEI TOP. DI MOLOCHIO. — I toponimi di questa raccolta si possono distinguere in:

1) top. geografici, es.: *árya*, *c''usa*, *lakku*, *lentsa*, *motta*, *pettu*, *serru*, *timpa*, *χalasía*, ecc.

2) top. derivati da nomi di piante: *abbítu*, *átsani*, *c'erri*, *c'erasía*, *c''uppu*, *féyaru*, *melé*, ecc., e poi tutti i derivati dal suff. ᾶς (*–á*), considerati più avanti, –ARIA (*–ára*): *nafrára*, *nukára*, *nuciydri*, *pinára*, ecc. –ETUM (*–ítu*): *kastanítu*, *kannítu*; –OSU- (*–úsu*): *ayinúsu*, *yanestrúsu*, ecc.

[1] *c'*: *c* palatale in *cera*; *c''*: *chj* in *chiave*; : χ greco in χεῖλος; δ: *d* cacuminale; *dz*: *z* sonoro in *zona*; *g*: *g* gutturale in *gatto*; *g'*: *g* palatale in *gesso*; *g''*: *ghj* in *ghiaccio s'*: *sc* in *scena*; *ts*: *z* sordo in *pazzo*; *y*: *j* in *pajo*; *w*: *u* semivocalico; χ: aspirata velare, gr. χαλεπός.

[2] Indico tra [ ] i numeri di questo lavoro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3) top. derivati da nomi di animali: *agranku, fassa, lagó, lapu, gayu, gatta, lepru*, ecc.

4) top. derivati da agionimi: *sandomíniku, santustéfanu*, ecc.

5) top. derivati da ep.: *c'elárdu, farúni, galéra, garréffa*, ecc.[1]

Qui va anche *Galátuni* <*Γαλάτωνες 'pertinente alla famiglia Galáti' con suffisso caratteristico bene studiato del ROHLFS (Aut. 159; EWUGr. 2506).

6) top. derivati da paron.: *beli, nanc'u, pedimalátu, petruc'ínnari, pintaréyu, pittúri, ripettsatúri, sc''ankavilántsi*, ecc.

ESAME LESSICALE DEL MATERIALE GRECO. — Crediamo utile raggruppare sotto suff. le voci più importanti della raccolta facendovi qua e là qualche breve considerazione di indole glottologica.

Suff. — αῖος di nazionalità: *roméu* 352 ῥωμαῖος, *yudéu* 473 ἰουδαῖος; —άκιον diminutivo: *paravolac'i* 302 περιβολάκι, *rac'i* 340 ῥυάκι, *serrac'i* 388 σερράκι; "αρης indica mestiere o professione [cfr. ep. *Síclari* σίκλαρης 'chi fa secchie', *Cartéllari* καρτέλλαρης 'cestaio', ecc.] *gúddzari* 117a βούτζαρης, *skárpari* 401; —άριον diminutivo: *dzigari* 72 ζευγάρι; —ᾶς <—έας (a gr. —εύς) aggiunto a nomi di pianta per indicare un luogo dove questa vi cresce abbondante: *donnaká* 63 δονακᾶς, *fiyerá* 85 φιλυρᾶς, *gramá* 116 γραμᾶς, *rattsá* 342 [formazione analogica dal mol. *rattsa* < ARMORACEA], *sportá* 411 σπαρτᾶς *strattsá* 417 κηλαστρᾶς; —ᾶς <—έας. —εύς indicante mestiere o professione: *papáu* 300 παπᾶς (+ voc. paragogica); —έα indicante la pianta contrapposta al frutto: *melé* 227 μηλέα, *baχalé* 27?; —έλι diminutivo dal lat. —ELLUS: *miceli* μικκέλι; —ήριον diminutivo delle voci in —ήρ: *lattiru* ἐλατήριον; —ής indica chi fa l'azione: *karestí* 151 χαριστής; suf —ία di nomi di pianta:

(1) Caratteristica è la desinenza femminile e l'articolo di top. di questa categoria, es.: *a kassísa* da *Cassísi*; *a yíttsa* da Γίτζος, o la forma diminutiva (—*éyu* <—ELLU): *muranéyu* da *Murano*; *murdakéyu* da *Múrdaca*; *rimitéyu* da *Romiti*; *restuc'c'éya* da *Restuccia*, ecc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dzigí ζυγία [si è assimilato la vocale postonica *i* del plurale femminile romanzo], *c'erasía* 46 κερασία; —ία femminile: *fodía* 27 βοήθεια, *χalasía* 475 χαλασία; —ίδα dalle voci in —ίς: *c'eramída* 43 κεραμίδα; —ίκιον dimin.: *salíc'i* 371 σαλίκιον; —ικός degli aggettivi: *rúmbika* 362 ῥομβικός; —ίον dimin.: *c'entrí* 42 κεντρίον, *fossía* 91 φοσσίον, *ndurlí* 274 τουρλίον; —ίτης indica provenienza da un luogo: *nkusíti* 278?; —ίτσιον dimin.: *skiripizzi* 402 σκορπίτσιον; —(ι)ώτης indica provenienza: *c'ireyota* 53 da *Cirella;* —ός, conservano l'accentuazione ossitona: *lagó* 194 λαγώς, *muskó* 265 μουσικός, *spanó* 407 σπανός, *talikó* 425 τελικός, *tripitó* 438 τρυπητός; —ούδα dimin.: *arkúna* 16 ἀρκοῦδα: οὖρα, dal lat. — URA; *prenura* 337; —ύς degli aggettivi: *vasí* 449 βαθύς; —ώδης aggettivi: *kufú* 185 κουφώδης [cfr. in Calabria i top. *Drusú* δροσώδης, *Kannavú* κανναβώδης, *Spartú* σπαρτώδης, ecc.]; —ων: *kusóni* 191 κωθώνιον, *tribóna* 434 τρίβωνας; —ωνες patronimico: *galátuni* 106 'della famiglia *Galati* [cfr. i top. *Candídoni* da *Candido, Conídoni* da *Conidi, Bellántoni* da *Bellanti*, ecc.] —ωτός di aggettivi (si è confuso col suff. cal. *—utu* <—UTUS): *kuvaluta* 192 κουφαλωτή, *viskaruta* 456.

L'elemento greco non scarseggia davvero ed è un indizio sicuro che a Molochio un tempo questa lingua doveva prevalere. Moltissime voci però, che dovettero un giorno suonare vive e fresche nella parlata locale, si sono cristallizzate nei toponimi perdendo ogni valore di appellativo, e propriamente [indico tra parentesi se la voce sopravvive soltanto nel bovese (bov.) o in altri paesi della Calabria (regg., cat., cos.) o se è oggi perduta (perd.); escludo beninteso i top. che si riferiscono a ep. o paron.]: μολόχιον 'malva' (bov., regg., cat., cos.), σαλίκιον 'salice' (bov.), σπάρτος 'ginestra' (bov., cat., cos.), ἀλάνη 'ontano' (bov., regg.), χαλεπός 'rovo' (bov., regg.), δόναξ 'canna' (bov., cat.), κερασία 'ciliegio' (bov.), μηλέα 'melo' (bov.), μαυρέλλα 'una pianta' (bov.), ἐλατήριον? (perd.), μελίκαρδος? (perd.), λαγώς 'lepre' (bov.), δρόμος 'strada' (bov., regg.), ζευγάρι 'terreno arativo' (bov.), κάγκελλον 'cancello' (bov., regg., cat.), ῥυάκιον 'ruscello' (bov.), σπήλυγγα (bov.), θῶκος 'seggio' (perd.), τρίβωνας 'baldacchino' (perd.), χαλασία 'frana' (bov., regg.), βρέξις 'innaffiamento' (perd.),

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

κεντρί 'aculeo' (bov.), ἀρκοῦδα? (perd.) καβοῦρι 'granchio' (κάβουρος) (bov., regg.), κωθώνιον (perd.), ὕσθριξ 'istrice' (cat., cos.), παπᾶς 'prete' (regg., cos.), περιβολάκι 'giardino' (perd.), παραμπέλιον 'piccola vigna' (ἀμπέλιον, bov.), βαθύ 'valle' (bov.), γέρος 'vecchio' (bov.), τελικόν (perd.), ζωμερός (perd.), φοσσίον (perd.), γράμιον (bov.), κουφώδης (perd.), σερράκι 'piccola serra' (perd.), κάναλος 'canale' (perd.), δέρη 'giogo di monte' (perd.).

Molti altri toponimi saranno stati tradotti quando il greco cominciò a perdere il sopravvento. Infatti si notano ancora oggi dei doppioni romanzo-greci molto interessanti, come *agranku: kavuri, lepru: lagó, urtsi: arkúna, timpi: χalasía, gruttu: spílinga, g'ardinéyu: paravolac'i, íntsiti: ístraki, kanc'eyata: kánc'ayu, kanáli: kánalu, fossa: fossía, c'erasari: c'erasía, palumbi: fassa, kannitu: donnaká*, ecc.

Curioso è quel *Santutrábbussu*, traduzione popolare di un primitivo ἡ ἁγία τράπεζα 'la santa mensa' 'l'altare', a cui fa riscontro il *Sanla Trabbesa* di Savelli (Cat.). dove la voce τράπεζα, non più capita, si trasformò nel nome di un santo così strano; ma non mancano esempi di queste curiose interpretazioni popolari (v. n. 374, 379).

GLI IMPRESTITI. — Molte voci latine o greche latinizzate, diffuse nella Calabria nei primi secoli dell'era volgare, vennero, durante l'invasione linguistica bizantina, prese in prestito dai nuovi venuti, che le adottarono alla loro pronunzia ed accentuazione, per cui non è difficile riconoscerle. Molte ne ha raccolte il ROHLFS nel suo EWUGr, altre si possono leggere nella mia *cit. recens.* a detto volume in questa Rivista.

In questo lavoro troviamo: *ἀλάνη 'ontano' (cfr. bov. *aδδana*), da lat.-cal. *ALᴬNA per ALNUS 'id', donde col suff. *-ara* (-ARIA) delle piante: regg. *aδδanaru, tanara, *tonnara* 433; *γράμιον 'gramigna' (cfr. bov. *argami*) da GRAMEN 'id.', non è da escludere che *gramá* 116 sia grecizzazione di un anteriore **gramitu* <-ETUM 'gramigneto' [cfr. in Calabria: *Bergá* VIRGETUM, *Manná* *MANNETUM, *Budá* *BUDETUM, *Ferlá* *FERULETUM, *Salicá* SALICETUM]; *φοσσίον 'fossatello' (cfr. otr. *fossí*) dal lat. FOSSA, antico imprestito (φόσσα HES.), notevole

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la forma plur. di top. *i fossía* τὰ φοσσία 'i fossatelli' che conserva la desinenza greca, mentre nel top. *i dzigí* 73 'gli aceri' il plurale è di formazione romanza *-i* (-AE) dal mol. *dzigía*-ζυγία; *σερράκιον 'piccolo dorso' dimin. di *σέρρα dal lat. SERRA 'dorso dentellato'; *σαλίκιον 'salice' dimin. di σάλιξ· ἰτέα HES. (cfr. bov. *salic'i*) dal lat. SALIX 'salcio', questo diminutivo è attestato nel *Syllabus* e diffuso come top. (vedi n. 371); dubito fortemente che anche mol. (regg.) *sálaku* 'salcio' proceda da σάλιξ piuttosto che da SALIX per due ragioni: *a*) sebbene non manchino esempi nella romanità di* SALICUS REW³ 7542 geograficamente il regg. *sálaku* sta fra il sic. *sálac'u* e il cat., cos. *sáləc'ə* (e *salikune*) [ciò che risulta dalla carta *salice* dell'*ASvIt.*] e non vanno dimenticati: top. *Salicá*, affl. del Valanidi (R. C.), *Russo Salicá* (Messina) <*σαλικᾶς 'salceto', *b*) nel regg. dominano le forme *-ic'i* <-ICEM: *púlic'i, c'imic'i, fílic'i, ílic'i, súric'i, púmic'i*, ecc. e non quelle in *-iku, -ika* [A111]; κάγκελλον, κάναλος da CANCELLUS, CANALIS ci assicurano con la loro accentuazione proparossitona di esserci giunti per tramite greco e lo stesso diremo per *spílinga* 409 da *SPELYNGA (cfr. i top. *Spilínga*, pr. Platí, *Spilínga*, pr. S. Cristina d'Aspromonte, *Sperlínga* nell'interno della Sicilia) antico imprestito del lat.-cal. dal gr. σπήλυγξ (cfr. SPELUNCA e, per υ > U, C, lat. CUMINUM, CYMINUM <κύμινον); sull'analogia di μήλιγγας, λάρυγγας, ecc. la voce parossitona riebbe l'accento primitivo quando fu riassunta dai sopravvenuti Bizantini.

Nessuno dei toponimi greci di Mol. ha caratteristiche tali da doverlo di necessità ricondurre al di là del VI sec., all'epoca cioè delle prime immigrazioni bizantine in Calabria. Non si può assolutamente pensare ad un'ininterrotta grecità attraverso più di due millenni, perchè prova il contrario il sostrato latino su cui poggia la toponomastica bizantina.

ESAME LESSICALE DEL MATERIALE LATINO. — Prenderemo in considerazione quei top. che non hanno più il valore di appellativo, per i quali non si può obbiettare che possono essere di recente formazione.

Trascureremo quindi top. come *kannitu* 147 CANNETUM,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

kastaniu 160 CASTANETUM e quelli in *-ara*: *nukara* 284 NUCARIA, *piñara* 325 PINEARIA, ecc. che pure potrebbero essere molto antichi.

I top. in -ANUM: *bruttsanu* 36 BRUTTIANUM, *muranéyu* 257 MORANUS, *misyánu* 237 MAESIANUM, potrebbero parere dubbi, perchè esistono gli ep. *Morano*, *Misiano*, che alla loro volta derivano dai top. *Morano* [Mess. B 6] *Mesiano* [Mess. A 4] certamente antiche fattorie latine, vi è perciò la possibilità di vedervi delle neoformazioni; sebbene, noteremo, non manchino in Calabria top. dello stesso tipo e con i medesimi personali.

Maggiore importanza hanno senza dubbio i seguenti top. derivati da cognomen romani: *barvi* 24 BARBIUS, *peyu* 320 PEDIUS, *sili* 395 SILIUS, *tussiju* 445 TUSSIDIUS, *túric'i* 441 TURICUS, *matti* 222 MATTIUS, *skag''g''u* 398 SCALIUS.

Questa formazione non è sconosciuta in Calabria dove abbiamo top. come: *Alessi* ALEXIUS, *Albi* ALBIUS, *Bonifati* BONIFATIUS, *Bretti* BRETTIUS, *Marri* MARRIUS, *Calendini* CALENDINUS, *Calvisi* CALVISIUS, *Chiate* CLATIUS, *Cumi* CUMIUS, *Duglio* DULLIUS, *Salvi* SALVIUS, *Savelli* SABELLIUS, *Tuccio* TUCCIUS, *Titi* TITIUS, *Ursini* URSINIUS *Firmo* FIRMUS, *Feruci* FEROCIUS, *Joggi*, JOVIUS, *Iassi* JASSIUS, *Lattante* LACTANTIUS, *Luzzi* LUCIUS, *Lenti* LENTIUS, ecc. in origine forme di genitivo o di locativo in -I giacchè spesso vediamo una mancata palatalizzazione della consonante che precede.

Vi sono poi a Mol. delle voci latinissime, che hanno perduto il valore di appellativo, ed è su queste che richiamiamo la massima attenzione:

Morc'edari 224 pl. MERCEDARIUS' che paga il fitto dei campi.

Sortsu 405 S(E)ORSUS 'separato'; *rts* < RS.

Terrafontsu 428 TERRA FONTIUM 'terra delle fonti' bell'esempio di genitivo latino conservato.

Fanu 77 FANUM 'luogo sacro, tempio', cfr. *Fano* nelle Marche. I riflessi di φανός 'lampada, lanterna, fanale, fiaccola' in Calabria sono tutti ossitoni: regg. *fanó*, cat. *fanó*, *hanó*, *finó*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cos. *fanó* ed hanno la particolare accezione di 'abbaino'. EWUGr. 2294.

Solí t. 404 *SOLIVUS 'solatio' (cfr. lomb. *solif*), base a cui si connettono anche i top. *Soléo*, f. di Policastro, *Solío*, affl. del Tácina in Calabria. Cfr. per il significato il nome dei due topp. *Scotrapiti* [Cas. F 5] e *Scotopleto* [Mess. A 4] <*σκοτοπληθής 'pieno d'ombra'.

Koya 173 COLLIS, *koyina* 174 COLLINA hanno corrispondenza nei top. *Coδδa* di Antonimina, *Colla* della Monaca [Mess. B 6], Bosco della *Colla* [Bad. A 1], *Colla* [Cos. D 5; D 6] che ci assicurano che la voce *COLLA 'collina' per COLLIS [cfr. valvest. *kola*, REW³ 2051] era diffusa in tutta la Calabria, mentre adesso è dapertutto sconosciuta; da COLLIS non abbiamo che il cos. *kuollu* 'terreno da pascolo'.

Mitularu 238 *METULIARUM da METULA (META) 'bica'.

A c'ertara 49 *LACERTARIA 'luogo dove abbondano le lucertole' da LACERTA è una formazione molto comune in Calabria: *Lupara* LUPARIA, *Orsara* URSARIA, *Mulara* MULARIA, *Giumentara* JUMENTARIA, ecc. La lucertola è chiamata a Mol. *c'efrata* e *tsafrata*, *tsefrata*, *s'efrata*, *s'ofrata*, ecc. nel reggino <*ψαυράτα (σαύρα 'id.'), EWUGr. 1919. Eppure la voce lat. LACERTA, predominante oggi nel cat. e nel cos., dovette esser diffusa un tempo fino a Reggio, se a S. Eufemia d'Aspromonte abbiamo ancora oggi *licerta*, e poi soppiantata dalla voce neogreca.

Ameya 228 AMELLA anche AMELLUS 'una pianta grata alle api' (COLUMELLA), cfr. top. *Amello*, affl. del Marepótamo.

Infine l'interessante *vitarítu* 459 VETERETUM 'sodaglia' (COLUMELLA), cfr. *Vittorito* [Chieti D 2-3], *Vitareta* [Napoli G 5], *Vetreto* [Macerata E 6], *Vitereta* [Perugia A 2], ecc., top. a cui avevo accennato in questa Rivista, I, pag. 557 nella mia *cit. recens.* L'importanza di questo etimo non poteva sfuggire al BATTISTI, III, p. 77, ed era altrettanto naturale che cercasse di sminuirla il ROHLFS, III, p. 253, perchè essa è uno degli argomenti più decisivi contro la tesi della continuità della lingua greca in Calabria. Ma il modo come quest'ultimo cerca di sfuggire alla dimostrazione, anche prescindendo dalla formula molto infelice (non esiste un suffisso -ARITU, ma semplicemente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il cumulo dei due suffissi –ARIUS ed –ETUM, che non è punto caratteristico per il solo cal. meridionale) non convince affatto. I casi *pumaritu*, *piraritu*, ecc. sono possibili per l'avvenuta distinzione fra i due nomi che esprimono il frutto e la pianta, di modo che a *piru* 'pero' corrisponde e ancor più corrispose *pirara* 'pera'. Nel caso della vite manca ogni premessa, perchè il nome della pianta (*viti*) e del frutto (*rac'ina*) non corrispondono. Si può girare per lungo e per largo l' Italia, ma si vedrà che alla zona *'pomo'* – *'pomara'* – *'pomareto'* non corrisponde una *'vite'*–*vitara'* ! – *'vitareto'* !.

MERCEDARIUS, S(E)ORSUS, TERRA FONTIUM, FANUM, SOLIVUS, COLLIS, COLLINA, METULARIUM, LACERTARIA, AMELLA, VETERETUM sono voci latine della più pura acqua, relitti preziosi che non lasciano dubbi sull' affermazione del BATTISTI, III, p. 75, che la toponomastica offre la prova linguistica più convincente che lo strato linguistico romanico attuale riposa su uno strato più antico latino, che di necessità dobbiamo collocare all'epoca dell' Impero romano.

QUADRO STATISTICO DEI TOPONOMI

Top. geografici	romanzi	83
	greci	26
Top. derivati da nome di pianta	romanzi	48
	greci	34
Top. derivati da nome di animale	romanzi	13
	greci	6
Top. derivati da agionimi	romanzi	3
	greci	1
Top. derivati da eponimi	romanzi	70
	greci	22
Top. derivati da paronimi	romanzi	27
	greci	11
Top. vari	romanzi	69
	greci	29
Totale	top. romanzi	316
	top. greci	129
		445

Non abbiamo tenuto conto dei doppioni e dei top. di origine incerta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TERMINI GEOGRAFICI PIÙ USATI DEL DIALETTO DI MOLOCHIO:

c''usa 'terreno coltivato vicino a un fiume o torrente' < CLUSA.

forti 'terreno cespuglioso, macchia' <FORTIS. Cfr. tosc. *forteto* 'boscaglia fitta e bassa'.

gabbéya 'terreno dato in fitto', cfr. sp. *gabela* 'imposta sulle merci' <ar. *kabala* LOKOTSCH n. 974.

gurna, gurnali 'ricettacolo d'acqua' <gr. m. γοῦρνα 'truogolo, stagno' v. MERLO, *Post.* 52 s. v. GORNA.

g'ardinu 'orto, fondo, giardino'. Dal fr. *jardin*. Voce germ.

kosta 'terreno in pendio' <COSTA.

kurtág''g''a 'recinto dove si chiudono le mandre a stabbiare, stabbio' *COHORTALIA (COHORTALIS).

lakku 'avvallamento del terreno' <gr. m. λάκκος 'fossa'.

lentsa 'striscia di terra' LENTEA; cfr. REW.[3] 5072.

motta 'altura'. MOTTA (germ.) 'cumulo di terra', REW.[3] 5702.

naka 'avvallamento, fossa' propr. 'culla'; cfr. pelop. νάκα, zacon. ναvάκα 'culla'; v. EWUGR. 1439.

passu 'passaggio sopra un dorso' <PASSUS.

pettu 'fronte sporgente di un'altura' <PECTUS; cfr. *mpettata* 'salita erta'.

pontánu 'pantano' <PALTA; REW.[3] 6177.

rokka 'pietra, macigno' <ROCCA.

sc''oppu 'cascata' <STLOPPUS.

serru 'dorso, schienale'; cfr. sann. *sierro*' promontorio, ciglione, rialto, prominenza' (NITTOLI) <SERRA 'dorso dentellato'.

timpa 'burrone, frana' <*TIMPA (prerom.) 'collina', REW.[3] 8739.

timpuni 'poggio'. V. *timpa*.

vayi 'valle' <VALLIS.

vayótta 'valletta'.

vayuni 'vallone, torrentello'.

çumara 'torrente' da FLUMEN, cfr. MERLO, *Post.* 48.

ABBREVIAZIONI: 1) geografiche: agr. = agrumeto; b. = bosco, boscoso; c. = costa; ca. = campo; ced. = ceduo (ca-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stagneto) cesp. = cespuglio, –oso; ct. = coltivato; ctr. = contrada; d. = dorso; f. = fiume; fr. = frazione; m. = monte; o. = oliveto; p. = piano; pd. = pendio; pg. = passaggio, passo; s. = sorgente; str. = strada; t. = torrente, torrentello; vl. = valle.

2) Altre abbreviazioni: ar. = arabo; bov. = dialetto greco di Bova; cfr. = confronta; cogn. = cognomen; dim. = diminutivo; ep. = eponimo (cognome); fr. = francese; germ. = germanico; gr. = greco; gr. m. = greco moderno; id. = idem it. = italiano; lat. = latino; paron. = paronimo (soprannome); pl. = plurale; pr. = presso; sic. = siciliano; top. = toponimo; vb. = verbo < = derivato da , > = da cui deriva † = forma antica attestata da documenti, *= parola non attestata (congetturale), : — = etimologia.

R. C. = Reggio Cal. (regg. = reggino), Cos. = Cosenza (cosentino), Cat. = Catanzaro (catanzarese).

Nell' indicazione dei toponimi spesso rimando alla *Carta d' Italia* del *Touring Club Italiano* (scala 1:250.000) segnando tra parentesi quadra il nome del foglio a cui detti toponimi si riferiscono: Mess(ina), Cat(anzaro), Bad(olato), Cos(enza), ecc.

Quando dinanzi alla voce dialettale è premessa l'abbreviazione mol., senza indicazioni restrittivi, si deve intendere che la voce può ben essere di tutto il regg. o anche dell' intera Calabria, benchè attestata in quella forma a Molochio.

1) *a b b a t i* (*c''usa d'* —), p. agr.: — cfr. ep. *Avati*, *Abate*, *Labbate* (a. 1783, a Mol.) <ABBAS.

2) *a b b i t a c'' c'' u*, pd. b.: — *ABIETACULU dim. di ABIES> mol. *abbitu* 'abete'.

3) *a b b i t u* (*serru d'* —), d.: — V. n. 2.

4) *a b b r u s c'' a t u*, p. inct.: — [Abbruschiato] 'abbruciacchiato', mol. *abbrusc''ari* 'bruciacchiare'. Detto così forse in seguito ad un incendio.

5) *a c' c' i p r e v i t u r a*, pd. b.: — 'arcipretura', mol. *ac'c'ipréviti* <ARCHYPRESBITER.

6) *a g r a n k u*, pd. b.: — mol. *id.* 'granchio' < CANCRU (CANCER) cfr. MERLO, *Post.* 31. V. *Kavuri*, n. 162.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

7) *a g'' g'' a s t r u*, pd. b. : — mol. *id.* 'olivo selvatico' <OLEASTER. Cfr. top. *Serra Agliastrello* [Cat. C 3].

8) *a g'' g'' i* (*vayuneyu î l'* —), t. : — 'torrentello degli agli'.

9) *a g'' g'' o k i* (*serru d'*—), d. b. : — mol. *ag''g''oku* 'Populus alba' <gr. m. λεῦκος 'id'. Da **aléoco* si è fatto **alióco* donde la forma attuale [B1], come cos. *pyoka* <πεύκη [A217], cal. *pyónika* <*πευνικός πευκινός [A105], ecc. Il regg. conosce per questa pianta anche la forma *a g''g''ókastru* col suff. αστρον <-ASTER (*Rom. Gram.* II, § 523), voci entrambi rimaste oscure al ROHLFS EWUGr. 2612.

10) *a k k w a b b e y a* (*l'*—), t. : — 'l'acqua bella'.

11) *a k k w a ſ r i s k a*, s. : — 'acqua fresca'.

12) *a k k w a y a n k a* (*vayuni i l'* —), t. : — 'torrente dell'acqua bianca'.

13) *a n t s a r i*, c. cesp. : — [Anzari ; Anzare, a. 1745] mol. *ntsara* 'luogo piano che sovrasta un precipizio' <*ANTEARIA (ANTEA 'vallis' *Corp. Gloss.* II 566. 30), cfr. EWUGr. 15. Il cal. ha anche *adantsá* 'affacciarsi' <*ADANTEARE, la voce potrebbe quindi anche significare 'affaccio'. Cfr. top. *Anzari, Lanzaro*, strada ed altura di Bova (PELLEGRINI, 254).

14) *á r b u r u* (*pass' î l'*—), pg. b. : — 'passo dell'albero'.

15) *a r d i k i* (*vayuni d'* —), t. : — mol. *ardika* 'ortica' <URTICA.

16) *a r k u n a*, pd. o. agr. : — gr.m. ἀρκοῦδα 'orsa'. V. *Urtsi* n. 445. Cfr. ep. *Arcudi, —ri* ; top. *Arcuri*, fraz. di Colósimi, 'Αρκοῦδι, in Grecia <* ἀρκούδιον 'orsacchiotto', ep. *Arcorace* < ἀρκουδάκι 'id.', ep. *Ursini*, top. *Ursini* [Mess. B 6].

17) *a r p a* (*serr'î l'* —), d. b. : — mol. *arpa* 'falce' <HARPE dal gr. ἅρπη 'id.' ; dalla forma falcata. Cfr. *Zancle*, ant. nome di Messina, <ζάγκλη 'falce'.

18) *á r y a*, p. o. : — mol. *id.* 'aja' <AREA.

19) *á s k o l i*, p. ct. v. : — cfr. ep. *Dáscoli* <δάσκαλος 'maestro'.

20) *á t s a n i* (*l'* —), p. inct. : — mol. *átsanu* 'ontano' <*ALSINUS = ALNUS, cfr. la recens. di G. BOTTIGLIONI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dal REW. del WALDE, « *Il mondo classico* », III, n. 3, contro il BERTOLDI, RLR III, 263 sgg., in cui analizza ALNUS come *AL(I)S-NOS da confrontare con gall. e got. *ALISA.

21 *a y i n ú s u*, pd. v.: — *AVENOSU 'pieno di avena', mol. *ayina* < AVENA. Cfr. *Bruverusu* n. 38, *Kakommarusu* n. 135, *Yanestrusu* n. 464.

22) *b a k k u* (*funtanéya î* —), s.: — 'fontanella di BACCHUS'.

23) *b a r ú n i*, p. o.: — cfr. ep. *Barone* († *Baronus*, TRINCHERA, 559).

24) *b a r v i*, p. agr.: — cogn. BARBIUS. Cfr. top. *Capo Barbi*, presso Palmi. V. introduz.

25) *b a r v i* (*çumára î* —), b.: — [Barbi; Barbi a. 1745). V. n. 24.

26) *b a t í a*, ruderi: — mol. *id.*' abbazia' <ABBATIA. Esistono ancora i ruderi di quella che molto probabilmente fu una abazia di Basiliani. Cfr. *Batía*, ctr. di Rosarno (R. C.).

27) *b a χ a l é*, t. :— V. introduz. Cfr. ep. *Bagalá;* top. *Bagaládi* (R. C.).

28) *b e l i* (*kurtág''g'''î*—), pd. b. ced. :— V. n. 29.

29) *b e l i* (*terric'éy' î* —), ca. inct.: — *Beli* è il soprann. di una famiglia di pastori <''Αβελ; mol. *terric'éya* 'campicello'.

30) *b e r k a s t r u*, pd. o.: — cfr. ep. *Belcastro* <top. *Belcastro* (Cat.) < – CASTRUM.

31) *b e r t u*, p. o.: – *B e r t o*, BRUCKNER, 234

32) *b i d d z ú r r u*, crocicchio: — [Buzzurro; lo Buzzurro, a. 1745] cfr. cat. *buddzurru* 'contadino, rozzo', ZRPh. XLVI. 160 <*BIRUDIUS (RUDIS)? Cfr. top. Vallone *Guzzurro*, affl. del Marro pr. Terranova.

33) *b o m b a*, pd. b.: — cfr. gr. m. βόμβος 'rombo' Cfr. top. *Bronte* 'località sull'Etna' < βροντή 'tuonò' EWUGr. 385. La voce è distinta da mol. *bumba* 'bomba'.

34) *b o n t e m p u*, pd. o.: — 'buon tempo'.

35) *b r e s' i*: — [Bresci, a. 1745) βρέξις 'innaffiamento'.

36) *b r u t t s á n u*, pd. ced.: — cfr. top. *Bruzzáno* (R. C.) <(PRAEDIUM) BRUTTIANUM (cogn. BRUTTIUS); *Bruttsaniti*, fondo di Bova (col suff. gr. —ίτης di pertinenza).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

37) *b r u v e r é y i* (*i* —), p. cesp.: — dim. plur. di mol. *bruvéra* 'erica' <fr. *bruyère* 'id.' Cfr. top. *Bruverello* (Cos.).

38) *b r u v e r ú s u*, pd. b.: — 'luogo ricco di eriche'. V. n. 21, 37.

39) *b u r g í s i* (*serra i* —) segheria: —[Borghese; Brughesi nelle tavolette dell'I.G.M.] mol. *serra* 'sega, segheria' < lat. SERRA. Suff. — *ísi* < — ENSE di pertinenza. V. *Burgu* n. 40.

40) *b u r g u*, nell'abitato: —[Borgo] BURGUS (<germ. *b u r g s*, REW³ 1407) Cfr. top. *Burgo* a Bova.

41) *c' e l à r d u* (*rokk'î*—), macigno: — *c'elàrdu* (cfr. ep. *Cerardi*, *Gerardis*; < *G ê r a r d*, BRUCKNER, 256 era, dice il popolo, un bandito (*nu foras'útu*).

42) *c' e n t r í*, t.: — gr. m. κεντρί 'aculeo', bov. *c'entrí* 'stimolo, pungolo' (mol. *c'entru* 'id.' κέντρον). Cfr. top. *Cendri*, m. pr. Cardeto (R. C.).

43) *c' e r a m i d í u*, tegolaja: — mol. *id.* <*κεραμιδεῖον =gr. m. κεραμεῖον 'id.' (mol. *c'eramída* 'tegola' gr. m. <κεραμίδα). Cfr. top. *Ceramidío*, casale pr. Bagnara; ctr. pr. Bova; *Ceramida*, ctr. pr. Caridá; *Ceramidá*, ctr. pr. Crotone <gr. m. κεραμιδᾶς 'pentolajo, tegolajo'.

44) *c' e r a s a r é y a*, vl.: — dim. di mol. *c'erasára* 'ciliegio' <*CERASARIA (CERASUS).

45) *c' e r a s á r i* (*i* —), p. o.: — 'i ciliegi'. V. n. 44.

46) *c' e r a s í a* (*çumára î* —), t.: — gr. m. κερασία 'ciliegio'; bov. *c'erasía* 'id.' Cfr. top. *Cerasía*, m. pr. Staiti (R. C.); ctr. pr. Serrata.

47) *c' e r á u l u*, pd. o.: — mol. *c'eráulu*, *c'erauláru* 'ciurmadore, incantatore di serpenti' <gr. m. κεραύλης 'suonator di corno'. Cfr. ep. *Ciráolo*; top. *Cerávolo*, pr. Giojosa Ionica.

48) *c' e r r i*, p. o.: — cal. *c'erru* 'cerro'. Cfr. top. *Cerrito*, pr. Motta Follone <CERRETUM (CERRUS).

49) *c' e r t á r a* (*a* —), p. o.: [la Certara, a. 1745] *LACERTARIA (LACERTA 'lucertola'), cfr. in Calabria i top. *Lupàra* <LUPARIA, *Orsàra* <URSARIA, *Mulàra* <MULARIA, *Giumentàra* <JUMENTARIA, ecc. V. introduz.

50) *c' i c' c' a n t ó n i* (*vayùni î* —), t.: — Ciccio (Francesco) +Antonio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

51) *c'i n e y a*, pd. p. : — forma dim. Cfr. top. *Cinó* <gr. m. κοινός 'comune'.

52) *c'i n n a r é y a*, p. o. : — dim. di mol. *c'ínnari* 'cenere'. V. *Abbrusc''átu* n. 4.

53) *c'i r e y ó t a* (*passu dâ* —), pg. : — mol. *c'ireyótu* 'di Cirella (R. C.)'. Col suff. — *ótu* <— ώτης di provenienza : *afrikótu* (Africo) ; *bañarotu* (Bagnara) ; *c''anótu* (Piana) ecc.

54) *c' o f f u* (*sc''opp' î* —), cascata : — cfr. ep. *Cioffi* (τζωφφου TRINCHERA, 251, et al. <germ. *C i o f f o* ; cfr. TVA. 209.

55) *c'u c' u l é u* (*nukaréya í* —), pd. b. : — mol. *nukaréya* 'piccolo noce' (V. n. 283) ; *c'uc'uléu* è verisimilemente un paron. composto con Λέων 'Leone'. Cfr. ep. *Papaléo* (παπᾶς λέων, n. 299) ; *Ciurléo* (κυρ-λέων, n. 60) ; ep. *χρυσολέων (χρισολεων), a. 1283, TRINCHERA 494.

56) *c'' a n k i* (*vayúni dî* —), t.: — mol. *c''anka* 'tronco squadrato' <PLANCA, MERLO, *Post.* 72.

57) *c''a t t s a* (*a* —), piazza principale: — mol. *c''attsa* <PLATEA.

58) *c''u p p u* (*u* —), c. ct. : — mol. *c''uppu* 'pioppo' <*PLOPPUS (POPULUS), MERLO 72.

59) *c''u s a* (*a* —), p. o : — 'la chiusa'. V. term. geogr.

60) *d o m b r i g ó r i* (*vayúni î* —), t. : — DOM[I]NUS GREGORIUS, cfr. cal. *dón(nu)* 'signore' e gli analoghi composti col gr. κύριος 'id.' nella top. calabrese: *c'irimárku* (Μάρκος), ctr. di Laureana ; *c'ilimárre* (Μάριος), ctr. di Castrovillari, ecc., e gli ep. *Ciriánni* (Γιάννης), *Ciricósta*, *Chiricósta* (Κώστας); *Dominijanni* <DOMINUS JOHANNES, ecc.

61) *d o m m i k é l i* (*serru î* —), d. : — 'don Michele'.

62) *d o m p e t r í t t s i*, p. o. : — 'don Patrizio (PATRICIUS)'.

63) *d o n n a k á*, pd. b. : — gr. *δονακᾶς 'canneto' (gr. m. δόναξ> cal. *dónaku* 'canna). Cfr. top. *Dónika*, ctr. pr. S. Roberto ; *Donaká*, ctr. di Antonimina, top. δονακά, TRINCHERA, 166 ; *Donakúsa*, ctr. di Roccaforte <*δονακοῦσα.

64) *d o n n a m a r í a*, p. o. : — 'donna Maria'. V. n. 60.

65) *d o n n a s á n t a*, p. o. : — 'donna Santa'. V. n. 60.

66) *d r a g u*, p. o. : — da ep. *Drago* (a. 1783, a Mol.).

67) *d r o m u*, str. : — gr. δρόμος 'strada'. Cfr. top. *Dromo*, una delle porte di Bova; *Gromo* Gerace e a Siderno; *Dromu*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nome d'una strada di Plati e Cardeto; *Dromo*, nome di una antica strada che da Gerace, correndo lungo la costa, porta verso il sud; *Dromu*, nome di una strada a Messina.

68) *d u v î* (*i* —), pd. o.: — 'le due vie'.

69) *d u v i y o l a d u ʃ á g u* (*i* —), p. b.: — 'i due viottoli del faggio (mol. *ʃagu* <FAGUS)'.

70) *d u ç u m à r i* (*i* —), t. che confluiscono: —' i due torrenti'.

71) *d y á v u l i* (*aryéya di* —), pianalto: — 'piccola aja dei diavoli'. V. n. 18.

72) *d z i g á r i*, p. ed.: — gr. m. ζευγάρι 'terreno arativo' (>bov. *zovgári* 'paio di buoi').

73) *d z i g î* (*i* —), pd. o.: — [li Zighí, a. 1745] mol. *dzigía* 'Acer Pseudoplatanus' <gr. m. ζυγία. Cfr. top. *Dzigía*, t. che affluisce nella f.ra di Cirella (R. C.).

74) *d z ó m a r u*, pd. b.: — cfr. gr. m. ζωμερός 'umido'. Cfr. *Zammaró* [Mess. A 4-5].

75) *e r b i l ó n g i* (*timp' i l'*—), frana: — 'burrone delle erbe-lunghe'.

76) *ʃ a g u k i n t r ó n a*, p. b.: — 'faggio che risuona'. Cfr. top. *Terrenu-ki-ntróna*, m. pr. S. Sóstene (Cat.); *Vrondiméni*, f. di Bova < βροντημένη (χώρα) 'terra che tuona'.

77) *ʃ a n u* nell'abitato: — [Fano, a. 1745] lat. FANUM 'tempio'; cfr. gr. φανός 'fanale, fiaccola'; ma i riflessi cal. di questa voce greca sono ossitoni: *ʃanó*, *finó*, EWUGr. 2294. V. introduz.

78) *ʃ a r ú n i* (*vayún'î*), t.: — da ep. *Faraóne*, *Faróne*.

79) *ʃ a s s a*, d. b.: — mol. *id.* 'colombaccio' <gr. m. φάσσα 'id.'.

80) *ʃ e g u* (*u* —): — 'il feudo' <FEUDUM attraverso l'a. fr. *fieu*.

81) *ʃ e r l i* (*i* —), pd. b.: — mol. *ferla* <lat. FERULA. Cfr. top. *Feroleto Antico*, *Feroleto della Chiesa* (cal. *ferlítu*) <FERULETUM; *Ferlá*, ctr. di Caridá <*φερουλᾶς 'id.'.

82) *ʃ é y a r u* (*u* —), pd. b.: — mol. *id.* 'Tilia vulgaris' <*φίλυρος (gr. m. φιλύρα 'tiglio) [A 14]. Cfr. top. *Féyaru*, ctr. di Oppido (R.C.); v. *Fiyerá*, n. 85.

83) *ʃ i k a r é y i* (*i* —), c. ct.: — dim. plur. di mol. *fikára*, 'fico' <*FICARIA.

84) *ʃ i l í p u*, p. o.: — [Filipo, a. 1745]. La *p* scempia ci fa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

supporre un gr. Φίλιππος 'Filippo'. Cfr. top. *Pietrefílipo*, a Bova.

85) *fiyerá*, pd.: — [Filerá; Fillará, a. 1745], *φιλυρᾶς 'tiglieto'. V. *Féjaru*, n. 82.

86) *fiyerá* (*vayúni î* —), t.: — V. n. 85.

87) *fodía* (*a* —), vl.: —*ἀ(μ)φοδία (gr. m. ἄμφοδον 'via' vicolo, quartiere)? Cfr. bov. *afudía* 'ajuto' <βοήθεια 'soccorso, assistenza; 'milizie ausiliarie', EWUGR. 340.

88) *fodía* (*vayuni dâ* —), t.: — V. n. 87.

89) *forg'úni*, pd. b.: — da ep. *Forgione* (a Mol.).

90) *fossa* (*a* —), vl.: — ' la fossa'.

91) *fossía* (*i* —), nell'abitato: — [Via Fossía; li Fossia, a. 1745] gr. m. *(τὰ) φοσσία 'i fossatelli': cfr. otrant. *fossí* <*φοσσί(ον) (gr. m. φόσσα imprestito del lat. FOSSA). V. introduz. Cfr. a Gerace top. *Fosía* († *Vosia*, † *Vasia*), v. *Vasí* n. 449.

92) *frábbika* (*a* —), p. o.: — 'la fabbrica'. Cfr. *Kasa* (n. 155), *Piláttsu* (n. 323).

93) *frag'g'úlyu*, c. ct.: — 'fra' Giulio'. Cfr. top. *Abbatemarco*, pr. Grisolia; *Abbatepáolo*, pr. Antonimina. Vedi *Paparráttu* n. 299.

94) *frag'g'uséppi*, c. ct.: — 'fra 'Giuseppe'. V. n. 93, 95.

95) *frakkóla*, p. o.: — 'fra'Cola (Nicola)' V. n. 93, 94.

96) *frang'ipáni* (*vayótta î* —), vl. ced: — da ep. *Frangipane* (*Frangepanus*, TRINCHERA, 399).

97) *freda* (*a* —), p. o.: — cfr. n. pr. *Alfredo*. *Frida*, BRUCKNER, 242. Cfr. regg. *afareda*, *αχα-* 'tessitrice' < ar. *harrar* 'tessitore.'

98) *funtána*, p. o.: — 'fontana'. V. n. 99.

99) *funtanéyi* (*i* —), pd. ced.: : — [Fontanelle; li Fontanelli, a. 1745]. V. n. 98.

100) *furnu*, p. o.: — [Forno]. Cfr. top. *Petto di Forno*, ctr. di Laureana; *Furná*, f. di Jatrínoli (R. C.) <*φουρνᾶς 'fornaio' (gr. m. φούρνος); ep., top. *Fúrnari*, in Sicilia; Φούρνι, a Samo, Φούρνος, nell'Argolide (Grecia). Cfr. ep. *Furnus*, TRINCHERA, 341.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

101) *g a b b é y a* (*a* —), p. o. : — [la Gabella, a. 1745]. V. term. geogr.

102) *g a b b é y a - d î - k a n n i*, p. o. : — 'gabella delle canne'.

103) *g a b b é y'î - g á y u*, p. o. : — da ep. *Galli*. V. n. 113.

104) *g a b b e y ú c'c'a*, p. o. : — dimin. di *gabbéya*. V. n. 101.

105) *g a g''g''ó t i*, vl. v. : — cfr. ep. *Gaglioti ;* γαληότου, TRINCHERA, 218, <*γαλαιώτης 'galeotto' cfr. (cal. *galyuótu*). Vedi anche n. pr. Γαλεώτης PAPE.

106) *g a l á t u n i*, p. o. : — [*Galatoni, a.* 1745] *Γαλάτωνες 'gli appartenenti alla famiglia *Galáti*'. Cfr. top. *Candídoni* (ep. *Cándido*) ; *Barbaláconi* (ep. *Barbaláci*) ; *Conídoni* (ep. *Conídi*) ; *Pannáconi* (ep. *Pannáci*) ; *Rizzíconi* (ep. *Rízzica*), ecc. Cfr. top. *Galátone* a Lecce (Puglia). V. introduz.

107) *g a l è r a* (*timp' î* —), frana : — da ep. *Galéra*.

108) *g a l í t s y a*, p. o : ep. *Galízia, Gallízzi*. <cogn. GALLICIUS. Cfr. top. *Gallíttsi*, ctr. di Vibo Valentia ; *Gallittsi*, pr. Vigianello (Basilicata).

109) *g a r r é ʃ ʃ a* (*gurnáli î* —) gora : — da ep. *Garréffa* (a Mol.) ; cfr. ar. *g a r r a ʃ a* 'fiasco panciuto', LOKOTSCH n. 689.

110) *g a t t a* (*nc''anáta dâ* —), pd. b. : — 'salita della gatta'. Mol. *nc''anàri* 'salire' <*IMPLANARE 'giungere al piano'.

111) *g a t t u*, p. o. : — 'gatto', cfr. ep. *Gatto* (*Gattus*, Trinchera, 503).

112) *g a y i n á t t s a*, b. : — mol. *id.* 'pollina' (cfr. sp. *gallinaza* 'id.' <GALLINACEA). Da paron.

113) *g a y u*, p. o. : — 'gallo'. Cfr. top. *Gallina*, pr. R. C.

114) *g a y ú t t s u* (*vayùni î* —), t. : — 'galletto'. V. n. 113.

115) *g o l é u* (*u* —), pd. : — mol. id. 'un uccello notturno'; cfr. gr. αἰγωλιός 'gufo'.

116) *g r a m á* (*a* —), pd. v. : — gr. *γραμᾶς 'campo di gramigna', cfr. bov. *argámi* 'gramigna' <*γράμιον imprestito del lat. GRAMEN 'id.'. Cfr. top. *Gramá*, pr. Bagnara (R. C.), V. introduz.

117) *g r e k ú y a* (*a*—), b. : — *γραικοῦλα dimin. di γραικός 'greco' V. *Roméu* n. 352.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

117 a) *g u d z a r i*, ct.: — [Vuzzari, a. 1745] *βούτζαρης=βουτζᾶς 'bottaio'. Cf. anche ep. gr. Μπότζαρης, SOPHOCLES, 37.

118) *g u r n a*, c. ct.: — gr. m. γοῦρνα. V. term. geogr.

119) *g u r n á l i*, vl.: — V. n. 118.

120) *g w á y a r a* (*vayùn' î* —), t.: — mol. *gwáyara* 'eria' < ar. *'a d a r a* 'id.', v. EWUGr. 989.

121) *g w á r d y a* (*serru dâ* —), d. b.: — [Guardia] top. abbastanza diffuso. Cfr. sic. *gwardya* 'mandra'.

122) *g' a f r a*, pd. b.: — cfr. ar. *g' a r f a* 'abbondanza d'erba; erba secca' >sic. *g'erfa* 'pianta molto spigata', LOKOTSCH no. 676. Per *g'* <ar. *g'*, cfr. *g'arra* <*g' a r r a* 688, *g'ébbya* <*g' a b i j a* 630. Meno bene si può pensare a regg. *dzáfora* 'zafferano' <gr. m. ζαφορά per l'insolito trattamento di ζ.

123) *g' a n n a n d r í a* (*rokk'î* —), macigno: — 'Gianni (Giovanni) + Andrea.

124) *g' a n n á t t s u* (*gurn' î* —), p. b.: — pegg. di Gianni.

125) *g' a r d i n é y u*, p. o.: — dim. di *g' a r d í n u* 'orto'.

126) *g' a r d i n u r á n d i*, p. o.: — 'giardino - grande'.

127) *g' e r a*, p. o.: — [Gera, a. 1745]. Cfr. sic. *g'ira* 'bietola' e i top. sic. *a g'iretta*, *i Kavulig'eri*, AVOLIO, STS 79.

128) *g' i f f ú n i*, p. o.: — da ep. *Giffóne* <top. id. (R. C.).

129) *g' i r o l í n d a* (*terr' î*), p. ct.: — da un paron. che sembra di origine longobarda, v. BRUCKNER '*Die Sprache der Langobarden*', p. 256.

130) *g''g''o t t a*, pd. o.: — cfr. ep. †*Gliotta* (a Mol.); *Aliótta*, *Leótta*, *Liótta*; top. *Valleleotta*, ctr. di Luzzi <n. pr. 'Αλιώτας, Λεώτης PAPE.

131) *i l i c' é y i*, p. b.: — dim. plur. di mol. *ílic'i* 'leccio' <ILICE.

132) *í n t s i t i* (*l'* —), c. b.: — 'le setole', mol. *íntsita* 'setola'. V. *I'straki*, n. 133. Cfr. cal. *ínsitu'* 'pollone d'olivo; castagnolo' <INSITUM 'innesto'.

133) *í s t r a k i* (*serru î l'*—), d. b.: — gr. m. ὕσθριξ 'setola', cfr. cat. cos. *ístric'i* 'istrice'. V. n. 132.

134) *k a c' c' ó l a* (*a* —), pd. b.: 'la piccola caccia'. Cfr. ep. *Caccióla* (a Mol.).

135) *k a k o m m a r ú s u*, pd. b. con molte piante spontanee

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di corbezzolo: — 'luogo ricco di corbezzoli' (V. n. 21); mol. *kakómmaru* 'corbezzola' <*κουκούμαρον, cfr. gr. m. κουκουμάρα, EWUGR. 1063.

136) *kampána* (*forti î* —), pd. b.: — mol. *forti* 'macchia' (V. term. geogr.). Cfr. ep. *Campanus*, TRINCHERA, 482, e top. *Campana* a Rossano (ACCATTATIS 112).

137) *kampána* (*serru í*—), d.: — V. n. 136, 138.

138) *kampanéya*, pd. o.: — V. n. 136, 137. Cfr. ep. *Campanella*.

139) *kampic'c'ólu*, p. o.: — [Campicciolo] dim. di *kampu* 'campo'.

140) *kanáli* (*i* —), s.: — [Canali; li Canali, a. 1745] V. n. 142.

141) *kanáli* (*rayúni dî* —), t.: — V. n. 140, 142.

142) *kánalu* (*vayúni dû* —), t.: — gr. κάναλος 'canale' SOPHOCLES 355, imprestito dal lat. CANALIS (cfr. bov. *kanáli* <gr. κανάλιον, 4° sec.). Cfr. top. *Cánolo* (R. C.). V. introduz.

143) *kánc'ayu-d-amiyéu*, b.: — 'cancello del frassino' [Cancello di Moleti, nelle tavolette dell'I.G.M.]. Cfr. cal. *kánc'iyu*, *kánc'iδδu*, bov. *kánc'eδδo* 'cancello' <gr. m. κάγκελλον imprestito dal lat. CANCELLUS [la voce non è più del dial. di Mol.]; mol. *amiyéu*, lov. *amiδδéa* 'frassino' <*μελαῖος (μελία) 'id'.

144) *kanc'eyáta*, pd. o.: — [Cancellata] 'cancello'. V. n. 143.

145) *kani* (*rokka dû* —), macigno: —' pietra del cane'.

146) *kannittsóli* (*vayuni dî* —), t.: mol. *kannittsóla*, 'Phragmites communis' <*CANNICEOLA.

147) *kannítu*, pd.o.: — lat. CANNETUM. Cfr. *Cannitello* (R. C.).

148) *kanónic'i*, p. o.: — Cfr. *Mónac'i*, n. 241.

149) *kapucórnu*, pd. b.: — 'capo-corno'. Cfr. cal. *kapucervu* 'un serpente', *kapuc'íjaru* 'capo diavolo'.

150) *kardíli* (*vayún'î* —), t.: — da ep. *Cardile*.

151) *karestí*, p. inct.: — [Caresti]. gr. m. χαριστής 'donatore'. Cfr. ep. *Caristína*, *Caristi*; *Caristo*, *Garisto* (†*Charisto*) <Χάριστος; cfr. top. *Panduri*; m. pr. Benestare (R. C.) <πάνδωρος 'che dona tutto, fruttifero'. V. n. 296.

152) *karkaràttsa*, pd. b.: — mol. *id.* 'gazza', cfr. gr. m. καρακάξα 'id.'.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

153) *karθára*, c. cesp. : — mol. *id.* 'fornace da calce' <CALCAREA.

154) *karkaréya*, pd. b. : — dim. del preced.

155) *karnàlivári*, pd. ced. : — mol. *id.* 'carnevale' < CARNE LEVARE. MERLO 34, cfr. ep. *Carnevale*; καρνελεβαρης, (Seminara), a. 1283, TRINCHERA, 494.

156) *karvárγu* (*u* —); sacello: — 'il calvario'.

157) *karvunára*, p. l. : — 'carbonaja' < CARBONARIA.

158) *kasa*, p. o. : — 'casa', cfr. *Frábbika* (n. 92), *Pilattsu* (n. 323).

159) *kassísa* (*a* —), c. o. : — cfr. ep. †*Cassisi* <—ENSE.

160) *kastanítu*, p. o. : —[Castaneto, a. 1745] lat. CASTANETUM, 'castagneto'.

161) *kastañára* (*akkwa dâ* —), s. : — 'acqua del castagno, mol. *id.* <*CASTANEARIA.

162) *kastañaréya* (*a* —), pd. b. : — dim. del preced.

163) *katabbáti*, pd. o. : — *καταβάτης 'che discende' quindi 'pendio'; cfr. n. pr. Καταιβάτης PAPE; top. *Paraváti*, pr. Mileto < n. pr. Παραβάτης.

164) *katuréya* (*a* —), promont. roccioso, specie di bellavista: — [Catorella], deverbale da καθοράω 'guardare in giù'.

165) *kavurî* (*i* —), sentiero : — gr. m. καβοῦρι 'granchio' (cfr. cal. *káuru* 'gambero', bov. *kávuro* 'granchio' <κάβουρος). V. *Agránku*, n. 6. Cfr. top. *Kavurá*, etc. di Gimigliano <*καβουρᾶς 'luogo dove abbondano i granchi; top. *Cavuri rivus* (καουρο ῥήαξ), a. 1141, TRINCHERA, 165.

166) *kola* (*gruttu î* —), gora: — mol. *gruttu* 'ricettacolo d'acqua scavato nella roccia' <CRUPTA (κρύπτη); per il cambio del genere, cfr. SCHEUERMEIER '*Höhle*', p. 42 sg.

167) *kolayíttsa*, burroncello : — V. *Yíttsa*, n. 470. Cfr. ep. *Colángelo, Colantónio.*

168) *koléya*, pd. b. : — cfr. top. *Colelli* (R. C.), n. 163.

169) *konka*, burr. t. : — cal. *id.* 'recipiente' <CONCHA. V. *Naka* n. 268.

170) *kontsárvu*, pd. o. : — [Consalvo] n. pers.

171) *kosentínu* (*rokka dû* —), macigno : — 'pietra del cosentino' Cfr. ep. *Cosentino* (a Mol.).

172) *kostarándi*, pd. b. : — 'costa-grande'. V. term. geogr.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

173) *k ó y a* 'collina' : — lat. COLLIS [manca come appellativo]. V. introduz. V. *Koyína*, n. 174.

174) *k o y í n a*, piccolo colle : — lat. COLLINA. V. n. 173.

175) *k r a p a y á n k a*, pd. b. : — 'capra-bianca'.

176) *k r i m i*, p. agr.: — Cfr. top. *Klimi*, ctr. di Bova; *Crima*, pr. Crópani <gr. m. κλῆμα, bov. *klima* 'vite', o n. pr. Κλήμης' Clemente', >ep. *Grimi*.

177) *k r o k k u*, p. b. : — [Piano Crocco, nelle tavolette dell'I.G.M.] mol. *id.* 'uncino'. <fr. *croc*. Cfr. top. *Ong'ía*, ctr. di Bova ; *Unc'í*, m. di Pentedattilo (R. C.) <*ὀγκί (gr. m. ὄγκος 'uncino').

178) *k r o k k u* (*pontana î* —), p. paludoso : — 'paludi di Crocco, (n. 174).

179) *k r u c'a l l a m p á t a*, b. : — 'croce colpita dal fulmine (*lampu*)'.

180) *k r u c'i* (*a* —), crocicchio : — [Largo Croce].

181) *k r u c'i c''c''a*, p. o. : — 'i crocicchi'. V. 180.

182) *k r u c'i f í s s u*, p. agr. : — [Crocefisso].

183) *k r u c'i v í a*, crocicchio : — mol. 'id.'

184) *k ú d d r ú n k u* (*serru î* —), d. b. : — cfr. b. gr. δροῦγγος ; top. *Drungádi*, pr. Joppolo ; *Dungára* pr. S. Calogero (Mileto) < b. gr. δρουγγάριος 'globi militum praefectus'.

185) *k u f ú*, p. o. : — [Cufú, a. 1745] *κουφώδης, cfr. gr. m. κουφός, bov. *kufó* 'sordo'. Cfr. ep. *Cufó* ; top. *Cufó*, pr. Caulonia ; pr. Monterosso ; pr. Longi (Sicilia). V. *Surdu* n. 423. V. Introduz.

186) *k u k k u* ('*u* —), pd. agr. : — mol. *id.* 'cuculo'.

187) *k u m b é n t u* (*u* —) : — 'il convento'.

188) *k u n d é y u* (*kurtag''g''i* —), pd. : — cfr. ep. *Condello* (a Mol.) dimin. di ep. *Condó* <gr. m. κοντός 'basso'.

189) *k u r t a g''g''a l o n g a*, c. ct. : — 'stabbio-lungo'. V. term. geogr.

190) *k u s o n é y u*, p. o. : — dim. del seguente.

191) *k u s ó n i*, p. o. : — [Cosone ; Cusoni, a. 1745] gr. m. κωθώνι 'ignorante, babbione' (da epon., paron. ?) o da *κωθώνι(ον), (ον), dimin. di κώθων 'coppa'. Cfr. *Konka* n. 169, *Naka* (n. 268), *Lakku* (n. 195).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

192) *k u v a l ú t a*, pd. ced.: — [Cuvaluta, a. 1745] gr. *κουφαλωτός 'pieno di buchi' (mol. *kuvalu* 'buco, foro' <*κούφαλον; gr. m. κουφάλα 'buco nel tronco di un albero'). Per il suff. —ωτός >—*útu*; cfr. n. 456. V. *Tripitó*, n. 438. Cfr. *Cúvalo*; m. pr. Cinquefronde (R.C.).

193) *k u v i* (*i* —), c. rocciosa: — [Cuvi] 'le cave'. Cfr. pian. *kuva* 'nido, tana, cova', MARZANO 129 <CUBA 'giaciglio'; cfr. SCHEUERMEIER '*Höhle*', p. 95.

194) *l a g ó*, p. o.: — [Lagó] gr. m. λαγώς, lov. *lagó* 'lepre'. Cfr. top. *Lagó*, ctr. di Scroforio (Taurianova); *Lagóne* [con *-ni* paragogico], ctr. di Monterosso. V. *Lepru*, n. 201.

195) *l a k k u* (*u* —), depressione: — mol. *lakku*, bov. *lakko* 'avvallamento del terreno' <gr. m. λάκκος 'fossa'. Cfr. top. *Lakko*, ctr. di Bova; stagno presso Sangineto (Cos.); Λάκκος, nome di più villaggi in Grecia.

196) *l a k k u ʃ ú n d u*, vl. b.: — n. 195 +mol. *fundu* 'profondo'.

197) *l a p a*, pd.: — mol. *id.* 'ape'. Cfr. top. *Mélissa* (Cat.) <μέλισσα 'id.'.

198) *l á r y u*, p. agr.: — n. pr. *Ilario* (>regg. *láryu* 'ridicolo').

199) *l a t t í r u*, pd. b.: — cfr. gr. m. ἐλατήρι(ον) 'cocomero selvatico'? Cfr. n. pr. 'Ελευθήρ, -ῆρος PAPE.

200) *l e n t s i*, p. o. ced.: — V. term. geogr. Cfr. top. *Lenza*, pr. Pianópoli.

201) *l e p r u*, d. ced.: — 'lepre'. V. *Lagó* (n. 194).

202) *l i n g w é y a*, p. o.: — 'piccola lingua di terra'. Cfr. top. *Linguaglóssa* (Sicilia) +gr. γλῶσσα 'id.'

203) *l i s a* (*vayúni î* —), t.: n. pr. (*E*)*lisa*. Cfr. regg. *lisa*, *disa* 'ampelodesmo' <ar. *d i s a*, LOKOTSCH, n. 524.

204) *l i v a r é y i*, (*i* —), pd. o.: — dim. plur. di mol. *livára* 'olivo' <*OLIVARIA.

205) *l o n g u*, p. o.: — mol. 'lungo', ep. *Longo;* λογγου, TRINCHERA, 135. Cfr. gr. m. λόγγος 'bosco', top. *Longi* (Messina) <*λόγγιον; gr. Μεσολόγγιον (Missolungi) 'paese in mezzo a un bosco'.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

206) *l u c' i*, p. ct. : — ep. *Luci* (a Mol.), mol. *luc'i* m. 'fuoco, lume, luce' <*λοῦκιον (LUX), EWUGR. 1269.

207) *l u c' í a* (*pass' î* —), pd. b. : — mol. *luc'í*, cal. *luc'ía* 'specie di cardo selvaggio' <*λουκία EWUGR. 1268.

208) *l u p u* (*passu dû* —), pg. : — 'passaggio del lupo'.

209) *m a d d a l è n a*, p. ct. o. : — dal n. pr. *Maddalena*.

210) *m a d d a m m a g' g' i g'' g'' a* (*pett'î* —), località molto elevata : — mol. *maddàmma* 'signora' <fr. *madame* 'id.' + n. pr. (*Vir*)*gilia* ?

211) *m a d o n n a-d â- n i v i*, p. o. : — 'Madonna della Neve'.

212) *m a l i p á s s i*, terr. accidentato : — 'cattivi-passi'. V. term. geogr.

213) *m a l ó m u* (*u* —), p. o. : — 'cattivo-uomo'. Cfr. top. *Malomu*, ctr. pr. Monterosso ; *Maluómo*, pr. Montegiordano <ep. μαλῶμήνε, a. 1141, TRINCHERA, 171.

214) *m a m m í n a* (*ntsara dâ* —), b. : — mol. 'levatrice'. V. n. 13.

215) *m a n i l ó m u* (*fagu dâ* —), p. b. : — 'faggio dalla mano dell'uomo' (per la disposizione dei rami). Cfr. top. *Pentedáttilo* (R. C.) <πενταδάκτυλος 'che ha cinque dita' (per la forma del m. sovrastante).

216) *m a r g' u*, terr. aratorio : — mol. *id* 'terreno incolto' <ar. *m a r g'* 'prato, palude', LOKOTSCH, n. 1415.

217) *m a r r u*, pd. : — V. n. 218.

218) *m a r r u* (*çumár'î* —), t. : — [Marro] Secondo il RIBEZZO, RIGRIT., XII, 1928, p. 201, il nome di questo torrente che affluisce nel Petrace, deriverebbe dall'antico Μάταυρος (METAURUS), f. del Bruttium (NISSEN *Ital. Landerk*, II, 960.) La riduzione *—tr—>—rr—* non è oggi normale.

219) *m a s t r u m á r t s y u*, c. ct. : — 'mastro-Marzio' Cfr. ep. *Mastrojanni*, *Mastrogiovanni*, ecc.

220) *m a s t r u m a t t é u*, p. o. : — 'mastro-Matteo'. V. n. 219.

221) *m a t a r a z z é y u*, pd. o. : — [Matarazzello, a. 1745]. Cfr. top. *Matarázzo*, pr. Plataci ; *Portella Materázzi*, *Materazzélli*, pr. m. Montalto (R.C.). < *MATERIACEU (MATERIA) 'legname'; v. *Ital. Dial.* VII. 287.

222) *m a t t i* (*i* —), pd. b. : cfr. mol. *mattu* 'sornione' (?) o cfr. cogn. MATTIUS.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

223) *mattsapíka*, p. o v.: — da ep. *Mazzapica*; top. *Mazzapica*, m. pr. Bianco (R. C.).

224) *mattsitélli*, pd. ced.: — da ep. *Mazzitélli*.

225) *mavréya*, p. o.: — bov. *mavréδδa* 'morella' da μαῦρος 'nero'. Cfr. top. *Mavréllo*, ctr. di Monterosso; *Mafrá*, id.

226) *médic'i*, p. o.: — da ep. ?

227) *melé*, altura cesp.: — gr. m. μηλέα 'melo' (bov. *milía*; otr. *miléa* 'id.'). Cfr. top. *Miléa*, ctr. pr. Mammola; f. pr. Bova; ep. *Miléa*.

228) *meya* (*a* —), p. o.: — [Mella] lat. AMELLA, AMELLUS 'una pianta grata alle api' (COLUM. IX, 117, 8). Cfr. top. *Amello*, affl. del Marepótamo. V. introduz.

229) *meyc'éya* (*a* —), o. agr.: — dimin. del preced.

230) *mic'éli*, p.d.o.: — ep. *Micéli*, *Micélli* <bov. *mic'c'éδδι* 'piccino' dal gr. m. μικιός 'piccolo'. V. n. 321.

231) *míddyu* (*sc'opp'î* —), casc.: — dal n. pr. *Emidio*.

232) *mig''g''urinu*, p. o.: — [Migliorini]; Cfr. top. *Migliuri* (IGM, Acri) <cogn. MELIOR. Cfr. ep. *Migliorini*.

233) *mikelivéyu*, s.: — 'Michele bello'; cfr. *Beδδuyànni*, fondo di Bova, da Γιάννης 'Giovanni'; αρκούρου υελλου, a. 1129, TRINCHERA, 135 (v. n. 16).

234) *minássi*, p. agr.: — ep. *Minási* († *Minassi*, a Mol.) Cfr. n. pr. Μηνᾶς, Μανάσσης PAPE; MINASIUS, SCHULZE, 361.

235) *minikardéya*, *mili*—, pd. o.: — [Milicardella] dim. di un *μελίκαρδος' una pianta'; cfr. μελίλωτος, *μελίκοκκος <top. *Melicucco*, pr. Polistena (R.C.), ecc.

236) *mirúc'c'u*, pd. o.: — Cfr. top. *Miríc'i*, ctr. di Antonimina (R. C.) <gr. m. μυρίκη 'tamerice'. Da una forma metatetica *μιρύκιον (cfr. mol. *abbrúka* 'id.' <*μιρύκα), v. EWUGR. 1430.

237) *misyánu*, pd. o.: — [Misiano] cfr. ep. *Misiano* <top. *Mesiano*, fraz. Filandári; nome d'un paese ora distrutto <lat. (PRAEDIUM) MAESIANUM 'podere di MAESIUS'.

238) *mituláru*, pd. ced.: — *METULARIUM collettivo dal lat. METULA, META 'bica'.

239) *molèti* (*kruc''i* —), p. inct.: — [Croce di Moleti],

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cfr. top. *Moleti* (Messina): <*μυλευτής. Cfr. ep. *Molè, Mulé* <n. pr. Μυλεύς PAPE.

240) *monac'éyi*, p. o.: — mol. *monac'éya* 'una pianta', cf. sic. *monacéδδa* 'Acanthus mollis', nap. *monacélla* 'Helvella crispa', Penzig II, 351.

241) *mónac'i*, p. o.: — V. *Kanónic'i* n. 148.

242) *mónaku* (*carrera dû* —), carraja: — 'Carraja del monaco' Cfr. ep. *Mónaco*.

243) *morávitu*, p. o.: — da ep. *Morábito* <ar. *murabit* LOKOTSCH n. 1515.

244) *morc'edári* (*i* —), pd. o: — [Morcidari, a. 1745] MERCEDARIUS 'che paga il fitto dei campi'.

245) *moru* (*gurn'i* —), pozza: — Cfr. ep. *Maurus*, TRINCHERA, 205.

246) *motta* (*a* —), p. o: : — v. term. geogr.

247) *mottic'éya*, terr. accident.: — dim. del preced. Cfr. top. *Motticella* (Cat.).

248) *mparinátu*, c. ced.: — 'infarinato'. Da paron.?

249) *mulinára* (*a* —), pd. ced.: — mol. *mulináru* 'mugnajo' <MOLINARIUS.

250) *muloçéyu*, terr. acident.: — [Molochiello] diminutivo di *Mulóçi* <μολόχι(ον) V. introduzione.

251) *mulóçi* — [Molochio] V. introduz.

252) *mundu* (*sc''opp'i* —) cascatella: — V. n. 253.

253) *mundu* (*terr'i* —), pd. b.: — cfr. ep. *Mundo* (*de Munda*, TRINCHERA, 174) <MUNDUS; cfr. n. pr. Cósimo κόσμος.

254) *mundu* (*vayun'i* —), t.: — V. n. 253.

255) *muntartu*, pd. o.: — da ep. *Montalto*; top. *Montalto Uffugo* (Cos.), come dimostra il trattamento del nesso *—lt—* (cfr. mol. *atu* <ALTUS).

256) *mura* (*i* —), p. o.: — 'le mura'.

257) *muranéyu*, p. o.: — cfr. ep. *Murano* (a Mol.), top. *Morano* [Mess. A 5; B6)] <MORANUS, SCHULZE, 362.

258) *murdakéyu*, p. o.: — Cfr. ep. *Múrdaca* (a. 1790 a Mol.) mol. *múrdaku* 'taciturno, misantropo' <MORDICUS.

259) *muréya* (*a* —), nell'abitato: — mol. *muréya* 'frutto del rovo' da MORUM.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

260) *m u r g á n t i*, p. o.: — cfr. ep. *Morgante, -i.*

261) *m u r g u n é y u*, p. o.: — dim. del seguente.

262) *m u r g ú n i* (*u*—), p. o.: — [Murgúne; lo Morgone, a. 1745]. Cfr. mol. *murga* 'morchia'; cal. *murgúni* 'smergo' <*MERGONE (MERGUS).

263) *m u r g ú n i* (*pettu dû* —), scarpata b.: — v. n. 262.

264) *m u r r u n i*, p. o.: — mol. *id.* 'pezzo di legno non completamente carbonizzato'. Cfr. ep. *Morróne*; top. *Morrone* (Colle) [Mess. A 6]; *Murruni*, praedium Crotonis, TRINCHERA, 400 da prerom. *MURRU 'pietra, roccia', ZRPh. XLVI. 162.

265) *m u s k ó* [a. 1745]: — top. perduto. Cfr. top. *c'eramuskó*, ctr. di Caridà < gr. m. κύριος + Μουσικός' (n. pr.); cfr. ep. *Musicó, Musco.* V. n. 60.

266) *m u s u d è r a*, pd. o.: [Musudera; id. a. 1745] <gr. *μεσοδέρη (δέρη 'giogo o collo di monte'); cfr.: top. *Mesodera* (IGM., Savelli) *Deri* [Mess. E 4], *Dera* (Serra) [Cat. C 3]; *Cipodero* [Cat. A 3]; *Maladera* [Cat. C 3], ecc.

267) *m u s u d è r a* (*vayúni i* —), t.: — v. n. 266.

268) *n a f r á r a* (*a* —), pd. b.: — mol. *nafrára* 'Laurus nobilis' < gr. δάφνη (+ARIA).

269) *n a f r a r é y a* (*a* —), schienale: — dim. del preced.

270) *n a k a* (*a* —), avvallamento: — V. term. geogr.

271) *n a k a-d i- f o s s i*, avvallamento; — 'cuna delle fosse'. V. n. 270.

272) *n á n c'u*, p. v.: — paron. *Nanc'u*, — *a* <*ἀνάγκιος (gr. m. ἀνάγκη 'necessità, povertà'), cfr. του καταναγκη, praedium Styli, a. 1176, TRINCHERA, 246 (gr. m. κατανάγκη 'costrizione, violenza; una pianta con cui si preparano filtri amorosi').

273) *n a t a l é y u*, pd. b.: dim. del n. pr. *Natale.*

274) *n d u r l í*, p. o.: — gr. m.; *τουρλί(ον) dim. di τοῦρλος, τροῦλλος 'cupola' cfr. otr. *truδδí* 'mucchietto di sassi'. Ep. gr. Τουρλῆς.

275) *n e s p u l é y u*, p. o.: — dim. del seguente.

276) *n é s p u l u*, p. o: — 'nespolo' <MESPILUS.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

277) *nivéri* (*i* —), p. b.: — mol. *nivèra* 'fossa dove si conserva la neve'.

278) *nkusíti* (*rokka dî* —), macigno: — Suff. —ίτης di pertinenza, v. n. 36. Cfr. gr. m. ἄγχουσα 'una pianta'.

279) *notáru* (*funtána dû* —), sorg.: — 'fontana del notaro'.

280) *novipèdi*, pd.: — 'nove piedi (alberi)'.

281) *ntsaréya*, pd. o.: — dim. di *Antsári*, n. 13.

282) *ntsundzi* (*gurnáli dî* —), ricettacolo d'acqua: mol. *ntsundza* 'grasso' <AXUNGIA, MERLO 27.

283) *nuc'iyári* (*i* —), c. b.: — mol. *nuc'iyára* 'nocciolo' <*NUCELLARIA (NUCELLA, MERLO 66).

284) *nukára* (*terra dâ* —), pd. o.: — mol. *nukára* 'noce' <*NUCARIA.

285) *órfani* (*l'* —) p. o.: — 'gli orfani'. Appartiene alla Congregazione di Carità.

286) *ortu* (*l'* —), p. o.: — 'l'orto'.

287) *palata* (*çumár'i* —), t.: — [Palata; id. a. 1745] lat. PALATUS 'fortificato con pali'.

288) *paláta* (*serra i* —), segheria: — v. n. 287.

289) *palérmu*, pd. o.: da ep. *Palermo*.

290) *palumbéyi*, pd. o.: — dim. del seguente.

291) *palúmbi* (*i* —), p. o.: — mol. *palumbu* 'colombo' <PALUMBUS. V. *Fassa*, n. 79.

292) *panáru*, pd. b.: — mol. *id.* 'paniere' <PANARIUM. Cfr. top. πανάριν f. pr. Stilo, TRINCHERA, 57; praedium in Cal., TRINCHERA, 556. Cfr. n. pr. Πανάρης PAPE.

293) *panáru* (*nak' ê* —), 'avvallamento': — v. n. 292.

294) *paniyánku*, p. b.; ca.: — cfr. ep. *Panebiánco*, top. *Panebianco*, pr. Cosenza.

295) *pannísi* (*u* —) p. o.: — *PANNENSE 'venditore di panni, pannajuolo'. Da paron.

296) *panta*, p. agr.: — gr. πάντα 'omnia (ferens)'? V. n. 147, 298.

297) *pantséya*, pd. b.: — dim. di mol. *pantsa* 'pancia'.

298) *pantu*, p. ct.: — v. n. 296. *Panto* da *Pantaleone*? Cfr. cal. *pantu* 'intontito, stupido'.

299) *paparráttu*, pd. cd.: — cfr. top. *Paparátti*, pr.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Rosarno, *Paparatto*, pr. Radicena < gr. m. παπᾶς «prete» ep. *Ratti* <ῥάπτης, cfr. top. *Papagliónti* (π. Λεόντιος), *Papasídero* (π. 'Ισίδωρος), ep. *Papajánni* (π. 'Ιωάννης), *Papaléo*, (π. Λέων), *Papasérgio* (π. Σέργιος), *Papandréa* (π. 'Ανδρέας), *Papalúca* (π. Λουκᾶς), ecc. V. n. 300 Cfr. anche i composti di *fra'* 'frate', n. 93, 94, 95.

300) *p a p á u*, ca. inct.: — gr. m. παπᾶς 'prete' (+ vocale paragogica). Cfr. top. *Papáo*, ctr. pr. Scusinara; *Papá*, pr. Pianopoli; ep. *Papa*.

301) *p a r a m p í g'' g'' a*, p. o.: — [Parampeli, a. 1745] gr. m. *παραμπέλιον 'piccola vigna' (ἀμπέλιον 'vigneto'). Cfr. top. *Apámpelo*, ctr. di Bova <ὑπάμπελος 'piantato a viti' *Ampulía*, ctr. di Coccorino <ἀμπελία 'vigna'.

302) *p a r a v o l á c' i*, ca. ct.: — gr. m. περιβολάκι 'giardinetto' dim. di περιβόλιον. Cfr. *Perivóglio*, pr. S. Procopio; *Privóglio*, pr. S. Vito sull' Ionio.

303) *p a r a χ á n u*, b.: — Cfr. ep. *Parifáno* <gr. m. περιφανής 'magnifico, illustre'; n. pr. Περιφάνης PAPE.

304) *p a r a χ á n u* (*çumára í —*), t.: — v. n. 303.

305) *p a r r é y u*, p. o.: — [Parrello] cfr. ep. *Parrello*, *Perrello Pirrello* <regg. *parréddu* 'strillozzo' < PARRA 'cincia'.

306) *p a r r ú n i* (*vayòtt'i —*), burroncelli: — da ep. *Perróne*, *Parróne*. Cfr. top. *Perróne*, pr. Girifalco.

307) *p a t r i m ó n y u*, p. o.: — lat. PATRIMONIUM 'podere ereditario'. Non direttamente dal latino.

308) *p e d a l ó r u*, pd. o.: — mol. *id.* succhione, pollone' <*PEDARIOLU (PEDARIUS); cfr. *pedáli* 'ceppaja'.

309) *p e d i m a l á t u*, pd. b.: — 'pie'-malato'. Forse da un paron. Cfr. top. *Podárgoni* (R. C.) <*Ποδάγρωνες 'della famiglia di un tale Ποδαγρός 'gottoso' (V. n. 109). Qui 'piede' può avere anche il significato di 'albero'. V. n. 280.

310) *p e t r a b u l l á t a*, p.: — 'pietra incisa'.

311) *p e t r a c' e r a m í d a*, macigno embriciforme: — 'pietra a (forma di) tegola'. V. n. 43.

312) *p e t r á u l i*, pd. o.: — [Petravoli; id. a. 1745]. Cfr. *Pedávoli*, pr. Delianova; *Pesdávoli*, pr. Roghudi; *Abenávoli*, pr. Roccaforte (ep. *Benágoli*); *Dávoli* (Cat.); fraz. di Fero-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

leto Antico <αὐλή 'stalla' (> lat. AULA)? AGlit. IX, 416. Cfr. lat. PETRABULUM 'catapulta'.

313) *petri* (*serru dî* —), d. b.: — 'dorso delle pietre'.

314) *petrilís'i* (*i* —), pd. b.: — 'pietre-levigate'. Cfr. top. *Plakalís'o*, ctr. di Bova (gr. m. πλάκα 'pietra piatta').

315) *petruc'innari* (*rokk'*—*î*), macigno: — 'Pietro Cènere' (paron.?).

316) *pettaréyu*, nell'abitato: — [Pettarello] dim. del cal. *pettu*. V. term. geogr.

317) *pettinátu*, pd. v.: — cfr. ep. *Pettináto*; *Pectinatus* (πεγτινατος), a. 1182, TRINCHERA, 282.

318) *pettúni*, pd. b.: — accresc. di *pettu*. V. n. 316.

319) *petturándi*, pd. b.: — [Pettogrande] V. term. geogr.

320) *peyu*, burroncello: — mol. *péyu* 'peggiore'? Cfr. cogn. PEDIUS.

321) *pic'c'iríyu*, pd. b.: — mol. 'piccolino'. Cfr. ep. *Piccirillo*; v. *Micéli*, n. 230

322) *piddzunáru*, p. inct.: — [Punzonaro, nelle carte del *T. C. I.*] mol. *id.* 'cantuccio, angolo'.

323) *piláttsu* (*serr' î*—), d. b.: — mol. *piláttsu* 'casa signorile' <PALATIUM. Cfr. top. *Pilázza*, pr. Camini; *Palázzo*, pr. Grisolia, ecc. V. n. 92, 158.

324) *pintaréyu*, p. o.: — dim. di mol. *pintu* 'butterato' <*PINCTUS (PICTUS). Da paron.

325) *piñára* (*a* —), pd. o.: — mol. *id.* 'pino' <*PINEARIA.

326) *piñeri*, pd. agr. v.: — [Pigneri] da ep. *Pignèri*.

327) *γiráyinu* (*akkwa dû* —), s.: —mol. *piráyinu* 'pero selvaggio' <*PIRAGO.

328) *γiraréya* (*a* —), ca. ct.: — dim. di mol. *pirára* 'pero' <*PIRARIA.

329) *pirílli*, p. o.: — Cfr. cos. *pirillu* 'trottola'; n. pr. Πέριλλος, Περίλλιος PAPE. Cfr. top. *Pirillo* (Cat.) *Pirillo*, fraz. Soveria Mannelli. Notisi che il nesso —*ll*— non è passato a —*y*— secondo la fonetica di Mol.

330) *pittsólu*, pd. b.: — dim. di mol. *pittsu* 'punta'. Cfr. top. *Pizzo* (Cat.).

331) *pittúri*, p. o.: — 'pittore'. Da ep. o paron.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

332) *pontanéyu*, p. o.: — dim. di *pontánu*. V. term. geogr.
333) *pontánu*, ca ct.; pd. agr.: — V. n. 332.
334) *ponti* (*u* —), pd. o.: — 'il ponte'.
335) *porráttsi* (*serru dî* —), d.: — mol. *porráttsa* 'asfodilo' <*PORRACEUS (PORRUM), MERLO 73.
336) *portéyi*, p. b.: — mol. *portéya* 'porticina'.
337) *prenúra*, va. v.: — [Plenura] m. Voce greca formata col suff. —οῦρα, cfr. EWUGR. 1575, forse πληθώρα 'abbondanza' + PLENUS, v. EWUGR. 1736. V. *Panta*, n. 296; *Karestí*, n. 147.
338) *prenúra* (*çumar' î* —), t.: — V. n. 337.
339) *pumaréyi* (*i* —): — dimin. pl. di mol. *pumára* 'melo' <POMARIA (POMUM).
340) *rac'i*, vicolo: — [Vicolo Raci] gr. m. ῥυάκι(ον) 'ruscello'. Cfr. top. *Rac'i*, ctr. di Laureana; *Riáce*, t. S. Sostene; *i Rac'i*, t. di Spilinga; *Miseriáci*, t. di Montuono <*μεσορυάκι; *Cacariáci*, t. di Vibo Valentia, <*κακορυάκι; *Stragoráce*, t. di Roccabernarda <*στραβορυάκι, ecc.
341) *raku* (*funtan'î* —), va. o. agr.: — da ep. *Raco* (+*Racho*) a Mol. <mol. *raχu* « erpice ».
342) *rattsá* (*çumár' î*), t.: suff. —ᾶς 'ramolacceto'; mol. *rattsa* <*ARMORACEA (gr. ἀρμοράκιον). V. introduz.
343) *rattséyi* (*i* —), p. b.: — dim. pl. di mol. *rattsa*. V. n. 342.
344) *resta* (*a* —), p. o.: — da ep. *Agresta* (a. 1783, a Mol.) (cal. *agresta* 'sorta d'uva' <AGRESTIS); top. *Resta*, ctr. di Candídoni. Cfr. ARESTA 'spiga'.
345) *restuc' c'éya*, pd. inct.: — dim. di mol. *restúc'c'a* <*RESTUP(P)EA 'stoppia'. Cfr. ep. *Restuccia*.
346) *rikka* (*a* —), pd. cd.: — 'la ricca' cfr. ep. *Ricca*,
347) *rimitéyu*, p. b.: — cfr. ep. *Romíto, -i.* <'Ρωμίτης' di Costantinopoli' (Νέα Ῥώμη).
348) *ripettsatúri* (*vayuni dû* —), t.: — mol. *id.* 'rammendatore'. Da paron.
349) *rokkarússa*, b.: — 'pietra-rossa'.
350) *rokkétti*, pd. roccioso: dim. pl. di mol. *rokka*.
351) *románu*, pd: — cfr. ep. *Románo* (a. 1783, a Mol.);

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

top. *Romanó*, t. pr. Giojosa Jonica <'Ρωμανός, ep. 'Ρωμανός TRINCHERA, 44. V. *Roméu* n. 352.

352) *r o m é u*, p. o.: — cfr. top. *Roméu*, pr. Casabona; ep. *Roméo* ῥωμαῖος V. n. 351.

353) *r o m é u* (*vayún' î* —), t.: — v. n. 352.

354) *r o n t s u* (*vayuni î* —), t.: — n. pr. *Oronzio*. Cfr. cos. <*ruonzu*> 'torrente', top. *Rundzu*, t. di Marcellinara (cat.)

355) *r o s á r y u*, p. cd.: — n. pr. *Rosário*; ep. *Rusarius*, TRINCHERA, 259.

356) *r o s é t t a* (*lakku î* —), altop.: — dim. di *Rosa*.

357) *r o t a*, p. o: — 'ruota'. Cfr. top. *Rota Greca* (Cos.).

358) *r r i n a* (*passu dâ* —): — mol. *rrina* 'sabbia' <ARENA.

359) *r r í n i* (*i* —), c. e p. o.: — v. n. 358. Diffusi sono i top. *Rrinéya* (=*ARENELLA); *Rinác'c'u* (=*ARENACULUM 'suolo sabbioso'); *Rinúsu* (=*ARENOSUS), ecc.

360) *r r u g'g'á t u* (*timpa dû* —), frana: — [Arruggiato]. mol. *arrug'g'átu* 'arruginito'. Così detta per una acqua ferruginosa che macchia la sabbia.

361) *r u g'g'é r u*, p. o.: — [Ruggiero]. Cfr. top. *id.*, ctr. di Serrata. Da ep. *Ruggero*.

362) *r ú m b i k a*, pianalto inct.: — *ῥομβικός 'a forma di trottola' (cfr. gr. m. κωνικός da κῶνος).

363) *r u n k a t í n a* (*a* —), p. b.: — 'la sarchiatura' dal vb. *runkári* <RUNCARE, MERLO 76.

364) *r u s s u* (*funtanéya dû* —), s.: — da ep. *Russo* ('che ha i capelli fulvi'). V. n. 306.

365) *r u s s u* (*vayúni dû* —), t.: — v. n. 364.

366) *s á b b a t u* (*fagu î* —), b.: — 'faggio di sabato' (!?).

367) *s a b b é y a* (*pettu î* —): — mol. *Sabbéya* 'Isabella'.

368) *s a d d u*, pd. b.: — Cfr. pers. *A n s a l d u s*, BRUCKNER, 225; ep. *Saddi*, PELLEGRINI, 269; 'Ανσάλδος, CUSA, 121.

369) *s a d d u* (*vayúni i* —), t.: — v. n. 368.

370) *s á l a k u* (*c'ertzi dû* —), pd. b.: — 'quercie del salice'; mol. *sálaku* 'salice'. V. introduz.

371) *s a l í c'i*, p. d. o.; ca. ct.: — *σαλίκιον 'salice' imprestito dal lat. SALIX (cfr. τα σαλήκεια, a. 1180, TRINCHERA, 265, τὸ σαλίκεν, TRINCHERA, 555). V. introduz. Cfr.: top.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Salíca (R. C.); *Salíci*, ctr. di Laureana; *Salícia* m. pr. Mammola.

372) *s a m b ú k i*, pd. b.: — 'sambuchi'. Cfr. top. *Savúci*, fraz. Fossato <SA(M)BUCUS.

373) *s a m b ú k u*, pd. b.: — mol. *id.* 'sambuco'. V. n. 372.

374) *s a m p r a n c'í s k u*, vol.: — 'S. Francesco'. Cfr. a Bova i top. *Ajo Lavrèndi* (Λαυρέντιος), *A. Lic'yanó* (Λουκιανός), ecc. (PELLEGRINI, 254).

375) *s a n d o m í n i k u*, p. o.: — 'S. Domenico'.

376) *s a n g'u s é p p i*, ca. ct.: — 'S. Giuseppe'.

377) *s a n t u n i k ó l a*, agr.: — 'S. Nicola'.

378) *s a n t u s t é f a n u*, pd. o.: — 'S. Stefano'.

379) *s a n t u t r á b b u s s*, pd. b.: — da ἡ ἁγία τράπεζα 'l'altare (= la santa mensa)'. Cfr. top. *Santa Trábbesa* (IGM., Savelli); *Petradartáru* ('pietra di altare'), ctr. pr. Mol. La topon. cal. è ricca di agionimi di cui non pochi notevoli per alcune false etimologie popolari, come: *S.ta Severina* (<Σιβερήνη), *Sangineto* <* SANGUINETUM (SANGUINUS 'una pianta'), *Sancaminó* (gr. συκάμινος 'gelso'), *Santópoli* <*Τσαντόπολις 'paese di Alessandro', ecc.

380) *s a p r a* (*a* —), pd. b.: — mol. *sapra* 'legno fracido che serve per esca' <gr. σαπρός 'putrefatto'.

381) *s a r v u* (*timpa î* —), frana: — cfr. ep. *De Salvo*.

382) *s a y í a*, p. o: — cfr. ep. *Isaia* (<gr. Ἡσαΐας, nome ebraico).

383) *s c"a n k a v i l á n t s i* (*fagu î* —) d. b.: — 'faggio di « spezza bilance »'. Da paron.?

384) *s c''a v é y u*, p. b.: — dim. di *sca''vu* <SLAVUS Cfr. ep. *Lo Schiavo*. V. n. 386.

385) *s c''a v i* (*karréra dî* —), pd. roccioso con sentiero: — 'car. raja degli schiavi'.

386) *s c"a v u* (*vayòtta dû* —), sal. ced.: — cfr. ep. *Lo Schiavo*; σκλάβου, TRINCHERA, 254.

387) *s e r r a* (*vayúni î* —), burroncello: — mol. *serra* 'sega, segheria' <SERRA 'id.'.

388) *s e r r á c' i*, pd. b.: — *σερράκιον. V. introduz. Cfr. anche ep. *Seraci*, *Sorace*, *Surace*; σουρακος, a. 1141, TRINCHERA, 173, σορακι, a. 1176, TRINCHERA, 251; n. pr. Συρακός PAPE.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

389) *serravec'' c'' a* (*a* —), p. inct. : — 'la vecchia segheria'. V. n. 387.

390) *serrebbóta*, d. : — 'serra di volta'. V. term. geogr.

391) *serrukuttséyu*, t. : — dim. del seguente.

392) *serrukúttsu*, pd. b. : — v. term. geogr. ; mol. *kuttsu* 'tronco, mozzo' <gr. m. κουτσός.

393) *serrulóngu*, d. : — ' dorso lungo'. V. term. geogr.

394) *sikki* (*çumára dí* —), t. : 'torrente delle secche'.

395) *sili*, pd. : — cfr. cogn. SILIUS. V. introduz.

396) *siñúri*, p. o. : — 'signore'. Cfr. top. *Signóre*, ctr. di Serrata.

397) *siñurína* (*muntáña dâ* —), p. b. : — 'montagna della signorina'.

398) *skag''g''u*, pd. o.: — [Scaglio], cfr. mol. *skag''g''a* 'vagliatura' <got. *Skalja*, MERLO 80. Cogn. SCALIUS, SCHULZE, 370.

399) *skalítta*, vall. : — dim. di mol. *skala* 'scala; ajuola'

400) *skarʃapétra*, o. : — da ep. *Calʃapietro*. <g. m. κάλφας 'garzone' (cfr. ep. *Calʃa*) +Πέτρος, 'Pietro'.

401) *skárpari Serru î* —), d. b. : — cfr. ep. *Scárpari*, *Scárʃaro*, *Scálʃari*; top. *Scárpari*, m. Pentedáttilo, <gr.' αρης, cfr. ep. Γούναρης. V. introduz.

402) *skiripíttsi*, pd. b. : — Cfr. ep. *de Scribitzi* (τοῦ σκριυιτζει, a. 1063), TRINCHERA, 60. Mol. *skirifitsyu* 'scorpione' <*σκορπίτσιον (σκορπιός) [A 112]. Cfr. ep. *Schiripa*, cfr. SCARIPUS CIL IX, 3035.

403) *smerá g''g''a*, vl. o. : — mol. *id.* 'medaglia'.

404) *solí* (*vayúni î* —), t. : — [Soli], cfr. top. *Soléo*, f. di Policastro ; *Solio*, f. affl. del Tácina <lat. *SOLIVUS' solatio'. V. introduz.

405) *sortsu*, pd. o. : — S(E)ORSUS 'separato'. V. introduz.

406) *sortsu* (*vayún'î*—), t. : — V. n. preced.

407) *spanó*, cd. : — gr. m. σπανός 'rado, che ha la barba rada' > mol. *spanu* 'imberbe'. Cfr. ep. *Spanó* (Σπανός, TRINCHERA, 299) top. *Spanó* ctr. di Candídoni; *Spana*, fondo di Terranova.

408) *sparakári* (*i* —), c. b. : — mol. *sparakára* 'pianta di asparago' <.*ASPARAGARIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

409) *spílinga* (*serru dâ* —), d. b.: — Cfr. top. *Spílinga* (Cat.) Contrade di egual nome si trovano ad Oppido, Ardore, Borgia, S. Eufemia d'Aspromonte. V. introduz.

410) *spini* (*i* —), ca. ct.: — 'le spine'.

411) *sportá*, pd. b.: — *σπαρτᾶς 'ginestreto' (gr. m. σπάρτος, cal. *spartu* 'ginestra') Cfr. top. *Sportá*, pr. Squillace; *Spartá*, ctr. presso Bova,; pr. S. Lorenzo; pr. Siderno; *Sparto*, pr. Firmo; *Spartúsa*, pr. Bova <*σπαρτοῦσα. V. *Yanestrúsu*, n. 464.

412) *spuntúni*, pd. b.: — [Spuntone] cfr. mol. *puntúni* 'cantonata, angolo'.

413) *stera*, p. ct.: — [Stera] <ὑστέρα (χώρα) '(terra) posteriore' o da ἀστέρας 'stella'.

414) *storta* (*a* —), val. ced.: — mol. *stortu* 'torto; scemo'. Cfr. top. *Storta*, ctr. di Serrata.

415) *stranía* (*a* —), pd. ced.: — cfr. cal. *stranía* 'paese lontano, straniero' <*stranu* +gr. m. *ξενία 'paese straniero' (bov. *tsenía*).

416) *stratanóva*, str.: — 'strada nuova'.

417) *strattsá*, pd. o.: — [Strazzá; Strillazzá, a. 1745] <gr. *κηλαστρᾶς 'macchia di agrifogli' cfr. mol. *stríyattsu*, cal. *astríddittsu*, bov. *attsíddastro* 'agrifoglio' <gr. κήλαστρον 'id.' [D 79] [Il ROHLFS EWUGR. 1532 pensa erroneamente a 'acuto' + prelat. ALASTRA 'ginestra'].

418) *strivèri*, d.: — Cfr. ep. *striverius*, a. 1244, TRINCHERA, 414. Cfr. sic. (Modica) *striveri* 'Accipiter Nisus'.

419) *stríyattsi* (*i* —), val. b.: — 'gli agrifogli'. Vedi n. preced.

420) *striyattsiréyu*, ca. inct.: — 'agrifogli di <*Réyu*>'; a meno che non stia per *striyattsaréju* < -ARIU + -ELLU dim. di *stríyattsu*.

421) *sullonárdu*, pd. o: — cfr. mol. *sukkumpári* 'compare'; *summástru* 'capo mastro'; paron. *Suggatánu* (Gaetano); sic. *zu*, *su* 'zio'. V. n. 424.

422) *supránu*, pd. b.: — 'che sta sopra' <*SUPERANUS.

423) *surdu*, p. o.: — 'sordo' Cfr. top. *Surdo* (Cos.). V. *Kufú*, n. 185.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

424) *surrókki*, ca. ct.: — 'Rocco'. V. n. 421.

425) *talikó*, pd. agr.; — [Talicó, id. a. 1745] Cfr. τελικόν 'praedium tributarium', TRINCHERA, 467.

426) *terrac''ésya*, pd. o.: — [Terra della Chiesa].

427) *terraduſóssu*, p. o.: — 'terra del fosso'.

428) *terraſóntsu*, pd.: — un bel lat. TERRA FONTIUM 'terra delle fonti'. V. introduz.

429) *terránu*, p. o.: — Cfr. cal. *terranu* 'terragno', ACCATTATIS, 763.

430) *terrenurússu*,, pd. b.: — 'terreno rosso'.

431) *timpi* (*i* —), terr. accident.: — [Timpe] 'le frane'. V. term. geogr.

432) *tokku*, nell'abitato: — Cfr. top. *Piazza Tocco* a Gerace, luogo di riunione per trattare gli affari pubblici, † *Tocco*, piazzale di S. Cristina <gr. m. θῶκος' seggio'. Cfr. sic. *tokku* 'luogo coperto di pilastri o colonne a guisa di loggia da basso; portico.'

433) *tonnára*, pd. b.: — gr. *ἀλάνη 'ontano' (imprestito dal lat. ALNUS) +suff. —ARIA; cfr. bov. *aδδána*; S. Stefano *tanára* 'ontano'; Cataforío *aδδanáru* 'nome di una pianta da foresta'. La voce non è più del dialetto di Mol. V. introduz.

434) *tribóna*, nell'abitato: — [Vico Tribóna]. Cfr. top. *Tribóna*, fondo di Gerace Cfr. sic. *tribóna* 'macchinetta a guisa di una cupola sostenuta da colonnine o pilastri che sovrapponesi nella parte superiore dell'altare, e dentro a cui si espone il sacramento. <gr. m. τρίβωνας 'manto' calco del col. *pályu*' baldacchino' <PALLIUM 'manto' e cfr. it. *cappella* da CAPPELLA, REW.[3] 1644.

435) *triſſági* (*i* —), pd. b.: — 'i tre faggi'.

436) *trikkanc'éya*, p. o.: — 'tre cancelli'. V. n. 140.

437) *trikkrúc'i* (*i*—), p. b.: — 'le tre croci'.

438) *tripitó*. nome della montagna di Mol.: — gr. m. τρυπητός 'bucherellato' (cal. *tripu, grupu* 'buco' <τρύπη). Cfr. top. *T.re Trepidó*, pr. M. Zigumarru; *Trupidóne* (con —*ni* paragogico (fraz. di Buonvicino ἐκ τον λύθον τον τριπιτῶν, Stilo, a 1115, TRINCHERA, 102. V. *Kuvalúta*, n. 189.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

439) *tsimbéyi* (*vayuni dî* —), t. : — dim. pl. del mol. *tsimba* 'porcile'.

440) *tsoppa* (*a* —), val. cd. : — 'la zoppa'. Da paron. V. n. 309.

441) *túric'i*, pd. b.: — cogn. TURICUS, SCHULZE, 41.

442) *turrétta* (*a* —), pd. o. : — dim. di *turri* 'torre'. Cfr. top. *Turri*, pr. Tropea.

443) *tussíyu*, pd. b.:— TUSSIDIUS, SCHULZE, 376, C.I.L. IX. 2008.

444) *urmi* (*vayúniî — l'—*), t. : — mol. *urmu* 'olmo'< ULMUS.

445) *urtsi* (*timpa î — l'—*), burrone : — 'frana degli orsi'. V. n. 16. Cfr. top. *Vallone dell'Orso* pr. Longobucco (Cat.); *Ursia*, pr. S. Agata d'Esaro.

446) *vakkaríttsu*, p. b. : — *VACCARICIUS 'stalla per vacche' (cfr. sp. *vaquerizo*). Top. molto diffuso in Cal.

447) *vayilonga*, val. : — 'valle-lunga'. Cfr. top. *Vallelúnga* (Cat.).

449) *vas í* (*vayuni î*—), t. : — τὸ βαϑύ 'la valle', cfr. bov. *to vaϑi* 'id.' Cfr. top. *Vasí*, ctr. di Caridá; *Vasía*, ctr. di Serrata, *Lavasia* m. [Cos. E 6], †*Vasía*, *la Vaséa*, villaggio pr. Laureana <βαϑεῖα (φάραγξ), cfr. bov. *vaϑía* 'valletta'.

450) *vec'' c'' a* (*çumára dâ* —), t. : — 'torrente della vecchia'.

451) *verrinéya*, pd. b. : — dim. di mol. *verrína* 'trivella' <VERUINA (VERU 'spiedo'). Cfr. sic. *verrineδδa* 'intrigante'. Da paron.

452) *vifúnda*, str. — ' via profonda'.

453) *vinóva* (*vayúni dâ* —), t. : — [Via Nova], torrente della via nuova'. Cfr. top. *Vianova* (Cos.). Vedi n. 416.

454) *viña* (*a* —), p. o. : — 'la vigna'.

455) *vipic' c'ula*, p. o. : — 'via piccola (= breve)'.

456) *viskarúta*, pd. b. : — Cfr., per il suff., *Kuvalúta*, n. 192.

457) *viskáta*, p. b. : — cal. *viskáta* 'Loranthus europaeus'. Cfr. mol. *i viskáti* 'la pania' lat. <VISCATAE (VIRGAE).

458) *vispiku*, p. o. : — [Nome di due contrade] 'vescovo'. V. n. 145, 241. Da ep. ?

459) *vitarítu*, pd. : — VETERETUM 'terra riposata, sodaglia'. V. introduz. Cfr. top. *F. Novíto*, [Mess. C. 5] <* NOVETUM 'novale'.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

460) *v i t a r í t u* (*çumára i* —), t. : — [Vitarito], v. n. 459.

461) *v i y ó l a* (*a* —), pd. o. : — [Viola ; la Viola, a. 1745].

462) *v o s k é t t u*, pd. b. : : — di m. di mol. *vósku* 'bosco'.

463) *y a m ú n d u*, p. agr. : — da ep. *Jamundo* < *A g i m u n d u s*, Brucner, 218. Cfr. ep. Γημούνδος, Cusa, 526.

464) *y a n e s t r ú s u*, pd. b. : — *genestosu — 'luogo pieno di ginestra (mol. *yanéstra*)'. V. n. 21. Cfr. *Sportá*, n. 411.

465) *y á n k u* (*testána dú* —), vall. : — mol. *testána* 'lato estremo d'un campo'. V. n. 466.

466) *y á n k u* (*vayúni dú* —), t. : — cfr. ep. *Bianco* (mol. *yánku*).

467) *y a r n i k ó l a* (*vayún' í*—), val. : — gr. m. γερο-Νικόλαος 'vecchio Nicola'. Cfr. ep. *Jorianni* († *Jeroianni*, a. 1781) <γερο-Γιάννης 'vecchio Giovanni'.

468) *y e l u* (*aryéya* i —), p. inct. : — [Iero, nelle tavolette dell'I.G.M. ; †Ieru], cfr. ep. *Jero* <gr. m. γέρος 'vecchio' (V. n. 467). La voce si è alterata per avvicinamento a mol. *yelu* 'gelo'.

469) *y e r ʃ ú n i*, pd. o. : — Cfr. top. *g'irʃuni*, ctr. di Terranova (R. C.) ; cos. *g'arʃéyu* 'nocepesco', cat. *g'erʃunaru* 'nespolo del Giappone'.

470) *y í t t s a* (*a* —), ced. : — Cfr. ep. *Izzo;* Γίτζος, a. 1115, Trinchera, 101 ; *Gyptius*, Ughelli, ix.497 < Aegyptius ; regg. *yizzu* 'gheppio' < aegyptius 'nericcio', REW³ 235.

471) *y í t t s a* (*vayóni dâ* —), t. : — v. n. preced.

472) *y o n á*, pd. o. : — [Ionà, a 1745] da n. pr. Ἰωνᾶς ; cfr. ep. τοῦ ἴωνά, a. 1196, Trinchera, 324. Cfr. top. *Jóna* t. di Terranova ; *Jonádi*, fraz. di Mileto <—άδες.

473) *y u d é u* (*terra dû* —), pd. o. : — 'terra del giudéo (gr. Ἰουδαῖος)'. Cfr. top. *Judéo*, ctr. pr. Ardore ; *Judíu*, tra Carpanzano e Scigliano ; *Passo del Judío*, pr. S. Vito.

474) *y u n k a r é y i* (*i* —), p. b. : — dim. plur. di mol. *yunkára* 'giunco' <*juncaria. Cfr. top. *yunki*, fraz. di Gioiosa Jonica.

475) *χ a l a s í a*, frana : — gr. m. χαλασία 'frana' >regg. *galasía*, *kalasía*, *zgalasía* 'terreno franoso'. La voce è scomparsa dal dialetto di Mol.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

476) *χ a l i p a*, agr.: — regg. *χálipu*, bov. *χalipó* 'rovo' (<gr. χαλεπός 'difficile'). La voce è scomparsa dal dial. di Mol. Cfr. top. *χálipa*, pr. S. Lorenzo (R. C.); *χalipári*, pr. Melito; *χalipó*, ctr. presso il corso superiore del Calopinace (R. C.); *χalipá*, pr. Mammola; *S.ra Gallopá*, pr. Scandale; *Bosco Gallopáne* (Sila Grande) <*χαλεπᾶς 'roveto'; *Callipía*, ctr. pr. Siderno *χαλεπία 'rovo'.

477) *χ a m ó s' i* (*i* —), pd. b.: — mol. *χamós'u* 'giovane faggio' <*χαμόξυον (gr. χαμαί-ὀξύη 'piccolo faggio'). Cfr. top. *Camosci*, pr. Melissa.

478) *ç u m a r a s í k k a*, t.: — [Fiumara secca] cfr. gr. m. ξεροπόταμος 'torrente'.

INDICE DELLE VOCI GRECHE E LATINE

ἀγία	379	γλῶσσα	202	κάλφας	400
—άδες	472	γοῦρνα	118	κάναλος	142
αἰγωλιός	115	*γραμᾶς	116	κανάλιον	142
*ἀλάνη	433	*γράμιον	116	καρακάξα	152
ἀμπελία	301	δάσκαλος	19	*καταβάτης	163
ἀμπέλιον	301	δάφνη	268	κατανάγκη	272
*ἀ(μ)φοδία	87	δέρη	266	κεντρί	42
ἄμφοδον	87	*δονακᾶς	63	κέντρον	42
ἀνάγκη	272	*δονακοῦσα	63	κεραμεῖον	43
*ἀνάγκιος	272	δόναξ	63	κεραμίδα	43
ἀρκοῦδα	16	δρόμος	67	κεραμιδᾶς	43
ἀρκουδάκι	16	δρουγγάριος	184	*κεραμιδεῖον	43
*ἀρκούδιον	16	δροῦγγος	184	κερασία	46
ἀρμοράκιον	342	ἐλατήριον	199	κεραύλης	47
ἅρπη	17	ζάγκλη	17	κηλαστρᾶς	417
ἀστέρας	413	ζαφορά	122	κήλαστρον	417
αὐλή	312	ζευγάρι	72	κλῆμα	176
βαθεῖα	449	ζυγία	73	κοινός	51
βοήθεια	87	ζωμερός	74	κοντός	188
βόμβος	33	θῶκος	432	κόσμος	253
*βούτζαρης	117*a*	ἰουδαῖος	473	*κουκούμαρον	135
βουτζᾶς	117*a*	*καβουρᾶς	165	κουκουμάρα	135
βρέξις	35	καβοῦρι	165	κουτσός	392
βροντημένη	76	κάβουρος	165	κουφάλα	192
*γαλαιώτης	105	κάγκελλον	143	*κούφαλον	192
γερο-	467	καθοράω	161	*κουφαλωτός	192
γέρος	468	*κακορυάκι	340	κουφός	185

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

*κουφώδης 185
κρύπτη 166
κυρ 55, 265
κύριος 60
κώθων 191
κωθώνι 191
*κωθώνι(ον) 191
κωνικός 362
κῶνος 362
λαγώς 194
λάκκος 195
λεῦκος 9
*λόγγιον 205
λόγγος 205
*λουκία 207
*μελαῖος 143
μελία 143
*μελίκαρδος 235
*μελίκοκκος 235
μελίλωτος 235
μέλισσα 197
*μεσοδέρη 266
*μεσορυάκι 340
μηλέα 227
μικιός 230
*μιρύκα 236
*μιρύκιον 236
μολόχι(ον) 250
μουσικός 265
μυρίκη 236
*ξενία 415
ξεροπόταμος 478
*ὀγκί 177
ὄγκος 177
ὀξύη 447
πάνδωρος 151
πάντα 296
παπᾶς, 55, 299, 300
παραβάτης 160
*παραμπέλιον 301
πεντεδάκτυλος 215
περιβολάκι 302
περιβόλιον 302
περιφανής 303
πεύκη 9
πεύκινος 9
*πευνικός 9
πλάκα 314
πληθώρα 337
ποδαγρός 309
ράπτης 299
*ῥομβικός 362
ῥόμβος 362
ῥυάκιον 340
ῥωμαῖος 353
ῥωμανός 352
*σαλικᾶς 317
*σαλίκιον 371
σάλιξ 370
σαπρός 340
*σκορπίτσιον 402
σκορπιός 402
σπανός 407
*σπαρτᾶς 411
σπάρτος 411
*σπαρτοῦσα 411
*στραβορυάκι 340
συκάμινος 374
τελικόν 425
*τουρλί 274
τοῦρλος 274
τράπεζα 379
τρίβωνας 434
τρυπητός 438
τρύπη 438
ὑπάμπελος 301
ὕσθριξ 193
ὑστέρα 413
φανός 77
φάσσα 79
*φερουλᾶς 81
φιλύρα 82
*φιλυρᾶς 85
*φίλυρος 82
φόσσα 91
*φοσσί 91
*φουρνᾶς 100
φούρνος 100
χαλασία 475
*χαλεπᾶς 476
*χαλεπία 476
χαλεπός 476
χαμαί 477
*χαμόξυον 477
χαριστής 151
(χώρα) 76, 449

Abbas 1
abbatia 26
abies 2
*abietaculu 4
*adanteare 13
aegyptius 470
agrestis 344
alnus 20, 433
*alsinus 20
altus 255
amella -us 228
antea 13
*antearia 13
archypresbyter 5
area 18
arena 358
*arenaculum 359
*arenella 359
arenosus 359
aresta 344
armoracea 342
*asparagaria 408
—aster 9
aula 312
avena 21
*avenosus 21
*birudiu 32
burgus 40
calcarea 153
canalis 142

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cancellus	143	lacerta	49	pictus	324
cancer	6	*lacertaria	49	*pinctus	324
cancru	6	lentea	200	*pinearia	325
cannetum	147	*luparia	49	*pirago	327
*canniceola	146	lux	207	*piraria	328
cappa	434	materia	221	planca	56
carbonaria	157	*materiaceu	221	platea	57
carne levare	155	mercedarius	244	plenus	337
*castanearia	161	*mergone	262	*ploppus	58
castanetum	160	mergus	26	pomaria	339
castrum	30	mespilus	276	pomum	339
*cerasaria	44	meta	238	populus	58
cerasus	44	metula	238	*porraceus	335
cerretum	48	*metularium		porrum	335
cerrus	48	molinarius	249	*restup(p)ea	345
collina	174	morum	259	rudis	32
collis	173	mordicus	258	salix	370, 371
concha	169	*mularia	49	sa(m)bucus	372
crupta	166	mundus	253	*sanguinetum	374
dominus	60	*novetum	459	sanguinus	374
fagus	69	*nucaria	284	s(e)orsus	405
ferula	81	nucella	283	serra	39, 387
feruletum	81	*nucellaria	283	slavus	384
feudum	80	oleaster	7	*solivus	404
ficaria	83	*olivaria	204	*superanus	422
fontium	428	palatium	323	terra	428
fossa	91	palatus	287	ulmus	444
gallinacea	112	pallium	434	*ursaria	49
genesta	464	palumbus	291	urtica	15
*genestosus	464	panarium	292	*vaccaricius	466
gramen	116	*pannense	295	veru	451
harpe	17	parra	305	veruina	451
ilice	131	passus		veteretum	459
*implanare	110	patrimonium	307	virgae	457
insitum	132	*pedariolu	308	viscatae	457
*jumentaria	49	pedarius	308		
juncaria	474	petrabulum	312		

GIOVANNI ALESSIO.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A PROPOSITO DI VITRETO (*Vitaritu*)

Nella sua recensione del mio libro « *Etymologisches wosterbuch der unteritalienischen Gräzität* » (Halle a. S., 1930) il Dott. G. Alessio occupandosi di alcuni toponimi del territorio di Molochio (Reggio Calabria) cita fra altri anche il nome *Vitreto*, « centro di una certa importanza che sarebbe sorto nell'attuale contrada di *Vitaritu* » [1]. Derivando questo nome da veteretum 'sodaglia' o da vitr-etum dal lat. vitrum 'guado (coba palustre)', egli vorrebbe farlo risalire « a quel gruppo di toponimi di forma prettamente latina e certamente anteriori della diffusione bizantina ». La questione è importante perchè « in questa maniera sarebbe per lo meno indiziata la preesistenza di un *centro latino* in un territorio che, dai toponimi superstiti, risulta affatto grecizzato ».

Già nel mio articolo « *Le origini della grecità in Calabria* » (*Archivio storico per la Calabria e la Lucania* III, p. 253) avevo espresso alcuni dubbi sull'etimologia additata dall'Alessio, appoggiandomi sul fatto che veteretum non sopravvive in nessuno dei dialetti dell' Italia meridionale [2]. Lo stesso vale di vitrum 'guado', parola che, per quanto io sappia, non è attestata in nessuna delle lingue neolatine. Tutto ciò fa supporre che le due parole latine non dovevano avere una forza vitale molto grande nella nostra regione. Contro il tentativo dell'Alessio avevo diretto l'attenzione degli studiosi sul fatto che la de-

[1] V. *Arch. stor. per la Calabria e la Lucania*, I, p. 557.

[2] Come risulta dall' Indice generale della Carta d' Italia del T. C. I. alla scala 1 :250.000, che contiene 115000 nomi geografici, veteretum infatti è completamente sconosciuto alla toponomastica dell'Italia meridionale. I due soli casi segnati dall'Indice sono *Viteretа* (Perugia) e *Vetrero* (Macerata).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sinenza —*avitu* potrebbe essere lo stesso suffisso —*aritu* (composto di —*ara* o —*aru* ed —*itu*) che, precisamente nella nostra regione, serve a formare comunemente toponimi derivati da nomi di alberi e di altre piante. Così abbiamo *pumaritu* 'pometo' (da *pumara* 'melo'), piravitu 'pereto' (da *pirara* 'pero') *xaxomuraritu* 'fragoleto' da *xaxomurara* 'fragola'), *cucuzzaritu* 'zuccaio' (da *cucuzzare* 'zucca'). Allora *vitaritu* potrebbe essere, benissimo un derivato di *vite* ed indicare semplicemente un vigneto. Allorquando espressi la mia opinione in questo senso non sapevo se *vitaritu* esisteva effettivamente al pari di *pumaritu*, *piraritu*, *cucuzzaritu* nei dialetti vivi della regione. Oggi invece sono in grado di confermare pienamente la mia ipotesi. Cito qui il passo seguente da una lettera del mio carissimo amico ing. Luigi Corapi (di Soverato, prov. Catanzaro), ottimo conoscitore della lingua contadinesca della Calabria media: « Noi diciamo *olivitu* e *olivaritu*, *ficaritu*, *castagnaritu*, ed anche *vitaritu* (a Gagliato specialmente). Credo quest'ultimo appellativo sia una sincope di *vitusaritu*, perchè *vitusara* è il nome che diamo alla vite selvativa. Sicchè di un terreno coltivato a viti, ove siano, almeno, molte viti, noi diciamo *vitaritu* — ed ho sentito anche dire, e spesso, *ped' e vite*, *vitaru*, tutt'e due nel senso di 'vite' ».

Visto che *vitaru* 'vite' e *vitaritu* 'vigneto' esistono tuttora nel linguaggio parlato della Calabria, mi sembra azzardato ed inutile ricorrere ad una voce latina di rarissima diffusione per spiegare il nostro toponimo. Adunque questo nome non può assolutamente più essere ritenuto prova di un antico strato latino nella toponomastica della Calabria meridionale [1].

Tubingen.

G. Rohlfs.

[1] Sulle origini della toponomastica calabrese si confronti adesso la discussione dettagliata nel mio nuovo libro '*Scavi linguistici nella Magna Grecia*' (Coll. Merid. Editr., Roma), e specialmente il capitolo 'La toponomastica' (pp. 185-229).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA CALABRO-LUCANA
E DELLA MAGNA GRECIA

GEOGRAFIA - STORIA - ARCHEOLOGIA - ARTE
(MANIPOLO VIII. 1933-1934)

SIGLE DI ABBREVIAZIONE PER LE RIVISTE

AMIIN — Atti e Memorie Istituto Italiano di Numismatica.
ASCL — Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, Roma.
BAMEN — Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma.
BPI — Bullettino di Paletnologia Italiana, Roma.
BRSG — Bollettino della R. Società Geografica, Roma.
JHS — Journal of hellenic studies, London.
LVI — Le Vie d'Italia, Milano.
NRS — Nuova Rivista Storica, Venezia.
NSc — Notizie Scavi Antichità, Roma.
RIGI — Rivista Indo-Greco-Italica.

I. — BIBLIOGRAFIA E FILOLOGIA.

ALESSIO Giov., *Aggiunte e correzioni al «Lessico etimologico dei grecismi nei dialetti dell'Italia Meridionale»*, di G. Rohlfs. Roma, 1933, in *ASCL*, a. III, 8°, pag. 138-152.

BARUCCHI Luigi Teofilo, *Il greco in Italia. Vocabolario delle parole greche nella lingua e nei dialetti italici*. Pubblicazione per cura di Cesare Serono. Roma, 1934, 8°, pag. VI-600.

BATTISTI Carlo, *Ancora sulla grecità in Calabria*. Roma, 1933, in *ASCL*, a. III, 8°, pag. 67-95.

BEVAN Edwyn. Cfr. LEONIDAS of TARENTUM.

Bibliografia Calabrese. Pubblicazione della Biblioteca Comunale di Reggio Cal. a. II, 1933, Quaderno IV, Reggio Cal., 1933, 8°, pagine 149-204.

BRVTIVM, anno XIII, n. 1. Messina, 1934. Direttore fondatore Alf. Frangipane.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[Di giornale trasformato in periodico in 4° fig. Le 12 annate già uscite formano una massa imponente di notizie, un archivio prezioso di informazioni bibliografiche per la storia, l'archeologia, l'arte l'artigianato delle tre Calabrie, ancora così poco conosciute agli Italiani].

GABRIELI Gius., *Apulia sacra bibliographica.* In « Japigia », 1932, n. 3, pag. 97-111; 1933 n., 2-3, pag. 281-313 ; 1934, n. 1-2, pag. 179-205.

LEONIDAS of TARENTUM, *The poems of Leonidas of Tarentum translated in english verse by Edw. Bevan.* Oxford, 1931, Clarendon Press, 8°, pag. 168.

LOMBARDI-SATRIANI R., *Canti popolari calabresi*, voll. IV e V, Napoli, De Simone, 1933-1934, 8°, pagg. XVI-405, XV-296. (Bibl. tradizioni popolari Calabresi).

ORSI Paolo, *Bibliografia Calabro-Lucana e della Magna Grecia (Geografia — Storia — Archeologia — Arte).* VII *Manipolo* (1931-1932). Roma, 1933, 8°, pag. 15 dall'*ASCL* a. III, fasc. II.

PERRONI GRANDE Ludovico, *Versi di Calabresi su Giuseppe Garibaldi. Saggio bibliografico.* Reggio Cal. 1933, 16°, pag. 27.

PERRONI-GRANDE Ludovico, *Poesie ispirate dal terremoto del* 1908. *Saggiuolo bibliografico.* Reggio Cal., 1933, 8°, pag. 18.

REUSCHLE M., *Hymnen an die Tempel von Paestum.* München, 1932, 8°, pag. 16.

ROHLFS Gerhard, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie.* Milano (Hoepli) 1933. Puntata IV., 8°, pag. 193-256. Puntata V, id. pag. 257-320.

SCARLATA Gaetano, *L'Archivio di Stato per le Provincie di Basilicata.* Potenza, 1932, 4°, pag. 33.

SCUOLA DI BIBLIOGRAFIA ITALIANA, *Notazione bibliografica degli incunaboli conservati nella Biblioteca Civica di Cosenza.* Reggio Emilia, Scuola di Bibliografia Italiana, 1932, 8°, pag. 32.

SERONO Ces. cfr. BARUCCHI L.

II. — GEOGRAFIA - VIAGGI - TOURISMO

BAEDEKERS Carl, *Unter-Italien, und Sizilien, Sardinien, Malta, Tripoli, Korfù. Handbuch für Reisende mit 37 Karten, 29 Plänen, und 14 Grundrissen. LX Anflage.* Berlin, 8°, pag. LXXVIII, 530.

BERARDELLI Adolfo, *La Sila, il gran bosco d'Italia.* Roma, 1932, 8°, fig. pag. 94.

CORTESE Emilio, *Descrizione geologica della Calabria.* Con una carta geologica, tavole di sezioni, incisioni intercalate nel testo e una tavola fuori testo - 1ª ristampa. Firenze, tip. M. Ricci 1934, 8° fig. pag. XXIX-338 con 5 tavole.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

De Cristo Giuseppe, *Minerali utili di Calabria. Quaderno primo. Marmi, graniti e pietre colorate da ornamento.* Cittanuova, 1933, 8°, pag. 32.

Di Stefano Pietro, *Piano generale di trasformazione agraria del comprensorio degli altipiani di Aspromonte*, Tivoli, 1933, 4°, pag. 86 con 8 tavv. fuori testo e due cartine.

Iaranoff Dimitri, *Osservazioni morfologiche nella Calabria Centrale.* Roma, 1934 in *BRSG.* S. VI, vol. XI, 8°, fig., pag. 275-282.

Raho Michele, *Saggio geografico storico. Il nome d'Italia e la Puglia.* Minervino Murge (ma Bari) 1933, 8°, pag. 45.

Serena di lapigio N., *Panorami Garganici nel versante Meridionale del Promontorio.* Milano 1933, in *LVI*, a. XXXIX 1933, 8° fig., pag. 539-547.

Sinopoli Cesare, *Calabrie o Bruzio? Toponomastica Italiana.* (*Promemoria*). Catanzaro, 1933, 8°, pag. 7.

[L'archeologo, lo storico e l'uomo di cultura non dimenticherà mai che queste regioni furono grandi esclusivamente per la loro civiltà greca].

Stigliano L., *Paesaggi della Magna Grecia. Paestum, Velia, Roseto-Capo Spulico, Taranto.* Taranto, 1931, 16°, pag. 37.

III. — STORIA GENERALE E MONOGRAFIE MUNICIPALI

Bals S., *Sant'Angelo al Monte Raparo*, in « Ephemeris Dacoromana», 1932, n. 5, pagg. 35-56.

Ceschi Carlo, *Il Castello di Oria ed il suo restauro.* In « Japigia », 1934, n. 1-2, pag. 29-56.

Gerola Giuseppe, *La statua di Lucera e l'iconografia di Carlo II d'Angiò*, in « Miscellanea di storia dell'arte in onore di Igino Benvenuto Supino » a cura della « Rivista d'Arte ». Firenze, L. S. Olschki, 1933.

Gifuni G. Batt., *Lucera.* Lucera, 1934, 8° fig., pag. 75.

Lucania, *Studi, ricordi storici, referendum* [a cura di] Antonino Lancieri. Potenza 1932, 4°, pag. 57.

Marascelli Ricc., *Guida storica della città di Putignano.* Con prefazione di V. Roppo. Putignano 1933, 16° fig. pag. 123 con 2 carte.

Martini Tomm., *Oria e il suo castello svevo.* Roma, 1933, 8°, pag. 16.

Morandi Michele, *Scilla.* Milano 1933 in *LVI*, a. XXXIX, 8° fig., pag. 609-614.

Nardone Domenico, *Il Castello svevo di Gravina di Puglia*, in « Japigia », 1934, n. 1-2, pag. 19-28.

Occhiuzzi Jannelli Maria, *La storia della Calabria dal 1806 al 1837 nell'opera di L. M. Greco.* Firenze, ediz. Etrusca (Signa, Tip. Innocenti e Tozzi) 1933, 16°, pag. XI-112.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PAIS Ettore, *Storia dell' Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*, II, edizione interamente rifatta ed accresciuta con un'appendice di Paolo Orsi, Torino, Utet, 2 voll. 8° di pag. XX-922, più VIII con centinaia di fig. e molte tavole. [Quest'opera di grande divulgazione dell'illustre storico è indispensabile agli studiosi della Sicilia e della Magna Grecia nell'età preromana].

POTTIER E., *Le Museo Civico de Rhegium*, in « Revue Archéologique ». Sixième série-Tome III, mai-juin 1934, pag. 237.

PUTORTÌ Nic., *Il territorio di Reggio Calabria. Vicende storico-topografiche*. Messina, 1934, 8°, pag. 4. Dalla *Biblioteca Popolare de l'Italia Antichissima, fasc.* 1°.

VERRINI Giulio, *Polistena nella quarta guerra della Indipendenza italiana e negli albori del fascismo*. Polistena, tip. R. Pascale, 1933, 8°, pag. 48.

IV. — STORIA ANTICA

CALOGERO Guido, *Studi sull'Eleatismo*. Roma, 1932, 8°, pp. 264.

DITO Oreste, *Calabria. Disegno storico della vita e della cultura calabrese, da' tempi più antichi a' nostri giorni*. Messina 1934, 8° gr., pag. XIV-280.

[Sintesi di gran polso, di cui discorrerò altrove].

DUCATI Pericle, *Roma Antica e l'Adriatico*. Roma, 1933, 8°, pag. 564-579. Dalla *Nuova, Antologia*, XII. 1933.

[Densa, forte sintesi storica, che interessa Italia e Sicilia].

GARUFI C. A., *Da Genusia romana al Castrum Genusium dei sec.* XIXIII (*con documenti*). Roma, 1933. In *ASCL* a. III, 8°, pag. 1-40.

ROHLFS Gerhard, *Scavi linguistici nella Magna Grecia* [e nella Sicilia]. Halle - Roma, ma Tübingen, 1933, 8°, pag. XIV-333 con una carta. *Collezione di Studi Meridionali* diretta da Umberto Zanotti-Bianco, n. 20.

[Il vol. verte in gran parte sulla grave questione, quali e quanti sieno nel Mezzogiorno i detriti del greco classico, e quali quelli del bizantino].

SURIANO Riccardo, *La miracolosa spina della Corona di N. S. Gesù Cristo, che si venera nella cattedrale di Andria*. Andria, 1932, 16°, pag. 16.

V. — STORIA MEDIEVALE E MODERNA

AMARI Michele, *Storia dei Musulmani di Sicilia. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'Autore, pubblicata con note a cura di* Carlo Alfonso NALLINO, vol. I (fine). Catania (R. Prampolini editore) 1933, 8°, pag. I-XLIII-385-677 (fine).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[Questa nuova edizione dell'opera famosa di Amari (la prima esauritissima ed irreperibile) è fondamentale anche per tutta l'Italia meridionale].

ANTONUCCI Giovanni, *Note critiche. Il Limitone dei greci; il principato angioino d'Acaja*, in « Japigia », 1933, n. 1, pag. 78-83.

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LUCANIA, a. II. n. 4 (fine) Roma 1932, 8°, pag. 465-747 con 2 tav.

[Dedicato interamente alla memoria di Giustino FORTUNATO, un grande galantuomo, uno dei più nobili e degni figli del Mezzogiorno ; vi è unita la sua completa *Bibliografia*.

Di questo fascicolo dell'*ASCL* si è fatta una tiratura speciale sotto il titolo *Giustino Fortunato*. L. 30.00].

ARCUNO Irma, *Il regno delle due Sicilie nei rapporti collo Stato Pontificio* ; 1840-1850. Napoli – Città di Castello, 1933, 8°, pag. 147.

CALVANESE Gerolamo, *Memorie per la città di Foggia*. Manoscritto esistente nella Biblioteca Comunale di Foggia illustrato da Benedetto Biagi. Foggia, tip. « Fiammata », 1932, pag. 210.

CATENACCI Giuseppe, *Giustino Fortunato e il Mezzogiorno d' Italia*. Melfi, tipi del Secolo (1933), 8°, pag. 61.

CIASCA Raffaele, *Giustino Fortunato*. *NRS*, a. X, 8°, pag. 622-630 colla bibliografia del Compianto.

D'AMICO Vinc., *I Bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'Era Volgare. Loro speciale diffusione nel Sannio*. Campobasso, 1933, 8°, pag. 96.

DE BRAYDA Pietro, *Giovanni de Brayda di Alba signore di Bruzzano Vetere in Calabria (circa 1235 a 1240-1279)*. Bene Vagienna. Tip. F. Vissio, 1932, 8°, pag. 302.

DE GRAZIA Paolo, *A proposito della Storia del Colletta* : *Un processo di presunto parricidio in Basilicata*. Roma, 1933. In *ASCL*, a. III, pag. 47-65.

Fasti e divise degli eserciti italiani di Napoleone. Le truppe napoletane di Murat. Roma, 1933, in « Esercito e Nazione », a. VIII, (1933) 8°, fig. pag. 330-337 con una tavola in cromo e molti figurini militari del tempo.

FOBERTI Franc., *Nuovi studi in Gioacchino da Fiore*. Milano-Roma, (ma Città di Castello), 1932 in *NRS*, a. XVI, 8°, pag. 609-619.

[Critica del libro di Anitchkof su Gioacchino, con abbondante bibliografia sul tema].

— *Gioacchino da Fiore. Nuovi studi crtici sulla mistica e la religiosità in Calabria*. Firenze, Sansoni 1934, 8°, pag. 191.

GALLI Edoardo, *Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali*. Roma Collez. Meridionale Editrice (tip. A. Chicca, Tivoli) 1934, 16° pag. 120 fig. 52.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GALLIPPI Alberto, *Federico e Pietro Tarallo* (XIV quaderno di saggi critici). Vibo Valentia, G. Passafaro 1933, 8°, pag. 31.

ISNARDI Gius., *Giustino Fortunato*. Roma, 1932, estratto dalla riv. « L'Educazione Nazionale », fasc. 11-12, 1932.

KLEWITZ Hans W., *Zur Geschichte d. Bistumsorganisation Campaniens und Apuliens in 10 und 11 Jahrh.* Rom s. d. Da *Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken herausgeg von Preuss. Hist. Institut in Rom*, vol. XXIV.

LA PIANA G., *Joachim of Flore : a critical survey*. In « Speculum », 1932, n. 7, pag. 257-282.

LICASTRO Amato, *L'anima di Antonio Gallone. Raccapricciante dramma tragico svoltosi in Pedavoli due secoli addietro*. Note: *Origine e fondazione di Pedavoli e Cosoleto*. Polistena, tip. degli Orfanelli 1933, 8°, pag. 62.

MAGGIULLI Pasquale, *I Basiliani ed i loro codici in Terra d'Otranto*. Lecce, 1933, in « Rinascenza Salentina », I, 1933, 8° fig. pagine 118-131.

Memoria (In) di Raffaele Sammarco. Reggio Cal., 1932, 8°, pag. 321 con 6 tavole.

MINOZZI padre Giov., *Giustino Fortunato*. Da « Mater orphanorum », 1932, fasc. 9.

NACCARI Carmine, *Commemorazione della distruzione della città di Mileto* (5 febbraio 1763). *Discorso*. Laureana di Borrello 1934, 16°, fig. pag. 16.

ORSI Paolo, *Un archeologo del piccone, Quintino Quagliati* [colla sua *Bibliografia*]. Roma, 1933. In *ASCL*, a. III, 8°, pp. 127-132.

PIGNATARO sac. Giuseppe, *Appunti di storia oppidese. Un documento del 1188. L'origine della sede vescovile. Uno sguardo alla cronotassi dei Vescovi*. Terranova Sappo Minulio, 1933, 8°, pag. 24.

[Scritto notevole, ma con lacune nelle bibliografie, ed alquanti errori tipografici. L'A. ad es. non conosce le mie scoperte epigrafiche a Taurianum, colla pietra del vescovo, ammogliato, nè gli studi linguistici del Rohlfs, in parte favorevoli alla sua tesi].

QUINTAVALLE A. O., *Neobizantini di Puglia nelle pubbliche collezioni napoletane*. In « Japigia », 1932, n. 3, pag. 135-175.

ROSSELLI Nello, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*. Torino, Bocca 1932, 8°, pag. XIV-463.

[Lunga recensione, in massima favorevole in *NRS*, a. XVII, 1933, pag. 156-174 e in « Critica » 20 luglio 1933].

SERRAO DE' GREGORI Ferd., *La repubblica partenopea e l'insurrezione calabrese contro i francesi*. Saggio Storico. Firenze, 1934, 2 voll. 8°, di pag. XI-361-396.

STHAMER Ed., *Bruckstücke Mitterlälterlicher Enqueten aus Unterit-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alia. ein Beitrag zur Geschichte der Hohenstaufen. Berlin, 1933, *Ak. Preuss. Akad. Wiss. Phil. Hist. Klasse*, 1933.

[Di importanza fondamentale per lo studio delle condizioni dell' Italia meridionale sotto gli Svevi].

VALERI Nino, *Campanella.* Roma, Parmiggiani 1931, 8°, pag. 107.

VESPUCCI Amerigo, *Giuseppe Musolino il bandito calabrese. Aggiuntavi l'autodifesa pronunziata nel processo di Lucca, il verdetto e la condanna.* Napoli, 1932, 16°, fig., pag. 140.

ZITAROSA Ger. Raff., *Giustino Fortunato Storico.* Napoli, 1932. Istit. Merid. di Coltura.

ZOTTOLI A., *In memoria di Giustino Fortunato.* Roma, 1932, in « Coltura », nuova serie, a. XI, 3.

VI. — ARCHEOLOGIA PREISTORICA GRECA, ROMANA, CRISTIANA E BIZANTINA

BERNARDINI Mario, *Rinvenimenti archeologici vari a Lecce.* Roma, in *NSc*, a. 1932, 4° fig., pag. 519-527.

BRENDEL Otto, *Paestum, bronze statue des Marsyas* in « Arch. Anzeiger », 1933, 8° fig., pag. 639 seg.

CATANUTO N., Santarcangelo (Potenza), *Scoperta fortuita di due lustrini, di una collana, e di un pendaglio aureo.*

— Santo Stefano di Rogliano (Cosenza). *Monete argentee del VI-V secolo av. Cr.*

— Santa Domenica di Tropea (Catanzaro), *Monete argentee del periodo repubblicano romano.*

— Crotone, *Monete argentee del secolo VI-III a. Cr.*

— Vibo Valentia, *Monete argentee del sec. IV-III a. Cr.*

— Bianconovo (Reggio C.), *Monete bronzee del sec. III-IV d. Cr.*

— Banzi (Matera), *Tesoretto di danari repubblicani.* Roma, 1932, *NSc*, a. 57 (1932), 4° fig., pag. 377-397.

CORNELIUS Friedrich, *Cannae ; das militärische und das literarische Problem.* Lipsia, 1932, 8°, pag. 86. [Forma il *XIII* Beiheft della rivista *Klio*].

DE LORENZO sen. Gius. e D' ERASMO Geremia, *L'uomo paleolitico e l'Elephas Antiquus nell'Italia Meridionale.* Napoli, 1932, 40 fig., pag. 107, tav. 9.

[Opera fondamentale per la paleontologia e la paletnologia del Mezzogiorno].

D'ERASMO Geremia, *La fauna della Grotta di Loretello presso Venosa*, Napoli, 1932, 40 fig. con 3 tavole pag. 17.

DRAGO Ciro, *Francavilla Fontana (Apulia), Rinvenimenti di tombe greco-messapiche.* Roma 1932, *NSc.* a. 57 (1932) 4° fig., pag. 397-404.

GALLI Edoardo, *Lavinium Bruttiorum. Scavi e Scoperte fino al* 1930.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Roma, 1932 in *NSc* Serie VI, vol. VIII, 57° dall'inizio, 4° fig., pag. 323-363 con tavola.

GARGANO G., *Ricerche su Conza antica* in « Irpinia » III, Avellino, 1931.

GERVASIO Michele, *I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nella età preistorica*, in « Japigia », 1933, n. 4, pagg. 367-385.

Gli Scavi dell'antica Velia, Roma, 1933, in « Bollettino Studi Mediterr. » n. 6.

JUDEICH W., *Cannae* in « Hist Zeitschrift », 1927, pag. 1 e segg.

LA CAVA Teresa, *Osservazioni paletnologiche a Cirò (Catanzaro). Lettere al prof. U. Rellini*. Roma-Scansano, 1934, in *BPI*, a. LIII (1933-1934), 8°, pag. 58-62.

LEHMANN, *Das Cannae-Ractsol* in « Klio » 1930-31, 8°, pag. 70 e segg.

LUCENTE Raff., *Cotrone. Scoperte archeologiche varie nel territorio dell'antica città*. Roma, 1932 *NSc* a. 57 (1932), 4° fig., pag. 364-377.

MAGALDI Emil., *Grumento (Note preliminari di archeologia grumentina)*. Roma, 1933, in *ASCL*, a. III, 8°, fasc. 3°, pag. 325-359 e fasc. 4 pag. 473-514.

MAULL Otto, *Mittelmeer*. Stuttgart 1932, in « Pauly's-Wissowa *R.E.* », XV, 2, 8°, pp. 2221-2237.

[Compendioso, con ricca bibliografia, utilissimo].

MELE Enrico, *Lucania et Bruttii. Bernalda. Sepolcro in contrada Avinella (Matera)*. Roma, *NSc.*, 1933, 4°, pag. 195-197 fig.

MARTI A., *Ruderi e monumenti nella penisola salentina*. Lecce, 1932, tip. La Modernissima, 8° fig., pag. 249.

MARZULLO A., *The dead cities of Italy. Paestum*. Milano, Ente Naz. Industrie Turist. *FS*. 1933, 8°, fig. pag. 27.

MAYER Maximilian, *Metapontum*. A) *Die Ruinenstaette. Topographie. Funde. Hinterland*. B) *Geschichte d. Stadt. Pythagoras*. C) *Früh-und Vorgeschichte gründgslegenden*. D) *Metapont und Siris*. E) *Malanippo*. F) *Wunderläter*. G) *Zu den kulten und Münrtypen*. H) *Das Anatheme der Metapontiner in Olympia*. J) *Vesschiedenes*. In « Pauly's Wissowa & Co *RE.* » XV, 2, 1932, 8°, pag. 1326-1367.

ORSI Paolo, *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa promontorium. Con disegni del prof. Rosario Carta*. Roma (Cuggiani) 1933, 4° fig., con 24 tavole, di cui alcune in cromo e pag. 187.

[A cura della Società « Magna Grecia »].

PHILIPPART Hubert, *Collections de Ceramique Grecque en Italie*. Tome II, Paris, 1933, 8° fig., pag. 145 con 13 tavole.

[Il dotto volume contiene copiosi materiali nuovi del Museo Jatta di Ruvo, del Provinciale di Bari, del Civico di Brindisi, del Civico di Lecce, del Provinciale (Castromediano) della stessa città, e non tutto degli immensi tesori vascolari inediti del Museo Nazionale di Taranto. Il libro è poi una fonte indispensabile per la ceramica italiota sparsa in altri musei].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PUTORTÌ Nic., *Rilievi inscritti del Museo Civico di Reggio.* Da « L'Italia Antichissima », fasc. IX-X Messina, 1933, 8° fig., pag. 42.

— *Due frammenti vascolari arcaici del Museo Civico di Reggio Calabria* Da « L'Italia Antichissima », fasc. IX-X, Messina, 8° fig., pag. 43-74.

— *Cicerone nei Bruttii. Le Ville di V. Sicca e di P. Valerio presso Vibo e Leucopatra.* Da « L'Italia Antichissima », fasc. IX-X, Messina, 8°, pag. 75-85.

QUAGLIATI A., *Il Museo Nazionale di Taranto,* 8°, pag. 75 fig. Roma, 1932, Libreria dello Stato.

QUAGLIATI Q., *Caverna preistorica di Ostuni* in « Japigia », 1934, n. 1-2, pag. 3-18.

[R. D.], *Appunti di bibliografia preistorica salentina (a proposito di una relazione del prof. Rellini).* In « Rinascita Salentina », Lecce, 1934, a. II, n. 2, 8°, pag. 77-81.

RELLINI Ugo, *La civiltà enea in Italia.* Roma-Scansano, 1934 in *BPI,* a. LIII (1933-34), 8°, fig.

— *La fauna dello strato pre-amigdaliano di Loretello di Venosa.* Roma, 1932, in *BPI* a. LII (1932), 8°, pag. 6.

— *Linee di preistoria pugliese e prime esplorazioni sul Gargano,* in « Japigia », 1933, n. 4, pagg. 342-366.

TAURIANUM e TAURIANA (METAUROS), Oldfather, in « Pauly's-Wissova *R.E.* », IV, A2.

[Vi sono sconosciuti e quindi non sfruttati i documenti epigrafici da me scoperti e pubblicati, col nome antico della località].

TEOFILATO Cesare, *Di alcuni Megaliti Sallentini.* Lecce, 1933, in « Rassegna Salentina », I, 1933, 8°, pag. 140-149.

TOPA Domenico, *Le grotte ossifere di Cirella e di Scalea ed il Paleolitico in Prov. di Cosenza. Campagne di Scavi 1932-1933.* Palmi, 1933, 8° fig., pag. 53 tav. 13.

— *Scoperta di una sepoltura a Cirò (Catanzaro).* Roma (ma Scansano) 1934 in *BPI* (1933-34), 8°, pag. 51-57.

VACCARO Angelo, *Fidelis Petilia.* Con XXX tavole fuori testo. Palermo, 1933, 8°, pag. 10-233.

VERNOLE Ettore, *I marchi di fabbrica nei vasi italioti,* in « Rinascenza Salentina », a. I, n. 4, Lecce 1933, 8°, pagg. 190-195, fig.

[Produce dei fondi di vasi aretini, che si trovano ovunque, e che non possono dirsi italioti].

WEINSTOCK St., *Tarentum.* Stuttgart, 1932, 8 fig., in *IV.* A. 2 del « Pauly's Wissowa *R.E.* » pag. 2302-2306.

[Densissima sintesi della storia ed archeologia di Taranto, e sempre molto utile mancando una storia critica della città antica. Da notare però qualche lacuna. ad es.: sulla tanto discussa e controversa terramara, fondamentale per le origini

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

preistoriche della città, non una sola parola di quanto il Qua gliati ed io avevamo detto e scritto].

WUILLEUMIER P., *Cratère inédit de Ceglie*. Paris, 1933, 8° fig., pag. 1-30. In *RA* VI Serie, tome II.

SOCIETÀ MAGNA GRECIA, *Les villes mortes d'Italie. Magna Grecia*, (a cura di U. Zanotti-Bianco) Milano, Ente Naz. Ind. Turist. F. S. 1933, 8° fig., pag. 48.

VII. — ARTE MEDIOEVALE E MODERNA

BLANDAMURA Gius., *Chiesa e Monastero di S. Michele* [di Taranto]. Pubblicato a cura di Vinc. Morelli. Taranto, 1934, 8°, pag. 53.

BORDENACHE Riccardo, *Due monumenti dell'Italia Meridionale. I. L'avanzo di una chiesetta a croce greca in Castro. II. La cappella romanica della foresteria nell'abbazia di Venosa*. Roma, 1933, in *BAMEN*, a. XXVII, 1933, pag. 169-184, 8°, fig.

BORRETTI, *La cattedrale di Cosenza. Monografia storico-artistica*. Cosenza (ed. V. Serafino), 1933, 8°, pag. 118.

BONELLO Vinc., *La chiesa di S. Giovanni a Malta*. Reggio C.-Messina, 1934, in « Brutium » a. XIII, n. 3, 8° fig., pag. 6-10.

BOSURGI Michelangelo, *Museo e Galleria Mussolini in Reggio Calabria*. Messina, 1933, 8° fig., pag. 15.

CAPPELLI Biagio, *L'oreficeria medioevale in Calabria*. Reggio C.-Messina 1934, in « Brutium » a. XIII, n. 3, 8° fig., pag. 2-5.

— *Note su due croci d'argento del secolo XV*, in « Per l'arte sacra », (genn.-marzo 1933).

— Recensione a M. NUGENT, *Affreschi del trecento nella cripta di S. Francesco ad Irsina* in *ASCL*, a. III, fasc. II pag. 305-315.

— Recensione a ROTONDI Pasq., *Due opere giovanili di Pietro Bernino* in « Capitolium », Roma 1933, 8°, pag. 10.

— *Un gruppo di vassoi metallici di arte nordica in Calabria*, in « Brutium » (di Reggio Cal.) del 10 giugno 1933.

[L'A. è uno dei pochi e competenti cultori dell'arte della Calabria. Nell'articolo sopra citato egli enumera e descrive un certo numero di quei piatti in ottone, con iscrizioni in caratteri gotici ed lingua tedesca, da lui segnalati in Calabria. Sono piatti da elemosine, nelle chiese. Ed esprime il dubbio che la loro sede di fabbricazione e di esportazione sia da situare forse a Teramo, certo in Abruzzo e spettano in media al sec. XV. Il contributo di B. Cappelli è molto utile. Mi sia lecito però esprimere il dubbio che la trascrizione e più la traduzione delle epigrafi, per lo più logore, sia fedele. Ed altrettanto, e più, del presunto luogo di fabbricazione negli Abruzzi.

L'A. non sa che questi piatti, di fabbrica norimberghese, si trovavano fino a poche diecine di anni addietro, a centinaia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nel Trentino, nell'Alto Adige e nelle regioni della frontiera tedesca. Oggi il commercio antiquario li ha fatti, in gran parte scomparire. Quindi bisogna cercarli nelle collezioni. Rari esemplari sono pervenuti anche in Sicilia, prova della enorme diffusione avuta. Che essi abbiano dato luogo, nelle varie regioni, a delle imitazioni, non credo].

Cassoni Mauro, *Il tramonto del rito greco in terra d'Otranto. I. Calimera.* In « Rinascenza Salentina », Lecce, a. II, 1934, 8°, pag. 1-15.

Catanuto N., *Contributo alla pittura napoletana del Rinascimento. Influsso ispano-fiammingo.* Reggio Cal., 1934, 8°, pag. 33 con 8 tavole.

Cittanova *per Vincenzo Gerace. Onoranze, celebrazioni, adesioni.* Polistena, 1933, 4°, pag. 143, fig.

De Rinaldis Aldo, *La pittura del Seicento nell'Italia Meridionale.* Verona, (casa ed. Apollo), 4°, con 8 eliotipie.

Filia F., *Rinascita dell'architettura sacra in Calabria*, 1928, 8°, pag. 25.

Frangipane Alf., *La scoltura lignea del Seicento in Calabria.* Reggio Cal.-Messina, 1934, in « Brutium », XIII n. 3, 8°, pag. 12-14.

— *Ministero dell'Educazione Nazionale. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. - Inventario degli oggetti d'arte d'Italia: II Calabria. Provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.* Libreria dello Stato, Roma, 1933, 8° fig., pag. VIII-340.

[Opera che torna a grande onore dello Stato, editore, e dell'Aut. per la ricchezza e bellezza delle riproduzioni e la minuziosa cura della compilazione].

— *Gaele Covelli 1872-1932.* Messina, 1933, 8°, pag. 24, 8 tav.

— *Tracce inedite di Mattia Preti in Calabria.* Roma, 1933, in *BAMEN* a. XXV, pag. 556-558, 8°, fig.

Gabrieli G., *L'abbazia di S. Niceta in Melendugno.* In « Rinascenza Salentina », Lecce, 1934, a. II, n. 2, 8°, pag. 57-70 con tavola.

Galli Edoardo, *Danni e restauri a monumenti della zona del Vulture.* In *BAMEN*, a. XXVI, n. 7, pag. 321-341.

— *A proposito degli « OINOPHOROI »* in « Boll. Ass. Int. Studi Mediterranei », anno V, 1934, n. 1-2, pag. 46-48.

Galluzzi Angelo, *La cattedrale di Tropea.* Torino, S. A. Libraria editoriale 1933, 4°, fig., pag. 47.

Gifuni G. Batta, *La fortezza di Lucera.* Milano 1933, 8°, fig. pp. 925-933, in « *LVI* », a. XXIX, n. 12.

— *Origini del ferragosto lucerino* (con un'appendice sul Duomo angioino e sulla statua del suo fondatore). Lucera, 1932, 8°, pag. 71, fig.

— 2ª ediz. riveduta e accresciuta, 8°, pp. 99 con 9 tav. fuori testo. Lucera, 1934.

La Cava A., *Lucera nel Cinquecento. Episodi dell'amministrazione dell'Università durante la dominazione spagnola.* Lucera, 1933, 8°, pag. 29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LOIACONO Pietro, *Restauri alla chiesa di S. Marco a Rossano Calabro.* Roma, 193.., 4° fig., pag. 374-385. Da *BAMEN.*

LUCERI MARIA, *La cripta di Santa Maria in Poggiardo* (Lecce). Bari, 1933, da « Iapigia », 8°, pag. 22 con 6 illustraz.

NARDONE Domenico, *Una ignota cripta basiliana con affreschi in Gravina di Puglia.* In « Japigia », 1933, n. 1, pag. 37-42.

NUGENT M., *Affreschi del' 300 nella cripta di S. Francesco ad Irsina.* Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1933, 8°, pag. 79, e 142 tavole.

ORSI P., *Le grandi ceramiche del Castello di Monteleone Calabro.* Faenza, 1934, nella rivista « Faenza », 8°, fig., a. XXII, pp. 35-41 con disegni di R. Carta.

Pagine di storia e d'arte di Puglia. Omaggio ai congressisti della XXII riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze. Bari, 12-18 ottobre, 1933. Bari, 1933, 8°, fig., pag. VII, 303.

GERVASIO Mich., *I primi rapporti tra la Puglia e l'Oriente.*

JATTA Michele, *La ceramica apula nella collezione Jatta.*

DE VECCHI E., *Il teatro della battaglia di Canne.*

SCHIPA Michelang., *La Puglia germe della grande monarchia Siciliana.*

MONTI Gen. Maria, *Per la storia di S. Nicola di Bari.*

SYLOS Luigi, *Dell' architettura romanica benedettina in Terra di Bari.*

PANAREO Salv., *Trattative coi Turchi durante la guerra di Otranto 1480-81.*

TOSTI-CARDARI Ang., *La disfida di Barletta.*

LUCIANI S. A., *I musicisti pugliesi dei sec. XVI-XVII.*

ROUSSET Jean, *Il più antico ritratto di Gioacchino da Fiore* (con tavola) Roma, 1933, in *ASCL*, a. III, 3, 8°, pag. 317-324.

VACCA Nic., *La cripta della cattedrale di Lecce e l'antica arma della città.* In « Rinascenza salentina ». Lecce, a. II, 1934, 8°, fig., pag. 27-33 con 1 tavola.

VALENTI Franc., *L'arte nell'era normanna.* Estratto da « Il Regno Normanno », pubblicato a cura dell'Istituto N. Fascista di Coltura di Palermo. Messina-Milano, 1932, 8°, pag. 57 XII nn. e tav. 124,

[Diamo il ben venuto a questa forte e dotta sintesi che ci conduce attraverso le varie fasi dell'arte normanna in Puglia e Calabria sino al suo spegnersi col trapasso nell' arte sveva. Utilissime le 124 tav. piccole ma nitidissime, che corredano il volume, scritto da un uomo, che oggi fra gli Italiani è la più alla competenza di arte normanna].

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NECROLOGIA

ARMANDO LUCIFERO

Con Armando Lucifero, spentosi in Roma il 27 dicembre 1933, la Calabria ha perduto uno dei suoi vecchi amorosi e tenaci studiosi, nobilmente inteso a coltivare tutti gli aspetti della vita regionale e a illuminarli con considerevoli indagini storiche. Gentiluomo per natali, per costante tradizione famigliare, per indole squisita, il marchese Lucifero era uno dei superstiti di quella schiera di aristocratici meridionali, che, alle cure del patrimonio avito, congiunsero un'attività culturale tutt'altro che secondaria, ornamento ambito dello spirito.

Era nato in Crotone il 18 settembre 1855 e, giovanissimo, si era dedicato, con una versatilità che sapeva congiungere e armonizzare gli aspetti più varî della cultura e dell'arte, a studî storici e letterari, naturalistici e archeologici, cedendo inoltre agli impulsi della poesia, che lo ebbe cultore devoto sino agli ultimi anni. E, a tanti interessi intellettuali, unì cure attente e feconde per il miglioramento del suo patrimonio, riuscendo, per le larghe vedute sceintifiche, ad anticipare in Calabria molte innovazioni ora diffuse nell'agricoltura. Archeologo irrequieto e tenace, in quella Magna Grecia a cui si sentì attaccato con la tradizionale tenacia di certi eruditi calabresi, riuscì a rintracciare le vestigia di Caulonia, poi illustrate dall'Orsi, che assistì in altre campagne archeologiche.

Ma — come già scrissi in questo *Archivio Storico* nel 1931 — il suo merito più cospicuo è la scoperta delle tombe neolitiche di Girifalco, compiuta nel 1899, le quali, per essere le sole sin qui conosciute, tali restano per la ricostruzione — sia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pure ancora molto nebulosa — dei riti funerari preistoric della regione calabrese.

Ben a ragione, pertanto, l'*Enciclopedia Treccani*, alla voce «Calabria», considera il Lucifero come uno degli iniziatori della paletnologia e paleontologia calabresi.

Del suo amore per le scienze, fanno fede *Avifauna Calabra* e *Mammalia Calabra*, che non sarebbe forse inopportuno ristampare; come della sua passione per gli studî storici attestano i due grossi volumi *Il 1799 nel Regno di Napoli* e *Cotrone dal 1800 al 1808*: opere documentarie, cui lo storiografo ricorre sicuro di trovarvi elementi nuovi per una ricostruzione più compiuta della storia meridionale in genere, di quella crotonese in ispecie. E in Crotone, il Lucifero fondò il Museo Civico, arricchendolo della sua cospicua collezione archeologica, come alla R. Scuola Industriale di Crotone fece dono della sua raccolta di fossili e di conchiglie, assai pregevole anch'essa, e a quel liceo classico offrì quella ornitologica di esemplari calabresi. Raccolte e offerte che denotano insieme l'assidua cura del Lucifero ad adunare ogni segno caratteristico della regione in cui nacque e la liberalità del suo cuore.

Non m'indugio a rilevare la sua opera poetica — pur essa manifestazione della varia disposizione del suo spirito — perchè, educato ad una tradizione classicheggiante un pò lontana dai gusti odierni, può parere opera sorpassata: tuttavia essa spiega l'uomo, che le sue preferenze, i suoi bisogni, la sua cultura vi fa convergere, ed è prova di quel persistente e direi nativo classicismo dei poeti calabresi, i quali, piccoli o grandi, par che lo ereditino con la vita. Poemi drammatici come il suo *Tiberio* (1927) e *Sibariade* (1931) son certo fuori moda; ma, storicamente, a chi vorrà fare l'itinerario della cultura calabrese con concretezza, mostreranno aspetti lontani e vicini, congiuntisi persistentemente nell'anima dei calabresi, e serviranno almeno a chiarire certi atteggiamenti che, guardati superficialmente, apparirebbero paradossali.

Più immediata espressione del sentire del Lucifero, sono i *Versi* (1929), i quali, pur sempre muovendosi nell'àmbito formale accennato, talvolta esprimono nobilmente stati d'animo pervasi di gentilezza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Ma il vecchio gentiluomo ha voluto, fra le sue tante benemerenze verso la Calabria, aggiungerne una che merita la comune riconoscenza. Negli ultimi anni, con una tenacia affatto giovanile, si pose a tradurre *La Grande Grèce* di F. Lenormant, opera famosa e per molti aspetti fondamentale agli studî sulla Magna Grecia. I tre grossi volumi, ormai esauriti, sono introvabili per i più; onde il Lucifero, che tanto amava diffondere la buona conoscenza delle opere più cospicue intorno alla Calabria, affrontò anche considerevoli spese per la ristampa italiana.

Il primo volume, apparso nel 1931, per la forma della traduzione e per non aver il Lucifero — invece di alcune aggiunte ritenute superflue — messo al corrente i lettori delle scoperte archeologiche, che avrebbero corrette o completate le asserzioni del Lenormant, ebbe censura da questo *Archivio Storico*, ma meritò anche un articolo di Pericle Ducati, sul *Corriere della Sera*, assai lusinghiero. « Vivace traduttore dell'opera » definì il Lucifero l'egregio storico; ed io credo che questa vivacità abbia meglio raggiunto nel secondo volume (1932). Il terzo, che completa l'opera, ritengo che sia pronto per la stampa, ultima fatica del caro vegliardo, a cui non ci si accostava senza un sereno godimento spirituale. C'erano nel suo tratto una cordialità e insieme una dignità affatto scevra di alterigia, che gli conciliavano le simpatie più disparate. Quell'uomo, che con tanto amore si dedicava alla cultura dei campi e soleva perfezionarla, cercava poi con entusiasmo ogni ricordo dell'antica grandezza calabra, ammirando come un greco della sua terra un frammento di statua, una moneta, una terracotta, che lo riconducevano ad un mondo sognato, che fu una realtà trasfigurata dal mito.

Se la mole considerevole dei suoi scritti lascia alquanto esitanti circa la selezione desiderabile in sede scientifica, non bisogna dimenticare la fase degli studî calabresi, che, negli ultimi cinquant'anni, è stata di vero disseppellimento di documenti ignorati, più che di indagine critica rigorosa. Ma non per questo i meriti del Lucifero vanno dimenticati, e sovra tutto non va dimenticato il suo esempio insuperabile d'amore verso la Calabria.

VITO G. GALATI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA

1. — *Avifauna Calabra.* (Elenco delle specie di uccelli sedentarie e di passaggio in Calabria) Estr. da « Avicula », giornale ornitologico italiano, 1898 e segg., Siena, Tip. e Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1901, pp. 79.
2. — *Quarantacinque giorni di Repubblica in Cotrone.* Cotrone, Tip. Pirozzi, 1901.
3. — *Del terremoto di Calabria degli* 8 *settembre* 1905 *e dei terremoti in generale.* (Narrazione e considerazioni). Cotrone, ivi, 1906, pp. 188.
4. — *Mammalia Calabra.* (Elenco dei mammiferi calabresi) Estr. dalla « Rivista Italiana di Scienze Naturali ». Siena, Tip. L. Lazzeri, 1909, pp. 180.
5. — *Il* 1799 *nel Regno di Napoli in generale ed in Cotrone in particolare.* (Storia e commenti con documenti editi ed inediti). Cotrone, Tip. Pirozzi, 1909, pp. 512.
6. — *Cotrone dal* 1800 *al* 1808. Cronaca municipale. Cotrone, ivi, 1922-24, pp. 863.
7. — *Tiberio.* Poema drammatico. Ivi, ivi, 1927, pp. 452.
8. — *Versi.* Ivi, ivi, 1929, pp. 527.
9. — *Sibariade.* Poema. Ivi, ivi, 1931, pp. 339.
10. — *La Magna Grecia. Paesaggio e storia.* Versione dal francese di F. LENORMANT con note. Crotone, Tip. Ed. F.lli Pirozzi, vol. I, 1931 (pp. 730) II, 1932. (pp. 720)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIÆ

RICERCHE STORICHE SU MARCO TULLIO BARTOLI

*Il Prof. E. Michel ci invia questa nota pubblicata nell'*Archivio Storico di Corsica *invitando gli studiosi calabresi a voler collaborare nella ricerca e nella raccolta di notizie e documenti su Marco Tullio Bartoli, un Corso che combattè per la libertà d'Italia, e che per 38 anni dimorò in Calabria.*

«Ignazio Ribotti di Moliera, nato a Nizza (1808-1864) che chiuse la sua attiva e fortunosa carriera di rivoluzionario e di patriotta come generale nell'esercito italiano [1], nell'estate del 1848, come è noto, guidò una spedizione di volontari siciliani in Calabria contro i soldati regolari dell'esercito borbonico, ma, trovandosi di fronte a forze molto superiori, non raggiunse lo scopo che si riprometteva, di estendere cioè la rivoluzione dinanzi a sè e di avanzare sino a Napoli per distruggere la dinastia regnante. Caduto nelle mani dei nemici, gemette lungamente nelle carceri borboniche: nondimeno, pendente ancora la sua sorte, si levarono contro di lui, prima da Giuseppe Ricciardi, poi da Ferdinando Petruccelli della Gattina, accuse calunniose intorno alla sua condotta come capo di quella sfortunata spedizione, e particolarmente quella che avesse tentato di patteggiare coi generali borbonici Busacca e Nunziante.

Varii liberali e patriotti, ben informati, insorsero contro tali voci calunniose: fra gli altri Francesco Campo (nell'opuscolo: «Cenno storico della spedizione dei siciliani in Calabria») e l'intemerato esule modenese Nicola Fabrizi che da Bastia, il 29 agosto 1851, indirizzò al nominato patriotta Campo una lettera che fu prima pubblicata, in parte nel giornale *il Progresso* di

[1] Cfr. su di lui Cesare Rovighi, *Il generale I. Ribotti*. Dissertazione biografica, in «Rivista Militare Italiana», a. XI, 1866.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Torino e poi, integralmente, nel giornale l'*Associazione* di Genova (n. 861) [1]. Protestando contro l'ingiusta accusa, il Fabrizi rammentava, a grandi tratti, il brillante stato di servizio del Ribotti come strenuo combattente per la libertà dei popoli (in Spagna come in Italia), poneva in bella luce, riferendo fatti ed episodi, « l'indole sua splendida e nazionale », infine, trattando della sua condotta nell'ultima spedizione calabrese, escludeva in modo assoluto che egli si fosse potuto render colpevole di debolezza o di viltà e si appellava, per questo, alla testimonianza univoca di quanti gli erano stati vicini, più specialmente poi a quella sicura e recisa di un patriotta e combattente còrso.

Così, infatti, l'esule modenese che, come è noto, fece frequenti e lunghe dimore in Corsica [2], scriveva sulla fine della sua lettera: « Ed intorno all'operar suo nelle Calabrie, un uomo d'azione, Marco Tullio Bartoli che per trentotto anni di domicilio in quei monti ben può dirsi più calabrese che còrso, che dopo quegli ultimi fatti rifugiatosi alla patria nativa, vi porta le membra, frante dalla mitraglia dei borbonici, antico soldato delle guerre napoleoniche, conoscitore degli uomini e delle cose del tempo, e riputato per fede e valore tra i patriotti calabresi, tanto d'aver avuto grado di colonnello e direzione nell'istruzione degli insorti — mi autorizza a dichiarare che egli riconobbe il Ribotti in quelle difficili condizioni per consentaneo alla sua antica reputazione e ben al di sopra dei bassi attacchi e volgari ».

Per quanto ci è dato sapere, mancano notizie ampie, o almeno compiute, sulla vita, sulla lunga dimora calabrese, sulle benemerenze civili e politiche di questo insigne patriotta còrso, così altamente elogiato da Nicola Fabrizi, e sarebbe veramente desiderabile che qualche studioso meridionale, specie della Calabria, compisse le indagini necessarie per far meglio conoscere la sua nobile figura di soldato e di cospiratore e il posto che a lui spetta nella causa della libertà e dell'indipendenza nazionale.

[1] Ristampata più tardi, per intero da T. PALAMENGHI CRISPI, *Gl'Italiani nelle guerre di Spagna*, in « Il Risorgimento Italiano » Rivista storica, a. VII, fasc. 2°, marzo-aprile 1914, pagg. 184-186.

[2] Cfr. E. MICHEL, *Esuli e cospiratori italiani in Corsica*, in « Archivio Storico di Corsica », a. I, nn. 3-4, luglio-dicembre 1925, pagine 249 segg.; a. IV, luglio-dicembre 1928, pagg. 163 segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

IOACHIMI ABBATIS, «*Liber contra Lombardum*» (Scuola di Gioacchino da Fiore). Ed. a cura del prof. Carmelo Ottaviano. Roma - R. Accad. d'Italia - 1934 - L. 50.

L'accurata pubblicazione del *Liber Contra Lombardum* fatta dal prof. Carmelo Ottaviano nella collezione «Studi e Documenti» della R. Accademia d' Italia è per me ragione di particolare compiacimento. Non già pel benevolo giudizio espresso nei miei riguardi nella Prefazione, nè pel mónito che rivolge alla critica nell'intento di fare una buona volta giustizia dei pregiudizi e dei falsi tramandati intorno a Gioacchino da Fiore, identicamente a quanto io avevo già invocato in precedenza [1]; ma perchè la pubblicazione predetta interviene a ribadire nuovamente che il grande abate calabrese non fu l'autore del *libello* condannato nel quarto Concilio Laterano del 1215.

L'esame della Prefazione dell' Ottaviano e di qualche punto centrale del testo dell'anonimo autore del *Liber* offre invero preziosi elementi i quali possono essere aggiunti a quelli su cui è basata la mia tesi del carattere apocrifo del cennato *libello* [2].

Sembra anzi tutto superfluo spender parole per dimostrare l'inesistenza o per lo meno il dubbio fondamento del merito nascente dal senso di «italianità» che l' Ottaviano attribuisce a Gioacchino da Fiore, sviluppando la traccia indicata dall'Anitchkof.

L'abate calabrese nella vita pratica ebbe certo ad occuparsi di cose temporali e le sue vedute e i suoi consigli, quando erano ricevuti da gente non prevenuta od astiosa, procuravano sempre effetti mirabili pel fascino della persona stimata dalla massa come eletta da Dio. Ma nel campo delle concezioni dottrinali egli non poteva dare alcun pregio e tanto meno infiammarsi per le cose terrene. Erra l'Anichkof quando, attraverso evidenti contraddizioni, trae

[1] V. i miei articoli pubblicati in «Ricerche Religiose», fasc. I, 1932; in «Nuova Rivista Storica», fasc. V-VI, 1932, e in questo «Archivio Storico» fasc. II, 1933.

[2] V. GIOACCHINO DA FIORE, Sansoni, Firenze, 1934, cap. IV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pensiero di Gioacchino da Fiore la figura del *precursore* del patriottismo italiano, (p. 12) anzi quella di un *grande patriota* nel senso più lato della parola (p. 200).

V'è, invece, un punto fermo di riferimento per illustrare il vero significato delle espressioni usate dall'abate calabrese, ed è il passo del *Super Quatuor Ev.* in cui egli pone in grande risalto la profonda differenza « inter doctrina que agit de statu Ecclesie temporalibus » e quella che insegna « terrena despicere et amare celestia », (p. 296, ed. Buonaiuti). Egli chiarisce di non voler affatto riprovare la scienza delle cose temporali, ma vi antepone (« praeponimus ») l'altra. Alla stregua di siffatta visuale bisogna convenire che il genuino significato della frase: « latinus populus » non può esser quello di « nazione» come oggi s'intende nel senso del moderno diritto pubblico, bensì quello della parte del corpo in Cristo Gesù che con l'altra greca forma l' unità non dei cittadini ma dei « fedeli ». Se ne ha la conferma nell'equivalenza delle frasi « popolo latino » e « chiesa latina », « popolo greco » e « chiesa dei greci ». Così il genuino significato dell'altra frase di Gioacchino: « italicum regnum » non può essere quello che oggi potremmo ad essa attribuire traendolo dal moderno diritto costituzionale, bensì quello del suo tempo aderente meglio al riferimento territoriale o geografico [1].

Giova ora esporre qualche cenno su alcuni rilievi dell' Ottaviano pei quali non sembra che la verità storica assista le sue deduzioni.

E' da premettere subito che, storicamente, non è mai esistita una « Scuola di Gioacchino da Fiore ». Nell'anonimo autore del *Li-*

[1] Il prof. Anitchkof, nella sua insistente ricerca del patriottismo di Gioacchino da Fiore, cade in una contraddizione. A pagina 250 scrive: « — Les disciples franciscains de Joachim ont suivi leur maître dans cette voie alors á peine ébauchéé... ils s'étaient surtout appropriés cette conception patriotique qui est l'une des idées les plus originales du prophète calabrais » — ; a pag. 394, dimentico della precedente affermazione, scrive, invece: — « Nous avons vu que le patriotisme de Joachim de Flore n'avait nullement mordu sur les joachites (che erano poi i *pretesi* discepoli del Calabrese). C'était une idée qui n'avait pas murie »! E non si accorge, altresì, che basarsi sull'espressione: « a majoribus nostris » per concludere che Gioacchino si considerava latino anche come nazione (p. 128), equivale a cadere in un grande equivoco. Si trattava del canto dell'« alleluya » che gli antichi greci cantavano durante tutta la quaresima, mentre quelli latini lo usavano solo alla pasqua; sicchè in questo caso la frase é da intendere come indicazione dei predecessori entro l'ambito della liturgia e del culto introdotto dal cristianesimo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ber Contra Lombardum l' Ottaviano suppone (ed io condivido a pieno questa chiaroveggente supposizione) un monaco dell' ordine cistercense. Ora in questa famiglia monastica, dopo la secessione di Gioacchino e la sentenza di « fugitivus » emanata contro di lui nel capitolo generale del 1192, non era possibile la formazione di alcuna corrente ideale o la menoma aderenza ai lineamenti apocalittici del grande mistico calabrese, condizioni queste indispensabili perchè si potesse riconoscere che in quell'ambiente sorsero le multiple traccie dei seguaci formanti a giusto titolo la pretesa scuola.

Nel mio libro io ho tentato di chiarire che nemmeno agli « spirituali » francescani può essere a buon diritto riconosciuto il carattere d' interpreti e di rappresentanti del genuino pensiero dell'abate florense. E mi sembra di poter aggiungere qui che la limpida espressione di quel pensiero si offusca quando si vuole riconnetterlo coi movimenti medioevali utopistici o addirittura ereticali della « pseudo spiritualizzazione » ; mentre va inquadrato soltanto, come nacque, nei precetti della Scrittura. E' evidente che se dobbiamo definire « utopia » la dottrina della vera spiritualizzazione della vita, dottrina che nel capitolo III e nel VI del vangelo di Giovanni ebbe la più alta autorità ed affermazione, Gioacchino da Fiore poté vedere in Gesù l'esemplare del più grande utopista, perchè da quella fonte e dal messaggio di Paolo il Calabrese trasse il suo miglior nutrimento ideale.

Anche il titolo della pubblicazione merita di essere notato. Il Denifle, nel classico studio sul Protocollo anagnino, appendice A, aveva osservato che il titolo : *Ioachimus Abbas contra Lombardum* apposto al principio del testo risulta non dello stesso carattere del codice Balliol 296 di Oxford, ma di data più recente, e che gli ultimi tre fogli (246-247 e 248) risultano strappati e distrutti. L'Ottaviano ha ora chiarito che nel detto codice, per tutte le opere in esso trascritte, il titolo risulta riportato *solo alla fine* di ciascun lavoro. Di fronte a queste due circostanze : la mutilazione dei tre ultimi fogli del manoscritto, ove alla fine dovette essere apposto il vero titolo, come per gli altri, e l' apposizione di un titolo di alieno carattere, in epoca posteriore, al principio del testo ove unicamente s' incontra il nome dell'abate Gioacchino, si è autorizzati a sospettare dell'autenticità del titolo riprodotto nell' odierna pubblicazione. Certo, se si guarda al contenuto del lavoro, è da ammettere che il titolo più appropriato sarebbe stato quello di un trattato, non tanto contro Lombardo, quanto contro la « confessione di fede » proclamata da Innocenzo III nel secondo canone conciliare del 1215. Tale confessione è detta dall'anonimo autore : « valde dubia et obscura et ambiquitate sua, pro simplicibus periculosa » ; in alcuni punti è detta anche contraddittoria e repugnante, « non manifestat veritatem,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

set paliat et multiplicat errorem ». Come poi l'anonimo autore avesse potuto attribuire al suo scritto lo scopo di far apprendere al lettore, posto davanti a varie dubbiezze, ciò che deve aver per fermo secondo la fede cattolica (« ut qui viderit et legerit ea percipiat quid secundum fidem catholicam sit tenendum ») e avesse potuto credere che lo scopo stesso si sarebbe raggiunto attraverso i mezzi usati di una aspra critica contro la professione di fede del canone conciliare, è un mistero rimasto nella mente dell'anonimo autore!

Ciò che, d'altra parte, si può presumere si è che il mutilatore e colui che appose il nuovo titolo al principio del testo dev'essere stato la stessa persona. E qual mai poté essere il movente di tale subdolo atto se non quello di far credere, *a prima vista*, che Gioacchino da Fiore (il cui nome non è per nulla menzionato nel testo) fosse l'autore del *Liber Contra Lombardum*, ovvero l'altro di offrire un chiaro e nuovo elemento che ribadisse la versione che Gioacchino fu veramente l'autore del *libello* condannato in precedenza?

Venendo al punto centrale del sistema teologico di Gioacchino da Fiore, è da notare che l' Ottaviano condivide il punto di vista del Fournier e dell'Anitchkof, i quali ammisero nel pensiero dell'abate calabrese l'errore « triteista ». Il filosofo italiano, però, esclude la giustificazione del primo, basata su una pretesa maggiore importanza attribuita da Gioacchino alle Persone trinitarie a scapito dell'unità della sostanza divina, ed esclude altresì la giustificazione del secondo, derivata da pretesi influssi manichei e montanisti nella teologia del « Veggente » di Celico. Per l' Ottaviano la dottrina triteista di Gioacchino da Fiore si concreta nella distinzione «sostanziale» delle Persone. Scrive, infatti, l' Ottaviano nella Prefazione:

— « E' logico che a questa comunicazione reale dello Spirito che avviene solo nel terzo ciclo storico ed è ignota ai due precedenti, debba corrispondere una distinzione sostanziale delle Persone divine, ché altrimenti l' intero sistema crolla. Se lo Spirito fosse identico anzi *uno* nella sostanza con le altre Persone, si sarebbe già comunicato, e la trasfigurazione della realtà sarebbe già avvenuta (e l'esperienza dimostra il contrario!) e quindi la « grande attesa » sarebbe vana. Così si comprende perchè davanti alla tesi trinitaria di Pier Lombardo Gioacchino insorgesse con tutte le sue forze e la tacciasse di empietà e di sacrilegio: tutto il suo « sogno » — per lui certezza, speranza e sospiro di ogni ora — ne era irreparabilmente compromesso » (58).

Ma anche questa giustificazione non regge, come le altre, e la stessa insistenza nella corsa alle spiegazioni infondate è la migliore dimostrazione che alcun serio motivo ebbe mai Gioacchino d' insorgere contro Lombardo: l' ulteriore insistenza su tale motivo deve

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dare anzi tutto la prova, in linea di fatto, che il Calabrese conobbe il sistema del Lombardo, il che è da escludere allo stato delle cognizioni attuali.

E' poi fuori dubbio che secondo Gioacchino la reale comunicazione dello Spirito non fu ignota ai due precedenti cicli storici, contrariamente a quanto afferma l' Ottaviano. Questi riconosce che « le tre Persone operano insieme in tutti e tre i cicli storici », ma crede che ciò possa dirsi solo relativamente all'unità di somiglianza delle tre Persone, non per l'operazione reale delle singole Persone (p. 60-61). Più avanti sarà dimostrato che Gioacchino espresse una fede dogmatica nell' unità vera e propria, non in quella di somiglianza quale risulta dal *Liber*. Qui basta riportare, come prova che non è esatto attribuire a Gioacchino il pensiero che la comunicazione dello Spirito fu ignota ai due precedenti cicli, lo stesso passo del *Super Apoc.* trascritto dall' Ottaviano in nota a pag. 204-205 : « ...Nec absque causa invenitur spiritus sanctus in *testamento veteri* cooperatus esse patri, loquens assidue per prophetas ; et in *novo testamento* coopeperatus est filio, loquens per apostolos et doctores ecclesie... vero idem spiritus, qui patris et filis donum est, eiusdem est auctoritatis ad operandum pro velle suo cuius sunt pater et filius... ». Dunque per Gioacchino lo Spirito si comunicò nel primo ciclo ai profeti e nel secondo agli apostoli ed ai dottori della Chiesa. Lo stesso Gioacchino nella *Concordia* (lib. III) spiega perchè la trasfigurazione non poteva aversi nei due precedenti cicli : nel primo lo Spirito rimase nascosto in parte col Padre, nel secondo non si rivelò tutto col Figlio, e ciò proprio perchè il dispiegamento completo, con tutti gli effetti che esso implicava, era riservato a compiersi nel terzo ciclo.

L'abate florense ripetutamente confessa che la concezione dei « tre stati » del mondo ha un diretto riferimento con ognuna delle correlative Persone del mistero trinitario. Riportandosi al preteso contrasto tra Lombardo e Gioacchino, l'Anitckkof rilevò : « Les Personnes de la Trinité ne doivent pas être confondues. Cela bouleverserait tout le système » (p. 145). Eppure è un dato di fatto che la distinzione delle Persone professata da Innocenzo III nel secondo canone conciliare del 1215, *cum petro*, trova un perfetto riscontro quasi letterale col precedente sistema teologico di Gioacchino, il quale aveva scritto : « Alia est persona patris, alia persona filij, alia persona spiritus sancti » (*Concl.*, IV. f. 42) ; il canone sinodale ora detto proclamò : «Licet igitur alius sit pater, alius filius, alius spiritus sanctus ». Financo la distinzione delle « proprietà personali » rilevata da Gioacchino è confermata nel primo dei canoni del 1215, ove si legge : « Questa santa Trinità, indivisibile quanto alla comune essenza, ma distinta quanto alle *proprietà personali*, ha dato al mondo la dottrina di salute... ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Circa la trasformazione della natura, che è destinata a rinascere attraverso il profondo e nuovo processo di spiritualizzazione non solo dell'anima ma dello stesso corpo fisico nell'angelicata creatura umana, si ripete che essa non è per Gioacchino da Fiore che la parafrasi incandescente del precetto evangelico.

La profezia di altro cielo e di altra terra nel commento di Gioacchino all'*Apocalisse* si afferma come diretta discendenza della profezia apocalittica di Isaia, ripresa dall'apostolo Pietro nella seconda Lettera (III, 13) e da Giovanni nell'*Apocalisse* (XXI, 1).

Infine anche per Gioacchino il valore dell'« effusio » o dell'« infusio », che è poi il dono carismatico pertinente allo Spirito, il quale ci rende partecipi della Sua plenitudine con la permanente dimora in noi, ha il significato di farci acquistare la vera « vita delle anime » e non altro ; perchè nell'abate calabrese non balenò mai il concetto che il possesso dello Spirito divinizzi la creatura nel senso di una identificazione di essa col donante la grazia. L'« unus spiritus » di cui scrisse Gioacchino equivale all'« unus spiritus » di Paolo (*ai Corinti*, VI, 17) ; con la coabitazione in noi lo Spirito ci vivifica anche i corpi mortali (*ai Romani*, VIII, 11). Gioacchino, riferendosi all'abitazione dello Spirito nei fedeli, non volle significare altro che il sano concetto dell'unione della carità per la grazia, com'è provato dal seguente brano del *Super Quatuor Ev.* (ediz. Buonaiuti, pag. 61) : « Dicit idem Johannis : — « Deus caritas est et qui manet in caritate, in Deo manet et Deus in eo ». Dicit enim Deum esse caritatem et esse in Deo eum qui permanet in caritate. Sic et hic dicens, quod factum est in ipso vita erat : protinus addidit « et vita erat lux hominum ». Quod tale est ac si diceretur : quod factum est in ipso, sic vivebat ac si iam tam esset creatum. Et ipse in quo erat talis vita, vera vita et ipsa vita, erat lux hominum ».

Il Calabrese sviluppò ancora più dettagliatamente il concetto che è virtù propria dello Spirito di dar nuova e vera vita ovunque giunga con i Suoi doni carismatici : di elevarci dalla miseria di figli dell' uomo alla dovizie di veraci figliuoli di Dio (« Nos qui natura sumus filii hominum, acceptione Spiritus Sancti qui donatus est nobis, facti sumus filii Dei ») ; di introdurci, dallo stato di profonda povertà, al godimento di una nuova eredità come figli adottivi di Dio (« Nos autem cum essemus pauperes et egeni, nichil penitus habentes de nostro, facti sumus filii adoptionis, tamquam qui per gratiam in alienam ingressi sumus haereditatem »); di poter divenire infine qualcosa di meglio della nostra caligine e della nostra nera animalità mediante la grazia («...quid externari potest homo, respectu tantae lucis, nis quaedam caligo, aut quid respectu tanti candoris, nisi quaedam nigredo ? Ceterum si aliquid sumus, gratia eius sumus », pag. 64-65, ediz. Buonaiuti).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nessuna erronea concezione della grazia si può, quindi, fondatamente attribuire a Gioacchino da Fiore.

Inoltre, come per Lombardo, anche per lui lo Spirito è *uno*, nella sostanza, col Padre e col Figlio. Quando l'abate calabrese scrisse: — «...et tamen similis persona filii persone patris, similis persona spiritus sancti personis patris et filii» non intese dire altro che ciò che è il Padre, è il Figlio, è lo Spirito Santo, poichè in questo caso la parola «similis» equivale alle altre «idem» e «non tamen aliud» del canone conciliare, stante la «coeguaglianza» delle Persone pure confessata da Gioacchino. Come principio dogmatico, egli professa la trinità delle Persone realmente distinte nelle rispettive proprietà ma indivise ed insecessibili quanto all'unità della comune essenza. Tale unità è per lui concepita in modo che non si può riscontrare simile in nessun'altra cosa creata: «... et tantam unitatem quanta in nulla re simili inveniri queat» (*Psalt.*, f. 232). Essa è per lui unità *vera e propria*, non collettiva e similitudinaria, com'è provato dal seguente passo: «Est enim Deus unus... *sine* divisione substantie... Hec substantia que Deus est *una* est...» (*Psalt.*, f. 229) e dal seguente altro in cui è inciso in modo scultorio l'elemento differenziale tra la trinità e l'unità: —«Trinitas ad vitandam singularitatem persone. Unitas ad cavendam *unius divisione substantie*» (*Psalt.*, f. 231). In ogni punto egli conclude proclamando sempre: ——«non sint tres substantiae, sed *una* substantia»; «non dicamus duas substantias esse, sed simpliciter *unam*»; «nec tamen tria principia sed *unum* principium».

Di fronte a questi lineamenti non sarebbe stato possibile alcun dubbio sul concetto dell'unità «una numero». Ma, a distruggere qualsiasi dubbiezza, Gioacchino lasciò la prova più luminosa della sua concezione dell'unità vera e propria, esprimendola in un modo che meglio non avrebbe potuto essere pensato per far scolpire la consostanzialità di piena ed assoluta compenetrazione. Infatti egli scrisse i seguenti altri passi:

— «Nullo modo duo procederent indesinenter ab uno, aut unus a duobus, si non *duo essent uno* et unus cum duobus *unus*»;

— «quaerimus intelligere quomodo aliquando... Pater et Filius credantur simul *unus Deus* cum dicantur simul mittere Spiritum Sanctum, aut quomodo Filius et Spiritus Sanctus credantur simul *unus Deus* cum dicuntur mitti ab uno Patre, aut quomodo simul tres credantur esse *unus Deus* cum dicuntur mittere septem spiritus in omnem terram... ne, quod absit, maius aliquid extimetur *duo simul quam singulus*, aut minus aliquid *singulus quam duo simul vel tres*» (*Psalt.*, f. 257 e seg.).

Sembra, pertanto, ben documentato lo stato delle cose per poter affermare:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1°. — che la diffusione pel mondo della figura di Gioacchino da Fiore « triteista » è cosa senza fondamento ed ingiusta. Lo stesso *libello* è da presumere che non presentò alcun errore « triteista » perchè è lo stesso canone di condanna che dichiara solennemente la presenza di una concezione unitaria ;

2°. — che la stessa tesi contenuta nel *libello* dell'unità collettiva e similitudinaria non potè essere pensata e scritta da Gioacchino da Fiore. Egli, a scopo illustrativo e polemico contro le eresie ariane e sabelliane rivissute al suo tempo, si avvalse degli esempi del popolo, della plebe, della turba, del gregge, ecc. per far comprendere alle menti rozze della massa il punto fondamentale che « in divinis » le Persone non devono essere pensate al singolare (uno) giacché in tal caso mancherebbe il presupposto al dogma trinitario ed alla trina « operatio » pei « tre stati » ; ma le Persone vanno pensate come plurime al pari di qualsiasi « collectio ». Con ciò il Calabrese non volle affatto esprimere una fede dogmatica nell' unità *collettiva* ; perchè è chiaro che due uomini o due pecore non fanno sempre *uno*, come per lui *due* fanno *uno* nel mistero trinitario, e un uomo con due altri o una pecora con due altre non fanno sempre *uno*, come per lui uno con due sono sempre *uno* nel detto mistero. Non solo, ma mentre per due o tre uomini e per due o tre pecore è chiaro che il plurale si deve riconoscere da più del singolare (uno) o che questo è da meno di quello, nel mistero divino anche per l'abate florense *due e tre* non sono *da più* del singolo, e questo mai *da meno* di *due o di tre* ;

3°. — che, pertanto, le frasi del *Psalterium* e del *Super Apoc*, in contrasto con la fede dogmatica professata da Gioacchino devono ritenersi per evidenti interpolazioni.

Si è già cennato che il *Liber Contra Lombardum* non si può dire appartenente ad alcuna scuola nè scritto da un discepolo di Gioacchino da Fiore : questo nome ricorre solo nel titolo ed è bene ripetere che risulta apposto da altra mano. Ora si deve aggiungere che il *Liber* non solo non riproduce il pensiero trinitario dell'abate calabrese, ma è in aperto contrasto col pensiero medesimo.

E' da notare anzi tutto come la coincidenza della dizione del *libello* « essentia, substantia, natura » con quella degli stessi termini usati quali sinonimi anche dall'autore del *Liber* perde di qualsiasi rilevanza, sol che si avverta che nello stesso senso i termini risultano adoperati anche nella professione di fede di Innocenzo III : «... illa res, *videlicet* substantia essencia seu natura divina...».

Giova poi mettere in evidenza quanto è fondamentalmente errata la critica del *Liber* contro il canone conciliare. Dice l'anonimo autore: « Similiter quaternitatem, quam explicite negat, implicite affirmat : nam *preter* rem procedentem que est spiritus sanctus, ponit rem que non generat, nec genita est, nec procedit » (p. 127). Eppure non può cader dubbio che tanto nel primo come nel secondo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

canone sinodale la dottrina ortodossa è affermata nel senso che la divina « simplicitas » presuppone in Dio la perfetta identità tra l'essenza e le ipostasi, perchè la prima non è altro che «persona secundum rem ». Per Innocenzo, come per Lombardo, le Persone, dunque non sono poste *fuori* della sostanza. E Gioacchino da Fiore aveva strenuamente combattuto anche da sua parte proprio una dottrina eretica, tacciandola di quaternità, la quale presumeva assegnare le Persone effettivamente *fuori* della sostanza, aggiungendo che per lui non esiste « quartum aliquid » che si possa dimostrare al modo istesso col quale si illustrano le Persone.

Altra fondamentale differenza tra l'autore del *Liber* e Gioacchino da Fiore è questa : che il primo segue per la definizione della persona la nozione di Boezio e quindi ne deduce la conseguenza triteista che « tres persone sunt tres substantie particulares sive tres substantie individue » (p. 143), cadendo così nello stesso errore di Roscelino : « tres persone sunt tres res » ; l'abate calabrese, invece, segue la dottrina : « relatio in divinis est persona » e può, quindi invariabilmente proclamare, in conformità del profilo di Lombardo, il principio ortodosso della sostanza «una numero » : « tres persone *non* sint tres substantiae sed *una* substantia », ciò che esclude qualsiasi traccia di errore « triteista ».

Il punto in cui si può avvertire una comunanza di vedute tra il *libello* condannato ed il *Liber* del codice di Oxford sarebbe quello relativo alla tesi della « essentia » ingenita, genita e procedente. A tal riguardo io ho altrove dimostrato che la generazione e la processione sono sempre connesse da Gioacchino con le relazioni fra le Persone. La predetta coincidenza di idee farebbe, quindi, pensare che probabilmente anche il *libello* fu scritto nella stessa fucina in cui fu composto il *Liber*, e così si può condividere il pensiero dell'Ottaviano, se per caso quest'ultimo non fosse un rimaneggiamento di quello.

Da ultimo, che il *libello* non fu pensato nè scritto da Gioacchino Fiore si può rilevare da quest'altro dato di fatto. Nella condanna conciliare si legge che il *libello* sosteneva l' impossibilità in linea assoluta di una qualsiasi cosa che fosse al tempo istesso tutt'uno con le tre Persone (« nulla res est quae sit Pater et Filius et Spiritus Sanctus »). Ora Gioacchino da Fiore professò invece : «Si ergo dicimus, tres personae *unum* sunt, catholica confessio est, et si dicimus tres personae *unus deus* sunt, catholica confessio est » (*Psalt.* f. 231) ; dunque Gioacchino chiaramente affermò la sua fede dogmatica in *una cosa* o in *un dio* che è al tempo istesso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e di conseguenza non poté scrivere un *libello* in cui era sostenuta la tesi del tutto contrastante, che cioè le tre Persone *non sono alcuna cosa*, nè essenza, nè sostanza, nè natura.

Rosarno.

FRANCESCO FOBERTI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI. *Inventario degli oggetti d'arte d' Italia, vol.* II, *Calabria* (*Provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria*). Libreria dello Stato, MCMXXXIII, 4°, pag. VIII-341 con 441 ill. L. 90.

Nel 1931 la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti iniziava la nuova serie del *catalogo* degli oggetti d'arte d' Italia con un volume dedicato alla provincia di Bergamo. A distanza di due anni è apparso il secondo volume che elenca ed illustra le cose d'arte di Calabria e che è stato redatto dal prof. Alfonso Frangipane con l'approvazione della R. Soprintendenza di Reggio di Calabria. Come già quello della provincia bergamasca, l' inventario calabrese comprende soltanto parte degli oggetti conservati nelle chiese della regione. Parte, perchè alcune opere ritenute immobili vengono per questo lasciate fuori. Ma siccome il criterio di distinzione tra cose mobili ed immobili non è stato seguito rigidamente, così avviene che alle volte di qualche classe di oggetti — pale d'altare marmoree, rilievi murati, stalli corali — alcuni vengono compresi nell'elenco ed altri no. Restano inoltre non inventariate tutte le opere appartenenti ad istituti pubblici od a privati venendo solo elencate quelle di qualche municipio e solo nel caso che esse sono custodite in chiese di proprietà comunale. Il fatto di tralasciare la parte del patrimonio artistico che appartiene ad enti od a privati come quello di non tenere conto delle cose d'arte immobili nuoce alla visione complessiva ed all'insieme della conoscenza dell'arte nella regione. Ma con tutto ciò il bel volume bene stampato e riccamente illustrato e corredato di utilissimi indici analitici è sotto ogni riguardo pregevolissimo. Ogni oggetto illustrato esaurientemente ha la sua bibliografia aggiornata onde il catalogo diventa un'ottima guida per gli studiosi che hanno oramai una base autorevolissima per le loro ricerche.

E di ciò va data ampia ed incondizionata lode ad Alfonso Frangipane che con la sua riconosciuta ed apprezzata competenza e con la sua dotta e laboriosa attività ha dato un'opera che, anche per essere l' inventario delle cose artistiche di una regione fino ad oggi poco o male conosciuta in questo campo, onora la Calabria e lui. Quando inoltre si considerino la topografia della regione con luoghi di difficile accesso, i disagi e le difficoltà che ancora oggi si incontrano nel percorrerla compiutamente da una parte, e dall'altra la mancanza quasi assoluta di documenti circa gli oggetti d'arte esistenti, bisogna onestamente riconoscere come solo la incrollabile fede e la grande competenza di Alfonso Frangipane potevano donarci un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

simile libro. Vi è naturalmente nella trattazione qualche lacuna, tra cui la mancanza di molte delle inscrizioni che si trovano sulle opere d'arte e che in un inventario non dovrebbero tralasciarsi, a parte che le trascrizioni di alcune date non sono esatte. Ma ciò come anche il fatto che non tutti gli oggetti degni di essere elencati lo sono, più che a sviste sono da attribuire ad altre cause varie. Quanto ho detto, come le osservazioni che presenterò in seguito, non vogliono essere assolutamente delle menomazioni al merito indiscutibile del Frangipane, che io ammiro e stimo moltissimo, che con questo libro ha reso un ottimo servizio alla regione calabrese ed ha portato il maggiore contributo alla sua conoscenza dal punto di vista artistico. Perchè quest' inventario, che dà notizia di buona parte delle opere conservate nelle chiese calabresi e che alcune di queste opere pubblica per la prima volta o che per la prima volta mette veramente in luce anche con il sussidio di belle fotografie, costituisce un caposaldo di prim'ordine per la storia dell'arte in Calabria. E dobbiamo quindi esserne assai grati all'A.

NOTE MARGINALI ALL' INVENTARIO DEGLI OGGETTI D'ARTE D'ITALIA, VOL. II. CALABRIA.

I.

Precede l' *Inventario* vero e proprio una succosa introduzione in cui l'A. traccia quasi un sommario dell'arte nella Calabria ed espone le condizioni del patrimonio artistico calabrese. Al confronto di quello di altre regioni questo non è ricco, perchè a renderlo tale concorsero cause varie e diverse alcune delle quali vengono accennate dall'A. Vediamole un po' dando di esse qualche documentazione.

Prima fra tutte quelle cause distruttrici, i numerosi e disastrosi terremoti che squassarono intieri abitati rovinando e disperdendo quanto in essi vi era. Così appunto, mentre si ha un dato positivo nel fatto che la provincia cosentina che ha meno risentito dei disastri tellurici appare oggi più ricca di arte, negli scavi eseguiti dopo la grande catastrofe del 1908 a Reggio, sono stati ritrovati due rari e preziosi reliquiari di arte siro-copta del VI sec. ora conservati nel Museo Spanò-Bolani di quella città [1]. Furono inoltre esiziali per l'arte la rapacità dei vicerè spagnuoli ed i saccheggi dei corsari barbareschi che si abbattettero specialmente sulle coste tirreniche [2].

[1] ANGELO LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria* in « Goldsmiths Journal », London, october 1933, pag. 66.

[2] P. COLLENUCCIO. M. ROSEO, T. COSTO, *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, Napoli, Gravier, MDCCLXXI, vol. II, pag. 348;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e le guerre e le guerriglie che di frequente sconvolsero tutta la regione. Particolarmente nefasta si rivela l'occupazione francese del 1806, ed il susseguente dominio e quindi le reazioni degli anni seguenti, in cui tesori vennero dispersi o venduti o guastati. Ad Amantea venivano dopo il famoso assedio, deturpate pale d'altare marmoree, a Bova ed a Cassano disparvero molte cose di pregio, a Saracena fu asportato tutto il tesoro della chiesa di S. Leone del quale si ricuperò dopo molti anni, cioè nel 1824, a Bova e per caso il calice detto di S. Leone [2].

Un altro gravissimo colpo alle chiese ed ai conventi delle attuali provincie di Catanzaro e Reggio era stato già apportato nel 1784 con l'instituzione della Cassa Sacra amministrata da una giunta residente a Catanzaro, che avrebbe dovuto avere lo scopo di lenire la miseria derivata dal terremoto del 1783 con le rendite dei vescovati e dei benefici ecclesiastici vacanti e dei beni dei monasteri e dei luoghi più soppressi nel maggio 1784 nella Calabria ulteriore [3]. Ma questo instituto, abolito soltanto nel 1796, non fu altro che una rapina continuata [4] che spogliò monasteri e chiese facendo emigrare

456 e passim ; G. Battista Moscato, *S. Lucido di Cosenza* in « Rivista Storica Calabrese », a. I fasc. 3, Catanzaro, 1853, pagg. 171-72 e a. III, fasc. 13, pag. 17 e segg. : Giovanni De Giacomo, *Athena Calabra*, Castrovillari, Patitucci, 1928, pag. 126, 150 e segg. Per avvisare dell'arrivo di navigli barbareschi il Vicerè don Pietro de Toledo nel 1537 fece costruire sui litorali del Regno molte torri (Pietro Giannone, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, Napoli, Gravier, MDCCLXX, vol. IV, pag. 621) delle quali ne restano ancora parecchie. Per un elenco approssimativo delle torri erette sulle coste di Calabria, cfr. : Vincenzo Pagano, *Studi sulla Calabria di L. Pagano*, Napoli D'Auria, 1896, vol. I, pag. 146 e segg. Questi ne elenca 78 mentre delle 366 di tutto il Regno ve n'erano 96. Cfr. Placido Troyli, *Istoria generale del Reame di Napoli*, Napoli, MDCCXLVII, vol. I, pagine 46-7.

[2] *Inventario degli oggetti d'arte d' Italia*, II, *Calabria*, pag. 150 ; *Bova* in « Brutium », a. II, n. 1-2, Reggio Cal., 1923 ; Antonio Minervini, *Cenno storico sulla chiesa Cattedrale di Cassano e sua Diocesi*,Napoli, Ranucci, 1847, pag. 23 ; Vincenzo Forestieri, *Monografia storica del Comune di Saracena*, Roma, Salvatori, 1913, pag. 122.

[3] C. Sinopoli, S. Pagano, A. Frangipane, *La Calabria* (*Storia Geografia, Arte*) Catanzaro, Mauro, s. d. (ma 1925) pag. 123 segg.

[4] C. Sinopoli, *La Calabria* cit. pag. 123 e segg. Ivi è ampia bibliografia al riguardo; Francesco Serrao de Gregori, *La repubblica partenopea e l'insurrezione calabrese contro i Francesi*, Firenze Novissima Editrice, s. d. (ma 1934), vol. I, pag. 34.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da Napoli, donde non tornarono mai più, molte opere d'arte. E nel 1791 nei preparativi per la prima coalizione delle potenze europee contro la Francia fra i provvedimenti escogitati dal governo napolitano per far fronte alla minacciosa situazione finanziaria derivante dai danni del terremoto, dalla politica poliziesca interna, dalle forti spese cui si aggiungevano quelle per la imminente guerra, fu ripresa la requisizione delle oreficerie, delle chiese, che in parte vennero anche fuse [1]. Restano memorie delle dispersioni avvenute oltre che in qualche accenno negli Atti della Cassa Sacra conservati nell'Archivio provinciale di Catanzaro, anche in scrittori locali. Nel solo mese di settembre 1784, infatti, furono spedite a Napoli venti casse di oggetti di oro e di argento provenienti da chiese e conventi da cui venivano anche asportate 332 casse di libri e manoscritti poi in buona parte perduti [2], mentre che sempre in quel tempo le chiese di Vibo Valentia e quella del convento di Soriano erano private di arredi e paramenti sacri ed oreficerie e dalla cattedrale di Mileto passava alla cappella palatina di Caserta un ostensorio di oro con magnifiche gemme, che non fu più possibile riavere dopo molte istanze, che insieme ad un calice anche esso di oro era stato donato dal vescovo miletese Marcello Filomarini nel 1755 [3].

Ma anche altri motivi, non visti o solo appena sfiorati dall'A., occorre considerare per l'esatta comprensione delle attuali condizioni del patrimonio artistico calabrese. Tra questi il più importante mi sembra consistere nella stessa povertà della regione; povertà che essa ha del resto in comune per un complesso di fatti, tra cui le movimentate vicende del suo sottosuolo ed i fattori climatici e la configurazione topografica, con buona parte del mezzogiorno di Italia. Questa diffusa povertà fa si che si trovino o si ha memoria che vi fossero abbondanti e pregevoli cose d'arte specialmente e quasi soltanto in quelle città che ebbero parte preponderante nella nostra storia — come Cosenza o Rossano — o in quelle terre che furono feudi di ricchi baroni — quali Morano o Altomonte o Vibo Valentia — o infine in chiese attigue a grandi monasteri — ad es. Serra

[1] F. Serrao de' Gregori, *La repubblica partenopea etc.*, cit, vol. I, pag. 64-5.

[2] Achille Grimaldi, *La Cassa Sacra ovvero la soppressione delle mani morte nel sec.* XVIII, Napoli, Stamp. Iride, 1863, pag. 104.

[3] Pietro Tarallo, *Raccolta di notizie e documenti della città di Monteleone di Calabria*, Monteleone Cal., La Badessa, 1926, pag. 277 e seg.; Vito Capialbi, *Memorie per servire alla Storia della S. Chiesa Miletese*, Napoli, Porcelli, 1835, pag. 89; Carmine Naccari, *Cenni storici intorno alla città di Mileto*, Laureana di Borrello, « Il Progresso », 1931, pag. 153.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Bruno, S. Maria del Patirion — ; a parte Taverna che per essere stata la patria di Mattia Preti costituisce quasi una quadreria di dipinti di quel maestro e di altri pittori dei sec. XVII e XVIII.

Pure con tutto ciò bisogna aggiungere che la cattiva conservazione e l'abbandono degli oggetti e degli edifici in cui essi erano conservati, il bisogno e l'abitudine di vendere da parte delle autorità ecclesiastiche, il cattivo gusto con la sostituzione di cose recenti ad antiche e da ultimo le periodiche razzie degli antiquari negli anni precedenti alla instituzione della Soprintendenza regionale hanno disperso molte opere. Fare un elenco preciso di tutte queste dispersioni sarebbe interessante, ma troppo lungo e naturalmente incompleto; mi limito solo a dare qualche notizia per documentare quanto ho affermato. A Cosenza l'arcivescovo G. B. De Costantiis (1591-1617) vendette ad Orazio Telesio per la sua cappella di Campagnano l'antico fonte battesimale ; l'arcivescovo Michele M. Capece Galeota (1748-1764) vendeva poi oggetti preziosi per il restauro della cattedrale mentre durante i lavori si disperdevano molte opere in essa conservate ; l'arcivescovo Camillo Sorgente (1874-1911) sempre per i lavori di restauro vendeva il trono episcopale alla cattedrale di Salerno ed un altare alla chiesa di S. Maria di Gerusalemme di S. Pietro in Guarano [1]. Nel 1769 per l'erezione di un nuovo altare nella chiesa dell'Annunziata di S. Lucido venivano completamente frantumati un rilievo e tre statue marmoree datate del 1506 [2].

A Castrovillari, Saracena, Mottafollone e Morano si disperdevano argenterie medioevali mentre nella chiesa di S. M. Maddalena della stessa Morano Calabro non più esistono un polittico a fondo d'oro forse del quattro o cinquecento ed un ostensorio di argento probabilmente dello stesso periodo, ivi ricordati nel 1734, ed a Vibo Valentia nella chiesa di S. Leoluca manca oggi il ciborio eburneo, opera attribuita già al sec. XV su cui erano scolpite scene della vita di Cristo, ancora in situ sulla metà del secolo scorso [3].

Così è sparita una conca marmorea datata 1137 del monastero

[1] Mario Borretti, *La Cattedrale di Cosenza*, Cosenza, V. Serafino, 1933, pag. 34, 92 e segg. ; Cesare Minicucci, *Cosenza Sacra*, Cosenza, Chiappetta, a. XI (1933), pag. 20.

[2] G. B. Moscato, *S. Lucido di Cosenza*, cit. l. c.

[3] Biagio Cappelli, *Note su due croci di argento del sec.* XV *in* « Per l'Arte Sacra », a. X, fasc. 1, Milano, 1933, pag. 29 e segg., 37 n (2) ; Gaetano Scorza, *Notizie storiche sulla città di Morano in Calabria citra*, Napoli, Tip. Sacra Famiglia, 1876, pag. 64 e segg. ; P. Tarallo, *Raccolta di notizie e documenti della città di Monteleone di Calabria*, cit. pag. 267 n (2). Ivi è riportata da V. Capialbi, che lo vide, una breve descrizione del ciborio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di S. Maria del Patirion [1] e ancora recentemente, tra il 1893 ed il 1917, emigrava da Tortora al museo di Budapest per il tramite di antiquari napolitani una fronte figurata di sarcofago marmoreo forse del periodo paleocristiano, mentre di un analogo esemplare indicato sempre nel 1893 come esistente ad Aieta non mi è stato possibile trovare traccia [2]. E ugualmente non è più nella chiesa di S. Maria della Consolazione ad Altomonte una campana donata da Niccola di Sangineto e con la data del 1373 esistente ancora nella seconda metà dello scorso secolo [3]. Negli ultimi anni la R. Soprintendenza di Reggio ha potuto tra l'altro recuperare, sottraendoli al commercio antiquario, una base marmorea con tre figure del sec. XVI già appartenente alla chiesa di S. Agostino di Cassano Ionio ed un cofano liturgico ligneo del sec. XVII di Terranova di Sibari [4]. Nulla però si sa di un trittico del sec. XV, rappresentante la « Dormitio Virginis » tra S. Sebastiano ed un abate con bacolo esistente nel 1919 come pala d'altare nella chiesa abbaziale di S. Maria della Mattina a S. Marco Argentano dove più non si trova [5].

Da tutto questo insieme di circostanze e di fatti ne consegue come il patrimonio artistico calabrese non possa essere molto ricco. Ma tuttavia quanto resta costituisce una novità perchè fino ad oggi la regione calabrese è stata considerata come una terra sempre muta per l' arte. Eppure accanto ad opere venute da altre regioni italiane o da oltremare o da oltremonte, la Calabria ebbe anche la luce dell'arte propria. A parte i maestri calabresi operosi nel rinascimento e nei secoli seguenti a Napoli e fuori del Reame [6] altri minori ar-

[1] PAOLO ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, Firenze, Vallecchi, Collezione Meridionale s. d. (ma 1929) pag. 142 e seg.

[2] P. ORSI, *Scavi e scoperte calabresi* 1911-1921 in « Notizie Scavi », fasc. 1-6, Roma, Lincei, 1922; B. CAPPELLI, *Blanda e Tortora* I in « Brutium » a. X (1931) n. 5.

[3] La notizia di questa campana è desunta da una nota a penna su un esemplare, in mio possesso, del 1° vol. della *Calabria Sacra* del P. FIORE.

[4] EDOARDO GALLI, *Attività della R. Soprintendenza Bruzio-Lucana nel* 1925, Roma, a cura della Soc. Magna Grecia, 1926, pag. 33 e fig. 35; lo stesso, *Cofano liturgico di arte calabrese del sec.* XVII *proveniente da Terranova di Sibari* in « Bollettino Arte Ministero P. I. », fasc. marzo 1927.

[5] P. ORSI, *S. Marco Argentano* (Appunti di viaggio), in « Brutium » a. IV (1925) n. 9-12, estratto, pag. 9; cfr.: *S. Francesco di Paola e S. Marco Argentano*, s. l. e d. (ma Roma, Tip. « Buona Stampa », 1929), pag. 16.

[6] ALFONSO FRANGIPANE, *L'arte in Calabria*, Messina, « La Sicilia », s. d. (ma 1927), passim.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tisti hanno vissuto ed operato nella regione. E pertanto anche questi ultimi occorre considerare, perchè la storia dell'arte intesa come scienza è fatta non solo di grandi nomi, ma anche dagli artisti o artefici umili e manchevoli e dalle tante manifestazioni artistiche sia pure imperfette ed anonime [1].

A questo riguardo è interessante notare come le arti figurative e decorative si mostrano in Calabria sempre attardate rispetto a forme di altrove. Si può dire che non vi è manifestazione artistica che si possa documentare locale che non risenta di questi ritardi mentre talvolta riproduce motivi specialmente medioevali a distanza di secoli in una lunga persistenza formale. E ciò dipende in gran parte dalle condizioni topografiche di Calabria quasi avulsa fisicamente dal resto d' Italia e spiritualmente fuori dalle grandi correnti artistiche e condannata ad un isolamento e ad un ripiegamento su sè stessa : cosa che avrebbe potuto essere un bene ma che le fu sotto ogni riguardo pregiudizievole [2]. Così le decorazioni di un leggio nella chiesa di S. Bernardino a Morano Calabro eseguito in pieno rinascimento - 1538 - riproducono motivi e simboli del repertorio romanico ; così prodotti di un'arte assolutamente rustica quali i mascheroni di pietra di una fontana sotto palazzo Cappelli a Castrovillari modellati sulla fine del sec. XVIII si riferiscono ancora all'arte basiliano-calabrese del periodo normanno [3]. Arte questa che periodicamente e quasi inconsciamente riaffiora in Calabria, con la manifestazione quattrocentesca della croce lapidea di Orsigliadi, che ha anche riscontro in altre produzioni analoghe, e con il mortaio del seicento di Locri ora nell'Antiquarium di Reggio [4], forse perchè penetrata profondamente nella psiche popolare.

[1] Cfr. : ENRICO THOVEZ, *Il filo di Arianna*, Milano, Corbaccio, MCMXXIV, pag. 268.

[2] Cfr. : A. FRANGIPANE, *Artisti e artigiani calabresi nel rinascimento* in « Brutium » a. III (1924), n. 10 ; O. DITO, *Calabria*, Messina, "La Sicilia,, MCMXXXIV, pag. 137.

[3] Per l'arte riconosciuta e proposta dal Sen. P. Orsi come basiliano-calabrese sotto l'inspirazione bizantina, v. P. ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 179 ; E. GALLI, *Un mortaio calabrese del Seicento* in «Brutium » a. IV (1925) n. 12 ; B. CAPPELLI, *Blanda e Tortora II* in « Brutium », a. X, n. 6.

[4] *La « Croce Bizantina » di Orsigliadi* in « Brutium » a.XI (1932) n. 8 ; E. GALLI, *Un mortaio calabrese del Seicento* cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II.

Gli appunti che seguono, assolutamente pedanti, nel mentre vogliono essere un omaggio all'A. del volume, non hanno altra pretesa che cercare poter portare maggiore precisione nella datazione di alcune opere d'arte elencate nell'*Inventario*. Qualcuno, inoltre, riguarda lo stile degli oggetti mentre qualche altro si riferisce a deficienze osservate nelle descrizioni dei singoli pezzi. Non credo però e naturalmente di essere infallibile: solo chi sa come è difficile lavorare nel campo della storia dell'arte in Calabria dove, come ho già detto, si notano ritardi e persistenze di forme e dove assai scarsi sono i documenti scritti, può comprendere come quivi la datazione delle manifestazioni artistiche molto spesso non ha altre guide che la propria pratica studiosa e l'intuizione personale.

Catanzaro, *Chiesa di S. Domenico* (*Inventario*, pag. 7), *Salvatore*, statua marmorea assegnata al sec. xv. Per le pieghe del manto sembra appartenere piuttosto al sec. xvi.

Badolato *Ch. di S. Caterina* (pag. 10), *Madonna con il Bambino tra Santi*, tavola dipinta assegnata ai sec. xv-xvi. Meglio datarla del sec. xvi, perchè a meno che l'immagine di S. Francesco di Paola non sia stata dipinta posteriormente al posto di altra figura, come non sembra perchè tutte le mani appariscono, almeno sulla fotografia, uguali, l'opera non può per lo meno essere anteriore alla data della morte se non, come sarebbe più regolare, a quella della canonizzazione del Santo per il nimbo che gli circonda la testa. Il fondatore dell'ordine dei Minimi morto il 2 aprile 1507 fu beatificato il 7 luglio 1513 e canonizzato nel 1519 [1]. Il lavoro può quindi assegnarsi ad un ritardatario.

Belcastro, *Ch. della Pietà* (pag. 12), *Madonna con il Bambino*, tavola dipinta indicata solo come « di tipo bizantino ». Designazione vaga che viene ripetuta anche per la tavola della Madonna nella chiesa arcipretale di Isola Capo Rizzuto [2]. Sarebbe invece stato utile cercare di dare una datazione, anche perchè non vengono pubblicate fotografie di queste due tavole, in quanto il tipo bizantino si è mantenuto a lungo in Calabria. Il fatto che la tavola di Belcastro aveva una inscrizione greca ora scomparsa [3] ed il fatto che Belcastro ed Isola furono almeno dagli ultimi anni del sec. IX, sedi vescovili suf-

[1] P. Giuseppe M. Roberti, *S. Francesco di Paola*, Roma, Fratelli Tempesta, 1915, pag. 652, 672 e segg.

[2] *Inventario etc.*, pag. 29.

[3] *Inventario etc.*, pag. 12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fraganee della metropolia di creazione bizantina di S. Severina [1] e come tali seguirono, almeno Isola, il rito greco fino al 1149 [2] potrebbero far supporre che questi dipinti non siano posteriori al sec. XII. A meno però che non si tratti di copie di più antiche icone; il che può stabilirsi solo dopo un accurato esame delle due tavole.

BROGNATURO, *Ch. Parrocchiale* (pag. 12-3), *Gruppo dell'Annunciazione*, sculture marmoree di G. Battista Mazzolo datate indermi-natamente del sec. XVI. Indicazione che appare strana, perchè l'A. stesso rinvenne queste statue dopo lunghe ricerche. Ad ogni modo il contratto per queste opere fu steso nel 1530 a Messina e sulla base della scultura rappresentante l'Angelo è la data 1532 [3].

CENADI, *Ch. Arcipretale* (pag. 15), *S. Giovanni B.*, scultura lignea attribuita a scultore toscano del sec. XV. Sembra però di statuario veneto, o di maestro che comunque si è inspirato a quella maniera, del sec. XVI.

CROTONE, *Ch. Cattedrale* (pag. 20), *Madonna di Capocolonna*, pala d'altare indicata soltanto, come « di tipo bizantino ». La tavola non è ben databile, perchè annerita e ridipinta. Ad ogni modo pur di sotto i rifacimenti sembra riflettere le forme che la pittura bizantina usò della metà del sec. IX al 1204. Tuttavia poichè l'arte bizantina di questo periodo svolse in parte lo stile dei secoli precedenti [4] ed anche per i legami che fin dal VI sec. erano tra l'impero bizantino e Crotone, dove poi il rito greco si mantenne fino al 1304 [5], non si esclude che questa tavola possa essere ancora più antica, perchè il culto

[1] JULES GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin* etc., Paris, Fontemoing, 1904, pag. 171 ; 185 segg. ; 352 segg. ; 545 segg. ; P. ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 198. "Οσοι ἑκάστη μητροπόλει ὑπόκεινται θρόνοι ἐπισκοπών in B. BENESCEVIC, *Monumenta Vaticana ad ius canonicum pertinentia*, in « Studi Bizantini », Roma, An. Romana Ed., 1927, vol. II, pag. 135 segg., 153.

[2] ANTONIO CASTELLUCCI, *Origini cristiane del Bruzio e note sulla storia religiosa della Calabria* in « Il Seminario regionale Pio X... in Catanzaro », Roma, Tip. Vaticana, 1914, pag. 56.

[3] GIOACCHINO DI MARZO, *I Gagini* etc. Palermo, 1886, vol. II, pag. 426-27 ; A(LFONSO) F(RANGIPANE), *Artisti di Sicilia in Calabria* in « Brutium » a. II (1923), n. 11.

[4] PIETRO TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I, *Il Medioevo*, Torino, U.T.E.T., 1927, pag. 414 n. 1.

[5] Cfr. : P. ORSI, *Tesoretto di aurei bizantini da Cotrone* in « Rivista Critica di Cultura Calabrese, a. I, fasc. 2, Napoli, MDCCCCXXI, estratto, pag. 9 ; A. CASTELLUCCI, *Origini cristiane del Bruzio e note sulla storia religiosa della Calabria*, cit. pag. 57.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della Madonna si sostituì lungo il corso del sec. v, diventandone quasi l'erede e l'ipostasi, ad Hera Lacinia [1] nei pressi del qual tempio sorse il santuario cristiano di Capocolonna. Questo dipinto è interessante anche per la processione notturna al lume di fiaccole che riscuote nel mese di maggio come appunto nei *Misteri* di Eleusi.

Mileto, *Ch. Cattedrale* (pag. 39), *Madonnina marmorea*. Questa è stilisticamente affine a vari frammenti conservati nella stessa chiesa e particolarmente ricorda la Madonna cui un santo presenta un cavaliere, la quale insieme ad altre immagini racchiuse in arcate a tutto sesto rette da colonnine tortili ed intagliate, appare su un altorilievo murato sul campanile della chiesa [2]. Questo rilievo è stato attribuito ai sec. xii, xiii e xiv. Ma non vi è dubbio — come appare dallo stemma dei Sanseverino su di esso varie volte scolpito: fascia rossa in campo bianco — che sia del tempo in cui i Sanseverino erano signori di Mileto. E poichè Ruggiero Sanseverino ebbe questa contea durante il regno di Roberto d'Angiò, ma non prima del 1313 in cui Mileto era feudo di Berengario di Lauria [3], l'altorilievo non può per lo meno essere anteriore al primo ventennio del trecento. Stilisticamente esso si coordina alle sculture napolitane della fine del sec. xiv. Pertanto sia per il tempo che per le forme la madonnina ed un coperchio tombale, anche inventariato, ed altri frammenti ed il rilievo sul campanile, non compresi nel catalogo, potrebbero benissimo essere resti del sarcofago di un Ruggero di Sanseverino. Di questo sarcofago ruinato nel terremoto del 1783 ci è stata conservata l'inscrizione che porta la morte di Ruggiero avvenuta il 31 luglio 1388 [4], data intorno alla quale dovette essere eseguita la sepoltura marmorea.

— — (pag. 40), *Turibolo*, attribuito al sec. xv. Meglio assegnarlo alla fine di quel secolo o agli inizi del seguente. Anche ammessa, secondo l'A., l'esecuzione siciliana, esso risente dello stile gotico fiorito e decadente di Spagna [5].

[1] Emanuele Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, Albrighi e Segati, mcmxxvii, vol. ii, pag. 123-24;

[2] Giuseppe Isnardi, *Calabria*, Roma, Ass. Naz. Int. Mezzogiorno d' Italia, 1926, ill. a pag. 8; C. Naccari, *Cenni storici.... di Mileto*, cit., pag. 157-58.

[3] C. Naccari, *op. cit.* pag. 31; V. Capialbi, *Memorie... della S. Chiesa Miletese*, cit. pag. lxx.

[4] V. Capialbi, *op. cit.*, pag. lxx.

[5] Da un'opera di prossima pubblicazione di A. Lipinsky sull'oreficeria medioevale in Calabria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NICOTERA, *Ch. Cattedrale* (pag. 47), *Bacolo vescovile.* Non mi pare che questo, come afferma l'A., sia un'imitazione del pastorale di Tropea. Si può assegnarlo ad una bottega locale.

PETILIA POLICASTRO, *Santuario della S. Spina* (pag. 52), *Ritratto del P. D. Sacco.* Sarebbe stato meglio fare un paragrafo a parte dell'astuccio d'oro, che contenne la S. Spina, nominato senza indicazione del tempo in cui fu eseguito. Il piccolo oggetto donato al P. Sacco da S. Giovanna di Valois (1464-1504) che era stata confidente di S. Francesco di Paola, appartiene all'oreficeria francese del sec. XV [1].

PIZZONI, *ch. di S. Francesco di Paola* (pag. 56), *Croce di Argento* assegnata ai sec. XV-XVI. Opera stilisticamente in ritardo che va meglio datata senz'altro del sec. XVI inoltrato ed attribuita a bottega assai probabilmente napolitana che seguiva tradizioni e forme precedenti [2].

S. SEVERINA, *Ch. Cattedrale* (pag. 57), *Fermaglio da piviale,* assegnato all'oreficeria francese del sec. XIV. Secondo recenti studi [3] questo inconsueto gioiello è da attribuire all'arte napolitana del periodo angioino con influenze di tendenze della Francia meridionale. Infatti nel trecento operavano a Napoli molti orafi, tra cui parecchi senesi, che già segnavano i loro lavori e che per la vita napolitana, politica e culturale del tempo, dovevano risentire delle correnti tutte e più delle oreficerie francesi [4].

SERRA S. BRUNO, *Ch. della Certosa* (pag. 70-1), *Busto argenteo di S. Bruno,* assegnato alla seconda metà del sec. XVI. Questa datazione deve essere anticipata. Nel 1514 i Certosini ritornarono alla certosa di Serra S. Bruno, dove dal 1192 erano i Cisterciensi, portando con loro la reliquia del capo di S. Bruno — che nel frattempo era stata custodita nella certosa di S. Martino di Napoli — già rinchiusa nel busto argenteo [5]. Questo è da scartare sia stato offerto nella tra-

[1] P. G. M. ROBERTI, *S. Francesco di Paola,* cit. pag. 543 e segg.; *La S. Spina di Petilia P.* in « Brutium », a. XI, n. 6.

[2] Citata opera di A. LIPINSKI di prossima pubblicazione.

[3] A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria,* cit. pag. 69.

[4] B. CAPPELLI, *L'oreficeria medioevale in Calabria* in « Brutium », a. XIII (1934) n. 3, pag. 4; cfr. anche: MARGHERITA NUGENT, *Affreschi del trecento nella cripta di S. Francesco ad Irsina,* Bergamo, Istituto It. d'Arti Grafiche, 1933, pag. 46.

[5] DOMENICO MARTIRE, *La Calabria sacra e profana,* Cosenza, Migliaccio, 1877, vol. I, pag. 339; P. BENEDETTO TROMBY, *Storia*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

slazione della reliquia da Napoli a Serra, perchè vi erano allora troppe rivalità tra le due certose. Il reliquiario è dunque precedente al 1514. Mancano sul lavoro bolli di saggio o segni di argentieri che facilite-rebbero assai le ricerche. Pure l'impostatura del busto sulla base, i fogliami gotici-heggianti che decorano il plinto, la severa modella-tura della testa piena di vita e — elemento preziosissimo — la forma dell'abito che è quella usata dai monaci certosini prima che essa sulla fine del quattrocento fosse modificata nell'attuale, inducono legit-timamente a pensare che la bella opera sia stata eseguita intorno al 1470 da qualche ottimo orafo napolitano sotto l'influenza dell'arte di Francesco Laurana [1].

S. Pietro a Magisano, *Ch. Arcipretale* (pag. 72), *Croce di ar-gento*, attribuita ai sec. xvi-xvii. Questa croce è, tranne secondari particolari, del tutto analoga, anche nella figura della Madonna sul rovescio, a quella della chiesa di S. Maria della Visitazione di Aieta già assegnata da chi scrive, come dall'A., al sec. xvii e ad un'altra di uguale tipo di Zumpano dall'A. anche giudicata seicentesca [2]. Quindi questo esemplare di S. Pietro va assegnato al sec. xvii esclu-dendo senz'altro la possibile appartenenza al secolo precedente. Così spetta pure al sec. xvii una uguale croce di Ioggi attribuita in-vece al sec. xvi [3].

Tropea, *Ch. Cattedrale* (pag. 101), *Bacolo vescovile*, datato del sec. xv per la parte inferiore e, però dubitativamente, del periodo normanno per quella superiore. Non è possibile mantenere seguendo la tradizione e scrittori locali, sia pure con dubbio e sia pure limi-tandola alla sola parte superiore, l'assegnazione all'epoca normanna. Tutto il pastorale, cesello e smalti, è lavoro di orafo napolitano ed è databile della seconda metà del sec. xv o dei primi anni del secolo seguente. Esso è simile ad un analogo esemplare di Troina in Sicilia ed al bacolo vescovile di Reggio Calabria, il quale ultimo è per mag-

critico-cronologica del patriarca S. Brunone e del suo ordine cartusiano, etc. Napoli, 1799, vol. ix ; Domenico Taccone-Gallucci, *La Cer-tosa di Calabria*, in « Monografie di Storia Ecclesiastica », Reggio Cal., 1900.

[1] A. Lipinsky, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria* in « Golds-miths Journal », London, december 1933, pag. 256-7.

[2] B. Cappelli, *Aieta* ii in « Brutium », a. xi (1932) n. 4 ; *Inven-tario* etc. pag. 141 e 255.

[3] Gaetano Gallo, *La croce processionale di Ioggi* in «Brutium», a. xiii (1934) nuova serie, n. 2, pag. 7 e ill.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giore finitezza e stilisticamente precedente agli altri due [1]. Siccome il bacolo di Reggio è del tempo dell'arcivescovo Antonio Riccio (1453-1488) quello di Tropea più tardo, oltre per quanto si è detto anche perchè sembra una debole imitazione del lavoro reggino, è probabilmente dovuto o al vescovo Giuliano Mirto Frangipane (1480-1499) o al vescovo Sigismondo Pappacoda (1499-1536) [2]. Poichè il vescovo Pappacoda, di nobile famiglia napolitana, è posteriore ed era molto amante di cose d'arte [3] è forse meglio riferire il bacolo all'età di questo prelato [4].

— *Ch. della Sanità* (pag. 107), *Ciborio* dell'altare maggiore, assegnato al sec. XVII. Il lavoro è invece datato 1717 [5].

COSENZA, *Ch. Cattedrale* (pag. 122), *Madonna con il Figlio*, tela dipinta assegnata alla prima metà del sec. XVII o poco prima. La pala, della fine del sec. XVI, il 18 aprile 1603 venne situata nell'edicola attuale con l'accompagnamento solenne del Capitolo cosentino dagli orefici Fabrizio ed Antonello Maccharon [6]. Sulla cornice superiore dell'edicola è l'inscrizione: « Deiparae Virgini aurifices erexere 1603».

— — (pag. 122-26), *Stauroteca* di oro e di smalto, assegnata al sec. XII. Nella descrizione di questa insigne oreficeria sono omesse le inscrizioni che pure hanno grande importanza. Sul cartello sono le sigle: IC. XC; sulla fascia su cui sono inchiodate le braccia del Crocefisso: I.CTAYPΩCIC (= la Crocifissione); sul medaglione inferiore del diritto: HCTA (=ETIMACIA = Etimasia) cioè l'apprestamento del trono per il Giudice del mondo, figurazione trascendentale comune nell'arte bizantina; sul medaglione centrale del rovescio con il Pantocrator: IC.XC. Mentre le inscrizioni greche erano per il Bertaux carattere distintivo delle oreficerie di stile bizantino provenienti da oltremare in confronto con quelle eseguite in Italia inscritte latinamente, lo stesso per l'esame paleografico delle inscrizioni della croce cosentina assegnava quest' opera al sec. XI.

[1] A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pag. 256.

[2] V. CAPIALBI, *Memorie per servire alla storia della S. Chiesa Tropeana*, Napoli, Porcelli, 1852, pag. 39 e segg. 41 e segg.

[3] FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra* [2], Venetiis, MDCCXXI, vol. IX.

[4] A. LIPINSKY, *op. cit.* l. c.

[5] PASQUALE TORALDO, *Al convento dei quartieri*, in « Brutium », a. III (1924) nn. 1-2.

[6] EDOARDO GALLI, *Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali*. Collez. Merid. Ed. Roma 1934, pag. 41 e seg.; C. MINICUCCI, *Cosenza Sacra*, cit. pag. 28 e 30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Oggi mentre si dubita se la croce di Cosenza, possa appartenere a maestranze locali educate dagli orafi bizantini chiamati dall'abbate Desiderio a Montecassino nel 1070 [1], si è anche, e conseguentemente, proclivi a ringiovanirla di qualche secolo [2]; tendenza che l'A. segue. In questa croce gli smalti sono del tutto bizantini [3] e bizantini lo stile e l'iconografia. Se si considerano dunque lo stile bizantino e l'arte dell'oreficeria, in cui l'opera rientra, ambedue lentissimi nel loro svolgimento, alle volte quasi nullo per secoli, si comprende la difficoltà di dare una sicura data a questa croce che a Federico II che, secondo la tradizione, la donò nel 1222 alla cattedrale cosentina era forse pervenuta dopo la spoliazione di Bisanzio del 1204 o per tramite di mercanti veneziani cui egli varie volte si rivolse per acquisti di cose d'arte [4]. Ma ad ogni modo non vi sono ragioni sufficienti per spostarsi dal luogo di origine, l'oriente bizantino, e dalla datazione, sec. XI, proposti da un grande conoscitore quale appunto il Bertaux.

— — (pag. 126), *Piedistallo della Stauroteca e calice di argento*, assegnati al sec. XV con influenze dell'oreficeria spagnuola. Le lettere che appariscono e sulla patena e sul calice e sul piedistallo — in origine forse parte inferiore di un ostensorio e poi adattato a base della croce bizantina — non sono da leggere: C.H.S., ma I.H.S.

I due oggetti benchè abbiano qualche riscontro per la esuberante decorazione con un calice di anonimo maestro veneziano del Victoria and Albert Museum di Londra, pure denotano uno stile gotico che non è italiano. Appartengono infatti, non risentendo quindi soltanto un'influenza, al gotico plateresco portoghese degli inizi del sec. XVI. Tale assegnazione è sorretta da uno stemma nobiliare che appartiene ad un vescovo Torquemada e dall'arme dei Domenicani, croce non potenziata — come dice l'A. — ma a fiordiligi

[1] MARIA ACCASCINA, *L'oreficeria italiana*, Firenze, N. E. M. I., s. d. (ma 1934), pag. 11.

[2] v. bibliografia in *Inventario* etc. pag. 126.

[3] P. TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana. I. Il Medioevo*, cit. pag. 1116; A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pag. 66 segg.

[4] A. HUILLARD-BREHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici II*, Paris, 1852 e segg., vol. V, pag. 553; ADOLFO SCHAUBE, *Storia del Commercio dei popoli latini del Mediterraneo fino alle Crociate*, Torino, U.T.E.T., 1915, pag. 598; P. TOESCA, *op. cit.* pag. 1147 n. (60). L'amico arch. A. Armentano di Cosenza mi riferiva tempo fa che, secondo un ms. della Biblioteca Salfi di Cosenza, Pietro Boccaplanula arcivescovo cosentino (1298-1321) acquistò per la sua cattedrale una ricca croce con pietre preziose. Che si trattasse appunto di questa Stauroteca con la quale allora Federico II non avrebbe nulla a vedere?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proprio come da quest' Ordine era usata sulla fine del sec. XV nella penisola iberica[1]. Questi stemmi insieme al simbolo di S. Bernardino da Siena, I.H.S., compariscono e sul calice e sul piedistallo che hanno tra loro poche differenze nelle decorazioni. Il prelato Torquemada forse accompagnava Carlo V nel suo viaggio per il regno di Napoli [2] al ritorno della campagna tunisina del 1535; in questo caso quindi sarebbe passato per Cosenza.

— — (pag. 128), *Campana*, fusa, datata non MDXXXIV, ma MDCXXXIV [3].

— *Ch. di S. Domenico* (pag. 130), *Pala d'altare* di S. Vincenzo Ferreri, attribuita genericamente a maestro del sec. XVIII. Questa tela fu dipinta da Giuseppe Pascaletti di Fiumefreddo Bruzio (1699-1757) [4].

— — (*pag.* 130), *Quattro pale d'altare*, di cui l'A. dà solo la sigla A. G. che serve da firma. Queste pale più le altre, non catalogate, rappresentanti: S. Tommaso d'Aquino, S. Antonio, Deposizione dalla Croce furono eseguite da Antonio Granata che ha firmato per esteso solo la Deposizione datandola 1793 [5].

— — (*pag.* 131), *Campana*, datata non MCCCCC, ma MCCCCCXVII [6].

— *Ch. di S. Francesco d'Assisi* (pag. 131), *S. Francesco di Assisi*, statua in pietra inventariata senza indicazione di data. Questa scultura è stata assegnata alla fine del sec. XVII [7] mentre da altri al sec. XIII [8]. Per la fattura assai rude e l'espressione più arcaica che arcaistica penso non sia posteriore al sec. XIV.

— *Ch. di Santa Caterina* pag. 132), *Polittico*, assegnato al sec. XV. Per la esile gracilità delle figure, a parte lo spartimento del tutto gotico dei pannelli, questa pala mi sembra vada meglio assegnata alla fine del sec. XIV. Nessuna concomitanza tra l'esecuzione del dipinto e l' instituzione della Confraternita di S. Caterina può esistere — ma l'A. sembra voglia vederla — perchè questa Confraternita venne stabilita nel 1500 [9]; data alla quale mai può assegnarsi la pala.

[1] A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pag. 257-258.

[2] A. LIPINSKY, *op. cit.* pag. 258.

[3] M. BORRETTI, *La cattedrale di Cosenza*, cit. pag. 76; C. MINICUCCI, *Cosenza sacra*, cit. pag. 37.

[4] C. MINICUCCI, *Cosenza sacra*, cit. pag. 132.

[5] Cfr. C. MINICUCCI, *Cosenza sacra*, cit. pag. 130 e 134.

[6] C. MINICUCCI, *Cosenza sacra*, cit. pag. 139.

[7] E. GALLI, *Attività della R. Soprintendenza Bruzio - Lucana nel* 1925, cit. pag. 32 e fig. 33.

[8] C. MINICUCCI, *Cosenza sacra*, cit. pag. 114.

[9] C. MINICUCCI, *Cosenza sacra*, cit. pag. 104-05.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Ch. di S. Francesco di Paola* (pag. 134), *Madonna e Santi*, trittico attribuito a pittore venezianeggiante della prima metà del sec. XVI. Queste tavole penso vadano più precisamente assegnate a maestri umbro-marchigiani della fine del sec. XV [1]. Inoltre mi sembra che la figura di S. Sebastiano sia di mano diversa dal resto e di epoca più tarda: essa infatti può rientrare nello schema artistico del sec. XVI. Dubito inoltre che il trittico per l'angustia in cui sono costrette le immagini dei pannelli laterali sia resto di un più ampio dipinto o addirittura, tenendo presente quanto ho proposto per S. Sebastiano, di due dipinti diversi. Dei quali uno, da cui sarebbero provenienti la Madonna e S. Caterina, fosse nella chiesa di S. Maria di Loreto — dalla quale ancora oggi prende nome la pala — su cui nel 1510 si costruì il convento paolotto [2].

AIETA, *Ch. di S. Maria della Visitazione* (pag. 141), *Pala d'altare* in marmo. La data inscritta sull'opera non è 1511, ma 1514 [3].

— — (pag. 141), *Sculture in marmo*. Queste forse decoravano in origine non un altare settecentesco, ma un altare seicentesco. Infatti l'altare maggiore, cui già supposi associate queste statuine è datato 1649 [4].

ALTOMONTE, *Ch. di S. Maria della Consolazione* (pag. 143), *Madonna col Bambino*, tavola indicata come avente impronte di arte meridionale, con influenze straniere e toscane, dei sec. XIV-XV. Altra volta dopo avere osservato il dipinto — che è resto di una più ampia composizione e non è di facile giudizio per alcuni elementi contraddittori che presenta — a considerevole distanza, perchè posto sul timpano dell'altare maggiore, dissi che mi sembrava di scuola senese, e forse lorenzettiana, del sec. XIV; proposta alla quale si controbattè con la vecchia assegnazione alla scuola locale [5]. Ora è possibile studiare molto meglio l'opera grazie alla bella fotografia pubblicata nell'*Inventario*, a parte che ho potuto a lungo osservarla da vicino avendone dovuto riferire alla R. Soprintendenza di Reggio dopo i recenti restauri (giugno 1934) egregiamente compiuti, come quelli

[1] E. GALLI, *Restauri a dipinti nel Bruzio e nella Lucania* (1928-1929) in « Bollettino Arte Ministero E. N. » fasc. ottobre 1930, pag. 177.

[2] *Inventario* etc. pag. 134; C. MINICUCCI, *Cosenza Sacra*, cit. pag. 141.

[3] B. CAPPELLI, *Aieta II* in « Brutium », a. XI (1932) n. 4.

[4] B. CAPPELLI, *Aieta II* in « Brutium » a. XI, n. 4.

[5] Cfr.: questo A.S.C.L. a. I (1931) fasc. 3, pag. 397; a II, fasc. I, pag. 93.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei due dipinti che seguono, dal prof. Tullio Brizi. L'esame fa escludere del tutto l'arte meridionale ed anche la mia dubitativa assegnazione ai Lorenzetti. E mentre alcuni elementi, i disegni del prezioso broccato teso dietro la Madonna, la ricerca delle pieghe nel velo e nel manto della Vergine, gli stessi tipi faciali delle figure orientano la tavola verso l'arte fiamminga, una certa impronta toscana diffusa su tutto il dipinto, e più sul fondo di paese, mi sembra renda assai probabile l'assegnazione dell'opera ad un pittore toscano del sec. XV — sotto certi aspetti ritardatario: le aureole, infatti sembrano del trecento — studioso e seguace delle forme fiamminghe in quel secolo diffuse ed imitate per tutta Italia. In accordo con la forte tradizione che vede nella tavola un dono dei feudatari di Altomonte, si potrebbe pensare che essa sia stata offerta alla chiesa da Cubella Ruffo, contessa di Altomonte ed influente dama della corte di Giovanna II di Napoli [1] morta nel 1447 dopo aver ceduto questa chiesa stessa all' Ordine dei Domenicani nel 1440 o nel 1444 [2]. Con queste date il dipinto si accorderebbe.

— — (pag. 143-44), *Polittico*, assegnato ai sec. XIV-XV senza indicazione di scuola. I pannelli del polittico presentano tra loro differenze di decorazione — solo il primo e gli ultimi quattro, in cui si svolgono scene all'aperto, sono a fondo d'oro — e di tecnica. Tutti mostrano influssi gotici nelle ricche cornici dorate e influssi bizantini nelle rappresentazioni di architetture che riproducono interni di edifici a pianta circolare ed in quelle degli elementi arborei e della forma — tipicamente bizantina a scheggiature — del suolo; oltre che nelle vaste irrealità degli sfondi d' oro dei pannelli che ne sono illuminati. In conclusione ritengo che il dipinto fu eseguito sulla fine del sec. XIV da due maestri — ad uno spettano tutti i pannelli a fondo d'oro, all'altro il resto — di scuola veneta — nella quale per tutto il sec. XV compariscono correnti gotiche e bizantine — assai influenzati appunto dall'arte bizantina.

— — (pag. 144), *Tre tavolette dipinte*, assegnate alla scuola senese del sec. XIV. L 'A. non dice che sulle cuspidi delle due tavole con una coppia di santi ognuna è dipinta una mezza figura di evangelista e che sulla parte posteriore della tavola con S. Ladislao è rappresentata l'arme della famiglia Sangineto signora nel trecento di Altomonte: fascia azzurra in campo d'oro e lambello [3]. Questo

[1] PIETRO GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, l. XXV, cap. 5.

[2] D. MARTIRE, *La Calabria Sacra e Profana*, Cosenza, Migliaccio, 1878, vol. II, pag. 145 e seg.; FRANCESCO RENDE, *Monografia del Comune di Altomonte*, Catanzaro, Abramo, 1916, pag. 73.

[3] F. RENDE, *Monografia del Comune di Altomonte*, cit. pag. 75.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stemma si accerta che i dipinti sono anteriori al 1381, perchè in quell'anno la contea di Altomonte passò per matrimonio a Venceslao Sanseverino essendosi estinta la successione maschile dei Sangineto [1] con la morte dell'ultimo conte di questa famiglia avvenuta nel 1377 [2]. Le tre tavole — resti di un polittico — stilisticamente appartengono alla prima metà del sec. XIV e presentano delle differenze: quella con S. Ladislao di Ungheria riproduce il santo con espressione bizantina e vestiario orientale, le altre risentono della maniera giottesca e di quella senese, anzi di S. Martini. Ora poichè tutti i seguaci, o quasi, di Giotto furono compromessi dalla volontà di conciliare elementi di questi ed elementi senesi, mi sembra giusto oltre che prudente, ammettere [3] che queste tavole appartengano ad uno scolaro immediato del maestro fiorentino, che per la immagine di S. Ladislao si attenne all'iconografia che il santo re aveva avuto nella sua regione.

— — (pag. 146), *Frammenti di sculture* del portale della facciata assegnata ai sec. XIV e XV. Questo portale viene comunemente attribuito ai sec. XIV-XV, perchè nell'architrave leggermente arcuato [4] si vuole vedere l'arco ribassato che caratterizza la maniera gotica durazzesca [5]. Mentre che la forma intera del bel portale con arcata acuta sbarrata da un arco scemo è quella tipica delle porte e delle finestre terrene dei palazzi gotici di Siena — dove appare già sul termine del duecento persistendo ed evolvendosi poi nell'architettura senese del sec. XIV [6] — naturalmente illeggiadrita qui in quanto trattasi dell' ingresso ad una chiesa. Per questa ragione ritengo che il portale spetti al primo momento della ricostruzione del tempio effettuata nel 1336 e anni seguenti da Filippo di Sangineto signore di Brahalla (Altomonte) [7]. Inoltre non mi sembra azzardato supporre che alla ricostruzione trecentesca lavorassero architetti senesi mentre che anche buona parte delle cose più interessanti con-

[1] F. RENDE, *op. cit.* pag. 34-35.

[2] Inscrizione sulla tomba marmorea, della metà del trecento di ignoto napolitano influenzato dalla maniera pisana ed in parte da quella senese, dei Sangineto in questa chiesa di Altomonte.

[3] BERNARD BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance*, Oxford, 1932, pag. 235.

[4] ETTORE MIRAGLIA, *Altomonte*, in «Brutium», a VI (1927), n. 10.

[5] Cfr.: ALDO DE RINALDIS, *L'architettura napoletana della prima metà del* '400 in «Bollettino Arte Ministero P. I.» fasc. ottobre 1924.

[6] ALFREDO MELANI, *L'arte di distinguere gli stili. Architettura* [2] etc. Milano, Hoepli, pag. 434; P. TOESCA, *Storia dell'Arte italiana*, I. *Il Medioevo*, cit. pag. 711.

[7] F. RENDE, *op. cit.* pag. 72.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

servate nella chiesa si orienta verso la Toscana in genere. E se ne trova la ragione nel fatto che in Toscana già nel 1326 Filippo di Sangineto si era recato al seguito di Carlo duca di Calabria ed a Firenze, al ritorno di questi a Napoli, rimaneva con mille uomini d'arme come suo luogotenente [1].

— — (pag. 146), *Campana*. L'A. non indica il donatore mentre trascrive erroneamente il fonditore e la data di fusione tutti specificati nell'inscrizione, omessa, che decora l'opera. Questa campana fu donata da Filippo di Sangineto ; Cosma de Laurino, non de Lauria, la fuse non nel 1335, ma nel 1336. L'inscrizione è la seguente : " DOMINANTE. DNO. NRO. PHO. DE. SANGINETO. ANO. DMNIS. EIUS. XIX°. A. D. MCCCXXXVI. COSMA. DE. LAURINO. ME. FECIT. „

Bisignano. *Ch. dei Riformati* (pag. 153), *Leggio corale*, datato del sec. xv. Gli intagli di questa opera come quelli della valve della porta d' ingresso della chiesa, ora nell'Antiquarium di Reggio Calabria, e come gli altri delle valve della porta della sagrestia di questa stessa chiesa, non catalogate, ricordano assai da vicino quelli del leggio corale della chiesa di S. Bernardino di Morano Calabro [2]. Poichè questo ultimo è datato 1538, ma non 1536 [3], dati i rapporti di vicinanze e feudali tra Morano e Bisignano ritengo sia da assegnare alla prima metà del sec. xvi anche il leggio bisignanese.

Castrovillari, *Ch. di S. Maria del Castello* (pag. 159), *Madonna col Bambino e S. Gaetano* tela assegnata a pittore forse locale del sec. xviii. Il dipinto è probabilmente di buon maestro napolitano; la data può anche ritardarsi ai primi del sec. xix.

— — (pag. 159), *Cattedra lignea*, assegnata al sec. xviii. Il lavoro è invece datato 1676 [4].

— — (pag. 159), *Piatto di rame* con inscrizioni, assegnato al sec. xvi. L'A. non riporta le inscrizioni concentriche in caratteri goticheggianti e lingua tedesca nel cavo del piatto. Nel cerchio interno è ripetuta quattro volte una frase che sembra debbasi leggere: «Rahe wis enbi» (=la vendetta ti raggiungerà) ; nel più esterno per

[1] Angelo di Costanzo, *Istoria del Regno di Napoli*, Napoli, Gravier, mdcclxix, pag. 160 e segg. 173 e segg.

[2] Cfr. : G. Gallo, *La porta della Riforma a Bisignano* in « Brutium », a. vii, n. 1-2 e a. ix, n. 10 ; *Inventario*, etc. pag. 198.

[3] B. Cappelli, *I conventi francescani in Morano Calabro*, Castrovillari, Patitucci, mcmxxvi, pag. 20 ; *Inventario* etc. pag. 198.

[4] Cfr : E. Miraglia, *Castrovillari nei suoi monumenti*, Castrovillari, « La Vedetta », 1929, pag. 27.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cinque volte, quest'altra frase che trascriviamo con la medesima riserva: « Alzeit ich sart geluk » (=fortuna sempre io...). Questo piatto è di provenienza tedesca, norimberghese, e va meglio assegnato alla fine del sec. XV [1]. Esso era noto ad H. W. Schulz al quale ne era stata data notizia da Vito Capialbi cui, a sua volta, era stato segnalato e da Leopoldo Pagano [2] e da Carlo M. L'Occaso; la segnalazione di quest'ultimo appare da una lettera direttagli dal Capialbi e comunicatami dall'amico dott. E. Miraglia che la possiede. Altri analoghi piatti pubblicati per la prima volta da chi scrive [3] e non elencati nell'Inventario si trovano a Cassano al Jonio; tre nella Cattedrale inscritti ed uno anepigrafe nella chiesa di S. Domenico. Inoltre nella chiesa della SS. Trinità di Castrovillari vi è un bacile di rame, anche anepigrafe, di tecnica un po' diversa, ma di uguale provenienza ed età. Quest'ultimo assai più fondo, serviva, come è ancora usato, per battesimo; tutti gli altri assai probabilmente — si sa qualche cosa per quello di Castrovillari e per uno di Cassano [4] — erano piatti da questua [5].

Corigliano Calabro, *Ch. di S. Pietro* (pag. 169), *Madonna Odigitria*, tavola assegnata genericamente al sec. XV e di cui l'A. non riporta le inscrizioni. Sul « verso » la tavola ha le seguenti scritte: sulla croce: O. ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΤΩΝ. ΙΥΔΑΙΩΝ; vicino la Madonna: ΜΡ. ΘΥ; presso S. Giovanni: ΙΟΑΝΝΗΣ. Sul diritto: ΜΡ. ΘΥ e Η. ΝΕΑ. ΟΔΗΓΗΤΡΙΑ; in basso a caratteri aurei: ΑΘΑΝΑΣΙΟΣ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. ΧΑΛΚΕΟΠΥΛΟΣ. ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙΤΗΣ. ΤΗΙ. ΜΗΤΡΙ. ΤΟΥ. ΘΕΟΥ. ΣΩΤΗΡΙΑΣ. ΤΩΝ. ΠΡΟΣΕΡΧΟΜΕΝΩΝ. ΧΑΡΙΝ. Atanasio Calceopulos nel 1457 era archimandrita del monastero del Patirion donde la

[1] B. Cappelli, *Note su due croci di argento del sec. XV*, cit. pag. 36 e n. (24); lo stesso, *Un gruppo di vassoi metallici di arte nordica in Calabria* in « Brutium », a. XII (1933), n. 5-6, ivi riscontri e bibliografia; A. Lipinsky, in questo A. S. C. L. a. III (1933), fasc. 4, pag. 539-42. Nei miei citati scritti mi domandavo se questo e gli analoghi esemplari esistenti in Calabria fossero stati prodotti negli Abruzzi. Rettifico ora il mio giudizio.

[2] H. W. Schulz, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien etc.*, Dresden, 1860, vol. III; V. Capialbi, *Opuscoli vari ecc.* Napoli, Porcelli, 1849, vol. II, pag. 188.

[3] B. Cappelli, *Un gruppo di vassoi metallici etc.* cit.

[4] E. Miraglia, *Castrovillari nei suoi monumenti*, cit. pag. 27, B. Cappelli, *Un gruppo di vassoi metallici etc*, cit.

[5] Sull'uso di questo genere di oggetti v. A. Lipinsky, *Un gruppo di documenti artistici poco noti* in « Per l'Arte Sacra, » a. VII, fasc. 1, Milano, 1930, pag. 13 ed i miei citati scritti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tavola, che vi è ricordata sulla metà del sec. XVIII [1], proviene. Il suo predecessore, Simeone, era morto nel 1453 e nel 1461 egli era eletto vescovo di Gerace [2]. Quindi questo dipinto che giustamente si considera copia [3] di una più antica icona di arte bizantina — forse di quel gruppo di icone, codici ed arredi sacri a Bartolomeo da Simeri, ricostruttore del monastero basiliano del Patirion, donato sugli inizi del sec. XI da Alessio Imperatore di Oriente [4] — venne eseguito tra gli anni circa 1453 e 1461.

LAINO BRUZIO, *Ch. di S. Teodoro* (pag. 174), *Madonna con il Bambino* tra santi, tavole che secondo l'A. ricordano la scuola veneta del sec. XV. Le misure precise di questo trittico — datato 1500 — sono: tavola centrale m. 1,70 x m. 0,72; laterali: m. 1,60 x m. 0,50. Nella descrizione inoltre bisognava aggiungere che le tavole minori hanno delle predelle, non decorate, su cui sono dei ganci: forse per appendervi lumi. La maggiore ne è sprovvista, ma d'altra parte sembra che essa sia stata segata nella parte inferiore probabilmente per adattarla alla nicchia in cui si trovava prima del restauro del 1929. Anni or sono io scrivevo che il trittico con influenze umbro-senesi era da assegnare a bottega umbra dove un maestro più sensibile alle correnti senesi dipingeva la Madonna ed altro più ligio a quelle umbro-marchigiane eseguiva i SS. Teodoro e Girolamo [5].

MONTALTO UFFUGO, *Ch. di S. Francesco di Paola* (pag. 182), *Ritratto di S. Francesco di Paola*, assegnato ai sec. XV-XVI. Il P. I. Toscano, ripetendo una tradizione anche ricordata dall'A., dice che nel febbraio 1483, Ferdinando I d'Aragona fece eseguire di nascosto, e mentre gli dava udienza, il ritratto del santo paolano. Ritratto che pervenuto poi al duca di Montalto, fondatore nel 1516 del convento dei Minimi di Montalto, sarebbe stato collocato nella chiesa di que-

[1] PIETRO POMPILIO RODOTÀ, *Dell'origine progresso e stato presente del rito greco in Italia etc.* Roma, Salomoni, MDCCLVIII–MDCCLXIII, vol. II, pag. 192.

[2] D. MARTIRE, *La Calabria Sacra e Profana*, cit. vol. I, pag. 222; P. P. RODOTÀ *op. cit.*, vol. I, pag. 418-19; II, pag. 110; A. CASTELLUCCI, *Origini cristiane del Bruzio e note sulla storia religiosa della Calabria*, cit. pag. 74.

[3] P. ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 140-41.

[4] P. ORSI, *op. cit.* pag. 117.

[5] B. CAPPELLI, *Un insigne trittico a Laino Castello* in « Brutium », a. VIII (1929), n. 11. La mia tesi, che non ho ragioni di modificare, fu accolta da: E. GALLI, *Restauri a dipinti nel Bruzio e nella Lucania* (1928-29), cit. pag. 184-85.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sto monastero come pala d'altare del titolare [1]. Ma il dipinto, così come ho potuto vederlo su una mediocre fotografia, mi sembra di esecuzione del sec. XVI mentre che anche per il nimbo che circonda il capo del santo, e che esclude possa trattarsi di un ritratto preso dal naturale, non può essere anteriore almeno al 1507 se non, come sarebbe più regolare, al 1519: date della morte e della canonizzazione di S. Francesco di Paola [2].

MORANO CALABRO, *Ch. di S. Pietro* (pag. 184), *SS. Caterina e Lucia*, statue marmoree assegnate senza indicazione di data a Pietro Bernino. Esse furono eseguite per la chiesa del convento di S. Maria di Colloreto, presso Morano, donde provengono, da P. Bernino intorno al 1591, perchè il 22 novembre di quell'anno gli si davano 50 ducati in conto di queste due statue e di una custodia [3].

— — (pag. 186), *Croce di argento*, datata 1445, che, secondo l'A., si collega «alle produzioni degli orafi dell' Italia centrale e segnatamente dell'Abruzzo». Questa croce originariamente era decorata con pallottoline che sporgevano dall'intersezione delle braccia e dalle lobature terminali come negli analoghi esemplari di S. Donato Ninèa e di Paola [4]. Per questo ed altri particolari deriva dalla scuola di argentieri di Guardiagrele del tempo [5].

— *Ch. di S. Maria Maddalena* (pag. 189), *Madonna degli Angioli*, statua marmorea di Antonello Gagini datata 1505. Nell'inscrizione non ...EX NIME..., ma... EX MNE (=ex Messane) [6].

[1] P. I. TOSCANO, *La vita di S. Francesco di Paola*, Napoli, Altomare, 1860, vol. I, pagg. 162, 165, 199; P. ROBERTI, *S. Francesco di Paola*, cit. pagg. 379 e 660.

[2] P. G. M. ROBERTI, *op. cit.* pag. 652, 672 e segg.

[3] G. BATTISTA D'ADDOSIO, *Documenti inediti, Napoli*, 1920, pag. 105; PASQUALE ROTONDI, *Due opere giovanili di P. Bernino*, in «Capitolium, gennaio 1933, Roma, pag. 11; lo stesso, *L'educazione artistica di P. Bernino*, in idem, agosto 1933, estratto pag. 8; B. CAPPELLI, in questo A.S.C.L. a. III (1933), fasc. 3, pagg. 433-36.

[4] Cfr.: *Inventario etc.* pagg. 216 e 234.

[5] B. CAPPELLI, *Note su due croci di argento del sec.* XV, cit. pagine 29-38; A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pagg. 69-70 e 255; lo stesso in questo A.S.C.L. a. III, fasc. 4, pagg. 539-42. Nella bibliografia elencata dall'A. è corso un grave errore di stampa. Lo scritto di GIOVAN LEONARDO TUFARELLO, *Le Antichità di Morano*, premesso al suo *Trattato della Sagnia etc.*, fu pubblicato a Cosenza da Luigi Castellano non nel 1899, ma nel 1599.

[6] Cfr.: *Inventario etc.* pag. 32; B. CAPPELLI, *I Conventi francescani in Morano Calabro*, cit. pag. 27.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— — (pag. 189-90), *SS. Monica e Agostino*, statue marmoree. Queste già nel 1659 erano nel convento agostiniano di S. M. di Colloreto donde provengono [1].

— — (pag. 190), *Bassorilievo marmoreo*. Questo che l'A. avrebbe più propriamente dovuto chiamare prospetto di ciborio, è forse la « custodia », pagata a P. Bernino secondo un documento del 1591 [2]. Dato che non presenta elementi berniniani proposi [3] fosse stato pagato al Bernino, ma eseguito nella sua bottega da Costantino Marasi, scultore carrarese dei sec. XVI-XVII operoso a Napoli, che lavorò nel convento di S. M. di Colloreto, dal quale la tradizione dice che il rilievo provenga, prima del 1602 [4].

— *Ch. di S. Bernardino* (pag. 194), *Grande pala* di B. Vivarini. Manca nella bibliografia il più completo scritto sull'argomento: B. CAPPELLI, *Un polittico francescano di B. Vivarini in Calabria*, Ravello, 1931.

— — (pag. 194-96), *Dipinti su tavola*, attribuiti all'arte regionale del sec. XV. Modificando quanto al riguardo scrissi anni fa [5] mi sembra che le tre tavole, tenendo presente come le manifestazioni artistiche siano in ritardo in Calabria, vadano meglio assegnate all'arte regionale del sec. XVI.

— *Ch. del Purgatorio* (pag. 198), *Crocifisso*, tela dipinta da Angelo Galterio. Questi non era di Morano come dice l'A., ma, come appare anche dalla firma sulla tela del Giudizio Universale della chiesa inferiore di S. Nicola di Morano [6] era nativo di Mormanno.

— *Ch. del Carmine* (pag. 199), *Prospetto di organo*, datato 1742. L'autore, Gennaro Cociniello, era napolitano. Nell'inscrizione riportata dall'A. mancano dopo il nome dell'artefice le lettere NAP.

MORMANNO, *Ch. di S. Maria del Colle* (pag. 202), *Sculture in pietra*, assegnate ad arte provinciale, forse francescana, dei sec. XIV-XV. L'attribuzione ad un'arte forse influenzata dal francescanesimo, che io già proposi [7], avrebbe dovuto risaltare, più che da

[1] ANTONIO SALMENA, *Morano Calabro e le sue case illustri*, Milano, Racc. Daugnon, MDCCCLXXXV, pag. 85.

[2] V. sopra la mia nota alle statue delle SS. Caterina e Lucia nella chiesa di S. Pietro di Morano.

[3] B. CAPPELLI, in A.S.C.L. a. III, fasc. 3, pag. 435-36.

[4] D. MARTIRE, *La Calabria sacra e profana*, cit. vol. II, pag. 344.

[5] B. CAPPELLI, *I conventi francescani in Morano Calabro*, cit. pag. 18.

[6] Cfr.: *Inventario etc.* pag. 199.

[7] B. CAPPELLI, *Un polittico francescano di B. Vivarini in Calabria*, cit. pag. 11; lo stesso in A.S.C.L. a. II, fasc. 2, pagg. 282-83.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

altro, dalla descrizione dei rilievi di S. Pietro e S. Paolo. Invece l'A. non accenna al fatto che i due apostoli, pur avendo tutti i loro consueti attributi, sono vestiti dell'abito francescano.

— — (pag. 203), *Piviale* a lama d'argento, elencato senza indicazione di data. Appartiene al sec. XVI.

— *Chiesa di S. Francesco d'Assisi* (?) Non esiste a Mormanno una chiesa di questo titolo ; tutte le opere raggruppate sotto di essa si trovano invece nella chiesa dell'ex convento dei Cappuccini.

— *Chiesa dell'ex Convento dei Cappuccini* (pag. 205), *Madonna*, tavola dipinta assegnata a pittore forse calabrese del sec. XV. Mi sembra piuttosto di artista napolitano del secolo XVI.

NOCARA, *Ch. di S. Nicola di Bari* (pag. 206-07), *Croce di Argento*. La figura sbalzata sul rovescio indicata dall'A. per S. Maria Maddalena, per confronto con altre figurazioni analoghe di questo tipo di croci [1] rappresenta invece S. Matteo. Probabilmente questa croce e quelle, tutte assegnate al sec. XV, di Grisolia, S. Donato Ninèa, Mottafilocastro — di questa l'A. non ricorda il restauro di pessimo gusto del corpo del Crocefisso in stagno nichelato — e forse anche di Amendolara [2] derivano dalla scuola di argentieri di Guardiagrele del sec. XV [3].

PAOLA, *Santuario di S. Francesco di Paola* (pag. 216) *Croce di argento*. Questa oltre a conservare importanti elementi decorativi — pallottoline sporgenti — possiede numerosi bolli di saggio — NAPL — di Napoli non ricordati dall'A. I bolli sono di un tipo usato circa il 1460, perchè per la prima metà del sec. XV sono accertati a Napoli altri due marchi diversi [4]. Si può ritenere pertanto che la croce sia stata eseguita circa il 1470 da bottega napolitana, e ciò accenna anche l'A., riproducente ancora modelli abruzzesi [5].

ROGLIANO. *Ch. di S. Giorgio* (pag. 220), *Ricchissima cornice lignea*. E' opera dell' intagliatore Nicola Altomare, come appare dalla firma, omessa dall'A., « M.N.AL.A.D. 1724 » [6].

[1] *Inventario etc.*, pag. 150, 173, 186-87, 216, 234, 238-41, 325 ; B. CAPPELLI, *Una croce medioevale a Castrovillari*, Castrovillari, « La Vedetta », pag. 8 e ill.

[2] *Inventario etc.* pagg. 173, 234, 325, 150.

[3] Cfr. A. LIPINSKY in A.S.C.L. a. III, fasc. 4, pag. 540.

[4] A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pag. 256.

[5] A. LIPINSKY, *op. cit.* ; lo stesso in A.S.C.L. a III, fasc. 4, pag. 540.

[6] ALESSANDRO ADAMI, *Tra i monumenti della città di Rogliano e suoi dintorni*, Messina, « La Sicilia », s. d. (ma 1925) pag. 56.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ROSSANO, *Ch. Cattedrale* (pag. 220-28), *Codex rossanensis*. L'A. senza prendere posizione, ma propendendo per la seconda ipotesi, ricorda la discussione su quest' insigne opera del VI sec. e cioè se trascritta e miniata in Oriente o nella Calabria. Pure se non è possibile identificare precisamente i codici greci scritti e decorati nell' Italia meridionale nei sec. IX e X, essendo incerto criterio di distinzione una supposta minore loro accuratezza rispetto ai manoscritti greci orientali [1] dai quali però si allontanano in parte [2], non vi può essere dubbio per il codice di Rossano, precedente a quell'età, e nelle miniature del quale si trovano costituiti già alcuni particolari caratteri iconografici e stilistici che la pittura orientale e bizantina mantenne poi sempre [3]. I più recenti studi [4] piuttosto danno al prezioso Evangeliario — le cui miniature uniscono al pittoresco dell'arte ellenistica la solenne grandiosità della pittura monumentale tanto che forse esemplate su dipinti murali delle chiese orientali hanno delle relazioni con i musaici ravennati di S. Apollinare Nuovo [5] e poi con le decorazioni musive delle chiese siciliane dell'età normanna [6] — una provenienza dal litorale dell'Asia minore o da Bisanzio. Provenienza l'ultima che sembrerebbe doversi escludere per quanto qualche miniatura del sec. XI eseguita a Costantinopoli ricordi ancora rappresentazioni del codice rossanense [7]. Perchè le sue miniature sono assai affini a quello dell'evangeliario greco frammentario ritrovato a Sinope nell'Asia minore ed ora alla Bibliotea Naz. di Parigi [8] e perchè mentre da una parte, come si è visto, esistono strette analogie tra le miniature del codice di Rossano ed i musaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna, dall'altra questi sono anche molto simili a figurazioni di manoscritti indubbiamente siriaci nel mentre che anche le lezioni pasquali usate dalla Chiesa ravennate, che appunto

[1] P. TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana I. Il medioevo*, cit. pag. 461 n. (9).

[2] Cfr.: ANDREA CAFFI, *Santi e guerrieri di Bisanzio nell' Italia Meridionale*, appendice a P. ORSI, *Le Chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 261.

[3] P. TOESCA, *op. cit.* pag. 158.

[4] P. TOESCA, *op. cit.* pag. 157-58; CHARLES DIEHL, *La Peinture Bizantine*, Paris, Les Editions G. Van Oest, 1933, pagg. 42-3.

[5] P. TOESCA, *op. cit.* pagg. 158, 189 e 233 n. (53).

[6] A. CAFFI, *op. cit.*, pag. 255.

[7] M. V. ALPATOV, *Un nuovo monumento di miniatura della scuola costantinopolitana* in « Studi Bizantini », Roma, Anon. Romana Ed., 1927, vol. II, pag. 106 e fig. 1.

[8] PERICLE DUCATI, *L'arte classica* [2]. Torino, U.T.E.T. 1927, pag. 772.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giuseppino Fortunato

quei musaici illustrano, erano uguali a quelle della Chiesa siriaca [1]. Questo codice ed altri oggetti di arte siro-copta anche del VI sec. esistenti nel Museo di Catanzaro — medaglione aureo rappresentante l'Epifania — ed in quello Spanò-Bolani di Reggio di Calabria — medaglione analogo e due reliquiari: uno figurato di argento ed altro di bronzo [2] — poterono venire in Calabria per mezzo degli attivissimi mercanti siriaci o per altri commerci [3], od anche più probabilmente furono portati in Italia dai Siriaci e dagli Egiziani « Melkiti » scacciati dalle loro patrie dall' invasione araba [4]. La ragione stilistica pertanto rende più probabile questa ipotesi che quella di credere che l' Evangeliario fosse stato tra i codici, che insieme ad icone ed arredi, Bartolomeo da Simeri, ricostruttore del monastero basiliano del Patirion, ebbe sugli inizi del sec. XI in dono da Alessio imperatore d' Oriente in tanta quantità che lo stesso Bartolomeo potè darne una metà al monastero di S. Salvatore in lingua Phari allorchè circa il 1129 lo ricostruì [5]. Ma nulla vieta supporre che l' insigne codice sia appartenuto al monastero del Patirion fino a quando, dopo averlo gelosamente custodito per secoli, gli ultimi monaci del cenobio trasferendosi dopo un terremoto nel 1838 a Grottaferrata [6] lo avessero lasciato alla cattedrale di Rossano come memoria di una luce monastica che si spegneva. E ciò mi convince a pensarlo anche il fatto che il barone Luca De Rosis diligente nel raccogliere notizie storiche ed artistiche della sua Rossano in un' opera pubblicata proprio il 1838 [7] non ricordi menomamente

[1] P. DUCATI, *op. cit.* pag. 772; P. TOESCA, *op. cit.* pag. 188, 189, 233 n. 51 e 53 .

[2] A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pagg. 65-6 ; B. CAPPELLI, *L'oreficeria medioevale in Calabria*, cit. pag. 3.

[3] GUGLIELMO HEYD, *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, trad. it., Torino, U.T.E.T., 1913, pag. 40 ; P. TOESCA, *op. cit.* pag. 158, 228 n (10) ; CIRILLO KOROLEVSKJJ, *Basiliens Italo-Grecs et Espagnols* in « Dictionnaire d' Histoire et de Géographie Ecclesiastiques », t. VI, col. 1189.

[4] A. CAFFI, *op. cit.* pag. 255; C. KOROLEVSKJJ, *op. cit.* col. 1188.

[5] P. ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 117, 144, 150 n ; PIERRE BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano*, contribution à l'histoire de la Vaticane, Paris, Picard, 1891, pag. 9.

[6] FRANCESCO CAPALBO, *Il tramonto del Patirion* in « Calabria Vera », a. II, nn. 3-4 e segg. Reggio Cal., 1921, estratto, pag. 31.

[7] L. DE ROSIS, *Storia della città di Rossano e delle sue nobili famiglie*, Napoli, Mosca, 1838.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questo prezioso codice; mentre che invece di esso è notizia in un libro, per altro di nessun valore, edito nel 1846 [1].

— — (pag. 228), *Madonna col Bambino*, statua di argento assegnata genericamente al sec. XVIII. L'opera, rappresentante la Achiropita, fu acquistata a Napoli, con le rendite della cappella della Madonna e fu benedetta dall'arcivescovo di Rossano Guglielmo Camaldari il 7 agosto 1768 nella chiesa rossanense di S. Nilo [2].

— — (pag. 229), *Sfera greca*, che l'A. assegna a bottega italiana del sec. XV progredito e « ritiene donata » da B. Caragiual arcivescovo rossanense. Questo magnifico ostensorio di argento ha sulla base uno stemma, croce potenziata bipartita di argento e verde smeraldo con l'inspiegabile impresa « in spem contra spem », che appartiene [3] al cardinale Bernardino Caragiual arcivescovo di Rossano dal 1505 al 1511. Inoltre secondo un'altra notizia [4] questo arcivescovo mandò da Roma alla cattedrale rossanense un ostensorio con le sue armi. L'opera quindi, più che ritenersi, fu sicuramente donata dal Caragiual. Essa che ricorda formalmente un ostensorio di Agnone nel Molise e nello stile un calice di Bitonto appartiene ad una bottega di argentieri di Sulmona o Teramo [5] e va datata tra il 1505 ed il 1511 [6]; anni cioè in cui il Caragiual tenne la cattedra arciepiscopale di Rossano.

— — (pag. 229), *Madonna della Pietà*, tavola dipinta. Essa presenta resti di inscrizioni omesse dall'A. In alto a sinistra M. T. invece della solita scritta greca MP ΘΥ —, e destra frammento... OI, presso il Cristo IHS XPS. Non vedo la ragione, come fa l'A. di ritenere l'opera anteriore al sec. XV non prestando fede alla notizia [7] secondo cui l'arcivescovo rossanense G.B. Lagnio (1493-1505) avrebbe acquistato questa tavola a Venezia. Proprio la provenienza da Venezia, aperta ai commerci con il Levante ed al gusto bizantino anche e per tutto il sec. XV, esplicitamente accennata, nel mentre non

[1] CESARE MALPICA, *La Toscana l'Umbria e la Magna Grecia. Impressioni*, Napoli, Andrea Festa, 1846, pag. 314. Il Malpica, nientemeno, assegna il codice che descrive scritto " sovra carta azzurrina,, ai sec. XIII-XIV.

[2] L. DE ROSIS, *Storia della città di Rossano* etc., cit. pag. 155.

[3] F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit. col. 307-08.

[4] L. DE ROSIS, *Storia della città di Rossano*, etc. cit. pag. 138.

[5] A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pag. 258; lo stesso in questo A.S.C.L. a. III, fasc. 4, pag. 540.

[6] B. CAPPELLI, *L'oreficeria medioevale in Calabria*, cit. pag. 5.

[7] L. DE ROSIS, *Storia della città di Rossano etc.* cit, pag. 137; B. CAPPELLI, *Una tavola del sec. XV a Rossano* in « Brutium » a. VIII (1929), n. 7-8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stupisce come sarebbe stato se la notizia avesse indicato altro luogo di origine, induce a credere del sec. XV questa tavola. Nella quale inoltre la mistione nelle inscrizioni di lettere greche e latine attesta un'età tarda in cui dietro ordinazione si eseguivano oltre che copie di precedenti icone bizantine, anche dipinti sui moduli di queste.

— — (pag. 230) *Turibolo di argento*. Forse resto degli arredi sacri acquistati dall'arcivescovo di Rossano F. Carlo Spinola (1664-1671)[1].

S. Donato Ninèa. *Ch. di Policastrello* (pag. 234), *Frammento di croce* in metallo assegnata a bottega bizantineggiante dei sec. XIV-XV. Non conosco questo oggetto del quale sarebbe stato utile dare una fotografia. Dalla descrizione dell'A. sembrerebbe però simile alla croce bizantineggiante di rame di fabbricazione abruzzese, e assai probabilmente di Sulmona, della Collezione Gallo già a Castrovillari ed ora a Roma, assegnata alla metà del duecento o al più tardi alla fine di quel secolo o ai primi del sec. XIV [2].

S. Lucido, *Ch. dell'Annunziata* (pag. 235), *Deposizione dalla Croce e pannelli con apostoli*. Rilievi marmorei, indicati come resti di un mausoleo o di un altare, assegnati ai sec. XV-XVI. La Deposizione era il paliotto, i due pannelli, insieme ad altro rilievo rappresentante l'Annunciazione, la predella di un altare marmoreo sul quale erano le statue della Madonna con il Bambino e dei SS. Giovanni B. e Francesco di Assisi. Sullo scannello della statua della Madonna, tra bassorilievi, era la data MCCCCCVI e l'insieme apparteneva forse alla scuola gaginesca. Quest'opera, deturpata dai corsari barbareschi il 17 luglio 1554 fu completamente frantumata nel 1769 per l'erezione di un nuovo altare. Per modo che dell'opera del 1506 rimanevano sullo scorcio del secolo scorso questi tre frammenti ed il rilievo dell'Annunciazione – questo non elencato dall'A. e però forse ulteriormente disperso – murati sulla parte posteriore dell'altare del 1769[3].

S. Marco Argentano, *Ch. Cattedrale* (pag. 238-40), *Croce reliquiaria* di argento. Nella descrizione sono omessi alcuni particolari:

[1] L. De Rosis, *Storia della città di Rossano* etc. cit. pag. 147.

[2] B. Cappelli, *Una croce medioevale a Castrovillari*, Castrovillari « La Vedetta », 1931; lo stesso, *Note su due croci di argento del sec. XV*, cit., pag. 36 e n (25); lo stesso, *L'oreficeria medioevale in Calabria*, cit. pag. 3; A. Lipinsky in A.S.C.L. a. I, fasc. 2, pag. 265 e seg.; lo stesso, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pag. 68-69.

[3] G. B. Moscato, *S. Lucido di Cosenza*, in « Rivista Storica Calabrese » a I, fasc. 3, Catanzaro, 1893, pag. 171-72 e a. III, (1895) fasc. 13, pag. 17 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sul dritto ai piedi del Crocefisso è rappresentato una specie di vaso reliquiario quasi per raccogliere il sangue di Cristo intorno al quale, come sui lobi terminali, sono aperture in origine continenti delle reliquie; sul capo del Crocefisso sono i simboli cosmici del sole e della luna. Sul rovescio sono chiari i segni di attacco di una laminetta ora dispersa; ivi si arresta la decorazione geometrica a rilievo che vi appare semplicemente graffita in un periodo posteriore. Il primo che ricordi questa strana croce è Domenico Martire, vicario generale della diocesi di S. Marco Argentano nel 1685-86 e conoscitore dell'archivio diocesano che, devastato nel 1647, riordinò [1]. Egli, che per tale ragione doveva essere bene informato al riguardo, dice che una croce di argento, che nulla vieta sia l'attuale, fu donata alla chiesa abbaziale di S. Maria della Mattina da Tommaso primo abbate cisterciense nel 1300 di quel monastero già benedettino [2]. Scrittori locali posteriori, citati dall'A., aggiungono che la croce, che essi identificano nell'attuale, portava inscritta la data del 1308 e fu donata da Tommaso alla cattedrale di S. Marco. Ma seguendo il Martire precedente e per le ragioni suddette più attendibile, penso che la croce solo in tempo posteriore passò alla cattedrale sanmarchese. E non nel 1321 quando Tommaso fu eletto vescovo di S. Marco [3], ma nel 1660 quando l'abbazia di S. M. della Mattina fu abbandonata dai monaci [4]. In questa occasione, assai probabilmente, anche forse per nascondere la provenienza della croce, venne rimossa la laminetta inscritta del rovescio là dove ne sono rimasti i segni. Il confronto delle lamine di fondo del rovescio con un esemplare di Randazzo ha fatto proporre [5] — e l'A. sembra seguire questo giudizio — che la croce appartenga a bottega siciliana e ad un orafo trecentesco che avrebbe riportato nella sua opera parti di un oggetto più antico. Ma più numerosi elementi orientano l'opera verso il centro d' Italia. Così il drappo alla cintola del Crocifisso ricorda analoghi indumenti di Crocefissi dipinti romanici dell'Italia centrale [6] mentre

[1] D. Martire, *La Calabria sacra e profana*, cit. vol. I, pag. 279 e 282 n. (15).

[2] D. Martire, *op. cit.* vol. II, pag. 99 n (42).

[3] D. Martire, *op. cit.* l. c.; Salvatore Cristofaro, *Cronistoria della città di S. Marco Argentano*, Cosenza, Riccio, 1900, pag. 241-42.

[4] D. Martire, *op. cit.*, vol. II, pag. 103.

[5] P. Orsi, *S. Marco Argentano*, (*Appunti di viaggio*) in «Brutium», a. IV (1925) n. 11, estratto pag. 8; A. Lipinsky in A.S.C.L. a. III, fasc. 4, pag. 540.

[6] P. Toesca, *Storia dell'Arte Italiana I. Il Medioevo*, cit. pag. 934 e fig. 627-29, 691.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che le decorazioni dello sgabello e delle fascie su cui sono inchiodati gli arti del Crocefisso ed i simboli degli Evangelisti sono simili agli elementi analoghi della croce bizantineggiante di rame della Collezione Gallo [1] di arte assai probabilmente sulmonese della metà del sec. XIII ed anche datata della fine di quel secolo o dei primi del trecento [2]. Ciò mi fa propendere appunto ad assegnare la croce di S. Marco, che ha traccie di arte dell' Italia centrale e dell'Abruzzo e mostra influenze bizantine, ad orafi abruzzesi della fine del sec. XIII — primissimi del sec. XIV. Si è anche trovato nei simboli degli evangelisti di questa croce affinità con sculture orientali [3], ma ciò non contraddice quanto ho detto, perchè l'arte abruzzese medioevale ha risentito influenze degli orafi bizantini chiamati dall'abbate Desiderio a Montecassino nel sec. XI [4]. Similmente da queste correnti possono derivare la rigida espressione, più arcaistica che arcaica, delle figure minori del recto e l' inconsueto corpo del Crocefisso eretto e vivente come nell'arte romanica, ma un po' discosto da questa e più volto verso espressioni proprie dell' interno dell'Asia minore. Desiderio adunò a Montecassino opere di arte bizantina e vi chiamò nel 1070 artisti da Bisanzio e da Alessandria [5]. Ma in effetti noi ignoriamo precisamente da quali parti dell'Oriente quelle opere provenissero e quegli artefici fossero oriundi. E però nulla di strano che qualche cosa o qualcuno proveniente appunto dalle provincie più orientali dell'impero bizantino desse capo ad un filone di arte o trasmettesse poi tra noi la sua maniera artistica che nell'arte tradizionale per eccellenza che è l' oreficeria avessero quindi avuto imitatori fin nel duecento assai inoltrato. Ciò senza contare che scambi di idee e di forme hanno avuto luogo per tutto il medioevo tra l'Oriente e l' Italia. Certo l'attuale titolo sul Crocefisso scritto in caratteri gotici onciali è posteriore alla croce. A questo riguardo si è pensato [6] che l'abbate Tommaso avesse sostituito l'attuale inscrizione latina a scritte greche che avrebbero decorato la croce già preesistente al suo tempo. Ma ciò non è possibile, perchè i caratteri

[1] Per la bibliografia di questa croce v. sopra nota al frammento di croce di S. Donato Ninèa.

[2] B. CAPPELLI, *L'oreficeria medioevale in Calabria*, cit. pag. 3; A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria* cit. pag. 69.

[3] A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, pag. 68.

[4] LEOPOLDO GMELIN, *L'oreficeria medioevale negli Abruzzi*, Teramo, Tip. Corriere Abruzzese », 1891.

[5] LEONE OSTIENSE, *Chronica mon. Casinensis*, in « Mon. Germ. Hist. », vol. VII, pagg. 717-18, 722 e segg. : G. HEYD, *Storia del Commercio del Levante nel Medio Evo*, cit. pagg. 118-19.

[6] A. LIPINSKY, *Mediaeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che appariscono sulla laminetta appartengono alla fine del sec. XIV mentre che Tommaso lasciò l'Abbazia Mattinense nel 1321. E' solo da credere che questo titolo sostituì sulla fine del trecento altro disperso.

— — (pag. 241), *S. Nicola di Bari*, tavola dipinta assegnata alla seconda metà del sec. XV. Più che vedere in questo dipinto, restaurato di recente (maggio 1934) forti influenze catalane e solo reminiscenze marchigiane, come l'A., mi sembra meglio assegnarlo proprio alla scuola marchigiana della fine del sec. XV, della quale mantiene lo schema usuale e l' impronta più schietta. Esso ricorda assai il dipinto rappresentante S. Eleuterio, di ignoto fabrianese del sec. XV, della Pinacoteca Naz. di Napoli. Tutto pertanto induce a credere che appartengano alla stessa corrente artistica. [1]

— *Ch. della Riforma* (pag. 241-42), *SS. Trinità*, tavola resto di polittico. Gli altri dipinti datati 1553 e attribuiti a Pietro Negrone dal P. Anselmo di Mottafollone, citato dall'A., e che era utile indicare per chi volesse compiere ricerche al riguardo, erano, oltre questo della Trinità, le tavole rappresentanti: S. Pietro, S. Paolo, Madonna in trono con il Bambino, S. Francesco di Assisi, S. Antonio di Padova. Tutti esistevano ancora verso la metà del secolo scorso benchè quello con la Madonna fosse assai sciupato [2].

SARACENA, *Ch. di S. Maria del Gamio* (pag. 245), *Polittico* assegnato all'arte napolitana della seconda metà del sec. XVI. In questo dipinto sono da distinguere due pittori: uno che eseguì le due tavole dei SS. Francesco di Paola ed Agostino, un altro che dipinse la Vergine Annunziata e l'angelo e forse anche le tavolette della predella. Quest' ultimo, ammessa l'arte napolitana, specialmente nei

[1] Mentre rivedo, per la seconda volta le bozze, apprendo da «Brutium» a. XIII, n. 4 pag. 16 la pubblicazione del volume di RAIMOND VAN MARLE, *The development of the Italian Schools of Painting*, The Hague, M. Nijhoff, 1934, vol. XV, dedicato alla pittura del quattrocento nell'Italia centrale e meridionale. Il VAN MARLE giudica alcuni dei dipinti che appariscono in queste mie *note* così: *Badolato, Madonna tra santi*, sec. XV, influenze catalane; *Cosenza, polittico di S. Caterina*, sec. XV, influenze spagnole; *Altomonte, polittico della Passione di Cristo*, assegnato genericamente al sec. XV, *tavola della Madonna della Consolazione*, influenze spagnole; *Corigliano, Madonna Odigitria*, influenza bizantina; *Laino, trittico della Madonna e Santi*, influenze siciliane e romane; *S. Marco Argentano, tavola di S. Nicola*, influenze catalane.

[2] S. CRISTOFARO, *Cronistoria della città di S. Marco Argentano*, cit. pag. 221; *Due lettere con notizie su P. Negrone* in «Brutium», a. IX (1930), n. 11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pannelli dell'Annunciazione è più vicino alla scuola umbro-marchigiana. Mi sembra poi meglio datare il polittico della metà circa del sec. XVI ; più prima che dopo.

SPEZZANO DELLA SILA, *Ch. dell'Immacolata* (pag. 251), *Madonna in trono tra santi*, tavola dipinta assegnata al tardo sec. XV. Per le forme delle figure impacciate non perchè arcaiche, ma in quanto la tavola è probabilmente opera di un pittore locale, il dipinto sembra appartenere al sec. XVI.

REGGIO CALABRIA, *Ch. Cattedrale* (pag. 259), *Bacolo vescovile*, assegnato al sec. XV per la parte superiore ed al periodo normanno per la inferiore. Non è possibile, così come per il pastorale di Tropea, assegnare una data alla parte cesellata ed un'altra a quella a smalto, La sigla NAPL, che rappresenta il bollo di saggio della zecca di Napoli in uso verso il 1460 [1] impressa due volte sul lavoro accerta che tutta l'opera fu eseguita da orafo napolitano durante il vescovado di Antonio Riccio (1453-1488) del quale, insieme alla inscrizione, riportata dall'A., comparisce su questo « pastorale pedum pulcherrimum » [2] anche lo stemma : un'aquila ed un riccio su onde. L'opera ricorda i bacoli vescovili di Troina in Sicilia e quello assai più debole di Tropea ; tutti nella cesellatura e nella tecnica dello smalto affini ad una *Pace* del Museo Nazionale di Napoli della seconda metà del sec. XV [3]. Non è facile spiegarsi la tradizione che attribuisce questo pastorale, come altri ed anche quello di Tropea, a dono di un re normanno. Potrebbe pensarsi che durante il periodo normanno Reggio come Tropea avessero avuto bacoli vescovili provenienti da Sicilia dove in quell'epoca già fioriva l'oreficeria. E poi dispersi o rifusi fossero sostituiti dagli attuali che mantennero, anche se diversi, viva la tradizione [4].

BOVA, *Ch. di S. Leo*, (pag. 274 - 275), S. Leo, statua marmorea. Le sigle G. F. e M. poste rispettivamente accanto agli stemmi dell'arcivescovo di Reggio, Gaspare dal Fosso, e del vescovo di Bova, Marcello Franco, non sono le iniziali del nome dello scultore dell'opera come, però dubitativamente, sembra credere l'A. Esse invece sono nient'altro che le iniziali, (la M. avrebbe dovuto veramente essere seguita da una F.), dei nomi dei prelati cui gli stemmi appartengono.

[1] A. LIPINSKY, *Medioeval Goldsmith's Art in Calabria*, cit. pag. 256.
[2] F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit. vol. IX.
[3] A. LIPINSKY, opera di prossima pubblicazione, citata.
[4] B. CAPPELLI, *L'oreficeria medioevale in Calabria*, cit. pag. 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Oppido Mamertina, *Ch. Cattedrale* (pag. 293), *S. Francesca romana* ? scultura lignea assegnata al sec. XVIII. Già attribuita al sec. XVII [1] mi sembra sia meglio datarla appunto da questo secolo.

Taureanova, *Ch. del Crocefisso* (pag. 323), *Crocefisso* ligneo assegnato al sec. XVI. Dopo la pubblicazione dello *Inventario* sono state edite delle notizie già raccolte da G. La Corte Cailler [2] nelle quali si propone che questo Crocefisso sia da assegnare alla famiglia di crocifissari messinesi, Tipano, alias de li Matinati. In questo caso l'opera apparterrebbe alla seconda metà del sec. XVI.

Aggiunta all'Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, vol. II, Calabria.

Elenco, infine, qui di seguito a queste note, alcuni oggetti d'arte non riportati nel catalogo ufficiale.

Questo elenco però non ha la pretesa di completare, in tutto, l'*Inventario*, perchè per fare ciò sarebbe occorso controllare con il volume alla mano una per una le cose d'arte di ogni chiesa della regione e compiere inoltre delle nuove ricerche in tutti gli abitati che non sono in quello ricordati. D'altra parte di quasi tutti gli oggetti non posso dare le misure precise in quanto molte delle notizie di essi ho desunto da fotografie o da pubblicazioni. In questo ultimo caso, quando cioè mi manca la conoscenza diretta dell'opera d'arte, ho segnato l'attribuzione data dalla fonte e sulla quale, naturalmente, non potrei giurare. Devo inoltre avvertire che il mio elenco aggiunge solo oggetti custoditi nelle chiese e delle sole classi considerate nell'*Inventario* ; appunto per seguire lo stesso criterio tenuto nella redazione di questo ed anche perchè altrimenti ne sarebbe scaturito un lavoro di ben diversa mole.

Caccuri, *Chiesa della Riforma, S. Domenico*, statua in legno scolpita a tutto tondo e dipinta. Di arte forse napolitana del sec. XVII.

— — *Altare ligneo* riccamente intagliato, ad architettura fastigiata, dorato e dipinto. Contiene la statua lignea di S. Domenico ed è il più fastoso degli altari lignei di questa chiesa. Opera di buoni intagliatori locali del sec. XVII.

Apparteneva alla famiglia Cavalcanti di Cosenza.

— — *Scanni lignei* del coro, con postergale, di intagliatori locali del sec. XVII.

[1] E. Galli, *Attività della R. Soprintendenza Bruzio-Lucana nel* 1925, cit. pag. 32 e fig. 33.

[2] « Archivio Storico della Sicilia Orientale » fasc. 2-3 del 1933, Catania, 1934.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Rilievo ligneo* rappresentante l'Annunciazione scolpito su due tavole di legno assai guaste dal tempo e da strati di colore. Opera di buoni intagliatori locali, affine ad analoghi frammenti di un rilievo rappresentante la Deposizione, anch'esso verniciato ad olio, custodito nella chiesa Arcipretale di Caccuri, dei sec. XVI-XVII.

Cerenzia-Caccuri in « Brutium » cit. a. VI (1927), n. 9; GIACINTO D'IPPOLITO, *L'abate Gioacchino da Fiore*, Cosenza, Agrillo e DeRose, MCMXXVIII, pag. 172-73.

CATANZARO MARINA (*Casa Roccella*), *Fontana*. Nella parte centrale della fontana, incassato tra due pilastri che reggono un fastigio a linee ondulate barocche, è un tabernacolo ad arco tondo. Sulla lunetta di marmo del tabernacolo è scolpito un angiolo volante che agita un cartiglio inscritto con un verso in onore di S. Maria della Roccella. Inferiormente è una icona marmorea sulla quale è a rilievo, rigidamente di prospetto, la Madonna con una pesante corona sul capo, coperto dal manto, reggente con la destra una croce mentre tiene la sinistra abbandonata sul grembo. Appoggiato al petto della Vergine è Cristo bambino, anch'esso volto solennemente di fronte, vestito di clamide fermata con una fibula e evente nella mano destra il globo e nell'altra un "volumen,, a rotolo. Per tre lati l'icona è circondata da una cornice che manca in quello inferiore che invece posa su uno zoccoio, anche di marmo, ma che sembra estraneo al rilievo inscritto: Michele Barillari di Serra fece MDCCCLIV.

Icona: alt. m. 0,55 × m. 0,40 largh.

La data di esecuzione dell'icona è assai discussa: dal Lenormant per primo fu assegnata all'arte cristiano orientale del sec. VI, giudizio seguito poi dal Jordan, dal Batiffol e da altri; dal Testi e dal Rodolico al sec. XIV; dal Venturi al sec. XVII. Secondo il Foderaro, l'Abatino, il Bertaux, il Francipane ed altri ancora la scultura sarebbe invece stata eseguita dal Barillari, che firmò sullo zoccolo sotto l'immagine, al quale spettano sicuramente la composizione di tutta la fontana e il rilievo dell'angiolo della lunetta. L'ultima assegnazione, che cioè l'icona sia del Barillari, sembra anche confermata da una dichiarazione fatta al Foderaro nel 1890 dal vescovo di Squillace mons. Morisciano il di cui predecessore nell'episcopato, mons. Pasquini, aveva fatto eseguire la fontana e l'oratorio della Roccelletta ed un dipinto nello stesso oratorio che avrebbe servito di modello alla scultura.

L'icona in marmo assai polito e che anche per questo fatto ha sensibili analogie con rilievi in avorio è coerente alla plastica bizantina del V e del VI sec. Quando appunto il tenue modellato derivante dall'ultima fase della scultura antica venne pervaso dalla tendenza più propriamente orientale di dare ieratismo alle composizioni disponendo le figure sacre di fronte: rigide, simmetriche, grandeggianti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed isolate su sfondi levigati. L'iconografia della icona non contraddice alla sua espressione stilistica. Il Cristo bambino ricorda monumenti dell'arte cristiana dei primi secoli ed è assai simile al Cristo dell'affresco del cimitero di Commodilla a Roma del principio del VI sec. La Madonna ieratica con il Bambino innanzi al petto, come nel consueto tipo bizantino, ripete l'atteggiamento ascetico che ebbe poi seguito in tutti i luoghi e per tutto il medioevo: così ad es. nel predetto affresco del cimitero di Commodilla e nel musaico absidale del duomo di Parenzo anche del VI sec. Inoltre si notano nell'icona altre due parricolarità: la corona e la croce che appariscono talvolta come attributi della Vergine in dipinti ed oreficerie dell'alto medioevo, ma che pure non sono frequenti. L'atteggiamento della Madonna incoronata ricorda assai, anche nella positura della mano sinistra, quello della Madonna regina del più antico degli affreschi, nei quali sono stati notati indiscutibili influenze siriache, di S. Maria Antiqua a Roma (sec. VI), che ha ancora parecchi altri riscontri più tardi nell'urbe dell'Italia meridionale. La caratteristica di reggere la croce, nella mano destra, si riscontra in non molti monumenti, anche del sec. XIII, come una tavola dipinta di Amalfi, ma appare già come un tipo iconografico del VI sec. Appunto a questa età vanno riferite la capsella di argento del duomo di Grado, sulla quale appare la Vergine non incoronata con la croce, e la tavola di S. Maria della Clemenza in S. Maria in Trastevere di Roma, su cui è effigiata la Madonna con corona e croce, che attribuita al sec. X è assai probabilmente più antica: cioè del VII ed anche del VI sec.

Calcolate le ragioni stilistiche ed iconografiche e tenuto conto del fatto che il rilievo presenta un atteggiamento della Vergine usato, ma non frequente nell'alto medioevo mi sembra che questa "immagine antica di greco stile,,, come è designata in uno scritto dell'epoca in cui l'icona fu adattata sulla fontana, non possa essere un prodotto originale di un umile marmoraio della metà del sec. XIX; quale appunto il Barillari. E pur ammettendo, inoltre, che l'icona possa essere una copia ricavata dal Barillari da un antico esemplare ora disperso, essa mi dà la senzazione che sia proprio l'eletta rappresentazione di un artista bizantino del VI secolo.

F. LENORMANT, *La Grande Grèce*, Paris, 1881-1884 II, pag. 254; lo stesso. in "Gazette Archéologique,, Paris, a. VIII, 1883, tav. 8; E. JORDAN, *Monumentes byzantins de Calabre* in "Mélanges d'archéet d'histoire de l'École franç. da Rome,, t. IX, 1889, pag. 327; P. BATTIFOL, *L'abbaye de Rossano* ect. cit. L. TESTI E N. RODOLICO, *Le arti figurative nella storia d'Italia. Il Medio Evo*, Firenze, Sansoni, pag. 496; A. VENTURI, *Storia dell' Arte Italiana*, vol. II, pag. 553 n. 1; G. FODERARO, *La Basilica della Roccelletta presso Catanzaro*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Catanzaro, Maccarone, 1890, pag. 16; E. BERTAUX, *L'art. dans l'Italie méridionale*, Paris, 1904; G. ABATINO, *La Roccelletta nella letteratura d'Arte*, Napoli, Tocco e Salvietti, 1908; A. FRANGIPANE in "Brutium„ a. IV (1925) n. 1; lo stesso in "Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania„ a. I fasc. 4, pag. 545 e segg.; "ARCH. STOR. PER LA CAL. E LA LUC.„ a. I, fasc. 3 pag. 403-404 e fasc. 4 pag. 541-45; ivi ill. a tav. I e molto materiale decisivo per la tesi che sostengo.

CERENZIA, *Ch. di S. Teodoro, Campana*, decorata con una grande croce greca, fusa nella prima metà del sec. XVI. Datata 1545.

— — *Campana* fusa sulla fine del sec. XVIII, con ornati, iscrizione « Aepus Geruntinen. et Cariaten. Ill.mus et Revms. Dom. Francis. M. Trommini. 1780 », e stemma del detto vescovo.

Come la precedente proviene da Cerenzia Vecchia.

G. D'IPPOLITO, *op. cit.* pag. 186-87.

CERENZIA VECCHIA, *Ex Cattedrale*, Capitello in pietra arenaria locale decorato negli angoli con fogliami a guisa di acroteri e nei prospetti con foglie a forma di cuspide e di cuore. Opera del sec. XIII.

Circonferenza inferiore m. 1,32 x m. 0,40 lato superiore.

Assai guasto sormonta una colonna monolitica innanzi a quello che era la chiesa.

P. ORSI, *Le Chiese Basiliane della Calabria*, cit., pag. 232 e fig. 173.

— *Cappella di Gesù Bambino* (annessa ad un ex-monastero). *Cornici lignee* riccamente intagliate da buoni maestri del legno locali del sec. XVII.

— — *Campana* di bronzo fusa nella seconda metà del sec. XVII. Inscritta « R.D.D.C. Beninc. F.F.A.D.... 79 » (-1679). Nel 1670 Cesare Benincasa appare vescovo di Cerenzia.

G. D' IPPOLITO, *op. cit.* pag. 184-85.

MILETO, *Ch. Cattedrale, S. Filippo Neri*, dipinto ad olio su tela del pittore napolitano Tommaso De Vivo della fine del sec. XVIII.

— — *Madonna del Rosario*, dipinto ad olio su tela eseguito dal pittore monteleonese Emanuele Paparo (1778-1828) discepolo del Camuccini.

— — *Madonna Addolorata*, dipinto ad olio su tela di Emanuele Paparo.

Per il Paparo, v. LUIGI ACCATTATIS, *le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, Cosenza, Migliaccio, 1877, vol. IV, pag. 116.

— — *La morte di S. Giuseppe*, dipinto ad olio su tela attribuito al Domenichino (Domenico Zampieri - 1581-1641), ma meglio di un seguace della sua maniera della seconda metà del sec. XVII.

CARMINE NACCARI, *Cenni storici..... di Mileto* cit. pag. 153 e 156.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— — *Busto* di argento rappresentante S. Fortunato di bottega napolitana della seconda metà del sec. XVIII. Fu donato alla chiesa da Giuseppe M. Carafa vescovo di Mileto dal 1756 al 1786.

V. CAPIALBI, *Memorie.... della S. Chiesa Miletese*, cit. pag. 96; C. NACCARI, *op. cit.* pag. 153.

— — *Frammenti* di sculture marmoree: 1) Putto tra emblemi: 2) Santo che regge un piccolo vaso; 3) tre statuine marmoree orrendamente mutilate.

Secondo il Taccone-Gallucci le ultime tre statuine rappresentano Ercole che strangola il leone Nemeo, la musa Urania ed altra divinità del mondo classico e sarebbero del periodo imperiale romano. Secondo il Pititto sarebbero figure simboliche assegnabili al sec. XII. Ma tutti questi frammenti ed altri ancora, in parte conservati sul campanile, appartengono a scultori e marmorari napolitani del sec. XIV e sono da associare parte al sepolcro del vescovo Goffredo Fazzari — datato 1339 — e parte alla tomba di Ruggero Sanseverino della seconda metà del secolo XIV (v. sopra la mia nota alla pag. 39 dell'*Inventario*) ora in frammenti in questa chiesa.

DOMENICO TACCONE-GALLUCCI, *Monografia della diocesi di Mileto*, Reggio Cal., Morello, 1900, pag. 101; FRANCESCO PITITTO, *Per la consacrazione del Duomo di Mileto*, Vibo Valentia, 1930, pag. 46; C. NACCARI, *op. cit.* pag. 157.

— — *Frammenti* marmorei: 1) Medaglione del sec. XVI; 2) colonnine e capitelli di vario stile ed epoca.

C. NACCARI, *op. cit.* pag. 157.

— *Ch. della Badia, Ciborio* marmoreo del solito tipo rappresentante una prospettiva architettonica.

— — *SS. Trinità* eseguita a bassorilievo in un tondo marmoreo.

C. NACCARI, *op. cit.* pag. 158.

NICOTERA, *Ch. Cattedrale, Cattedra* episcopale in legno riccamente intagliata in stile barocco. Opera di intagliatori locali del sec. XVII. Nella cappella maggiore.

— — *Frammento* di bassorilievo marmoreo, rappresentante S. Giacomo Apostolo, S. Giovanni Battista ed il vescovo di Nicotera Giacomo de Ursa. Di arte di marmorari napolitani degli inizi del sec. XV.

Questo rilievo appartenne, assai probabilmente, al sepolcro del vescovo De Ursa morto il 1405.

S. SEVERINA, *Ch. Cattedrale, Frammenti* marmorei rappresentanti due Apostoli, una figura femminile simbolica e due angeli. Resti di un monumento del sec. XVI ora smembrato.

P. ORSI, *Le Chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 230 e fig 169-71.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

— *Battistero, Frammenti* (transenne o altro) di placche di gesso con decorazioni imitanti motivi di stoffe orientali e più precisamente persiane. Arte arabo normanna del sec. XII. Questi stucchi sono affini come tecnica e come ornamentazione a quelli già nella chiesa abbaziale di S. M. di Terreti, ora nell' Antiquarium di Reggio di Calabria, e della chiesa della Panaghia di Rossano.

A. FRANGIPANE E C. VALENTE, *La Calabria, Bergamo*, Ist. It. d'Arti Grafiche, 1929, pag. 37 e 51. Cfr : P. ORSI. *Le Chiese Basiliane* della Calabria, cit. pag. 88-109 ; F. SARRE, *L'arte Mussulmana nel sud d'Italia e in Sicilia* in A.S.C.L. a. III (1933) fasc, 4. pag. 443-44.

SORIANO, *Ch. di S. Domenico, Pala* dell' altare maggiore. Dipinto ad olio su tela rappresentante S. Domenico reggente nella destra un giglio e con l'altra mano un volume rilegato in rosso. L'interessante opera, assai malandata e restaurata malamente tra gli inizi del sec. XVIII e gli inizi del sec. XIX, ricorda da vicino dipinti napolitano-fiammingheggianti dei sec. XV-XVI. Il dipinto attribuito al pittore calabrese Mario Cardisco è meglio assegnabile a maestro napolitano del sec. XVI.

— — *Volumi* pergamenacei liturgici — specialmente antifonarii — qualcuno dei quali miniato-datati tra il 1561 ed il 1620. Uno di essi è firmato da un « P. Francesco Filareto da S. Giorgio ».

Soriano in « Brutium » a. XI (1932) n. 9.

TAVERNA, *Ch. di S. Barbara, Paliotto* in marmo bianco riquadrato da liste nere rappresentanti tra minuti ornati episodi della Passione di Cristo. Fatto fare per cura del P. Bonaventura Poerio venne eseguito nel 1696 da un frate Silvestro da Bologna. E' inscritto : « R. P. Bonaventura Poe. F.F.F. Silvester a Bono. et P. Faciebat MDCXCVI ». Si trova sull'altare maggiore.

— — *Paliotto* marmoreo decorato con due stemmi del P. Bonaventura Poerio arcivescovo salernitano ed eseguito da un maestro locale, educatosi sull'arte di frate Silvestro da Bologna, Antonio da Serra, nel 1697. Porta una lunga inscrizione: «.... F.F. Ill.mus et Rev.mus P. Bonaventura Poerius. L. Imb. Com. Ap. Minist. Totius Ordinis Fr. Min. et Archiep. Salernitan. Anno 1697. Antonius de Serra status Agelli. Sculpsit Pallium Tantum. » Si trova sul primo altare di destra. Come il precedente proviene dalla chiesa dell'Osservanza.

A(LFONSO) F(RANGIPANE), *Due maestri intarsiatori agli Osservanti di Taverna nel* XVII *secolo : Silvestro da Bologna ed Antonio da Serra*, in « Brutium » a. III (1924) n. 8.

— *Ch. dei Cappuccini, Tela dipinta* ad olio rappresentante la Madonna Immacolata con un manto orlato di ricami. Opera di maniera napolitana dei primi del sec. XVII eseguita da Francesco An-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tonio Russo. Ricorda assai la Concezione della Chiesa di S. Barbara della stessa Taverna assegnata al napolitano Girolamo Imparato che nei primissimi anni del sec. XVII lavorò in Calabria. La tela, assai sciupata è sul portico della chiesa ed è firmata: « Franciscus Antonius Russus Pingebat 1612 ».

A. FRANGIPANE, *Documenti secenteschi di Taverna e della famiglia di M. Preti*, in « Brutium » a. II (1923) n. 5; *Inventario etc.* cit. pag. 94 e 118.

— *Ch. del Soccorso, S. Bonaventura*, statua lignea di statuario napolitano del sec. XVII. L'opera, ora assai deturpata, è identificabile con una scultura commessa il 1 ottobre 1609 da un Vincenzo Ricca a Marco Santillo intagliatore napolitano che eseguì anche una custodia in legno, dorata, ora in frammenti, nella sagrestia della chiesa di S. Martino di Taverna.

A. FRANGIPANE, *Documenti secenteschi di Taverna etc.* cit.

TROPEA, *Ch. Cattedrale, Rilievo* marmoreo rappresentante la Resurrezione di Gesù che con croce e gagliardetto è ritto sul sepolcro presso il quale dormono i soldati di guardia. Ai lati corre un fregio a candelabre. Opera del sec. XVI attribuita alla scuola gaginesca; certo di buon maestro del cinquecento.

A. FRANGIPANE e C. VALENTE, *La Calabria*, cit. ill. a pag. 57.

— — *Ciborio* marmoreo di scultore probabilmente toscano della seconda metà del sec. XV. Esso sembra infatti appartenere al tempo in cui il pisano Pietro Balbi fu vescovo di Tropea (1461-1479).

A. FRANGIPANE, *L'Arte in Calabria*, cit. pag. 22.

— — *Lunette* (due) in marmo del sec. XVI attribuite alla scuola gaginesca.

— — *Frammenti* marmorei architettonici dei sec. XIV e seguenti. Questi ultimi oggetti sono custoditi nel Museo dell'Opera attiguo alla chiesa.

— *Ch. di S. Demetrio, Immacolata*, statua marmorea in parte dorata. Opera della fine del sec. XVI attribuita allo scultore palermitano Giuseppe D'Alvino. Su due lati della piccola base ottagonale è la data 1591, intorno gli stemmi delle famiglie Pelliccia ed Afflitti e l'inscrizione: « Caesar ab Aflictis-De Pelliccia et-Laura MR. Sui Vati Copotes-S. X. S. D ». Si trova sull'altare maggiore.

FELICE TORALDO, *La Chiesa Francescana di Tropea* in « Brutium » a. II (1923) n. 10.

— (*Rombiolo*) *Ch. del Convento dei Quartieri, Grande stipo* ligneo riccamente intagliato e con fastigio. Opera di intagliatori locali del sec. XVII; restaurata nel 1709 epoca cui appartiene la cornice che è appunto datata da quell'anno. Si trova nella sagrestia e serve per riporvi i paramenti sacri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— — — *Ciborio dell'altare maggiore* riccamente intagliato ed intarsiato. Lavoro monastico del sec. XVIII simile al ciborio dell'altare maggiore della chiesa della Sanità di Tropea che è datato del 1717. Questo invece porta la data 1734.

— — — *Altari lignei* (tre) riccamente intagliati e decorati secondo il gusto monastico del sec. XVIII. Opere di buoni intagliatori locali.

— — — *Pala dell'altare maggiore ;* tela dipinta ad olio rappresentante la Madonna degli Angioli tra S. Francesco di Assisi e S. Chiara. Opera di maniera napolitana della seconda metà del sec. XVI che ricorda la tela con la Madonna della Sanità, nella omonima chiesa, id Tropea, firmata da Giovan Angelo D'Amato, noto pittore napolitano del sec. XVI, cui anche questa è attribuita.

PASQUALE TORALDO, *Il Convento dei Quartieri* in « Brutium » a. III (1924) n. 1-2. Cfr. *Inventario etc.* cit. pag. 106-07.

— — — *Sacra famiglia e S. Anna*, dipinto ad olio su tela, di notevole composizione e colore, eseguito dal pittore monteleonese Francesco Saverio Mergolo (1746-1786) nel 1772. L'opera infatti è datata 1772.

P. TORALDO, *Il Convento dei quartieri* cit. Per il Mergolo, v. L. ACCATTATIS, *Le Biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, Cosenza, 1877, vol. III, pag. 254-57 e bibliografia in *Inventario* etc. cit. pag. 30. Altri dipinti del Mergolo, non ricordati nell'*Inventario* e dei quali non ho più diffuse notizie, sono, oltre che nel palazzo Capialbi di Stilo, in chiese di Vibo Valentia, Serra S. Bruno e nella parrocchiale di Ionadi. Cfr. « Brutium » a. XIII (1934), fasc. 3, pag. 11.

— — — *Paliotto* di color rosso con intarsi di mica, opera decorativa del sec. XVIII. Sull'altare maggiore.

— — — *Frammenti* di paliotti in cuoio impresso con ricche decorazioni e dorature. Opere decorative del sec. XVII non frequenti in Calabria dove hanno solo riscontro con analoghi lavori custoditi nella chiesa di S. M. del Carmine di Morano Calabro. Si trovano sui tre altari lignei della chiesa.

— — — *Rilievo marmoreo* rappresentante il Redentore. Opera che mostra le caratteristiche della scultura del sec. XV. Si trova presso la porta d'ingresso della chiesa.

P. TORALDO, *Il Convento dei Quartieri*, cit.

VIBO VALENTIA, *Ch. di S. Leoluca, S. Leoluca*, busto in legno intagliato e dorato rappresentante il Santo in paramenti vescovili eseguito da intagliatori locali della fine del sec. XVIII. E' quasi la riproduzione esatta del busto argenteo dello stesso Santo, esistente in questa stessa chiesa, anche esso del sec. XVIII.

— — *Scanni lignei* del coro, riccamente intagliati in stile barocco, eseguiti da intagliatori calabresi del sec. XVIII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PIETRO TARALLO, *Raccolta di notizie e documenti della città di Monteleone di Calabria*, cit. pag. 266.

— *Ch. di S. Giuseppe, Sposalizio di S. Giuseppe*, dipinto ad olio su tela degli inizi del sec. XVIII. L'opera fu eseguita dal pittore ed architetto monteleonese Francesco Antonio Coratoli (1670-1722) del quale è ritenuto uno dei migliori lavori.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 278 ; *F. Tarallo ed i pittori monteleonesi* in « Brutium » a. II (1923) n. 10. Per il Coratoli, v. bibliografia in *Inventario etc. cit. pag. 117.*

— *Ch. di S. M. degli Angioli, Pala di altare* rappresentante l'Annunciazione. Opera attribuita a Pacecco di Rosa, del quale è una Immacolata con i SS. Francesco di Assisi ed Antonio di Padova nella chiesa dei Cappuccini di Vibo Valentia, e secondo altri ad Andrea Vaccaro, cui forse spetta un Battesimo di Gesù nella chiesa dei Cappuccini di Cropani, ma indubbiamente di scuola napolitana del sec. XVII.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 283 ; Cfr : *Inventario etc.* cit. pag. 116 e 19.

— — *L'incoronazione della Vergine*, dipinto ad olio su tela degli inizi del sec. XVIII eseguito da F. A. Coratoli.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 284 ; *F. Tarallo ed i pittori monteleonesi*, cit.

— — *Madonna degli Angioli*, statua in legno scolpita a tutto tondo e dipinta a colore. Opera di statuario-intagliatore calabrese del sec. XVIII.

— — *S. Diego*, statua in legno scolpita a tutto tondo e dipinta a colore. Opera di statuario-intagliatore calabrese del sec. XVIII.

— — *Cornice lignea* che circonda la pala d'altare della Deposizione dalla Croce. Decorazione riccamente intagliata di bottega locale del sec. XVIII.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 282-83.

— *Ch. dei Cappuccini, S. Antonio di Padova*, statua lignea scolpita a tutto tondo e dipinta a colore del sec. XVIII. Essa fu eseguita dall'intagliatore-statuario monteleonese Ludovico Rubino. La scultura proviene dalla chiesa di S. M. degli Angioli.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 281 e 283.

— *Ch. dello Spirito Santo, Cornice lignea* fastosamente intagliata e dorata; opera decorativa di intagliatori locali del sec. XVIII.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 273.

— *Ch. del Rosario, Statue lignee* rappresentanti figure di personaggi della Via Crucis scolpite a tutto tondo e dipinte a vivace policromia. Opere eseguite nel sec. XVIII dal monteleonese Ludovico Rubino.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 279.

— *Ch. di S. M. del Soccorso, S. Filippo* nell'atto di ricevere lo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

Spirito Santo sotto l'apparenza di fuoco, dipinto ad olio su tela. Opera eseguita nei primi anni del sec. XVIII da F. A. Coratoli.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 275; *F. Tarallo ed i pittori monteleonesi* cit.

— *Ch. di S. Michele, Annunciazione*, dipinto ad olio su tela eseguito sulla fine del sec. XVII-primi del sec. XVIII dal pittore monteleonese Francesco Zoda (1639-1719) che fu il primo maestro del Coratoli. Il dipinto, assai guasto, è custodito nella sagrestia della chiesa.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 272.

— — *Pala di altare* rappresentante S. Gaetano. Dipinto ad olio su tela dei primi anni del sec. XVIII che viene comunemente attribuito a F.-A. Coratoli. Quest'opera però manca nell'elenco dei dipinti del Coratoli redatto da F. Tarallo che fu il suo biografo.

P. TARALLO, *op. cit.* pag. 272 ; Cfr : *F. Tarallo ed i pittori monteleonesi*, cit.

— — *SS. Gallicano ed Apollinare*, busti reliquari in legno intagliato e fastosamente dorato. Opera di intagliatori calabresi della prima fase del sec. XVII. Questi reliquarii vennero donati alla chiesa nel 1626 da Virgilio Cappone, vescovo di Mileto dal 1613 al 1631.

V. CAPIALBI, *Memorie.... della S. Chiesa Miletese*, pag. 65 e 192 ; P. TARALLO, *op. cit.* pag. 273.

COSENZA, *Ch. Cattedrale, Pala d'altare* rappresentante la Deposizione dalla croce. Dipinto ad olio su tela. Composizione ricca di effetto male attribuita a Gherardo delle Notti ; ma indubbiamente di arte del sec. XVII sulla quale fu poi esemplato un altro dipinto analogo ora custodito nella sagrestia della cattedrale. Già nella cappella del Crocefisso, il dipinto è conservato ora in un salone dell'Episcopio.

C. MINICUCCI, *Cosenza Sacra*, cit. pag. 21 ; Cfr.: *Inventario etc.* cit. pag. 128.

— — *Assunzione della Vergine*, dipinto ad olio su tela di maniera napolitana del sec. XVIII. L'opera fatta eseguire da Carlo Laroton fu malamente restaurata nel 1860 da Pasquale Volpe. Si conserva nella Cappella dell'Assunta.

— — *Adorazione dei re magi*, dipinto ad olio su tela di pittore calabrese dei primi anni del sec. XIX eseguito a cura di un Giuseppe Baracca. L'opera porta l'inscrizione dedicatoria, la data e la firma dell'autore : « Ioseph Baracca F.F.P.S.D. a. 1827-Caietanus Bellizzi pinxit. » Si conserva nella Cappella della Misericordia.

— — *Tele dipinte* ad olio rappresentanti: 1) Tobia che trasporta un uomo morto; 2) Tobiolo nell'atto di squartare un cetaceo. Opere di maestro locale, seguace della maniera giordanesca, della seconda metà del sec. XVIII. Il primo dei due dipinti è firmato e datato: « F. Bruno Pinxit. A. D. 1755 ». Si trovano nella Cappella dell'arciconfraternita della Morte.

— — *Statue* (due), rappresentanti santi francescani, scolpite in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

legno a tutto tondo e dipinte a colore. Opere di statuario locale del sec. XVII. Si trovano ai lati dell'altare maggiore della cappella della Misericordia.

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 45-46.

— — *Statua lignea* rappresentante l'Assunta scolpita a tutto tondo e dipinta a vivace policromia; eseguita nella seconda metà del sec. XVIII dallo statuario napolitano Gaspare Castelli. L'opera è datata e firmata: « Gaspare Castelli. 1781 ».

M. BORRETTI, *La Cattedrale di Cosenza*, cit. pag. 85; C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 44.

— — *Statua lignea* rappresentante Cristo legato alla colonna, scolpita a tutto tondo e dipinta al naturale. Opera di statuario locale del sec. XVIII.

M. BORRETTI, *op. cit.* pag. 85.

— — *Candeliere* di argento recante inciso lo stemma del Capitolo Cosentino; sette colli sormontati dalla croce, bacolo vescovile e mitra intrecciati con l'inscrizione « Capitulum Consentinum ». Lavoro di bottega napolitana del sec. XVIII.

— — *Carte gloria* (tre) con cornici di argento sbalzato in ricco stile barocco. Lavori della fine del sec. XVIII. Sono decorati dello stemma capitolare e datati 1788.

— — *Candelieri* di argento (tre). Lavori commerciali del sec. XIX. Due hanno l'inscrizione: « A. D. 1857. Francesco Canonico Cosentini per sua propria divozione »; l'altro è inscritto: « Francesco Canonico Cosentini. Cappellano ».

— — *Candelieri* di argento (14). Lavori commerciali dei sec. XVIII-XIX. Di essi, dodici sono più piccoli; uno dei due maggiori ha alla base uno stemma: scudo con tre fasce sormontato da tre stelle; l'altro è assai semplice senza stemmi o decorazioni.

— — *Candelabri* (due) di argento a braccia. Lavoro di bottega di argentieri napolitani della prima fase del sec. XIX. Recano l'inscrizione: « Ioseph Maria Cosentini Vincentii et Rosa Parisio Dominici coniuges pro divotione et in gratiarum actionem fecerunt 1831 ». Si usano collocare ai lati dell'immagine di S. M. del Pilerio.

— — *Tosello* in legno ed argento. Colonnine e capitelli argentei sormontati da due angioli parimenti in argento; lavoro del sec. XIX. Su una targa di argento è incisa l'inscrizione: « Famiglia Pietramala per sua divozione. 1851. ».

— — *Porticina del ciborio* dell'altare di S. M. del Pilerio. Lavoro in filigrana di argento su fondo rosso; nel centro è rappresentato un calice con patena tra le lettere I.H.S. Opera della fine del sec. XVIII. Intorno alla porticina è in lettere di argento l'inscrizione: « D. Caietanus Donadio Sacerdos aere et Andreas Schiaverelli Professor aere et manibus suis opus hoc confectum pro eorum devotione fecerunt. Anno ab incarnatione Domini MDCCLXX ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tutte queste argenterie appartengono alla cappella di S. M. del Pilerio.

C. Minicucci, *op. cit.* pag. 18-19.

— — *Candelieri* (due) in argento, di bottega napolitana della metà del sec. XIX. Essi portano inciso lo stemma dell'arcivescovo Pontillo dal quale furono donati alla chiesa e l'inscrizione: « Laurentius Pontillo Consentiae Archiepiscopus D. A. D. MDCCCLIII ».

— — *Pomi* (quattro) di argento, per il faldistorio, della metà del sec. XVIII. Essi portano inciso lo stemma di Michele Capece-Galeota arcivescovo di Cosenza dal 1748 al 1764 dal quale vennero donati alla chiesa.

— — *Calici* (otto) di argento; lavori commerciali della seconda metà del sec. XVIII donati alla chiesa da Antonio d'Afflitto, arcivescovo di Cosenza dal 1764 al 1772.

— — *Lampada* in argento massiccio dei primi anni del sec. XIX.

— — *Incensiere e navetta* in argento, decorati a sbalzo con motivi neoclassici, di bottega di argentieri napolitani dei primi anni del sec. XIX.

— — *Base di calice* in argento, cesellata e con due angioli a rilievo, opera della prima metà del sec. XVIII. Inscritta: « Frater Alberius Aloysius Magister Prior Soriani et Provincialis electus 1721 ».

C. Minicucci, *op. cit.* pag. 33.

— — *S. Pietro,* busto-reliquario. La testa del santo è in argento, il resto di metallo dorato in cui è incastonata una pietra, di imitazione, colorata. Opera di bottega di argentieri napolitani del sec. XVII.

— — *S. Francesco di Paola,* busto reliquario di metallo dorato di bottega di argentieri napolitani del sec. XVII.

— — *Base di argento* massiccio usata per incastrarvi la croce dell'altare maggiore. Eseguita da orafo napolitano della seconda metà del sec. XVIII. Essa è decorata con lo stemma di Gennaro Clemente Francone, arcivescovo di Cosenza dal 1773 al 1792, dal quale fu donata alla chiesa.

— — *Reliquiario* costituito da una croce di ebano incastrata su un piedistallo di argento a forma circolare. Bottega di argentieri napolitani della prima metà del sec. XVII. Sul piedistallo è l'inscrizione: « De Cruce Dni Nri Iesu Xsti. 1642 ».

— — *Reliquiario* in argento dorato a forma di ostensorio, di orafo forse napolitano della prima metà del sec. XVII, donato alla chiesa da Paolo Emilio e Giulio Antonio Santoro succeduto nell'arcivescovado di Cosenza al primo eletto nel 1624 arcivescovo di Urbino. Sulla base del reliquario sono incisi gli stemmi dei due prelati e l'inscrizione: « Paulusa Aemilius Sanctorius Archiep. Urbini anno 1624. Iulius Antonius Sanctorius Archiep. Consentinus ».

M. Borretti, *op. cit.* pag. 67; C. Minicucci. *op. cit.* pag. 25 e 33.

— — *Pisside* di argento e damasco rosso, di orafo forse napolitano del primo ventennio del sec. XVII. Fu donata alla chiesa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da P.E. Santoro, arcivescovo di Cosenza dal 1618 al 1624, cui appartiene lo stemma ricamato sul damasco.

— — *Pisside* in argento sbalzato e internamente dorato di orafo napolitano della prima metà del sec. XVII. Sulla base è l'inscrizione « Mons Pietatis Civitatis Consentiae 1629 »; nella parte inferiore della base è lo stemma del Monte di Pietà di Cosenza e l'inscrizione: « Questa pesa libre tre ».

— — *Bacile* di argento e analoga brocca con il labbro sagomato e decorazione filiforme incisa, di buoni argentieri della prima metà del sec. XVII. Sul fondo del bacile è inciso lo stemma dell'arcivescovo cosentino Alfonso Castiglion Morelli (1643-1649) dal quale questo lavabo venne donato alla chiesa.

M. BORRETTI, *op. cit.* pag. 67-8.

— — *Parato* pontificale in seta bianca ricamata in oro acquistato per ducati 2000 dall'arcivescovo cosentino Lorenzo Pontillo (1834-1873) del quale sui piviali e sulle piante è ricamato lo stemma.

— — *Parato* pontificale in seta rossa e ricami in oro e vari colori acquistato dall'arcivescovo Pontillo. Sec. XIX, prima metà.

— — *Mezze pianete* (due) in seta violacea con stemma dell'arcivescovo Pontillo. Prima metà del sec. XIX.

— — *Piviale* in damasco rosso con stemma dell'arcivescove Pontillo. Sec. XIX.

— — *Pianete* (due) in damasco bianco a lama di argento con ricami in oro e stemma dell'arcivescovo Pontillo. Sec. XIX.

— — *Piviale*, pianeta e due mezze pianete in seta violacea con ricami a fiorami e stemma dell'arcivescovo cosentino Domenico Narni Mancinelli (1818-1832).

— — *Piviale*, pianeta e due tonacelle in seta nera con stemma dell'arcivescovo Narni. Prima metà del sec. XIX.

— — *Pianeta* e due tonacelle in damasco rosso con stemma dell'arcivescovo Narni. Prima metà del sec. XIX.

— — *Pianeta* e due tonacelle in seta violacea con ricami a grandi fiorami e stemma dell'arcivescovo cosentino Antonio D'Afflitto (1764-1772).

— — *Pianeta* in damasco bianco riccamente ricamata in oro e vivi colori e con stemma dell'arcivescovo D'Afflitto. Seconda metà del sec. XVIII.

— — *Piviale* in seta violacea con uno stemma: tre fasce nello scudo ed un leone. Questo stemma è sormontato dalla croce. Stoffa del sec. XVIII.

— — *Piviale*, pianeta, due tonacelle in damasco rosso. Sec. XVIII.

— — *Piviale* in damasco giallo. Sec. XVIII.

— — *Piviale* in damasco giallo a lama di argento con grandi fiorami ricamati in argento. Sontuosa stoffa della prima metà del sec. XVIII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— — *Piviali* (due) e pianeta in damasco bianco a lama di arcello e ricami in seta a vari colori. Sec. XVII.

— — *Piviale*, pianeta, due tonacelle in damasco bianco con ricami in oro e vari colori. Sec. XVII.

— — *Piviale* e due pianete in seta verde con lo stemma dell'arcivescovo cosentino Gennaro Sanfelice (1661-1694).

— — *Pianeta* e due tonacelle in seta verde con stemma dell'arcivescovo cosentino Giulio Antonio Santoro (1624-1633).

— — *Mitria* arcivescovile in seta con stemma dell'arcivescovo cosentino Raffele Maria Mormile (1792-1803).

M. BORRETTI, *op. cit.* pag. 70; C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 31-33.

— — *Piccola campana* di bronzo decorata con un medaglione del tutto consunto. Sul bordo è l'inscrizione: «S. M. de li Pilieri». Attribuita al sec. XVI. Si trova presso l'antiporta della sagrestia della chiesa.

— — *Piccola campana* in bronzo con lo stemma dell'arcivescovo P. E. Santoro e l'inscrizione: « P. Aemilius Sanctorius Archiep. Cusentinus A. D. MDCXX». Appartiene alla Confraternita dell'Assunta.

M. BORRETTI, *op. cit.* pag. 79-85.

— — *Frammenti* marmorei, numerosissimi, architettonici o, come un resto di insigne trittico o polittico con santi francescani, a rilievo, del sec. XIV, di sculture. Sono stati rinvenuti durante i lavori di restauro della chiesa, tutt'ora in corso, e sono custoditi in una sala sopra la sagrestia.

— *Ch. di S. Domenico, Pala d'altare* rappresentante S. Tommaso d'Aquino a figura intera. Dipinto ad olio su tela della fine del sec. XVIII e di autore locale. E' assegnato ad Antonio Granata che eseguì altre opere in questa chiesa. Si trova sull'altare omonimo.

— — *Pala d'altare* rappresentante S. Antonio di Padova a figura intera.Dipinto ad olio su tela di autore locale della fine del sec. XVIII. E' attribuito ad Antonio Granata. Si trova sull'altare omonimo.

— — *Pala d'altare* rappresentante la Madonna del Rosario. Dipinto ad olio su tela di autore locale della fine del sec. XVIII. E' attribuito ad Antonio Granata ed è firmata con le sigle A. G. Si trova sull'altare omonimo.

— — *Pala d'altare* rappresentante la Deposizione. Dipinto ad olio su tela eseguito sulla fine del sec. XVIII dal pittore locale Antonio Granata. L'opera è firmata e datata : « Antonius Granata. P.A.D. 1793 ». Si trova sull'altare omonimo.

— — *Incensiere* e navetta di argento sbalzato con motivi decorativi barocchi della seconda metà del sec. XVIII. Hanno l'inscrizione : « S. M. del Rosario. A. D. 1772 ».

— — *Secchiello* ed aspersorio di argento a sbalzo decorati con motivi barocchi della metà del sec. XVIII. L'aspersorio è inscritto : « Ant. Gradilone fecit per sua devozione A. D. 1754 ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— — *Campanello* di argento della metà del sec. XVIII. E' decorato con lo stemma della famiglia Gradilone ed è inscritto: «Ant. Gradilone fecit per sua devozione».

Questi argenti appartengono alla Confraternita del Rosario nella chiesa di S. Domenico.

— — *Campana* di bronzo, decorata con un rilievo rappresentante la Madonna ed un fregio ricorrente, fusa nel 1695 da Giacinto Lo Gullo. Inscritta: «Maria Sacratissimi Rosarii ora pro nobis. Pater Dominice ora pro nobis 1695. Opus Iacinto Lo Gullo».

Alt. m. 1.20 x m. 1 diametro.

— — *Campana* di bronzo del sec. XV con inscrizione in caratteri gotici: «Ave M. G. plena de Ierusalem». Fuori uso.

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 95, 130, 134, 138-39. Per la famiglia di fonditori Lo Gullo cfr. *Inventario etc.* cit. pag. 128 e 268.

— *Ch. di S. Francesco di Assisi, Altare maggiore* in legno riccamente intagliato, dorato e dipinto. La fastosa cimasa è retta da colonnine. Opera di buoni intagliatori, forse di Rogliano, del sec. XVII.

— — *Grande armadio* in legno di noce con i battenti scompartiti in riquadri sui quali sono dipinti episodi della Passione di Cristo e molte immagini di Santi. Interessante opera di intagliatori e pittori locali dei sec. XVII-XVIII. Si trova nella sagrestia della chiesa.

— — *Portelli di stipo*, a muro, in legno di noce decorati con fregio ricorrente ed una immagine — forse rappresentante il francescano B. Giovanni da Castrovillari le cui ossa si conservano in questo stipo — ad altorilievo. Opera di intagliatori locali del primo ventennio del sec. XVII. Sull'alto dei portelli è incisa l'inscrizione: «Hic abservatur corpus B. Ioannis a Castrovillari, quod opus F. F. P. F. Tiburtius De Rose P. S. D. A. D. MDCXIX». Si trova nella sagrestia della chiesa.

— — *Grande campana* di bronzo sugli orecchioni della quale sono a rilievo immagini di Santi francescani. Sembra che questa campana venne fusa nel 1546. Nella inscrizione assai consunta, che la decora, può leggersi il nome di uno dei due maestri che la fusero: «Simon et.... fecerunt expensis Conventus».

— — *Frammenti* architettonici e di sculture: piccoli e interessanti capitelli in pietra; marmi decorativi un tempo parte di monumenti funerari nella chiesa; uno stemma gentilizio in marmo; un angiolo marmoreo del sec. XVI. Sono accatastati nel chiostro del convento di S. Francesco di Assisi attiguo alla chiesa.

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 113-17.

— *Ch. dello Spirito Santo, Mobile* in legno di noce intagliato e riccamente intarsiato di osso. Lavoro tipicamente barocco del sec. XVIII. Si conserva nella sagrestia della chiesa.

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 77.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Ch. delle Cappuccinelle, Busti reliquarii* (due) di santi e busto rappresentante Cristo coronato di spine, scolpiti a tutto tondo e dorati. Opere di intagliatori locali del sec. XVII. Sono custoditi nel vecchio coro del monastero attiguo alla chiesa.

— — *Campana* di bronzo fusa da Donato Antonio Avolita nella seconda metà del sec. XVIII. Inscritta: « Sancta Maria ora pro nobis. Tempore abbadessa Maria Luisia De Clara, Donato Antonio Avolita de Vignola F. A. D. 1763 ».

— — *Campana* di bronzo inscritta: « Caterina Maria (l'abbadessa C. M. Tani) 1680 ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 74.

— *Ch. di S. Francesco di Paola, Pala d'altare* rappresentante la Madonna Immacolata. Tela dipinta ad olio eseguita da Antonio Granata pittore locale della fine del sec. XVIII operoso anche nella chiesa di S. Domenico di Cosenza. La tela è firmata: « A. Granata ». Si trova sull'altare omonimo.

— — *Campana* di bronzo dei primi anni del sec. XVIII. Inscritta: « Verbum caro factum est MDCCXXIII ».

— — *Campana* di bronzo fusa nei primissimi anni del sec. XIX da Nicola Runo di Vignola. Inscritta: « Libera nos Domine. Consentia F. F. Sumptibus Collegii A. D. 1808. Opus Nicolai Runo a Vineola ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 150-51.

— *Ch. dei PP. Riformati, Altare ligneo* di S. Lucia in legno riccamente intagliato e dipinto. Opera di intagliatori locali, — forse di Rogliano — , del sec. XVII.

— — *Altare ligneo* riccamente intagliato e dipinto di intagliatori locali del sec. XVII. Esso incornicia una tela dipinta ad olio rappresentante la Madonna della Lettera, protettrice della città di Messina, di autore locale della prima metà del sec. XVIII. La tela è inscritta: « Bruno Fical Civitatis Messanae F. F. P. S. D. 1742 ».

— — *Pala d'altare* rappresentante S. Pietro di Alcantara. Tela dipinta ad olio di maniera napolitaneggiante della prima metà del sec. XVIII. Può attribuirsi al pittore cav. Giuseppe Pascaletti di Fiumefreddo Bruzio (1699-1757). Si trova sull'altare omonimo.

Per il Pascaletti v. bibliografia in *Inventario etc.* cit. pag. 172 e aggiungi: *G. Pascaletti* in « Brutium » cit. a. v. (1926) n. 11.

— — *Tela dipinta* ad olio di maniera provinciale del sec. XVIII rappresentante S. Brunone. Il dipinto in mediocre stato di conservazione, fu eseguito nel 1740 da un maestro locale: Pietro Di Vuono. Infatti esso è inscritto: « M. Pietro Di Vuono F. P. S. D. A. D. 1740». Si trova nella cappella di S. Pasquale.

— — *Busto marmoreo* rappresentante Antonino Firrao, principe di S. Agata, su uno sfondo di marmi policromi. Opera della prima

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

metà del sec. XVII di maestro napolitano. Sulla piccola base è l'inscrizione: « Antoninus Firrao de Filiis Rahonis fundator. S. Agathae Lutiorum et Nucis Dnus. Baro Matafellonis et S. Sosti ».

— — *Busto marmoreo* rappresentante Cesare Firrao, principe di S. Agata, su uno sfondo di marmi di vari colori sormontato dallo stemma gentilizio. Opera di maestro napolitano della prima metà del sec. XVII. Sulla base è l'inscrizione: « Caesar Firrao de Filiis Rahonis S. Agathae Princeps Fagnani Regulus Lutiorum et Nucis Dominus. Neapoli major aedilis venationi praefectus major ».

Questo busto ed il precedente, rappresentano i munifici ricostruttori della chiesa dei Riformati nel sec. XVII. Essi furono spediti da Napoli, per essere collocati in questa chiesa, da Cesare Firrao nel 1646 e sono attribuiti, con ragione, agli scultori napolitani Giulio Mencaglia e Bernardino Landini.

« Napoli Nobilissima » nuova serie, vol. II (1921) pag. 185; C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 118-121.

— — *Campana* di bronzo fusa nei primi anni del sec. XVII. Inscritta: « Et verbum caro faectum est et habitabit in nobis. Anno Domini 1612 ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 118-28.

— *Ch. del Suffragio, Reliquiario* in legno a forma di piccolo altare dorato ed intagliato con fini decorazioni in stile barocco. Opera di buono intagliatore locale del sec. XVII.

— — *Incensiere* e navetta in argento con decorazioni eseguite a sbalzo ed a cesello. Bottega di orafi della metà del sec. XVIII. Datati 1766.

— — *Grande ostensorio* in argento con decorazioni eseguite a sbalzo ed a cesello. Bottega di orafi della metà del sec. XVIII. Datato 1767.

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 93.

— *Ch. di S. Gaetano, Pala d'altare* rappresentante S. Gaetano. Dipinto ad olio su tela di autore locale della seconda metà del sec. XVIII. La tela è firmata e datata: « Ioseph Pompeianus A. D. 1770 ». Questo pittore era nativo di Scigliano. Si trova sull'altare omonimo.

— — *Campana* di bronzo fusa nella seconda metà del sec. XVIII. Inscritta: « Gesù e Maria 1776 ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 52.

— *Ch. delle Vergini, Altare* in legno sontuosamente intagliato e dorato con colonnine e fastigio. Opera di intagliatori, forse di Rogliano, del sec. XVII. Inquadra la tavola rappresentante l'Annunziata.

— — *Pala d'altare* della Madonna del Pilerio. La Madonna è rappresentata sulla tavola centrale intorno alla quale sono altre quattro tavolette dipinte che rappresentano: 1) Visita di S. Elisabetta;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2) Nascita di Gesù ; 3) Adorazione dei Re Magi ; 4) Presentazione al Tempio. Queste tavole possono assegnarsi ai sec. XVI-XVII.

— — *Deposizione dalla Croce*, dipinto su tavola assegnabile al sec. XVII. L'opera assai malandata è custodita nella sagrestia della chiesa.

— — *Valve lignee* della porta d'ingresso della chiesa scompartite in dodici pannelli sui quali sono a rilievo busti di santi inquadrati in una ricca decorazione a giragli. I rilievi assai piatti vanno riferiti alla fine del sec. XVI.

— — *Campana* di bronzo, con un'immagine dell'Assunta a rilievo, fusa nella prima metà del sec. XVII. Inscritta : « Deiparae Assumptae Anno Domini 1635. Dominus exaudit me cum clamavero ad Deum ».

— — *Campana* di bronzo, con un'immagine della Madonna con il Bambino a rilievo, fusa sulla metà del sec. XVII da Giuseppe Galbato (?). Inscritta : « Hoc opus F. F. P. F. Dominicus Caesare a Zumpano suis expensis. A. D. 1651. S. Maria Regina Angelorum ora pro nobis. Ioseph Galbato M. I. ». Proviene dalla chiesa di S. Maria degli Angeli del Convento dei Terziari Francescani.

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 70-71.

— *Ch. di S. Nicola Valve, lignee* della porta d'ingresso della chiesa scompartite in pannelli sui quali sono a rilievo rosoni e due medaglioni che incorniciano due busti rappresentanti S. Francesco e S. Chiara. Interessante opera di buoni intagliatori locali del sec. XVII. Queste valve provengono dalla chiesa di S. Chiara.

— — *Busto* in legno rappresentante S. Nicola. Scultura a tutto tondo sontuosamente dorata. Lavoro di intagliatori locali del sec. XVII.

— — *Tela dipinta* ad olio rappresentante S. Lucia. Di pittore locale della metà circa del sec. XVIII.

— — *Tele dipinte* ad olio rappresentanti fatti della vita di S. Nicola, oppure di maestri locali della metà del sec. XVIII. Sono disposti intorno alle pareti dell'unica navata della chiesa.

Sulla parete di destra di chi entra : 1) S. Nicola bambino in preghiera ; 2) S. Nicola al Concilio di Nicea, inscritto : « Josephus Andreotti et Dominicus Scola F. F. P. D. A. D. 1764 »; 3) S, Nicola che sostiene uo grosso albero che sta per abbattersi al suolo, inscritto : « Ill.mo Saverio Pullano F. F. P. D. A. D. 1764 ; 4) Transito di S. Nicola, inscritto : « Ex voto Stephani Ricci ».

Sulla parete di sinistra : 1) S. Nicola che libera uno schiavo ; 2) S. Nicola che salva una nave pericolante ; 3) S. Nicola che salva i tre fanciulli, inscritto : « Thomas Bombini Patritius Cons. pro voto. A. D. MDCCLXXI ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 56.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Ch. della Confraternita dell'Annunziata, Tela dipinta* ad olio rappresentante l'Annunciazione della Vergine, di pittore locale del sec. XVII inspiratosi alla maniera napolitana.

C. MINICUCCI pag. 98.

— *Ch. della Confraternita di S. M. del Soccorso, Campana* di bronzo, decorata con l'immagine della Madonna con il Bambino, eseguita a rilievo, fusa sulla metà del sec. XVII. Inscritta: « S. Maria della Manna 1654 ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 101.

— *Ch. dell'ex Convento dei Cappuccini, Pala di altare* rappresentante i SS. Antonio e Pasquale. Dipinto ad olio su tela di buon coloritore locale, Cristoforo Santanna di Rende, della seconda metà del sec. XVIII. Sulla tela è uno stemma — un leone rampante ed un sole nello scudo — con le parole: « ex famiglia Biscegliae ». Il dipinto è datato e firmato: « Cristofarus Santanna pingebat A. D. 1774 ». La pala è sul primo altare di destra.

— — *Campana* di bronzo fusa nella seconda metà del sec. XVII. Inscritta e datata: « Et verbum caro factum est et habitavit in nos. 1680 ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 155-56.

— *Ch. del S. Cuore di Gesu' in Portapiana, Campana* di bronzo fusa sulla metà del sec. XVIII. Inscritta: « A. D. 1757 ex elesimosinis Patris Bavandreae Ferri de Consentia M. Fra Sav. Palmeri di Caccuri F.S.M.M. Ora pro nobis ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 157.

— *Ch. di S. Lucia, Campana* di bronzo fusa sulla metà del sec. XVII. Inscritta e datata: « Iesu Maria. 1648 ».

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 158.

— *Ch. di S. Agostino, Base marmorea* di statua della seconda metà del sec. XVI e probabilmente di scultore napolitano. Su tre lati sono a rilievo: 1) un monaco accanto ad una chiesa con alto campanile; 2) Madonna con Bambino avente ai piedi un fanciullo in ginocchio; 3) Vescovo con pastorale e, in secondo piano, le mura merlate, in cui si aprono porte, di una città. Nella parte centrale è inferiormente la data MDLXXVII.

Alt. m. 0,26.

Questa base appartiene alla statua marmorea rappresentante la Madonna della Febbre (v. appresso) che ora si trova nella Chiesa della Confraternita della Consolazione annessa a questa chiesa di S. Agostino.

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 100 e 174.

— *Ch. della Confraternita della Consolazione, Statua marmorea,* rappresentante la Madonna della Febbre con il Bambino, dipinta a vari colori. Opera della seconda metà del sec. XVI e probabilmente di scultore napolitano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alt. m. 1.20.

Questa statua proviene dalla chiesa di S. Agostino dove rimase fino a pochi anni fa. Nella chiesa di S. Agostino è rimasta la base datata 1577 (v. sopra) di questa statua.

— — *Statua lignea* rappresentante la Madonna della Consolazione dipinta a vivi colori e con il manto di oro rabescato. I piedi della Vergine posano su tre testine di putti. L'interessante scultura a tutto tondo fu eseguita nella seconda metà del sec. XVII dal maestro Vincenzo Ayala, napolitano (?). Sulla base della statua è la firma e la data : « Vincenzo Ayala fecit 1685 ». Si trova sull'altare maggiore.

— — *SS. Agostino e Monica*, busti lignei scolpiti a tutto tondo da intagliatore locale del sec. XVIII. Malamente dipinti e ridipinti di recente.

— — *Campana* di bronzo, su cui è a rilievo un'immagine di Madonna con il Bambino, fusa nella secondametà del sec. XVI. Datata MCCCCCLXXXIV.

C. MINICUCCI, *op. cit.* pag. 99, 100-01, 174.

ACQUAFORMOSA, *Ch. di S. Giovanni Battista, Valve lignee* della porta d'ingresso della chiesa scompartite in sei pannelli, intagliati, con decorazioni di aquile bicipiti — ricordi dell' Albania — sirene, mostri, draghi alati e giragli. Interessante opera di intagliatori locali della prima metà del sec. XVII.

Alt. m. 3.05 x m. 2.10 largh.

— — *Armadio* ligneo con i portelli riccamente intagliati con decorazioni di fregi di vario tipo e giragli. Lavoro di intagliatori locali del sec. XVII.

Acquaformosa in « Brutium » cit. a. XII (1933), n. 2.

ACRI, *Ch. dei Cappuccini, Croce* processionale in legno su cui è dipinto nel centro il Crocefisso e sulle lobature terminali santi francescani. Lavoro monastico del sec. XVIII di cui sono esemplari simili nelle chiese dei conventi Cappuccini di Bisignano, Morano, Mormanno.

— *Ch. dell'ex Convento di S. Francesco di Paola, Intagli lignei* dorati dell'altare maggiore assai fastoso. Colonnine reggono il fastigio e la cimasa. Opera di buoni intagliatori locali del sec. XVII cui appartengono anche altri sei altari riccamente intagliati e dorati di questa chiesa.

Alt. m. 6.90 x m. 4.75 largh.

— *Ch. di S. Maria Maggiore, Pala d'altare* rappresentante l'Assunzione della Vergine. Tavola dipinta che viene assegnata al sec. XIV.

— *Ch. dell'Annunziata, Valve lignee* della porta d'ingresso della chiesa intagliate con motivi barocchi. Opera di intagliatori locali del sec. XVIII.

— *Ch. di S. Domenico, Paliotto* di altare. Pannello in stucchi colorati con ornati a vivacissima policromia. Opera di stuccatori ca-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

labresi sec. XVIII. Esemplari analoghi sono a Morano, Mormanno, S. Demetrio Corone, Torano.

Acri in « Brutium » cit. a. IX (1930) n. 11-12.

ALTILIA, *Ch. dell'ex monastero, Busti reliquiarii* (due) in legno finemente intagliato e dorato. Essi portano uno stemma sulla base. Lavori di intagliatori locali del sec. XVII.

G. D'IPPOLITO, *op. cit.* pag. 176.

ALTOMONTE, *Ch. di S. M. della Consolazione. Valve lignee* della porta d'ingresso alla chiesa, decorate con ricche ornamentazioni barocche. Opera di intagliatore locale del sec. XVII.

BISIGNANO, *Ch. dei Riformati, Valve lignee* della porta dell'antica sagrestia scompartite in pannelli intagliati con motivi simbolici e rappresentazioni zoomorfe. Le raffigurazioni sono stilisticamente e formalmente affini a quelle del leggio corale e delle valve, (queste ora nell'Antiquarium di Reggio Cal.) della porta d'ingresso di questa chiesa. Lavoro di intagliatori calabresi della prima metà del sec. XVI ; infatti gli intagli delle valve e delle altre opere accennate ricordano assai quelli del leggio ligneo nella chiesa di S. Bernardino di Morano datati 1538.

— — *Immacolata*, statua lignea scolpita a tutto tondo da scultore-intagliatore calabrese del sec. XVII. Ridipinta di recente si trova sull'altare della seconda cappella.

Alt. m. 1.50.

— — *Altare ligneo* con fastigio ; riccamente intagliato, dorato e in alcune parti dipinto in azzurro. Opera di intagliatore dell'alta Calabria, mastro Giuseppe da Montalto, dei primi anni del sec. XVII. L'altare è inscritto : « Io. Giulio Mauro a Montealto. Frater Marco Ferraro a Bisiniano et Dominici Fulci Catanzaro er. cura. M. Ioseph a Montealto fecit 1618 ».

Alt. m. 3.50 x m. 3 largh.

Proviene dalla chiesetta di S. M. della Motta sul culmine di Bisignano demolita nel dicembre 1931.

— — *Tela dipinta* ad olio. Ritratto di Frate Umile da Bisignano di pittore calabrese del sec. XVIII. Interessante perchè è forse la prima effigie del Beato Umile (n. 1582-m. 1637).

Alt. m. 0.68 x m. 0.55 largh.

— — *Tavola dipinta* divisa in trittico rappresentante la Madonna tra S. Anna e S. Gioacchino. Il dipinto è probabilmente del sec. XV. Ma è stato in epoca relativamente recente così ridipinto, anzi imbrattato, che non è più possibile giustamente datarlo e classificarlo.

Proviene dalla chiesetta di S. M. della Motta.

— — *Campana* di bronzo, con rilievo della Madonna con Bam-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bino fusa nella seconda metà del sec. XVIII da Giuseppe Tremita. Inscritta e datata: « Fieri fecit Rago Procur. F. Giuseppe Tremita A. D. 1779 ».

Alt. m. 0.50.

Proviene dalla chiesetta di S. M. della Motta.

— — *Campane* di bronzo (due), con rilievo della Madonna con il Bambino, fuse sulla metà del sec. XVI da Iacopo Milsis. Firmate e datate: « I. Iacobus Milsis F. 1556 ».

1) alt. m. 1.10; 2) alt. m. 0.70.

— — *Campana* di bronzo con rilievi fusa nel sec. XV. Infatti la campana porta in caratteri gotici una data assai consunta che sembra debbasi leggere « MCCCC... ».

GAETANO GALLO, *Il castello di Bisignano* in « Brutium » a. VII, (1928) n. 6; lo stesso, *La porta della Riforma a Bisignano* in « Brutium » a. VII, n. 1-2; lo stesso, *La celletta di Frate Umile a Bisignano* in « Brutium » a. XI, n. 8.

— *Ch. Cattedrale. Stipo ligneo* intagliato ed intarsiato; nelle parti laterali appartiene ai primi anni del sec. XIX; in quella centrale è precedente: resto di antico stipo del sec. XVII. Il lavoro di intagliatori locali nella parte più moderna è datato 1823 e firmato: « Pascuz. F. M. Vin.zo. ». Si trova nella sagrestia della chiesa. In esso si custodiscono vari paramenti sacri di damasco catanzarese.

— — *Campana* di bronzo, fusa nel 1844 da Nicola Pisano. Inscritta: « D. O. M. et Beatae Mariae Virgini in Caelum Assumptae. Marianus Marsico S. Marni et Bisinianen. episcopus. Nicola Pisano di Lauria fece A. D. 1844 ».

— — *Campana* di bronzo fusa nel 1587 da Gaspare di Missanello. Inscritta: « Dominicus Petruccius epus. 1587. Gaspar de Missaneleo. In nomine Iesu omne genuflectatur coelestium terrestrium et inferorum ».

G GALLO, *Il duomo di Bisignano* in « Brutium » cit. a. VIII (1929) n. 6.

— *Ch. di S. Francesco di Paola, Dipinto* ad olio su tela rappresentante S. Michele Arcangelo, di pittore calabrese, Francesco Bruno, della seconda metà del sec. XVIII, seguace della maniera giordanesca. La tela è firmata: « Franciscus Bruno. Consentiae 1759 ». Del Bruno sono anche due tele, una datata 1765, nella cappella dell'Arciconfraternità della Morte della cattedrale di Cosenza.

Alt. m. 1.90 x m. 1.50 largh.

G. GALLO, *Una chiesa paolotta a Bisignano* in « Brutium » a. XII (1933) n. 8. Per il pittore F. Bruno cfr. C. MINICUCCI, *Cosenza Sacra*, cit. pag. 40.

— — *Pala d'altare* rappresentante i SS. Vito e Lucia. Dipinto ad olio su tela di pittore calabrese, della seconda metà del sec. XVIII,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

seguace della maniera giordanesca. Il lavoro è assegnabile allo stesso Bruno.

Alt. m. 1.90 x m. 1.50 largh.

— — *Putti* (due) scolpiti a bassorilievo in marmo. Opere di buona fattura e forse di scultore napolitano dei primi anni del sec. XVII. Essi ora sostengono due pile per acqua santa, ma assai probabilmente erano parte di sepolcro ruinato, e disperso nelle sue membrature, nel terremoto del 1887 che danneggiò questa chiesa.

G. GALLO, *Una chiesa paolotta a Bisignano*, cit.

— *Ch. dei Cappuccini, S. Antonio Abate*, statua lignea scolpita a tutto tondo e dipinta a colore. Lavoro di buoni intagliatori locali del sec. XVII.

Alt. m. 1.30.

— — *Altare ligneo*, intagliato riccamente e dipinto che incornicia la statua della Madonna della Salute. Lavoro di intagliatori locali del sec. XVII.

— — *Altare ligneo* riccamente intagliato e dipinto che contiene nella parte centrale una statua della Madonna Addolorata. Lavoro di intagliatori locali del sec. XVIII. Alla base del ciborio è l'inscrizione incompleta : « I. et Ecc. D. D. Antonia De Angelis Capano Principessa Bitetti fecit..... ».

Alt. m. 4 x m. 4 largh.

— — *Croce processionale* in legno su cui da un lato è dipinto il Crocifisso e sull'altro la Madonna degli Angioli. Lavoro tipicamente monastico, anzi francescano, del sec. XVIII. Esemplari analoghi si trovano nelle chiese dei conventi Cappuccini di Acri, Morano, Mormanno.

— — *Campana* di bronzo fusa nel 1600. Datata « 1600 ».

G. GALLO, *Nota bisignanese* in « Brutium » cit. a. XI (1932) n. 6.

— *Ch. della Confraternita dell'Annunziata, Frammenti architettonici* ; resti di un rosone marmoreo di arte gotica della seconda metà del sec. XV che hanno delle analogie con il rosone sulla facciata della chiesa di S. Domenico di Cosenza costruita nel 1449. Il rosone era già sulla facciata della chiesa di S. Domenico di Bisignano costruita con l'annesso convento nel 1475 e ruinata nel terremoto del 1887. Frantumato esso venne in parte usato nella recente ricostruzione della chiesa.

G. GALLO, *La chiesa di S. Domenico di Bisignano* in « Brutium » a. VI (1927) n. 9. Per la chiesa di S. Domenico di Cosenza, cfr : D. MARTIRE, *La Calabria Sacra e Profana*, cit. vol. II, pag. 150 ; A. FRANGIPANE, *L'arte in Calabria*, cit. pag. 17-18 e tav. XIII, 2 ; B. CAPPELLI, *Un polittico francescano di B. Vivarini in Calabria*, cit. pag. 2 ; C. MINICUCCI, *Cosenza Sacra*, cit. pag. 128 e segg.

— *Ch. di S. Bartolomeo, tela dipinta* ad olio rappresentante S. Nicola di Bari: Opere di Maestro, assai probabilmente locale, della secon-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da metà del sec. XVIII. Firmata e datata: «Pellicorio pingebat A. D. 1794»: si conserva nella sagrestia e proviene dalla distrutta chiesa di S. Nicola:

— — *Campana* di bronzo, con leggenda greca e grande M a rilievo, datata del sec. XV, pare fosse stata fusa in seguito ad una epidemia di peste infierita a Bisignano nel sec. XIV.

G. GALLO, *La parrocchia di S. Bartolomeo e gli Ebrei di Bisignano* in « Brutium » cit. a. XIII, fasc. 4, pag. 13.

CARPANZANO, *Ch. Matrice, Altari* in legno intagliati e fastosamente decorati e dorati. Lavori di maestranze — forse roglianesi — del legno, del sec. XVIII.

CASOLE, *Ch. Parrocchiale, Altari* lignei intagliati e dorati di intagliatori forse roglianesi della seconda metà del sec. XVII.

CRIBARI, *Ch. Parrocchiale, Altari* in legno fastosamente intagliati e dorati. Lavori di intagliatori forse di Rogliano della seconda metà del sec. XVII.

— — *S. Nicola di Bari*, statua lignea scolpita a tutto tondo e dipinta a colore. Opera di buono intagliatore-scultore calabrese della seconda metà del sec. XVII.

ALESSANDRO ADAMI, *Tra i monumenti della città di Rogliano e dei dintorni*, Messina, « La Sicilia » s. d. (ma 1925) pag. 59-60 e 65.

CASSANO IONIO, *Ch. Cattedrale, Piatto in ottone sbalzato.* Sul fondo è un disco centrale circondato da tredici foglie rivolte a destra, sul disco è incisa una croce. Intorno è un anello recante in caratteri romanico-goticheggianti l'inscrizione tedesca ripetuta quattro volte che è forse da leggersi : « Der in frid gehwart » e tradursi : Colui (Dio) che in pace concede (grazia). Tra il fondo e il labbro è un motivo ad onde. L'orlo esterno del bordo è ribattuto su un filo di ferro per aumentarne la resistenza e sul labbro è impressa con il punzone una decorazione di fiori alternati a foglie di quercia. Arte tedesca, norimberghese, della fine del sec. XV.

Diam. m. 0,41.

Il piatto è in buono stato di conservazione.

— — *Piatto in ottone sbalzato.* Sul fondo è un disco centrale circondato da dodici piccole foglie volte a destra ; intorno a queste sono sedici petali quasi rotondeggianti. In un cerchio è ripetuta cinque volte l'inscrizione tedesca, in caratteri romanico-goticheggianti, « Der in frid gehwart » volta però da sinistra a destra. Tra il fondo ed il labbro è un motivo ad onde. Sul labbro, con l'orlo ritorto su un filo di ferro, motivo decorativo floreale impresso a punzone. Arte tedesca, norimbergbese, della fine del sec. XV.

Diam. cm. 36,5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il piatto è assai logoro perchè usato sempre per le questue.

— — *Piatto in ottone sbalzato.* Sul fondo campeggia l'agnello mistico volto verso sinistra reggente tra le zampe anteriori la croce con il gagliardetto. La testa dell'agnello, rivolta a destra, spicca su un nimbo crociato mentre la figura intiera, con il mantello reso a bioccoli regolari, sfonda su un paesaggio con elementi arborei e floreali. Intorno è in caratteri romanico-goticheggianti l'inscrizione tedesca « Der in frid gehwart » ripetuta quattro volte ; nel cerchio esterno è la stessa inscrizione ripetuta cinque volte, ma scritta alla rovescia come nel piatto precedente. Tra il fondo ed il labbro è un motivo ad onde. Sul labbro ribattuto sull'orlo esterno sono due file concentriche di decorazioni incusse : una a foglie di quercia, l'esterna a melograne. Arte tedesca, norimberghese, della fine del sec. XV.

Diam. m. 0,41.

Il piatto è in buono stato di conservazione.

B. CAPPELLI, *Note su due croci di argento del sec.* XV in « Per l'Arte Sacra » cit. pag. 36, n. 24 ; lo stesso, *Un gruppo di vassoi metallici di arte nordica in Calabria* in « Brutium » cit.; A. LIPINSKY, in « Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania » cit. a. III (1933) fasc. 4, pag. 539-42.

— *Ch. di S. Domenico, Piatto in ottone sbalzato.* Sul fondo è a forte sbalzo un fiore stilizzato formato da dodici petali, volti a destra e con varie lobature, dei quali sei più grandi e sei minori alternati. All'apice dei petali è tra l'uno e l'altro un piccolo trifoglio. Il piatto è anepigrafe ; il labbro è senza filo di ferro all'estremità e non reca ornati impressi. Nel bollone centrale è un piccolo foro come altri due (per appenderlo ?) sono sul labbro. Arte tedesca, norimberghese, dei primi anni del sec. XVI.

Diam. cm. 35,5.

Il piatto è guasto sul fondo.

Questo ed i precedenti vassoi ricordano quello, conosciuto da tempo, della chiesa di S. Maria del Castello di Castrovillari e analoghi oggetti conservati in chiese di tutta Italia, o in collezioni private.

B. CAPPELLI, *Un gruppo di vassoi metallici etc.* cit ; A. LIPINSKY in A. S. C. L. cit. Per confronto con esemplari analoghi v. FRANCESCO SAVINI, *Di alcuni piatti di bronzo del Rinascimento* in « Boll. Arte Min. P. I. » a. IX, fasc. 9, Roma, 1929, pag. 414 e segg.; A. LIPINSKY, *Un gruppo di monumenti artistici poco noti* in « Per l'Arte Sacra » cit. a. VII (1930), fasc. 1, pag. 9 e segg ; ivi specialmente le figure B, D, E.

CASTROVILLARI, *Ch. della SS. Trinità, Bacile in ottone.* Il fondo abbastanza concavo reca incisi dei fiorami a volute e una specie di motivo a palmetta ; intorno sono incussi una serie di gigli fiorentini ricorrenti. Tra il fondo ed il labbro è un motivo ad onde. Sul

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

labbro il cui orlo è ribattuto su un filo di ferro allo scopo di aumentarne la resistenza è impresso a punzone un motivo, simile a delle piccole ancore unite,ricorrente, Sul labbro sono due piccoli fori (per appenderlo ?). Arte tedesca, norimberghese, degli inizi del sec. XVI.

Diam. cm. 35,5.

Questo bacile di un tipo abbastanza raro, che si trova nel fonte battesimale della chiesa, è in buono stato di conservazione. Esso si allontana per forma e tecnica di decorazione dai piatti precedenti e da quelli portati a confronto con questi. Ma appartiene indubbiamente alla stessa corrente d'arte e per la materia e perchè vi ricorrono uguali elementi peculiari: motivo ad onde, ornati impressi a punzone. Esso fu usato sempre per battesimo per modo che circa l'uso controverso di questo tipo di oggetti forse si può affermare che i bacili servivano per battesimo, i piatti per questua.

Per questi piatti in genere e sul loro uso v. sopra la mia nota all'esemplare di S. M. del Castello di Castrovillari pubblicato nell'*Inventario*.

LAPPANO, *Ch. Parrocchiale, Altare maggiore* in legno sontuosamente intagliato e dorato. Lavoro di intagliatori calabresi, probabilmente di Rogliano, del sec. XVII.

A. ADAMI, *Una visita ai « Casali del Manco »*, in « Brutium » cit. a. II (1923) n. 14.

MORANO CALABRO, *Ch. di S. Bernardino, Valve lignee* della porta di ingresso della chiesa scompartite in pannelli da listelli. Lavoro di maestri del legno locali della metà del sec. XV. Coeve alla costruzione della chiesa e dell'attiguo convento francescano iniziata il 1452. In cattivo stato di conservazione.

Alt. m. 3,85 x m. 2,25 largh.

B. CAPPELLI, *I Conventi francescani in Morano Calabro*, cit. pag. 17; E. GALLI, *Itinerari per l'Estate Silana*, cit., pag. 18: ivi disegno a penna assai fedele.

— — *Altare ligneo* di S. Antonio riccamente intagliato e dorato. Opera di intagliatore locale: forse G. Pietro Cerchiaro autore del sontuoso fastigio ligneo dell'altare maggiore, della seconda metà del sec. XVII.

Alt. m. 5,90 x m. 3,15 largh.

— — *Valve lignee* della porta che dalla chiesa conduce nel chiostro. Scompartite in pannelli nei quali sono rose e figure geometriche lavorate ad intaglio ed a tarsia. Opera della prima metà del sec. XVII di maestri del legno locali. La porta è datata 1632. In cattivo stato di conservazione.

Alt. m. 2 x m. 0,80 largh.

B. CAPPELLI, *I conventi francescani etc.*, cit. pag. 9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Ch. del Purgatorio, Frammenti* di cantoria e di altari in legno squisitamente intagliati con mascheroni e ricche dcorazioni a giorno. Interessanti opere di intagliatori locali del sec. XVII. Sono accatastati dietro l'altare maggiore.

— *Ch. della Confraternita del Carmine, Altare maggiore* con fastigio ligneo sontuosamente e riccamente intagliato e dorato. Opera di intagliatori locali della metà del sec. XVIII.

Alt. m. 5,40 x m. 3,30 largh.

— — *Pannello in cuoio* impresso, dorato e dipinto. Sul fondo d'oro corrono giragli aurei e rossi dai quali spunta una ricca decorazione floreale, rose rosse, bianche, azzurre, in una sensazione profondamente barocca. Nel centro in una cartella è dipinto S. Giuseppe in ginocchio reggente il Bambino ed il giglio fiorito, su uno sfondo di paese ricco di alberi. Opera decorativa del sec. XVII di bottega probabilmente napolitana. In mediocre stato di conservazione.

Largh. m. 1,70 x m. 0,80 alt.

— — *Pannello in cuoio* impresso, dorato e dipinto. Sul fondo d'oro ricca decorazione floreale policroma. Nella cartella centrale è dipinto, in una cella dalla quale per una finestra aperta si scorge un lembo d'azzurro, S. Antonio in ginocchio reggente il Bambino. Su un tavolo è deposto il fiore di giglio. Opera decorativa barocca del sec. XVII di bottega probabilmente napolitana. In mediocre stato di conservazione.

Largh. m. 1,70 x m. 0,80 alt.

— — *Pannello in cuoio* impresso, dorato e dipinto. Fioroni di argento, rossi e bleu spuntano da annodature e fogliami argentei su fondo dorato e rosso. Nella cartella centrale sono dipinti due angioli che reggono un ostensorio. Opera decorativa barocca del sec. XVII di bottega probabilmente napolitana. In mediocre stato di conservazione.

Largh. m. 1,70 x m. 0,80 alt.

— — *Pannello in cuoio* impresso, dorato e dipinto. Da intrecci geometrici, argentei sul fondo d'oro, spuntano fiori a colori vivacissimi tra i quali predomina il rosso. In un ovale al centro, è dipinta su un fondo azzurro la Madonna Addolorata seduta su un cumulo di nubi. Opera decorativa barocca del sec. XVII di bottega probabilmente napolitana. In mediocre stato di conservazione.

Largh. m. 1,70 x m. 0,80 alt.

Questi pannelli, già forse paliotti di altare, sono adesso usati per la scenografia del Sepolcro nel giovedì santo. Queste decorazioni in cuoio non sono frequenti in Calabria dove hanno solo riscontro con analoghi lavori custoditi nella chiesa del convento dei Quartieri di Rombiolo (Tropea). Ivi appunto sono ancora in funzione di paliotti di altare.

— *Ch. di S. Nicola, Paliotto* dell'altare del Rosario in stucco a musaico policromo e vivacissimo con rappresentazioni di giragli e fiorami. Opera decorativa di maestranze calabresi della metà del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sec. XVIII. Esemplari analoghi ad Acri, Morano (ch. dei Cappuccini), Mormanno, S. Demetrio Corone, Torano.

Largh. m. 1,80 x m. 1 alt.

— — *Campana* di bronzo, con effige della Madonna ad altorilievo e rabeschi, fusa nella seconda metà del sec. XVIII. Datata 1775.

Alt. m. 0,70.

MORMANNO, *Ch. di S. M. del Colle, Dischi* (dodici) di marmi intarsiati con ricca e vivace policromia. Opere decorative barocche della seconda metà del sec. XVIII. Furono donati alla chiesa dal vescovo Paolino Pace, nativo di Mormanno, che il 6 settembre 1790 consacrava questa Collegiata.

Diam. m. 0,51.

EDOARDO PANDOLFI. *Catalogo degli scrittori di Mormanno etc.* Mormanno, Tip. dello Sparviere, 1901, pag. 45.

— — *Piviale* con ricche decorazioni in oro su fondo rosso. Primi anni del sec. XIX.

— — *Piviale* e pianete di broccato verde con la Madonna dell'Assunta, in ricamo riportato, sostenuta da quattro cherubini. Primi anni del sec. XIX.

— *Ch. dell'Addolorata, S. Antonio* ed altro santo. Due quadretti dipinti su vetro di maniera provinciale della fine del sec. XVIII.

Alt. m. 0,52 x m. 0,40 largh.

— — *Prospetto di organo* su cui è rappresentata S. Cecilia che suona il cembalo. Interessante dipinto su tavola di maniera provinciale del sec. XVII.

Alt. m. 2,50 x m. 0,70 largh.

— — *S. Michele Arcangelo,* statua scolpita in pietra e assai malamente dipinta. Rozza scultura di scalpellini-scultori lucani della fine del sec. XVII.

Alt. m. 0,90.

MONGRASSANO, *Ch. dell'ex Convento Carmelitano, Pala di altare* rappresentante l'Annunciazione della Vergine. Dipinto su tavola localmente attribuito al pittore calabrese Pietro Negrone (1505 ? - 1565 ?). Va però meglio assegnato a maestro, diverso dal Negrone, della fine del sec. XVI, primi anni del sec. XVII seguace dei napolitani dell'epoca.

FERRUCCIO DATTILO, *Mongrassano* in « Calabria Vera », a. III, fasc. 4, Reggio di Calabria, 1922, pag. 6-7. Per il Negrone v. bibliografia in *Inventario etc.* cit. pag. 134.

— — *Valve lignee* della porta maggiore d' ingresso alla chiesa, scompartite in pannelli rettangolari nei quali sono a rilievo rosoni e fogliami a volute. Lavoro di intagliatori locali del sec. XVII.

F. DATTILO, *Mongrassano,* cit. pag. 6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ORSOMARSO, *Ch. di S. Giovanni Battista, Paliotti* (otto) di altare in marmi intarsiati con vivace policromia. Il paliotto dell'altare della Madonna delle Grazie ha su fondo di marmo giallo una targa centrale in marmo bianco sulla quale è a basso rilievo l'immagine della Madonna con il Bambino. Opere decorative barocche di bottega napolitana del sec. XVII.

— — *Bolla* rilasciata da papa Paolo III nel 1541 che instituiva nella Chiesa di S. Giovanni Battista di Orsomarso la congregazione del Sacramento concedendole privilegi ed indulgenze. Miniature ornamentali decorano la pergamena. Lavoro dell'epoca della fondazione della Congregazione. E' in cattivo stato di conservazione.

— — *Bolla* rilasciata da papa Gregorio XVI nel 1663 cha instituiva nella chiesa di S. Giovanni Battista di Orsomarso la congregazione della Madonna delle Grazie concedendole privilegi ed indulgenze. Miniature ornamentali decorano la pergamena. Lavoro dell'epoca della fondazione della Congregazione. È in cattivo stato di conservazione.

SALVATORE MARINO MAZZARA, *Opere d'arte ad Orsomarso*, in « Brutium », a. V (1926), n. 6.

— *Ch. del SS. Salvatore, Frammenti* di un portale architravato in pietra scolpita. Tra questi il maggiore è lo stipite di destra che consiste in un largo concio sul quale sono ricavate esternamente una colonnina tortile e verso lo sguancio semplici fascie senza ornati. Il capitello è decorato con foglie di edera, rese in forma quasi stellare, a rilievo e piccole bozze. Altro frammento mostra la parte inferiore, con la base della colonnina, di questo stesso stipite. Scultura di arte romanica dei sec. XII-XIII con influenze bizantine nel rendimento del fogliame.

Alcuni frammenti si trovano nella sagrestia della chiesa ; altri più numerosi sono accatastati in un angolo nel campanile.

S. MARINO MAZZARA, *op. cit.*, l. c.

PEDACE, *Ch. di S. Maria, Altare ligneo*, riccamente intagliato a colonnine, fastigio e cimasa e sontuosamente dorato. Lavoro di intagliatori calabresi del sec. XVII.

— *Ch. di Perito, Altare maggiore* e laterali in legno intagliato e dorato di maestranze calabresi del sec. XVII.

— (*Serrapedace*) *Ch. di S. Leonardo, Altare ligneo* riccamente intagliato e dorato. Lavoro di maestranze calabresi del sec. XVII.

— — *Ch. di S. M. di Costantinopoli. Altare* in legno riccamente intagliato e dorato. Lavoro di intagliatori calabresi del sec. XVII.

Tutti questi altari ricordano l'altare maggiore della chiesa di S. Pietro di Pedace.

A. ADAMI, *Tra i monumenti della città di Rogliano e dei dintorni*, cit. pag. 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Regina, *Ch. Parrocchiale, Frammenti* di portale in pietra scolpita a fregi rappresentanti tralci di vite, con pampini e grappoli, retti da un leone rampante. Lavoro di scalpellini locali del sec. XVI. Provengono da una piccola chiesa costruita nel 1592.

— — *Rosa* traforata a sei raggi ricavata in un unico pezzo di pietra tufacea. Lavoro di scalpellini locali del sec. XVI. Proviene da qualche piccola chiesa del luogo.

La terra di Regina in Val di Crati in «Brutium» cit. a. XIII, fasc. 3, pag. 16.

Rogliano, *Ch. di S. Giorgio, Altare* di S. Francesco in legno sontuosamente intagliato e dorato. Opera del primo trentennio del sec. XVIII eseguita dall' intagliatore roglianese Niccolò Altomare che lavorò anche il soffitto ligneo della Chiesa dei Cappuccini di Rogliano e un altare nella chiesa di S. M. delle Grazie di Camino. Su due tavolette rette da angioli è la firma: «M.N.AL. A. D. 1724».

— — *Altare* della Madonna del Soccorso in legno riccamente intagliato e dorato. Lavoro di intagliatori roglianesi del sec. XVIII.

— *Ch. di S. Ippolito, Altare* maggiore in legno riccamente intagliato, dorato e dipinto di intagliatori roglianesi del sec. XVIII.

— *Ch. dell'Assunta, Cornici* lignee fastosamente intagliate circondanti pale d'altare. Lavori di intagliatori roglianesi del sec. XVIII.

— (*Cuti*) *Ch. di S. Lucia, Altare maggiore* in legno intagliato e dorato di intagliatori roglianesi del sec. XVIII.

— (*Camino*) *Ch. di S. M. delle Grazie, Altare maggiore* e laterali (due) in legno, riccamente intagliati e dorati. Lavori di intagliatori roglianesi del sec. XVIII.

A. Adami, *op. cit.* pag. 56-7.

Rovito, *Ch. di S. Barbara, Altare* della Madonna del Carmine in legno intagliato e fastosamente dorato. Lavoro di intagliatori locali del sec. XVIII.

— *Ch. di S. Sofia, Altare maggiore* in legno intagliato e sontuosamente dorato di intagliatori locali del sec. XVIII.

— (*Flavetto*) *Ch. Parrocchiale, Altare maggiore* in legno intagliato riccamente e dorato.

Lavoro di intagliatori locali del sec. XVII.

A. Adami, *op. cit.*, pag. 64.

Rossano, *Ch. della Panaghia, Frammenti di placche di gesso* che costituivano in origine un ciborio, o meglio delle transenne, con decorazioni imitanti disegni di stoffe orientali e più precisamente persiane. Arte arabo-normanna del sec. XII. Questi stucchi sono analoghi per fattura ed ornamentazione a quelli della chiesa abba-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ziale di S. M. di Terreti, ora nell'Antiquarium di Reggio, e del Battistero di S. Severina.

Per la tecnica in genere di questa arte v. sopra la bibliografia a S. Severina, Battistero; frammenti di placche di gesso.

— *Ch. dell'ex monastero del Patirion, Campana* di bronzo fusa sulla metà del sec. XVIII. Datata 1747. Degna di nota, perchè una delle poche cose superstiti della chiesa dell'insigne monastero.

P. ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 140.

S. DEMETRIO CORONE. *Ch. di S. Adriano, Paliotto* dell'altare maggiore in stucchi di vivace policromia con decorazione di elementi floreali e farfalle svolazzanti intorno ad una colonna avvolta da fiamme, emblema di S. Basilio, con la leggenda: « Talis est magnus Basilius ». Opera di artista calabrese, Domenico Costa, della prima metà del sec. XVIII. L'opera è firmata: « Plastico gypsicum opus Dominici Costa Anno Domini 1731 ».

— — *Paliotto* dell'altare di S. Basilio in stucchi colorati a vivace policromia con decorazioni di elementi floreali. Opera di stuccatore calabrese della metà del sec. XVIII. Questo paliotto è di fattura scadente.

— — *Paliotto* dell'altare della Madonna e dei SS. Basilio e Demetrio in stucchi policromi con decorazioni di giragli e fiori. Opera di artista calabrese, Maurizio Ofrias, della metà del sec. XVIII. Il lavoro è firmato: « Opus Mauritii Ofrias An. D.ni 1750 ».

Lavori analoghi sono in chiese di Acri, Morano, Mormanno e Torano dove appunto operò M. Ofrias.

P. ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 180-81 e fig. 129.

— — Λειτουργικόν greco-latino (ed. di Roma 1683) rilegato in cuoio con impressioni in oro. Volume di valore bibliografico con rilegatura del tempo: fine sec. XVII.

P. ORSI, *op. cit.*, pag. 181.

— — *Frammenti* di un grande portale in pietra scolpita che originariamente incorniciava l'ingresso di ponente della chiesa ora soppresso:

a) leoni (due), scolpiti in calcare forte, accovacciati che sbranano un piccolo quadrupede non determinabile che serrano tra le zampe anteriori. Le giubbe dei felini sono a più ordini di fiocchi lanceolati. I leoni reggevano le colonne del protiro e sono ora in cattive condizioni di conservazione.

1) lungh. m. 0,90; 2) lungh. m. 0,70.

b) parallellepipedo in pietra con due lati scabri e due, quelli che erano in vista, decorati. Una delle fronti mostra un grande rosone a due ordini di petali e sotto una lista centrale piana tra scorniciature. Sull'altra fronte corre un doppio fregio formato di dure foglie di acanto e di mezze palmette inscritte nei giragli di una linea ondulata.

Alt. m. 2,79 x m. 0,34 x m. 0,29.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

c) parallellepipedo in pietra anche esso con due lati scabri. Una delle fronti, decorata, è quasi uguale a quella precedente con il rosone ; l'altra mostra foglie di acanto ed una catena di anelli doppi che è tenuta da una mano uscente dalla bocca di un mostro che ha il corpo ad anelli e termina in una palmetta.

Alt. m. 2,30 x m. 0,34 x m. 0,29.

d) parallellepipedo in pietra che in origine continuava il precedente. Su un lato esso ripete la decorazione del mostro e della mano che regge la catena, sull'altro presenta una margherita doppia e due palmette inscritte in dischi dei quali uno bilobato.

Alt. cm. 49,5.

A questi pezzi, attualmente accatastati in un angolo della chiesa, fa riscontro stilisticamente un altro frammento ora murato nel cortile dell'Istituto adiacente e decorato, ad intaglio profondo, con palmette chiuse in giragli serrati da un triplice anello. Questo ultimo era forse in origine un pezzo di architrave o di stipite.

Questo portale, in cui i rilievi sono assai piatti per evidenti influssi bizantini, appartiene ai sec. XI-XII e ad un'arte locale rozza e grossolana in cui si fondono elementi lombardi, bizantini e mussulmani ed anche ricordi longobardi: arte parallella alle correnti artistiche dell' Italia settentrionale e centrale, della Puglia e che si è proposto chiamare basiliano-calabrese. Alcuni caratteri romanici che si notano in tutta la chiesae che si scorgono anche in edifici benedettini già dipendenti da Montecassino ; la tecnica del pavimento ad « opus sectile » della chiesa uguale a quella di due frammenti marmorei con cani di profilo condotti « bizantinei artificii » al tempo dell'abbate Desiderio a Montecassino (1058-1087) e inoltre questo portale in forme lombardeggianti, ma con rilievi assai schiacciati per influenze orientali, rendono assai probabile l' ipotesi che tutti i riflessi bizantini di S. Adriano siano ivi pervenuti non direttamente da Bisanzio, ma precisamente dal'abbazia di Montecassino dove nel sec. XI si adunarono artisti edopere di arte bizantini. Ugualmente è assai probabile che da Montecassino i costruttori ed i decoratori di S. Adriano abbiano anche derivato quei caratteri romanici nella chiesa e nel portale.

E storicamente, a parte le condizioni politiche e culturali dell'Italia meridionale nei sec. XI-XII quando con i Normanni l'arte del mezzogiorno italiano è permeata di forme ed elementi orientali ed occidentali, non erano mancati fin da prima, con S. Nilo di Rossano, e forse anche con S. Saba il giovane scambi e vedute e contatti tra i monaci delle abbazie benedettine, specialmente di Montecassino, e quelli basiliani.

Questi frammenti non sono poi il solo prodotto dell'arte basiliano-calabrese ancora non ben definita: ad essi si associano le sculture di una conca marmorea del sec. XII inventariata, anche in S. Adriano di S. Demetrio Corone che ha delle analogie con un bacino

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(battesimale ?) del 1135 del Museo Nazionale di Messina proveniente dal monastero basiliano di S. Salvatore « in lingua Phari » che era a sua volta uguale ad altro bacino del 1137, ora disperso, del monastero del Patirion. Ed ancora hanno con essi riscontro altre sculture coeve non inventariate nè notate in questo elenco, perchè cose immobili, le quali inoltre somigliano, benchè condotte in materia diversa, alle figure di felini sul pavimento a grossolano musaico della stessa chiesa di S. Adriano. Esse sono le rappresentazioni di mascheroni umani e felini e di mostri leonini e rosoni della decorazione in pietra della porta a nord della chiesa di S. Adriano e gli intagli lapidei, raffiguranti leoni, draghi, serpi e animàli fantastici affrontati ai lati di un albero fantastico in cui il rilievo è ancor più appiattito, del portale della chiesa del Purgatorio di Tortora forse proveniente da qualche monastero del prossimo Mercurion.

P. Orsi, *Le chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 144 e seg.; 163-165, 177 e fig. 110, 111, 113-115, 125; v. la recensione a quest'opera di Mario Salmi in « Leonardo » a. IV (1933), fasc. di ottobre, pag. 423. Cfr. anche S. Bottari, *Una scultura bizantina nel Duomo di Messina* in " Bollettino d'Arte del Min. E. N.,, fasc. settembre 1933. Per la scultura basiliano-calabrese v. bibliografia in principio di questo scritto.

S. Giovanni in Fiore, *Ch. dell' Archicenobio, Campana* di bronzo con l'immagine di S. Giovanni Battista ed una lucertola a rilievo. Fusa nel 1744 da Giacinto Gullo. Inscritta : « Casu fracta anno 1743 fuit illico refecta et ad duplum aducta A. D. 1744 hoc monasterio Floris R.mo P. Abbate don Ioachimo Tambate cum assistentia P. D. Benedict. Cortese Cellerarius. opus Iacint. Gullo ».

G. D'Ippolito, *L'Abate Gioacchino da Fiore*, cit. pag. 73. Per i fonditori Gullo o Lo Gullo v. sopra : Cosenza, chiesa dei Riformati, campana di I. Lo Gullo.

— *Chiesa del Crocefisso, Campana* di bronzo decorata con tortiglioni a rilievo sui quali spiccano lettere greche — Γ I Γ Γ equidistanti. I gamma terminano in una piccola ancora. Sembra che provenga dal monastero basiliano di S. Maria TriumPuerorum.

G. D'Ippolito, *op. cit.* pag. 123.

— *Ch. di S. Antonio, Altari lignei* intagliati con colonnine, capitelli e teste di putti. Lavori di intagliatori locali del sec. XVIII. Simili agli altri intagli lignei dello stesso secolo in questa chiesa.

G. D'Ippolito, *op. cit.* pag. 110.

S. Marco Argentano, *Ch. Cattedrale, Busti-reliquarii* (quattro) di santi scolpiti a tutto tondo in legno e dorati. Lavori di intagliatori locali del sec. XVII.

P. Orsi, *S. Marco Argentano* (*Appunti di viaggio*) in « Brutium » a. IV (1925) n. 11; estratto pag. 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Ch. della Riforma, Annunciazione della Vergine.* Tavola dipinta. A destra è la Vergine in manto azzurro in atto di leggere, a sinistra l'arcangelo Gabriele. Tra i due sono tre teste realistiche che rappresentano forse i ritratti degli offerenti. In alto è l'Eterno in una gloria di angioli. Opera di buon disegno e colore di un pittore Donadio, che per il cognome sembra della Calabria settentrionale, inspiratosi ad altri dipinti, del sec. XVIII. Inscritta: « E...to divozione di D. Vin..enzo N. San....ni successore. P. A. Donadi (o) Picto ».

Alt. m. 1.55 x m. 1.50 largh.

La tavola, forse pala d'altare, alquanto sciupata è ora nella sagrestia della chiesa.

SARACENA, *Ch. di S. Leone, Campana* di bronzo fusa da Vincenzo Bruno nei primissimi anni del sec. XIX. Firmata « Vincenzo Bruno di Lungro F. 1810 ».

Alt. m. 0.83.

— — *Campana* di bronzo fusa nella prima metà del sec. XIX. Datata « 1828 ».

Alt. m. 0.55.

— *Ch. del Purgatorio,* Altare in legno intagliato con colonne, decorate a candelabre e scanalature, sormontate da capitelli corinzii che reggono la trabeazione. L'opera è dorata ed in qualche parte dipinta a colore nero. Lavoro di fine gusto d'intagliatore locale della metà del sec. XVII.

Alt. m. 3.50 × m. 3 largh.

ZUMPANO, *Ch. di S. Giorgio, Pala d'altare.* Tela dipinta ad olio rappresentante la Deposizione dalla croce di pittore calabrese della seconda metà del sec. XVI. L'opera è datata 1579.

A. ADAMI, *Una visita ai «Casali del Manco»* in «Brutium» a. II. n. 14.

REGGIO DI CALABRIA, *Ch. Cattedrale, S. Stefano di Nicea,* primo vescovo di Reggio. Tela dipinta ad olio, che porta in alto anche lo stemma della città, di mediocre pittore locale della seconda metà del sec. XVIII. Da una inscrizione in parte illegibile si desume, oltre la data dell'esecuzione 1781, che questo dipinto venne fatto eseguire per voto dei sindaci di Reggio che in quel tempo erano Costantino, De Gregorio e Cilea. Anzi la tela si attribuisce appunto allo stesso Cilea discreto pittore.

Il dipinto, in mediocre stato di conservazione, è custodito nella sagrestia del Seminario.

— — *Tela dipinta* ad olio rappresentante il frate cappuccino P. Gesualdo Malacrinò da Reggio nell'atto di rifiutare le insegne episcopali. Opera garbata di pittore calabrese dei primi anni del sec. XIX.

— — *Tela dipinta* ad olio rappresentante S. Pietro che predica

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad una folla di genti. Opera del pittore messinese Carlo Minaldi fiorito nella prima metà del sec. XIX. Il dipinto è firmato: « Carolus M.o. Minaldi Messan. sis inv.t. et pinxit 1823 ».

— — *Ritratto* dell'arcivescovo di Reggio Damiano Polon eletto il 1727. Dipinto ad olio su tela, in ricca cornice lignea dorata, del sec. XVIII.

— — *Ritratto* dell'arcivescovo di Reggio F. Alberto Maria Capobianco eletto il 1766. Dipinto ad olio su tela del sec. XVIII.

— — *Ritratto* dell'arcivescovo di Reggio Cenicola eletto il 1798. Dipinto ad olio su tela dei primi anni del sec. XIX.

— — *Ritratto* dell'arcivescovo di Reggio Alessandro Tommasini eletto il 1800. Dipinto ad olio su tela dei primi anni del sec. XIX. Inscritto: « Alexander Thomasinus Archiepiscopus Metropol. Ecclesiae Rheginae habuit synodum anno MDCCC, obiit... ».

— *Ch. dei Cappuccini, Ritratto* del P. Gesualdo Malacrinò di Reggio. Dipinto ad olio su tela di buona maniera degli inizi del sec. XIX. Inscritto: « V. P. F. Jesualdus Malacrinò a Regio Capucinorume ex oboedientia minister provincialis aetatis suae an. 75, religiosus 69, defunctus die 28 januarii in ora 20. 1803 ».

Alt. m. 0.58 x m. 0.38 largh.

Si trova nella sagrestia della chiesa.

C. MINICUCCI, *Ricordi d'arte dell'antico Duomo (di Reggio)* in « Brutium » a. VIII (1929) n. 1. Per il P. Gesualdo Malacrinò, v. FRA A. PRIMALDO COCO O. F. M.., *Saggio di storia francescana di Calabria dalle origini al sec.* XVII, Taranto, Cressati, 1931, pag. 152 e seg.

GERACE, *Cattedrale, Pannello in marmo* carrarese rappresentante ad altorilievo l'incredulità di S. Tommaso. Notevole opera della metà del sec. XVII.

A. FRANGIPANE, *La Cattedrale di Gerace* in « Brutium » a. VI (1927) n. 1-2.

S. LUCA, *Santuario della Madonna di Polsi, Madonna con il Bambino* statua marmorea di scultore forse siciliano della seconda metà del sec. XVI.

TITTA MADIA, *La Madonna della Montagna* in « La Lettura » a. XXIII, fasc. 10, Milano, 1929, pag. 780, ivi ill.

PIETRAPENNATA, *Ch. parrocchiale, Campana* di bronzo fusa nella seconda metà del sec. XVII. Inscritta: « D. Carolus Gaetanus ex Libera Coulle Apica Abbas S. Mariae de Alica fecit. 1676 ».

— — *Campana* di bronzo fusa nella seconda metà del sec. XVII. « F. Geronimo Morabito la fece P. S. Devotioni ».

Come la precedente proviene dal diruto monastero basiliano di S. M. dell'Alica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Giuseppe Polito, *La Madonna dell'Alica a Pietrapennata* in « Brutium », a II (1923) n. 6.

Polistena, *Ch. Matrice, Pala di altare* in marmo scolpita ad altorilievo e rappresentante la Deposizione. La scena affollata di figure è chiusa da due colonne doriche con ornati alla base. In alto sul fastigio dell'altare marmoreo è una mezza figura di Dio padre benedicente. Opera di ottimo scultore della prima metà del sec. XVI Essa da Francesco Ierace, che ritiene falsa la data del 1503 incisa nell'iscrizione che ricorda il postumo adattamento della scultura effettuato il 1813, è attribuita a Giovanni Mariliani da Nola ; da Giuseppe Ceci è invece assegnata alla scuola gaginesca. Quest' ultima attribuzione sembra più verosimile.

La scultura fu trasportata da Gioia Tauro a Polistena in epoca imprecisata ; rovinata nel terremoto del 1783 la chiesa di Polistena la pala venne seppellita tra le macerie dalle quali fu tratta per la munificenza del principe di Ardore, del tempo, il quale fece ricomporre l'altare marmoreo e la pala apponendovi l'iscrizione : « D.O.M. Altare hoc imagines-celebre ex marmore opus - an. MDIII exculptum-Taurianis ex oris - fracta applicuit ratis - majoris huius urbis aede - locatum terraemotus MDCCLXXXIII ruinis laesum - passim iacuit inde neglettum - nunc denuo reparatum - pietas haec A. MDCCCXIII erexit ».

Francesco Ierace, *La pala marmorea della matrice di Polistena* in « Brutium », a. III (1924) n. 14 ; lo stesso, *Giovanni da Nola e l'altare di Polistena* in « Brutium », a. IX (1930) n. 10 ; Giuseppe Ceci, *Ancora della pala marmorea di Polistena* in « Brutium », a. IV, n. 1 ; A. Frangipane e C. Valente, *La Calabria cit.* ill. a pag. 85.

S. Lorenzo, *Ch. di S. M. de Nives, Tavola dipinta* rappresentante l'Assunzione della Vergine. Icona bizantineggiante impossibile a datare, perchè più volte rifatta nei secoli.

S. Lorenzo, il paese dell'olmo in « Brutium », a. IV, n. 5.

Seminara, *Ch. di S. Marco, Prospetto di ciborio* in marmo scolpito ad altorilievo. Attorno alla porticina centrale sono tre angioli adoranti ; ai lati in nicchiette le immagini di S. Francesco e di S. Caterina. Corona il rilievo una piccola lunetta, sotto è una predella con stemma. Opera del sec. XVI, di derivazione toscana.

M. 1,55 x m. 1,40.

Probabilmente proviene dalla chiesa degli Osservanti di Seminara.

— — *Pala d'altare* in marmo rappresentante ad altorilievo l'Adorazione dei Re Magi. Nella lunetta che la sovrasta è rappresentata la Deposizione, nella predella gli stemmi delle famiglie locali Marzano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e Franco che avevano commesso l'opera. Nel paliotto dell'altare, anche in marmo, è rappresentata la scena della Trasfigurazione. Opera probabilmente di bottega siciliana, dei primi anni del sec. XVI. M. 4,33 x m. 2,10.

— — *Paliotto* dell'altare maggiore in marmi policromi ed a rilievo. Vi è rappresentata una tiara sostenuta da putti tra le figure della Fede e della Speranza. In alto è la colomba. Frammento di sontuoso altare tipicamente barocco di ottimo scultore-decoratore della metà circa del sec. XVII.

Sculture del sec. XVI *a Seminara* in « Brutium », a. II, (1923), n. 10 ; *Seminara* in « Brutium », a. IX (1930), n. 5.

— *Santuario di S. M. dei Poveri. Frammenti* di un fonte battesimale in marmo ; *a*) base e troncone della colonna di sostegno con ornati a bassorilievo ; *b*) fonte ottagonale con rilievi ed otto teste di cherubini ; *c*) tazza modanata ed intagliata di coronamento. Opera di scultori siciliani del sec. XVI.

a) alt. m. 0,40 x m. 0,40 lato dell'ottagono ; *b*) alt. m. 0,60 ; *c*) alt. m. 0,20 x m. 0,60 lato.

Seminara in « Brutium » a. IX, nn. 6-7.

SINOPOLI INFERIORE. *Ch. Parrocchiale, Capitello* composito di marmo; scultura dell'età imperiale romana. Regge la pila dell'acqua santa.

Opere d'arte a Sinopoli in « Brutium », a. IV (1925) n. 1.

STILO, *Ch. dei Cappuccini*, Altare ligneo della Madonna del Borgo sontuosamente intagliato e dorato. Lavoro di intagliatori locali del sec. XVIII.

A. FRANGIPANE, *L'Arte a Stilo* in « Calabria Vera », a. II, n. 4, Reggio Calabria, 1921, pag. 5.

— *Chiesa matrice, lastra di pietra* calcarea sulla quale è scolpita a bassorilievo una croce latina le cui braccia si allargano verso le estremità. Nei cantoni sono fogliami lanceolati e stilizzati. Arte del periodo normanno – sec. XI-XII – ma di carattere, nonostante la forma latina della croce, ancora bizantino. In origine forse chiave di arco o portale é ora murata sulla facciata principale della chiesa.

— — *Lastra di Pietra* calcarea sulla quale sono scolpiti a bassorilievo due uccelli affrontati. assai stilizzati nel rendimento delle penne. specialmente della coda. Arte del periodo normanno – Sec. XI-XII – ma di intonazione e schema anteriore, bizantino. Il rilievo è murato sulla facciata principale della chiesa.

P. ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria*, cit. pag. 19 e fig. 10 e 11.

Morano Calabro.

BIAGIO CAPPELLI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NELLO ROSSELLI — *Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano* — Torino, Bocca, - 1932, 16°, pag. XVI-469.

La storia di Pisacane e della spedizione di Sapri può avere un interesse speciale per i lettori di questa rivista e pel Mezzogiorno, ne ha uno attuale per tutta l' Italia. Troppo oblio si è fatto sinora intorno all'eroe, al ribelle, al socialista, pur morto per evitare all' Italia i danni di una soluzione Murattiana: dopo le narrazioni di Del Monte, del Bilotti, del Rondini, sino a pochi anni fa, il nome di lui ricorreva quasi soltanto, con lineamenti storici incerti, nelle commemorazioni dei partiti, soggetto di agiografia più che di storia. Viceversa il silenzio dell' ultimo decennio è compensato da un vero ritorno degli studiosi a Pisacane: più vivo si è fatto, fra l'apparente indifferenza generale, il bisogno di indagarne la vita e l'opera, di risentirne la virtù, di riprenderne gli spiriti; e mi tornano a mente le ricerche del Negri, del Savelli, del Ghisalberti, del Falco; alcuni scrittori anzi, il Cavalli, il Puglionisi, il Romano dan prova di spregiudicatezza di giudizio: nessuno è disposto a piegare la verità ad esigenze pratiche o, come diceva il Boissier, ad oltraggiare la storia [1]. Ma non bastava: per concludere questi saggi con una monografia definitiva occorreva non soltanto uno spirito libero e non ignaro di problemi storiografici, ma preferibilmente un Mazziniano o di Mazzini studioso, cui fossero famigliari i moti rivoluzionari che sboccarono nel Risorgimento. Il Rosselli è questo e qualcos'altro ancora, uno studioso per cui anche un' indagine storica è una esperienza vissuta e l'azione politica è tutt'uno con la meditazione. Da ciò un vigor di pensiero, una foga combattiva, una schiettezza morale che formano il carattere peculiare dei suoi scritti.

Il R. ha sentito tutto il fascino del suo argomento senza, s'intende, farsene sopraffare. In una prefazione densa di meditazione, afferma subito che in Pisacane «si riflettono le varie esigenze, aspirazioni, impostazioni ideali del popolo Italiano a mezzo il secolo XIX» (p. VII) e che «il suo massimo intento fu precisamente quello, riuscito vano, d' impedire che una volta di più l' Italia rinunciasse all'auto determinazione e si afflosciasse sotto una nuova disciplina imposta» (p. XI). E' evidente che per lui, storico e studioso di politica, comunque si voglia giudicare il Risorgimento (e vedremo com'egli lo giudica) l'auto-determinazione dei popoli, o, più ampiamente, la loro libertà, resta sempre il loro problema per eccellenza, il problema anzi di noi Italiani, oggi come di qui a trent'anni, come

[1] «C'est outrager l'histoire, que de la mettre en service des intérêts changeants del partis». G. B. in «Cicéron et ses amis», Paris, Hachette, p. 22.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sempre, il problema senz'altro della storia vissuta, e perciò anche, in sede di storiografia, l'esigenza massima di questa.

Perciò è legittima la conclusione che « se la storia, la storia dei fatti, ha smentito Pisacane e quei pochi con lui, potrebbe darsi che avesse reso loro giustizia in senso più riposto «(p. XII). Proprio così: nel senso ben noto che la vita non ha soluzione di continuità e che nella realtà nulla è vano e perduto se non ciò di cui non si nutre l'avvenire, e che i vinti hanno la loro funzione storica e le sconfitte per l' ideale sono vittorie e gli ideali, sotto il controllo della realtà, eternamente si riplasmano, si aggiornano, ma non vengano mai distrutti. E d'altra parte, in sede di storiografia, la storia nulla dimentica di ciò che è vivo e vitale, e le antinomie e le opposizioni possono avere un valore vivo ed operante che tocca ad essa storia riconoscere: la storia non è oratoria.

Se dunque l'impostazione dei problemi politici e sociali è nel Pisacane quale poteva essere in un socialista del 1850, non viviamo noi in un'epoca tanto lontana e tanto diversa, che quei problemi si possono considerare del tutto sorpassati. Tutt'altro. Infinitamente vario e mobile è oggi lo sviluppo delle varie nazioni in Europa, e come dice il R.; « il trionfo o la perdita della democrazia in Francia, in Russia o in Ispagna, è trionfo, è lutto per la democrazia europea. La libertà è una, la battaglia volta alla sua conquista ha più fronti, ma un esercito solo » (p. 94). E si può aggiungere senz'altro che, qualunque sia il giudizio da portare in sede teorica sul marxismo, l'efficacia politica di questo e delle teorie socialiste in genere sia in Europa tutt'altro che esaurita, se così viva è oggi la battaglia dovunque intorno ad esse. Ma c'è anche da pensare che la nostra meditazione politica, pur straordinariamente arricchitasi a paragone del 1850 sottoposta a mille nuove urti della realtà non può rimanere indifferente dinanzi al senso di un'esperienza quale quella del Pisacane.

La vita di costui è tutta consumata da una febbre di comprendere e di agire. Al collegio militare della Nunziatella, si forma il futuro critico sagace delle operazioni militari del '48, l'autore del piano di guerra contro l'Austria pel '49, poi, durante la Repubblica Romana, il Commissario di guerra che promuoverà i più saggi provvedimenti allora presi, il Capo di Stato Maggiore che propugnerà l'azione di Velletri e una originale difesa offensiva di Roma contro i Francesi. Caduta la Repubblica, pochi mesi di vita a Londra bastano alla sua intelligenza perchè si rivolga allo studio dei problemi sociali europei. « Che sarebbe stata l' Italia senza la periodica forzata emigrazione nel mondo di cospicue minoranze intellettuali che, in tempi di oscuramento della libertà, quindi della cultura, in patria, assicurarono, fuori, la continuità ideale del nostro sviluppo civile ?» (p. 25).

Non che in Italia non si discutesse già allora del problema sociale; anzi, a correggere le opinioni correnti su ciò, vengono op-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

portune le originali ricerche del R. (p. 148 e segg.), che provano quale interesse esso suscitasse in Piemonte già da dopo il 1849 [1]. Del 1851 è il volume di Pisacane » « La guerra combattuta in Italia nel '48-49 » ; il '55 era pronta la seconda opera. « Saggi storici-politici-militari sull' Italia », usciti postumi. L'anno seguente la febbre di azione lo riprende, i dissidi ideali fra lui e Mazzini, dovuti sopratutto alle loro divergenze quanto alla questione sociale, tacciono ; evidentemente la realtà è più forte, non è il momento di combattere la battaglia socialista. La spedizione nel Mezzogiorno è concertata da ambedue, allo scopo di scongiurare il pericolo (cui poco efficacemente poteva opporsi il Piemonte) che venga imposta una monarchia Murattiana nel Mezzogiorno a sostituire quella Borbonica (p. 218 e sgg.) Così l'azione di Pisacane, rivoluzionaria e libertaria, si inserisce nel processo nazionale e unitario, si fa realtà immediata, pur restando monito e forza ideale destinata a operare nell'avvenire.

Ma, si dirà, che è ciò ? Che vuol dire ? E perchè ? Ha errato nella pratica Pisacane, sacrificandosi per un' idea non sua ? O ha errato in sede teorica, affermando cioè idee erronee ? Ecco il R. vede molto chiaro nelle teorie del martire di Sapri ; le quali, se partono dal determinismo materialistico, si svolgono in senso volontaristico, se affermano il comunismo autoritario, ribollono tutte di ardente aspirazione alla libertà (p. 216). Questa contraddizione è stridente nel suo testamento, in cui afferma di voler morire da socialista : « Per me dominio di casa Savoia e dominio di casa d'Austria è precisamente lo stesso » (p. 280). E poi : « Poniamo il caso che tutti aspettassero questo giorno (della rivoluzione), la rivoluzione non scoppierebbe mai » (p. 284). « L'essenziale è di agire » (p. 28).

« Insomma, afferma il R. « pel Pisacane il problema della libertà era effettivo, da non mettere in sott'ordine ed abbandonare in anticipo » (p. 143). Ma d'altra parte credeva, che la rivoluzione unitaria, così com'era impostata, non poteva attuarsi « per egoismo di classe », che l'idea forza capace di scuotere le fibre delle masse proletarie ... non poteva essere ormai che la quistione sociale » (pp. 139-41).

Ora, per noi moderni che sappiamo fra socialismo e libertà, non esistere in sede teorica antitesi, prospettando quelle soluzioni economiche e questa riguardando il complesso della vita politica come esigenza ineluttabile di qualsiasi forma di governo non è difficile veder chiaro nella realtà della vita. E il pensiero del R. non potrebb'essere più esplicito e più attuale. Egli chiaramente accetta la formazione dell' unità Italiana, così come avvenne, espressione

[1] Anche per queste ricerche il R. ha una preparazione speciale : di lui è l'ampio volume : « *Mazzini e Bakounine*, 12 anni di movimento operaio in Italia (1860-72)». Torino, Bocca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della nuova borghesia, ma in servizio di tutte le classi, mentre « il mitò socialista, prima del '60, avrebbe in realtà avvantaggiato unicamente le forze reazionarie » (p. 147).

Non diversamente il Mazzini pensava che l' indifferenza del socialismo per le sorti della lotta politica conduceva all'assolutismo (p. 189); non diversa, aggiungiamo noi, è la classica impostazione del problema da parte del liberalismo, quale è riapparsa, per es., nelle polemiche di questa estate in Francia. Ma non giova sconfinare nell'esame delle concrete situazioni attuali. Per conto suo e come conclusione dell' indagine sul Pisacane il R. non esita a teorizzare che « lo sviluppo delle libertà sociali segue e non precede l'acquisto delle più elementari almeno fra le libertà politiche » (p. 146). Gli si può dar torto ? E' certo che ogni conquista sociale non può dirsi reale e duratura che in regime di libertà, cioè di autocritica, suprema collaudatrice di ciò che è creativo e di ciò che è fittizio. Ma al Pisacane va resa giustizia, al suo spirito profetico: « Il suo punto di vista » dice il R. « è di stupefacente modernità » (p. 141), « la sua idea restava, dopo il 1860, impeccabilmente e incontrastabilmente vera » (pag. 147). In altre parole la libertà non può rifiutare concrete realizzazioni sociali.

Questo il senso e il valore intrinseco e attuale della storia del R. [1]. Ma molto altro ci sarebbe da dire di questo lavoro e del suo autore. A me piace ricordare solo l'acutezza con cui è vista, senza pigre civetterie da romanzo, la vicenda passionale del Pisacane, che è il fatto saliente della vita privata di costui. Il quale, se fu sentimentalmente un irrequieto, come parve al Romano, ubbidì solo, nelle sue determinazioni, all'ideale, appartiene, oltre che alla storia politica, anche a quella delle più alte attuazioni di vita morale. Il giudizio non è nuovo e nessuno storico ne dissente; ma ogni volta che l'azione si volga alla violenza e spregi il sacrificio, ogni volta che la storiografia corra dietro al successo immediato, giova ricordarlo.

T. Fiore.

[1] Su alcuni errori e inasattezze storiche del volume cfr. la recensione dell'Omodeo in « Critica, » 20 Luglio 1933.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ing. Emilio Cortese *Descrizione Geologica della Calabria*, pp. 338 con una carta geologica, tavole di sezioni, incisioni intercalate nel testo e una tavola f. t., 1ª ristampa, Firenze, tip. Mariano Ricci, 1934.

Come dice una nota dello stesso autore che fa seguito alla primitiva prefazione della Direzione del R. Ufficio Geologico in data Giugno 1895 (è noto che l'opera fu pubblicata allora come *Memoria Descrittiva per la carta geologica d' Italia*, a cura di quell' Ufficio), la presente ristampa « è fatta specialmente a cura e a spese dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria e del Consiglio Provinciale dell'Economia della stessa città ; con tenui somme hanno contribuito anche il Ministero delle Corporazioni e le Amministrazioni Provinciali di Catanzaro e di Cosenza ». Dobbiamo essere grati a tutti questi Enti, e particolarmente al primo, di aver saputo esprimere in un modo così degno e così utile la riconoscenza di tutta la Regione allo studioso tanto benemerito di essa. L'edizione del 1895, infatti, si era esaurita sin dal 1908 e il libro, sempre ricercato da chi si occupa della geologia e della geografia della Calabria, era difficilmente trovabile all'infuori delle grandi biblioteche o delle specializzate.

Da una ristampa dovremmo non attenderci novità ; ce ne sono tuttavia alcune, che si possono indicare come segue : 1) la nuova prefazione (pp. XV-XVIII) di carattere polemico, diretta specialmente a confermare le vedute geologiche dell'A. di fronte alle modificazioni apportate ad esse dal già suo compagno di osservazione, il paleontologo Di Stefano (da non confondere con De Stefano e De Stefani, altri naturalisti che pure si occuparono della geologia calabrese; la triplice quasi omonimia è spesso causa di non lievi confusioni), autore di una seconda *Memoria descrittiva*, del 1904, limitata però alla Calabria settentrionale ; 2) un'introduzione di una diecina di pagine, in cui sono esposte « le modifiche da fare in generale nella descrizione e nella determinazione di certi terreni, seguendo la regola di procedere dai più antichi ai più recenti », ma che consiste soprattutto in una polemica col Di Stefano, a proposito della seconda *Memoria* citata ; 3) una breve appendice (pp. 63-64) sul terremoto del 1908, alla fine del IIº capitolo intitolato Geotettonica e Sismologia, con una carta dello Stretto di Messina che indica di questo i tratti a fondo roccioso, le correnti ecc. ; 4) un'altra più lunga appendice (pp. 212-215) ancora sul terremoto del 1908 e sulla struttura dello Stretto, di nuovo considerato specialmente nel suo fondo ; 5) l'aggiunta di poche note, a pié di pagina, (distinte con lettere in corsivo da quelle, non molte e indicate con cifre arabiche, dell'ed. 1895), per necessità di aggiornamento (terremoti dopo il 1894, novità nelle

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

opere pubbliche e in altri aspetti della Calabria, qualche nuova indicazione litologica ecc.); 6) l'aggiornamento della bibliografia geologica della Calabria che chiude il volume.

Come si vede, la sostanza del libro può dirsi rimasta tale e quale anche nelle parti di esso più discusse, come quella che riguarda i terrazzamenti dei rilievi calabresi, specialmente nel fianco tirrenico, attribuiti tutti dal C., come è ben noto, al periodo quaternario. L'aggiornamento della bibliografia ha delle lacune (Gignoux, Kanter, Philippson, per indicarne solo alcune fra le principali e di opere che riguardano, almeno in parte, la questione dei terrazzamenti con vedute in tutto o in parte differenti da quelle del C.) che difficilmente si spiegherebbero, in un autore così coscienzioso e preciso, con un criterio diverso da quello della voluta esclusione. Essa rimane però sempre piuttosto strana, e, si direbbe, spiacevole, date l'importanza e la rinomanza meritate dell'opera e di fronte all'occasione propizia, quasi insperata della sua ripresentazione agli studiosi. Il Gignoux è appena accennato a pag. XXVII della introduzione, là dove il C. (e forse è l'aggiunta più interessante di essa, pur non essendo novità, giacchè il C. aveva già affermate le stesse cose in una memoria del 1929) viene a segnalare, a proposito del periodo postpliocenico o quaternario, tracce dell'azione di ghiacciai nella Calabria meridionale che avvalorerebbero la sua tesi dei sollevamenti quaternarii. Nella didascalia della carta geologica al 500.000 di cui è corredato il libro, l'indicazione « glaciale » è ora aggiunta a quella più ampia di « quaternario ». Sino ad ora le tracce più meridionali di presenza e azione di ghiacciai si indicavano, nella nostra penisola, sul fianco settentrionale del massiccio del Pollino; il C. le vede ora anche sull'Aspromonte e sui Peloritani.

Alla fine dell'introduzione l'A. dice che il « volume potrà rifarsi e convenientemente aggiornarsi nei punti voluti ». Il lettore non può esimersi dal pensare che l'aggiornamento, sia pure parziale e in tono polemico, sarebbe stato preferibile vederlo fatto dall'autore stesso; accoglie ad ogni modo con buona speranza l'augurio, riconoscendo tutta l'utilità della ricomparsa di un'opera che ha reso e continuerà a rendere, pur così come è rimasta, utilissimi servizi a chi vorrà conoscere la regione calabrese da un punto di vista non solo geologico ma anche (ricordiamo la bella e tuttora assai giovevole *Descrizione geografica delle varie parti della Calabria* che occupa parte notevole del volume, e il Cap. 1° intitolato *Geografia fisica*) geografico.

Per questo lato la ristampa tornerà gradita anche agli studiosi della storia calabrese che è tanto legata, nell'azione e nelle reazioni degli spiriti, nelle sofferenze, nelle speranze, alle dure necessità naturali dell'antica terra tormentata e così straordinariamente varia e interessante nei suoi aspetti.

GIUSEPPE ISNARDI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN OMAGGIO

Arte Italiana dall'origine al Novecento. Scelta di libri d'arte in varie lingue... suddivisa per epoche. Prefazione di Raffaele Contu. (Guida Bibliografica per l'Amico del libro, a cura di G. Scheiwiller, n. 2). Milano, Hoepli, 1933.

CATENACCI GIUSEPPE, *Giustino Fortunato e il Mezzogiorno d'Italia.* Melfi, Tipi del Secolo, senza data.

RUOCCO GIOBBE, *Dopo « Critiche amene » o « Rifacimento irrazionale ». A proposito dei restauri del Castello di Carlo I D'Angiò'.* Napoli, tip. Artigianelli, 1933.

DI CARLO EUGENIO, *Un ammiratore netino di P. Galluppi (Antonio Brancati).* Catania, Zuccarello e Izzi, 1933.

GALLI EDOARDO, *Lavinium Bruttorium. Scavi e scoperte sino al* 1930. Roma, G. Bardi, 1933. (Estratto dagli « Atti Accademia Nazionale dei Lincei », « Notizie e Scavi », vol. VIII, serie VI, fascic. 7-8-9).

RE EMILIO, *La ricostituzione dell'Archivio del Ministero degli Esteri nel R. Archivio di Stato di Napoli.* Bologna, Zanichelli, 1933. (Estratto dall'« Annuario del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento », vol. I, 1933).

TARDO LORENZO, *Un manoscritto* ΚΑΛΛΟΦΩΝΙΚΟΝ *del secolo XIII nella collezione melurgica bizantina della Biblioteca Universitaria di Messina,* senza data e indicazione di tipografia.

SARRE FRIEDRICH, Recensione del volume: *Turan. Islamische Baukunst in Mittelasien* di ERNEST COHN-WIENER. Leipzig, G. Kreysing, 1933. (Estratto da « Zeitschrift der Deutschen Morgenlädischen Gesellschaft », Band 11, Heft 3l4).

SONNE F. — *Alcune osservazioni sulla poesia religiosa ebraica in Puglia.* Roma, G. Bardi, 1933, (Estratto da « Rivista degli Studi Orientali », vol. XIV).

SARRE A., *Der import orientalischer Keramik nach Italien im Mittelalter und in der Renaissance.* (« Forschungen und Fortschritte », 10 ottobre, 1933).

LIPINSKY A., *Mediäval Goldsmitt's Art in Calabria* (« Goldsmiths Journal », october 1933).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LARUSSA (dei conti) DOMENICO, *I problemi igienico-sociali di Catanzaro e le condizioni finanziarie del Comune.* Catanzaro, tip. editr. Bruzia, senza data.

— *La città di Catanzaro ed il piano regolatore.* Studi e considerazioni generali. Catanzaro, tip. editr. Bruzia, senza data.

Corpus della Maiolica Italiana. I. *Le maioliche datate fino al* 1530. A cura di BALLARDINI GAETANO. Roma. Libreria dello Stato, 1933.

DI STEFANO PIETRO, *Il problema economico delle trasformazioni fondiarie e della colonizzazione in Calabria.* Cosenza, V. Serafino, senza data.

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE DIREZIONE GENERALE ANTICHITÀ E BELLE ARTI, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia.* II Calabria Provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Roma, Libreria dello Stato , 1933.

VARANO F. SAVERIO, *Lettere inedite di Vincenzo Padula a Vincenzo De Grazia.* Polistena, Stab. Tip. degli Orfanelli, 1932.

Paestum i Templi e i nuovi scavi a cura di A. MARZULLO. Salerno, Commissione Archeologica Linotypografia M. Spadafora fu M. 1933.

PIGNATARO GIUSEPPE (Sac.), *Appunti di storia Oppidese. Un documento del* 1188. *L'origine della sede vescovile. Uno sguardo alla cronotassi dei vescovi.* Terranova Sappo Minulio, Tip. S.S. Crocifisso, 1933.

I Siculi e l'indagine Archeologica. Appendice di PAOLO ORSI.(Estratto dall'opera di E. PAIS , *Storia dell'Italia Antica e della Sicilia.* Torino, Utet, 1933).

DE BRAYDA PIETRO, *I Del Carretto e genealogia di Galeotto Del Carretto Marchese di Savona* (sec. XV-XVI). *Notizie inedite del Barone di Vernazza di Freney* (sec. XVIII). Roma, Collegio Araldico 1934. (Estratto dalla « Rivista del Collegio Araldico » fascicoli di Agosto 1933 e seg).

— *Giovanni de Brayda di Alba signore di Bruzzano Vetere in Calabria* (circa 1235 a 1240-1279). Bene Vagienna, Tip. Francesco Vissio, 1932. (Estratto dal « Boll. stor. bibl. Subalp. fasc. I, anno 1932).

RIGGIO ACHILLE, *Bibliografia sommaria dell'Oriente e dell'Africa.* Tunisi, Edizioni « Il Ghibli », 1933.

DE PILATO SERGIO, *La Lucania : aspetti e problemi.* Potenza, Edizioni Marchisiello, 1933.

— *Un ispiratore italiano del paradiso perduto di Milton P. Serafino Della Salandra.* Potenza, Edizioni Marchesiello, 1934.

Atti dell'Istituto di Architettura Militare Museo del Genio, Roma, Fasc. VI Agosto 1934.

(Continua)

AVV. ROBERTO BISCEGLIA, *redattore responsabile.*

Arti Grafiche Aldo Chicca - Tivoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PAGINE INEDITE DI VITO CAPIALBI SULLA STORIA DEI VESCOVADI DI CALABRIA

La « Continuazione dell'Italia Sacra dell'Ughelli per i Vescovadi di Calabria dal 1700 *fino a' nostri giorni », opera postuma del Conte Vito Capialbi, fu pubblicata a cominciare dal* 1913 *come appendice all'*« Archivio Storico della Calabria », *diretto dal Conte Ettore Capialbi e dal prof. Francesco Pititto. La pubblicazione venne compiuta nel* 1916 (*a. IV dell'A.S.d.C.*) ; *ma già nel* 1913 *ne era stato fatto un estratto, stampato in Napoli presso la Tipografia di Enrico M. Muca. Ettore Capialbi e Francesco Pititto avevano aggiunto notizie dei Vescovi, che si erano succeduti dopo la morte dell'autore, cioè dopo l'anno* 1853.

Al momento della pubblicazione i fogli che contenevano le notizie riguardanti la diocesi di Martirano non erano stati trovati ; e l'opera restò priva della storia di quella diocesi dal 1700 *in poi : storia importante, in quanto, con la* « Bulla de Utiliori Pii Papae VII V° Kal. Julii MDCCCXVIII data », *la diocesi di Martirano veniva abolita e aggregata alla diocesi di Nicastro. La Bolla dice: « ..... episcopalem ecclesiam Marturanensem, illius civitatem et diocesim..... Neocastrensi episcopali ecclesiae in perpetuum... adiungimus, atque aggregamus ».*

Invitato dai miei zii, Conti Antonio, Francesco, Cesare Capialbi, ho riordinato la biblioteca, i manoscritti e le carte di Vito Capialbi, ed ho ritrovato, oltre alle bozze dell'opera, « La continuazione dell' Italia Sacra »..., il foglio riguardante la diocesi di Martirano e il manoscritto di un Discorso preliminare, *inedito. Da questa prefazione si rileva che il Capialbi attese per parecchi anni alla compilazione di un'opera sulle Chiese di Calabria. Le* « Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Miletese *Napoli,* 1835 »; « Memorie di Rutilio Zeno e Aurelio Bienato,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Napoli, 1848»; «Memorie per servire alla storia della Santa Chiesa Tropeana, *Napoli*, 1852»; *sono parte di questo lavoro assiduo, paziente, coscienzioso.*

In una lettera al Conte Gaetano Melzi (Opuscoli Varii *del Dottor Vito Capialbi - Napoli* 1849 - *Tomo III, pag.* 328, 14 *febbraio* 1848) *il dotto uomo diceva* : « *La mia applicazione innocua, dal* 1815 *fin ora, si è rivolta all'Archeologia ed alla Storia specialmente ecclesiastica di queste provincie*». *Quasi tutti gli scritti del Capialbi dal* 1815 *al* 1853 *trattano, infatti, di Archeologia e Storia Ecclesiastica. L'ultima opera è la* « Continuazione dell'Italia Sacra dell'Ughelli », *che si accingeva a pubblicare quando sopravvenne la morte.*

Mi pare che i fogli, mancanti nella ristampa del 1913, *siano importanti, nel senso che riempiono una lacuna ; ho voluto, perciò curarli, aggiungendovi il Discorso preliminare, inedito.*

Luigi Franco

LA CONTINUAZIONE DELL'ITALIA SACRA DELL' UGHELLI PER I VESCOVATI DI CALABRIA DAL 1700 FINO AI NOSTRI GIORNI

Discorso preliminare.

Da qualche tempo avevamo ideato di compilare un lavoro sulle Chiese di Calabria, il quale abbracciar doveva le *Addizioni*, *Correzioni*, e la *Continuazione all'Italia Sacra dell'Ughelli* del Lucenti e del Coleti, onde quel loro libro potesse riuscire alquanto più purgato dalle molteplici mende, di cui è cosparso, più accresciuto e seguito fino a' tempi nostri. E già copioso materiale avevamo riunito ora da libri, ora da manoscritti; ora dagli Archivi pubblici e privati, ora da iscrizioni monumentali ricavandolo, con diligente cura di nostro proprio pugno copiato, quando nel 1835 ad insinuazione del fu nostro buon amico Monsignor Vincenzo M. Armentano ci determinammo a dar fuori come saggio delle nostre fatiche le *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese*, le quali lode a Dio furono accolte da' veri Sapienti con maggiore gradimento di quello che le nostre

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

umili forze si potessero lusingare. Quando vidimo infatti il gradimento del Sommo Pontefice Gregorio XVI, e l'espressioni degli Eminentissimi Gio. Ba.ta Bussi e Anton Domenico Gamberini, degli Arcivescovi di Taranto Giuseppe Capece Latro; di Santa Severina, F. Lodovico del Gallo; e di Rossano, Bruno Maria Tedeschi; dei Vescovi di Cariati Gelasio Serao e di Oppido Franc. M. Coppola e di Gerace Luigi Perrone, dell'Arcidiacono Deodato Ganini, dell'Ab. Dom. Sonni, delli Canonici Andrea de Jorio, Michelangelo Macri, e Giuseppe Parascandolo, professore della Storia de' Concilii nella Regia Università di Napoli, certo che ci siamo rincuorati a proseguire animosamente il lavoro incominciato.

Un secondo tentativo fecimo nel 1848 allorchè durante le convulsioni politiche racchiusi in solingo gabinetto spolverando i nostri notamenti di lettura pubblicammo le *Memorie di Rutilio Zenone* Vescovo di San Marco e di *Aurelio Bienato* vescovo di Martirano, due illustri Pontaniani del sec. XV, le quali dedicate all'Ecc.mo Cardinal Angelo Mai, fulgidissimo ornamento del Sacro Apostolico Collegio, e che dittatore e maestro siede fra i letterati de' due emisferi, egli colla consueta sua ingenuità e cortesia benignamente le accolse, e le chiamò: «buono monumento di letteraria storia».

Distesimo in seguito le *Memorie per servire alla Storia della S. Chiesa di Tropea*, le quali, pria che rendessimo di pubblica ragione, umiliammo ai piedi del Sommo Gerarca Pio Papa IX felicemente regnante, che Dio conservi per lunghi anni al bene della Cristianità di cui è Sovrano e Padre e ne ottenemmo dall'innata di Lui clemenza compatimento.

Ora abbiamo per le mani le *Memorie* che i vescovadi di Catanzaro, di Squillace, di Oppido e di Reggio riflettono e ci proponghiamo di non abbandonare le nostre cure Storico-diplomatiche circa tutte le altre diocesi delle Calabrie, « si res et aetas et sororum fila trium patiuntur atra ».

Ma perchè dal divisamento ci han distolto altri lavori già resi di pubblica ragione ed il cuore presagisce esserci bisogno di più anni per trarne a compimento l'opera col sistema immaginato, ci siam risoluti di staccare dai nostri zibaldoni l'estrema

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parte, cioè la *Continuazione* all'Italia Sacra in rapporto ai vescovadi di Calabria, principiando da' Prelati ove lasciò il Coleti: proseguire la narrazione e riserbare la divolgazione delle Addizioni e Correzioni a migliore stagione.

Classificammo il lavoro sulle tracce dell' ultima bolla della Circoscrizione della diocesi del regno: DE UTILIORI, rilasciata da Pio Papa VII, anno MDCCCXVIII quinto Kal. Julii Pont. anno XIX, e perciò sotto la Metropolitana di Reggio abbiamo notato le Cattedre di Gerace, Bova, Oppido, Catanzaro, Squillace, Cassano, Nicotera e Tropea, Nicastro e Martirano, Cotrone ed Isola.

Sotto la Metropolitana di S. Severina, Cariati e Strongoli ed Umbriatico; l'Arcivescovado di Cosenza, quello di Rossano ed infine le chiese esenti di S. Marco e Bisignano e quella di Mileto.

In questa Continuazione dell' Italia Sacra (che avevamo cominciato in latino, e poscia ad insinuazione di prudenti amici ci siamo piegati a dettarla in italiano idioma) troverassi compendiosamente notati i giorni natalizi e mortuarii de'prelati che le sedi di Calabria occuparono al principiar del secolo passato a' nostri giorni, i nomi de' loro genitori, le cariche occupate pria dell'Episcopato, l'epoca dell'inalzamento alla mitra e delle traslazioni, le illustri gesta durante l'episcopato, le indicazioni de' lavori letterari, e le iscrizioni onorarie, o sepolcrali che di essi esistono non che le notizie de' rispettivi Vicarii Capitolari nelle sedi vacanti.

E siccome nel secolo XVIII è surta in Calabria quasi una cattedra novella, mediante l'erezione del Collegio Corsino stabilito in Ullano, ad educare ed istruire gli Albanesi e la deputazione di un Vescovo titolare greco per le ordinazioni del clero delle popolazioni italo-greche delli regni delle due Sicilie, le quali specialmente son diffuse nell'ambito delle diocesi di Larino, Anglone, Cassano, Bisignano, Rossano ed in altre di Sicilia, quale Vescovo è ancor presidente del cennato collegio e' risiede ora nell'Abadia di S. Adriano in S. Demetrio in Calabria citra; così abbiamo stimato tessere brevemente anche la storia di tal venerabile e utilissimo stabilimento, e de' vescovi deputati dal 1736 fino al presente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tutte le notizie sono state da noi raccolte con attenta distinzione e possibile semplicità; cosicchè tranne pochi prelati, che nacquero o morirono fuori del regno, o nella Capitale, tutti vanno corredati de' nomi de' genitori e del preciso giorno del loro decesso. L'esposto metodo ci è parso conveniente a fin di rendere gli articoli più copiosi di quelli dell' Ughelli e de' suoi continuatori; e a delineare più caratteristicamente l'individuo di cui si ragiona.

Che se per taluni vescovi a tanto non si è potuto adempire, lo fu perchè trovammo totalmente secchi i fonti onde attinger speravamo qualche memoria delle loro illustri opere. Colpa ne sono i tremuoti, gl' incendi, le guerre, i saccheggi, le ultime soppressioni ed unioni di alcune Cattedre ad altre cui andavan soggette le Calabre provincie ed infine, quel che a preferenza ci accuora, la riprovevole negligenza, colla quale in quasi tutte le nostre diocesi si tengono gli archivii delle Mense e de' Capitoli.

Diremo, per compiacenza verso il cortese lettore, che delle Chiese di Belcastro, Umbriatico, Isola, Strongoli, Cariati, Squillace, Martirano, Cassano, Bova, Oppido, Gerace e Cotrone, gli Archivi sono spariti all'intutto; come quelle delle altre Cattedre, se vuoi eccettuare Santa Severina, Nicotera, San Marco e Bisignano. Di sorta che nelle stesse città della residenza appena il nome de' più recenti vescovi si ricordano. Tutto ciò ha prodotto le conseguenze che quanti han scritto di materie istoriche, seguendo la popolar tradizione ci han venduto lucciole per lanterne ed a coprire la loro ignoranza e le madornali bubbole son ricorsi al piaggiante uso de' superlativi, qualificando illustrissime, dottissime, eruditissime e chiarissime molte persone le quali neanco per poco avrebbero tali epiteti meritato.

Di varie diocesi non si è riuscito ottenere i nomi e i giorni della elezione de' Vicarii Capitolari. Di siffatte mancanze (per altro poco rilevanti) oltre de' sopradetti motivi non possiamo dissimulare di esserne state ragioni principali le autorevoli persone alle quali non una, ma più volte e fino a renderci noiosi, abbiamo umiliato le nostre preghiere senza che ci avessero porto orecchio, sprezzando così gli autorevoli avvisi del glorioso San

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Carlo Borromeo, il quale diceva: «Episcopus conquiri diligentissime singulorum episcoporum, qui praecesserunt, nomina, genus, et pastorales eorundem actiones, et ea omnia literis consignari, ordineque conscripta in librum certum referri curet, ut eorum memoria conservetur, quae ab iisdem vel acta, vel instituta sunt ad aliquem ecclesiasticae disciplinae normam, perpetuo usui esse possint, atque adiumento in illa Ecclesia bene gerenda». Conc. III Mediol., anni 1573.

Noi di tutta buona fede assicuriamo, ed i lettori svolgendo questo volume da loro medesimi giudicheranno, di non aver perdonato a fatica impegno e dispendio per raccogliere da varii luoghi del regno delle due Sicilie e da Roma la massima parte delle notizie che nelle presenti lucubrazioni si trovano consagrate.

Non si è tralasciato di consultare gli autori che nel secolo scorso o nel volgente avessero di qualche Chiesa o di alcun vescovo parlato; gli elenchi de' vescovi posti in piedi a taluni sinodi di tempo in tempo celebrati; e la *Calabria Sacra* del p. Giovanni da Cropani continuata dal P. Domenico da Badolato, ambedue cappuccini, concedendo alle rispettive asserzioni, dietro esame, quel peso che da altri irrefragabili monumenti sorgeva. Nè abbiamo trascurato di verificare, per quanto ci è stato possibile i libri de' nati e de' defunti di quei paesi, ove i prelati de' quali parliamo, erano nati e trapassati; e così ci è riuscito di correggere e rettificare parecchie date che ne' notiziari della Corte Romana e del Regno, o in altri scrittori, erano state adulterate. Più di una cassa occupa la dispendiosa lunga e pesante corrispondenza all'uopo tenuta. Ora, avendo il Signore benedetto le nostre intenzioni, pubblichiamo questo coscienzioso lavoro pieni di confidenza nella cortesia ed umanità di coloro alle mani de' quali giungerà il libro, conoscendo ben essi quante cure esigga una compilazione di siffatta natura, in cui non arrossiamo di confessare con Marziale che

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura,
Quae legis hic: aliter non fit, Avite, liber.

Epigrammat. Lib. I-XVII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DIOCESI DI MARTIRANO
(1718-1818)

I. - Pietrantonio Pietrasanta

Cavalier milanese de' principi di Cantù, nacque in Milano a 22 gennaio 1657. La sua nomina a vescovo di questa chiesa proclamata con bolla de' 14 marzo 1718 incontrò ostacoli nella spedizione del *regio exequatur*, perchè egli non era regnicolo. Procurossi perciò l'ascrizione alla nobiltà napolitana, e l'ottenne nel seggio di Nido; dietro di che la bolla fu ammessa, e riconosciuta a 23 giugno 1723. Apparteneva alla congregazione de' clerici regolari di S. Paolo, detti comunemente *barnabiti*. Governò da saggio pastore il suo gregge, che guidò sempre ed ammaestrò, *verbis et operibus*.

Per motivi di salute passò in Napoli, ove morì nel 1727, e fu seppellito nella chiesa del suo Istituto.

Vicario capitolare fu scelto l'arcidiacono Carmine de Gattis.

II. - Saverio Ferrari

Nacque in Squillace a 30 luglio 1667 da Francesco, ed Eliodora Nicotera da Nicastro, ambedue provenienti da distinte famiglie nobili della provincia di Calabria ultra, e fu battezzato a 2 agosto seguente. Nel 29 maggio 1679 prese l'abito chiesastico: si dottorò in ambe le leggi: occupò un canonicato nella cattedrale di sua patria: era arcidiacono, quando venne eletto esaminatore nella celebrazione del sinodo fatta da monsignor Crispino a 8 maggio 1695: servendo monsignor Durante da vicario generale, fu da costui a 10 giugno 1710 provvisto del decanato; e dietro la morte del Durante prescelto vicario capitolare, ufficio che disimpegnò per tre anni continui con dottrina, probità, e zelo. Monsignor Antonio Maffi, che successe al Durante, il ritenne per vicario, e nel sinodo, che convocò ne' primi tre giorni di giugno 1727, il Ferrari intervenne con la dignità di decano, e fu confermato esaminatore sinodale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Finalmente a 26 novembre 1727 papa Benedetto XIII *motu proprio* lo insignì della mitra di Martirano ; ed egli imitando i primi vescovi della chiesa fu il modello de' pastori.

La gotta, che già lo affiggeva da più anni, l'inchiodò per sempre a letto ; e sopravvenutogli indi per l'aria fredda di Martirano un micidiale catarro, a 29 Aprile 1733 spirò l'anima nel bacio del Signore, ed il cadavere rimase tumulato nella cattedrale.

Vicario generale fu rieletto il sullodato Arcidiacono de Gattis.

III. - Niccolo' Carminio Falcone [1]

Nacque in Napoli a 20 luglio 1681 da Giuseppe originario di Policastro dimorante in Lagonegro, e Caterina Paolella napolitana. Studiò la civile, e la canonica giurisprudenza in Roma ; si laureò in entrambe, ed esercitò per quattro anni l'avvocheria. Nel 1706, reduce da colà, si addisse allo stato ecclesiastico, ed in men di due anni fu unto sacerdote. Nel 1711 andò di bel nuovo in Roma ; e ritornatovi nel 1720, vi dimorò per ben tredici anni, ne' quali frugò costantemente quelle immense biblioteche, e vi attinse vaste e profonde cognizioni, che trasfuse in moltissime produzioni, di cui parte ne pubblicò, ed altre rimasero inedite. Appartenne al collegio de' teologi di Napoli, e venne notato nell'albo de' protonotarii apostolici.

Clemente XII a 6 giugno 1733 lo nominò a questa mitra ; ed egli conferitosi in diocesi, le ore che aveva libere dalle cure dell'amministrazione della medesima, impiegava a compilare una *Historia ecclesiae, et dioecesis* Martyranensis in provincia Cosentina, et series enucleata eius episcoporum usque ad ann... ; opera, che se avessimo potuto avere sott'occhio, certo risparmiavamo non pochi sudori per la compilazione del presente lavoro di storia sacra calabrese.

Due lustri fatigò con prudenza e pietà per consolidare l'ecclesiatica disciplina ; ed avendo molte traversie tollerate, delle

[1] Il Capialbi scrisse un lungo articolo sul Falcone nella « *Biografia degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*, tomo decimoquarto ». Napoli, MDCCXXVIII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quali fu informato il pontefice Benedetto XIV, questi conscio della virtù e dottrina del Falcone, a 25 luglio 1743, *motu proprio*, lo traslatò alla metropolitana di Santa Severina, ove confrontisi il dippiù (articolo III).

Vicario capitolare fu scelto il Canonico Giovan Battista de Gattis.

IV. - Bernardino de Bernardinis

Nacque in Fuscaldo a 27 maggio 1699 da Giovan Battista e Teodora Ferrari. Vestì le lane de' minimi, e passato in Roma in S. Francesco di Paola a' Monti, divenne lettor giubilato, reggente dell'ordin suo, ed esaminator sinodale del clero romano. Calcò con applauso i primi pulpiti d'Italia : fu teologo del cardinal camerlengo Annibale Albani : teologo del principe vescovo di Warmia, e Cuiavia, Palatino di Uladislavia, col carico di governare quelle diocesi : Confessore del Re di Polonia, e segretario della Regina ; laonde si conferì in Polonia, e vi dimorò sino all'anno 1743 in cui a 16 dicembre papa Benedetto XIV nominollo vescovo di Martirano. Consagrato a 22 dello stesso mese, venne in residenza a 28 ottobre 1744, e tutto si addisse al governo delle anime a lui affidate.

Convocò varii Sinodi per richiamare la disciplina ecclesiastica, ed i costumi, a' loro veri principii ; e son conosciuti quelli del 1757 e del 1758.

Nel 13 giugno di quest' ultimo anno la morte il colpì nel più bel fiore delle sue utili, e cristiane fatiche. Il frale restò tumulato nella cattedrale coll'iscrizione, che riportiamo :

D.O.M.

BERNARDINO DE BERNARDIS
NOBILI. FUSCALIDENSI
MARTURANENSI. EPISCOPO
PIETATE. MORIBUS. OMNIGENA. ERUDITIONE
PRAESTANTISSIMO
QUI
SYNOD. EXAM. THEOLOGIAE. QUE. PR. LECTOR. ROMAE. CREATUS
IPSO. INVENTAE. LIMINE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IN.RE. SACRA. EXIMIUS. AD. MIRACULUM. USQUE. EVASIT.
ET. ELEGANTIORIBUS. ETIAM. ITALIAE. CIVITATIBUS
IURE. MERITO. QUE
ELOQUENTISSIMUS. EVANG. VERITATIS. PRAECO. DEMIRATUS
TUM
VIRTUTE. DUCE. COMITE. SAPIENTIA
A. PRINCIPE. VARMIENSIUM SAMBIENSIUMQUE EPISCOPO
VLADISLAVIAE. PALATINO. IN. POL. REGNO. AD THEOLOGI. MUNUS
OBEUNDUM. SOLLICITE. ARCESSITUS
REGENDIS. QUE. DIOECESIBUS. PRAEPOS. REMUNTIATUS
MOX
AD. SUI. CONFESSARII. ONUS. VARSAVIAE. ET. REGE. EVECTUS
INDE
OMNIUM. VOTO. COMMUNI. QUE. GRATULATIONE
A. BENEDICTO. XIV. P. M.
AD. INFULAE. HONOREM. COOPTATUS. INAUGURATUS. QUE
XI KAL. SAN. MDCCXLIII. AETATIS. SUAE. XLIV
CAROLO. III. AUGUSTUS. UTR. SICILIAE. REGNANTE
PASTOR. PERVIGILIS. IN. OMNIBUS. LABORANS
VIRTUTEM. IAM. NACTUS. LONGE. LATE. QUE. REFULGENS
DEMUM
ARCHIEPISCOP. SEDEM. ROSSANEN. TRANSLATUSUS
ANNUM. AGENS. LIX
DIEM. OBIIT. SUPR. ID. IUN. MDCCLVIII. A. CHRISTO. NATO
IN. OBSEQUENTIS. ANIMI. TESSERAM
AC. AD. PERENNEM. MEMORIAM
NEPOTES. AMANTISSIMI
POSUERE

Il capitolo a 23 dello stesso mese rielesse per vicario il canonico Giovan Battista de Gattis.

V. - Niccola Spedalieri

Nacque in Badolato a 27 febbraio 1705 da Pietro e Vittoria Loyero. Da giovinetto si stradò alla vita ecclesiastica, perfezionò in Roma gli studii presso il fratello Francesco Spedalieri, celebre avvocato, ed a 9 giugno 1731 si laureò in ambi i diritti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ritornato in patria occupò i vicariati di Nicastro a tempi di suo zio monsignor Francesco Maria Loyero, di Umbriatico, di S. Marco, e di Reggio sotto il governo dell'arcivescovo Polón.

Nel 18 fu nominato e a 24 dicembre 1758 consagrato vescovo di Martirano. Il 2 febbraio dell'anno appresso per mezzo del vicario capitolare de Gattis prese possesso della chiesa.

Come al suo predecessore, monsignor Spedalieri pel buon andamento della diocesi, e per la stretta osservanza della disciplina ecclesiastica, convocò vari sinodi nel 6 maggio 1759, nel 15 agosto 1760, e nel 1° agosto 1761.

Nel 29 gennaio 1769 fu traslato alla cattedra di Oppido, ove si riscontri il dippiù (art. IV).

Vicario capitolare fu scelto Michele Paparo di Badolato, nipote di esso Spedalieri, che si trovava tesoriere del capitolo, e vicario generale della diocesi.

VI. - Giacomo Maria di Tarsia.

Dei signori di Belmonte; nacque in Cosenza da Francesco, e Vittoria Castiglion Morelli a 12 febbraio 1710. Ascrittosi all'ordine de' minimi, divenne lettor giubilato, reggente in S. Francesco de' Monti, provinciale nel 1758, ed esaminatore del clero romano, e de' vescovi per la parte teologica. Fu creato vescovo di questa chiesa a 12, e consagrato a 19 marzo 1769. A 17 giugno 1778 poi fu dichiarato prelato domestico, assistente al soglio pontificio. Era uomo di lettere, di gran prudenza e somma pietà. Celebrò due sinodi diocesani, uno a 21 aprile 1771 e l'altro a' 14 agosto 1779, che non si stamparono. Regalò alla cattedrale un bell'altare di finissimi marmi con la balaustrata, molte preziose argenterie, ed arredi sacri.

Morì in residenza a 12 aprile 1782, e fu seppellito nella tomba, che tre anni prima aveasi fatto costruire nella cattedrale con l'epitaffio:

D. T. V.

ADSPICE. VIATOR
ILL.MUS. ET. REV.MUS D. D. JACOBUS. DE. TARSIA
PATRICIUS. CONSENTINUS. EPISCOPUS. MARTURANEN.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PAPAE. PII. VI. PRAELATUS. DOMESTICUS
AC. PONTIFICIO. SOLIO. ADSISTENS.
HOCCE. SEPULCRUM.
VITAM. ADHUE. DUCENS. SIBI. F. F.
ET. QUUM. MORS. DEO. VOLENTE. EVENERIT
SUUM. HEIC. CADAVER. SEPELIATUR
AN. D. MDCCLXXIX. KAL. JAN
EPISCOPATUS. ANNO X.

ORATE. PRO. EO
ET. DICITE. PAX. ILLI. IN. AETERNUM.

Il decano Gaspare Pirri fu nominato vicario capitolare.

VII. - Francesco Grillo.

De' baroni di Carreri, nacque in Santagata agli 11 novembre 1744 da Domenicantonio, ed Agata Marapodi. Giovinetto vestì le lane di S. Francesco nell'ordine de' minori conventuali. Compiuto il solito corso degli studi divenne reggente nel collegio di S. Bonaventura di Roma ; tornato nel 1780 nella provincia di Calabria fu eletto, e confermato pel secondo triennio ministro provinciale, e commissario generale della stessa. Appartenne all'Arcadia col nome di *Lirindo Sobelio*, alle accademie degli *Affatigati* di Tropea, de' Costanti, e de' Cratilidi di Cosenza, ed al collegio de' teologi di Napoli. In Cosenza fu teologo dell'arcivescovo, esaminatore sinodale, ed insegnò filosofia, matematica, e teologia nel seminario.

A 21 marzo 1792 venne scelto e a 9 aprile consagrato vescovo di Martirano. La condotta da lui serbata in tutto il tempo, che governò questa chiesa non differì punto da quella, che l'Apostolo richiede ne' vescovi. Fra le altre benefiche istituzioni dal Grillo procurate alla diocesi va notata l'erezione a parrocchie delle chiese di Panattieri, Castagna, Bianchi, Colosimi, Casanova, Adami, e Carrise : i primi quattro villaggi di Scigliano, e gli altri di Motta Santa Lucia. L'aere di Martirano avendolo ferito nella salute, gli convenne conferirsi nella capitale per tentarne la guarigione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il pontefice con determinazione del 10 ottobre 1804 lo avea traslocato alla sede di Cassano; ma egli, morto a 2 novembre, non potè abbracciare la novella sposa. Il corpo rimase tumulato nella chiesa di S. Lorenzo maggiore del suo istituto in Napoli, ove il fratello gli eresse un monumento col mezzo busto di marmo, e l'iscrizione:

FRANCISCO. ANTONIO. GRILLO
EX. CELEBERRIMA. MINORUM. CONVENTUALIM
DIVI. FRANCISCI. FAMILIA.
INTERIORUM. LITERARUM. STUDIIS. CULTISSIMO
ROMAE. APUD. DIVUM. BONAVENTURAM. LAUREA
ET. IN. INSIGNI. THEOLOGICAE
NEAPOLITANAE. FACULTATIS. COLLEGIO
MAGISTERIO. CONCTIS. SUFFRAGIIS. DECORATO.
QUI
UBI. CHRISTIANA. FIDES. PIETAS. MORUM. INNOCENTIA
SOLIDISSIMUM
IN. ILLIUS. ANIMO. TEMPLUM. EXTRUXISSENT
AD. MARTURANENSEM. REGUNDAM. ECCLESIAM
PRAESUL. EVECTUS
EVANGELIO. ET. SACRIS. CANONIBUS. DUCIBUS
GREGEM. SIBI. CREDITUM
CONCIONE. EXEMPLO. VIGILANTIA. IMPROBO. LABORE
QUUM. CHRISTI. IMAGINI. CANFORMEM. EFFINGERET
ET. PROFUSA. IN. PAUPERES. BENIGNITATE
BENEVOLENTISSIMI. PATRIS. NOMINE. DONARETUR
A. DECIMO. SECUNDO. REGIMINIS. SUI. EXACTO. ANNO
VALETUDINIS. ERGO. NEAPOLIM. ADACTUS
ET. AD. AMPLISSIMUM. CASSANENSEM. EPISCOPATUM
PROBATISSIMO. IURE. VIX. TRANSLATUS
PIENTISSIME. FATO. CESSIT.
NUNZIATUS. GRILLUS
GERMANUS. FRATER. AMANTISSIMUS
CAUSSARUM. IN. HAC. URBE. DISSERTISSIMUS. PATRONUS
NON. SINE. LACRUMARUM. COPIA
MONUMENTUM. HOC. AERE. SUO. PONENDUM

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CURAVIT
VIXIT. ANNOS. LX. MENSEM. I. DIES. XXVII
OBIIT. VII. IDUS. NOVEMBRES. CIↃIↃCCCIIII

Il decano *Gaspare Pirri* U. I. D. rieletto vicario capitolare governò fino al 1811, quando venne rimpiazzato dall'arcidiacono Fedele Squieri, che amministrò finchè questa chiesa fu unita a Nicastro.

VITO CAPIALBI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ELOGIO FUNEBRE DI P. GALLUPPI PEL SUO MAESTRO IGNAZIO BARONE

In un frammento autobiografico di P. Galluppi, pubblicato da me per la prima volta sulla rivista calabrese: *Nosside* [1], il filosofo di Tropea ci informa di avere avuto come suo maestro, dopo Don Giuseppe Antonio Ruffa [2], Don Ignazio Barone di Giuseppe, dotto discepolo di Ruffa, e di aver compiuto con lo stesso un corso di Matematica. Questa notizia ci riporta al 1783 o 1784, giacchè nel 1783 fu il Galluppi secondo il frammento sopracitato, destinato dal padre allo studio della filosofia col Ruffo, le cui lezioni egli non potè però, per *alcune circostanze* non dichiarate, ascoltare per un tempo sufficiente, dopo del quale passò sotto il Barone. Non sappiamo quanto egli sia rimasto a scuola del Barone e profittato degli insegnamenti di costui;

---

[1] *Nosside*, rivista mensile di cultura diretta a Polistena da Antonio Borgese (ha smesso da qualche tempo le sue pubblicazioni), 1929, nn. 7-8, pp. 113-5.

[2] Nato a Ricadi nel 1754, m. nel 1816, fu medico e naturalista, che insegnò filosofia e matematica nel Seminario di Tropea, e fu Prefetto della Biblioteca della R. Università di Napoli (v. ALIQUO' LENZI, *Gli scrittori calabresi*. Messina, 1913, p. 366-7). Il Ruffa è ricordato pure dal Galluppi nella sua *Autobiografia* del 1822 (pubblicata dal Prof. Carlo Toraldo Tranfo), e pure da L. M. Greco nella biografia del Galluppi, inserita nell'Accattatis, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*. Vol. IV, Cosenza, 1877, a p. 31, dove è detto che Galluppi ebbe da G. A Ruffa la filosofia in parte e da I. Barone tutto intero il corso matematico.

Nel vol. IV dell'Accattatis, p. 228, nella biografia di G. M. Scrugli, è detto che « Galluppi riveriva come maestro il dottissimo Barone « Ignazio, e ne è prova l'inedito elogio funebre del Barone dettato « dal Galluppi ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sappiamo solo che, compiuto col Barone il corso di Matematica, fu mandato a Napoli ad apprendere la giurisprudenza. Il Galluppi nutrì sempre pel Barone altissimo rispetto. Fu questi uomo e persona di vasta e molteplice cultura ; discepolo di Ruffa, fondatore in Tropea della scuola di filosofia e di matematica, egli ne fu illustre continuatore. Venne a morte nel Gennaio del 1817. Il Galluppi, riconoscente al Maestro pel sapere da lui appreso, ne recitò l'Elogio nella tornata dell'Accademia degli Affatigati di Tropea, tenutasi il 25 Gennaio 1817 [1]. Il manoscritto di esso Elogio venne dal figlio del Barone, Antonio, dato all'Accattatis, il quale lo pubblicò per la prima volta nel volume III della sua opera ; *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, 1877, p. 359 e ss. [2]. Che cosa si sia fatto di esso Manoscritto, non sappiamo.

L'Elogio, non ostante lo stile in alcuni punti soverchiamente accademico ed enfatico, contiene belli ed elevati pensieri, e ci rivela l'effetto vivissimo e l'ammirazione al Galluppi pel suo Maestro, e ancora una volta il profondo sentimento religioso di lui, tanto versato nello studio delle Sacre Scritture. Come documento per la biografia del Galluppi, esso è assai importante, perchè ci mette a parte degli studi da lui compiuti, e dell'ambiente intellettuale, nel quale egli visse a Tropea, prima di andare a

---

[1] Il Galluppi fu presto socio di detta Accademia, come di quella del Crotalo di Catanzaro e della Florimontana di Monteleone Calabro, attuale Vibo Valentia. Parecchie volte egli lesse sue relazioni nell'Accademia degli Affatigati, come, a quanto pare, in occasione della morte del Ruffa ; nel 1795 su argomento teologico intorno alle *supposte virtù* dei Pagani ; nel 1816 per la celebrazione di S. Alfonso de' Liguori, allora beatificato (v. E. Di Carlo, *Un discorso accademico di P. Galluppi su Alfonso de Liguori. Frammento inedito*, in « Rivista di filosofia-neoscolastica », gennaio-aprile 1930) ecc. Sull'Accademia degli Affatigati vedi : N. Scrugli, *Notizie archeologiche e storiche di Portercole e Tropea seguite da un Discorso storico intorno all'Accademia degli Affatigati*... Napoli, 1891, p. 123 e ss. Nessuna notizia vi si trova sull'attività svolta in essa Accademia dal Galluppi.

[2] v. E. Di Carlo, *Recenti ricerche bibliografiche intorno a P. Galluppi*, in « Logos », 1930, fascicolo I.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giuseppe Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

frequentare l'Università di Napoli, il che avvenne nel 1788 [1]. Riteniamo opportuno ed utile a farlo conoscere di ripubblicarlo con alcune note illustrative. Si tenga presente che esso venne composto in un periodo di grande attività intellettuale del Galluppi, precedendo di poco la pubblicazione del primo volume della grande opera del filosofo: *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza*.

Il testo è il seguente:

« Se un subitaneo ed improvviso uragano trasportando in un baleno dalla sfera del tempo in quella dell'eternità un filosofo illustre, un cittadino virtuoso, un figliuolo di Abramo; un uragano, ahi duolo! che m'involò un caro e rispettabile Amico, e come improvviso fulmine colpendomi mi gettò semivivo sul suolo, qual cosa mai aspettar vi potrete oggi da me, Accademici illustri, che qui ragunati vi siete a pianger la morte di uno dei più rispettabili cantori della figliuola di Arcadia? Qual cosa mai nel tumulto impetuoso degli affetti che l'improvvisa dolorosissima perdita destò nel mio cuore potrà riordinare i miei pensieri, ricomporre il sistema generale delle mie facoltà intellettuali, rendere, almeno in parte tranquilla la mia ragione, e farmi sostenere la penna nella fredda e vacillante destra?

Tomba fatale, io riapro colla forza della mia immaginazione il tuo gelido marmo, ravvivo l'onorata spoglia che chiudeva l'anima virtuosa; la riconduco al letto del dolore; fisso i miei sguardi nel volto moribondo e pallido, ma maestoso e tranquillo del mio grande Amico; veggo dalla costanza eroica della sua virtù annientato in un baleno all'annunzio ferale il mondo dei sensi, e reso presente nella stanza del dolore il mondo della fede e della realità; perdo così, quasi di vista, gli oggetti del tempo; l'abisso dell'eternità si apre tosto ai miei sguardi, sedo alquanto l'empeto tumultuoso dei miei sentimenti; ricompongo alla meglio il sistema delle facoltà del mio spirito; tranquillo in parte la mia ragione. Ricondotta così una certa serenità nell'animo mio, slancio poi l'incerto pensiero nel tempo delle azioni del mio Il-

1 v. Greco, *op. cit.*, pp. 31-2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lustre amico ; trovo in lui l'uomo dotto che unisce la virtù alla scienza, e che fa servir la scienza alla virtù. Osservo in lui un figliuol d'Abramo, che ricco di armenti vivendo di fede, abita da passeggiero sulla terra di Canaan [1]. Su questi delineamenti dipingendovi, fra i sospiri e le lagrime, di D. Ignazio Barone, fra i nostri Accademici l'*Irrisoluto*, la verace immagine, lavando con le acque del dolore l'onorata sua tomba v'inviterò, Accademici illustri, a rendere immortale la sua storia coi canti del vostro genio.

I. A questa voce : Barone è morto ! Barone è morto ! tutti gli angoli della città, tutti i punti del circondario risuonarono di gemiti, e di pianti lugubri ; la mestizia e il duolo si espressero nel volto, e negli andamenti di tutti i cittadini, e il cordoglio universale seguendo il rispettabile feretro si chiuse coll'onorata spoglia nella tomba fatale. Qual fu mai la cagione di questo lutto, di questo gemito, di questo pianto ! Son essi forse questi i segni di duolo di quelle lugubri cerimonie comandate dal fasto dei grandi, che cerca di sostenere la sua altera sembianza anche allo aspetto di quella tomba ch'è il testimone più irrefragabile del suo nulla ? No miei Signori, l'uomo illustre che piangiamo non riscosse, neanche in vita, siffatte adulazioni. Son essi questi segni di duolo, l'espressione sincera del rispetto che si ha per l'uomo saggio che abbiam perduto ; annunziano essi l'universal dolore, che accompagna la conoscenza di un ben che si perde.

Alla voce funesta: Barone è morto! quest'altra rispose: l'uomo dotto e virtuoso ci è d'improvviso rapito! Così la forza irresistibile del sentimento pronunziò universalmente il suo Elogio. Il personaggio di questo discorso era egli in questa città per nascita, e per ricchezza uno di quei che il secolo chiama *grandi*. La gloria dei grandi ha tuttora a temer su la terra la malignità dell'invidia che cerca oscurarla. L'orgoglio dell'uomo si crede

---

1 Questo concetto ritorna in altro Elogio funebre, scritto dal Galluppi in morte del suo amico Francesco Lombardi Satriani : Galluppi, *Elogio funebre di D. Francesco Lombardi Satriani*. In Messina, 1824. Presso G. Pappalardo, ripubblicato da Raffaello Lombardi Satriani in *op. cit.* p. 85 e ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

offeso della disuguaglianza della fortuna. Esso trova un compenso al suo dolore allorchè pinge coi più neri colori il quadro delle azioni di colui che crede fortunato. Ma quando sull'orlo del sepolcro si dilegua l'incantesimo dei sensi, quando egli vede annientato l'oggetto che l'irritava; quando lo vede confondersi in un abisso, ove ogni distinzione sparisce; allora la voce del suo orgoglio irritato tace; la ragione non vede più l'oggetto col prisma della passione, ed egli rende al vero merito quella gloria, che in vita gli aveva rifiutata. — La virtù e la scienza, che vi conduce, è questo merito reale che giammai non perisce. Il saggio solo è in possesso della vera gloria; quella dello stolto non è che ignominia. A questi segni riconoscete. Accademici, il personaggio di questo elogio. Fu egli un letterato illustre: conosceva varie lingue straniere, la latina, la francese, l'inglese, l'ebraica ed anche un poco la greca. Scriveva con tutta purità nella lingua della nostra Italia. Aveva principalmente un gusto delicato per l'eloquenza. Voi che ascoltaste più volte i canti sublimi del suo genio, Accademici rispettabli, che da giudici imparziali ne conosceste la eccellenza, e che trafitti dal dolore venite ad onorar qui questa adunanza colle vostre lagrime, voi si potete attestarlo. Qual sublimità di pensieri, qual nobiltà d'immagini, quale sceltezza di espressione non sapeva egli unire nel più difficile componimento della lirica poesia! Se l'eloquenza consiste nel raro talento di far passare con rapidità ed imprimere con forza nell'animo degli altri il sentimento profondo da cui si è penetrati; se questo talento sublime ha la sua radice in una sensibilità straordinaria pel grande, se per essere eloquente non bisognano ad un genio elevato che dei grandi oggetti; se gli oggetti della religione hanno una grandezza immutabile, quale altra anima che quella del nostro personaggio, era alla meglio disposta a sentire una emozione viva, e poco comune, e a farne sentire l'immagine al di fuori? La scienza non fu per lui che un mezzo della sua virtù. Il piacere che sentiva nella meditazione de' libri santi gli fece apprendere la lingua ebraica, ed anche un poco la greca. Fu all'epoca che il Signore gli diede un senso per conoscere il vero Dio nel suo unico Figliuolo, che si sviluppò in lui il gusto per la vera eloquenza. Non vi sono oggetti più propri per la sublimità dello

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stile, che gli augusti oggetti della religione. L'espressione per esser *sublime* dee tuttora risvegliare un sentimento di grandezza. La religione ci rammenta ad ogni passo la grandezza incomprensibile di Dio, il rigore della sua giustizia, l'immensità della sua misericordia. Ella annienta le creature tutte, e fa conoscere l'abisso della corruzione dell'uomo, e questo sentimento del nostro nullo si associa, e rialza quello della grandezza di Dio e della dignità della virtù. Lo spirito che è obbligato, dirò così, di percorrere l'immensità dello spazio che separa i due termini, si eleva percorrendolo. Le scritture predicano un Dio umiliato sino alla morte, un Messia che trionfa della morte per mezzo della morte. Due nature in Gesù Cristo, due avvenimenti, due stati della natura dell'uomo. Quali oggetti più propri per animare il genio dell'oratore, ed accendere l'estro del Poeta? Avveniva perciò che l'anima del nostro defunto penetrata dalla maestà di questi oggetti, imprimeva una subl mità meravigliosa ai suoi componimenti.

Così il gusto per la religione gli diede quello della vera eloquenza, ed il gusto per la eloquenza penetrava l'anima sua della maestà della religione. Ma vi ha dippiù. Il sublime dee tuttora essere nel pensiero, e la semplicità nell'espressione. Bisogna dire delle cose grandi con uno stile semplice. *Dio disse che la luce sia, e la luce fu* [1]; questa espressione è giudicata dai conoscitori di una somma sublimità, ma ella deve una parte della sua bellezza alla sua semplicità. Tutto il senso della frase si sviluppa a questo ultimo vocabolo *fu*. Or la pronunciazione così rapida come gli effetti della luce presenta allo istante il più gran quadro che l'uomo possa concepire. Or, per tornare all'uomo illustre che piangiamo, chi meglio di lui aveva una disposizione per la semplicità dell'espressione? Chiudeva egli nel suo seno un animo veramente stoico: era leale, franco, intrepido; annunziava egli la

---

[1] Nel quinto volume dei suoi *Elementi di filosofia*. Messina, presso G. Pappalardo, 1827, p. 418 e ss. il Galluppi torna sulle idee di sopra. A. p. 419: « Il piacere del sublime è un effetto dell'idea di « grandezza ». A p. 422 egli cita il passo della Genesi: *la luce sia e la luce fu* come esempio del *sublime di potenza*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verità senza la vana pompa delle parole. Il sincero suo cuore non conobbe mai l'impostura. La vile adulazione non profanò mai la sua bocca. Questa fermezza e lealtà di carattere contribuiva non poco a produrgli un'elevazione nell'anima, e a renderlo giudice competente dell'eloquenza, ed il decoro di quest'Accademia. Mio rispettabile amico, tu la cui anima virtuosa era un tesoro di morale, e la cui bocca eloquente pronunziava incessantemente l'inno dell'Eterno, perchè non mi è egli permesso di ravvivare col mio sangue l'onorata tua spoglia, e richiamarti per istanti in questa mesta adunanza, per sentire dalla elevatezza del tuo genio pronunziare il giudizio sull'elogio ch'io consacro alla tua memoria ? La tua modestia ne sarebbe offesa ma il tuo giudizio sarebbe imparziale ed esatto. — All'amena letteratura univa il nostro defunto Accademico la profondità della scienza. Fu egli uno dei primi discepoli dell'illustre Ruffa, e seppe ben profittare delle lezioni luminose di quell'abile maestro [1]. I suoi progressi nelle scienze furono superiori ed ogni aspettazione. In breve tempo divenne filosofo abile, geometra valente ; ma oimè triste rimembranza de' suoi rari talenti per le matematiche che mai mi rammenti ? Oh quante volte defatigato il mio spirito negli astrusi calcoli dell'analisi algebrica, io invocai il soccorso del mio valente amico ! Oh memoria ! Oh duolo ! oh vanità delle cose umane ! Io sopprimo le lagrime, e ripiglio il discorso.

Che cosa sono i grandi talenti che rendono gli uomini illustri, allorchè la virtù non gli anima ? Se essi son donati agli empi è sempre l' infelicità della loro nazione, e del loro secolo. La virtù animava tutte le conoscenze del personaggio che piangiamo, e la scienza era tuttora per lui un mezzo della sua virtù. Fondata da Ruffa la scuola della filosofia, e della matematica fu continuata incessantemente da lui, e se le nostra patria è obbligata al primo per aver fondata la scuola, è anche obbligata al secondo per averla continuata. Invidiosi calunniatori, maledici, se pur

---

1 Così il Galluppi chiama anche il Ruffa nella sua *Autobiografia* v. Carlo Toraldo Tranfo, *Saggio sulla filosofia del Galluppi...* Napoli, 1902, p. 29. Vedi anche R. Lombardi Satriani, *Da Cassiodoro a Galluppi*. Monteleone, 1896, p. 54.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vi siete, che vi compiacete di oscurar la gloria della virtù, qual'era, io vi domando, il motivo che chiamava il nostro defunto alla pubblica istruzione ? Esiggeva egli forse qualche mercede della sue onorate fatiche ? Faceva egli nell'istruzione distinzione di persone ? Credeva forse abbassarsi allorchè nel seno della sua grandezza consacrava il tempo all'istruzione della vostra figliuolanza ? Non riguardava forse l'umanità come l'augusta destinazione dei grandi su questa terra ? Su quel sepolcro io vi chiamo, ove la grandezza del secolo è annientata ; imitiamo i tanto famosi giudizi dei morti del vecchio Egitto ; accusatelo se ne avete il motivo, o rispettatelo almen nella tomba. — Il personaggio del nostro dolore gettò anche uno sguardo rapido su la nostra civile legislazione. Questa conoscenza fu in lui come le altre un mezzo della sua virtù. Egli diviene il consigliere benefico di tutti i cittadini. L'artista e il contadino, la vedova e il pupillo erano incessantemente soccorsi dai suoi consigli. O voi, che fecondate il seno della terra, che soffrendo i rigori dell'indigenza siete gli strumenti della ricchezza dei grandi, bisognava egli fosse per penetrar sino a lui sottrarre una porzione del vostro vitto, e comprar con delle eterne dimore nelle sale un'udienza di un momento, con mille penose formalità dei rifiuti ancor più penosi ? No, giammai voi non foste più lieti, che allora quando invocaste il suo consiglio. Gran Dio, tu ci rapisci d'improvviso un tant'uomo! I tuoi giudizi sono imperscrutabili. Io gli adoro e mi sottometto.

II. Io apro il Vangelo della salute, e lo stato dei ricchi mi fa spavento. Se una gomena può attraversare il forame di un ago, il ricco può entrare nel regno dei Cieli. Gran Dio, i seguaci di Gesù Cristo non sono anch'essi i figliuoli di Abramo, gli eredi delle sue promesse ? Abramo non è egli il padre di tutti i credenti, lo stipite augusto dei figliuoli della elezione ? Questo gran Patriarca non è egli ancora un grande del secolo ? Non è forse ricco di armenti ? Non desidera egli una numerosa figliuolanza ? Si, Abramo è grande sulla terra, ma confessa con l'effusione del cuore di non essere che polvere e cenere. Abramo è ricco di armenti, ma abita da passeggero nella terra di Canaan ; ma riceve con umanità i tre viaggiatori nella valle di Mambre, lava le loro piante, prepara la loro mensa. Abramo desidera una poste-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rità numerosa come le stelle del Cielo, ma egli impugna il coltello per immolare, al comando dell'Eterno, l'unico suo figliuolo. Grandi del secolo umiliatevi. — Colui che regna nei Cieli è il solo grande. A lui solo appartengono la gloria, la maestà, l'indipendenza. La nostra potenza non viene che da Lui. Egli v'innalza, egli v'abbassa. I vostri beni non sono che suoi doni. Al Re immortale invisibile dei secoli, voi dovete umiliarvi. Il personaggio di questo Elogio fu ricco come Abramo, ma fu Erede della sua fede. Fu egli grande, ma nel silenzio dei sensi, umiliò incessantemente l'anima sua alla presenza dell'Eterno; ma il suo cuore era vivamente mosso dalla sublimità di questa sentenza: *Depose i potenti dalla loro sede, ed esaltò gli umili*; ma riconobbe nella follia della Croce la manifestazione della grandezza divina. Possedeva egli dei molti beni qu questa terra ma non vi aveva fissato il suo cuore. Abitava dei ricchi palagi, ma vi dimorava come in esiglio. Se la liberalità del Signore gli diede dei tesori, si acquistò un tesoro pel Cielo; se fu ricco come Abramo, abitò da passeg gero nella terra di Canaan.

Ricchi della terra, tremate. Le vostre ricchezze sono esse il frutto dei vostri delitti? Voi cadrete nelle mani di un Dio irritato. Egli vendicherà le lacrime della vedova, e del pupillo. Sono esse un dono della liberalità del Signore verso di voi? Usatene secondo la sua legge santa. Tutta la terra è del Signore. Voi non siete che gli amministratori dei beni del Creatore [1]. Voi non dovete la vostra opulenza, che ai bisogni pubblici. Tutta la moltitudine degli uomini è ella forse collocata su la terra per servire ai piaceri di un piccol numero di ricchi che l'abitano? Non è ella questa una bestemmia contro la provvidenza? Squarciate, o ricchi, quel velo del vostro cuore, che vi toglie la conoscenza del vostro dovere. Non ascoltate quelle opinioni che lusingano la vostra passione. Voi sarete giudicati sul Vangelo di Dio, non su le opinioni degli uomini. Non diminuite con la forza della vostra avarizia quel superfluo che siete rigorosamente obbligati di togliere dalle vostre ricchezze; aprite il cuore al sentimento

---

1 LEVITICO, cap. XXV, 23: *Mea est omnis terra: et vos advenae et coloni mei estis.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della misericordia ; satollate il famelico ; vestite l'ignudo, asciugate le lacrime della vedova e del pupillo. Gli infelici, e gli oppressi trovino presso di voi la protezione, che loro manca. Createvi il nobile piacere di fare dei felici.

Mio virtuoso amico, in mezzo al dolore da cui son penetrato l'immagine della tua virtù mi conforta. I sentimenti che ho manifestato erano i tuoi. Il vizio contro di cui ho declamato, non macchiò giammai il tuo cuor pietoso. Le tue elemosine sono state presentate all'Eterno. Non eri tu di quei ricchi crudeli, che il Signore punirà nella sua collera, tu fosti un vero figliuolo di Abramo. Tu nella valle di Mambre ricevesti il Signore nella persona de' suoi poverelli, lavasti le sue piante, preparasti la sua mensa ; nel riposo di Abramo riposa dunque beato.

Il personaggio del nostro dolore non fu ricco sin dai suoi primi anni. Egli sperimentò per qualche tempo i rigori di una avversa fortuna, e gli soffrì con coraggio. Il suo stato è cambiato ; il Signore lo colma di beni, le prosperità si succedono rapidamente l'una all'altra ; le ricchezze si aumentano incessantemente ; divide con una saggia e virtuosa consorte i suoi piaceri ; i suoi figliuoli sortono dalla natura un'indole docile ; il padre non prova alcun rammarico pei loror disordini, e gli prevede eredi della sua virtù. Intanto l'immaginazione gli presenta un avvenire più brillante, una ricca eredità che accresce la massa dei suoi beni, matrimoni vantaggiosi pel suo primogenito, ricchezze che possono aumentarsi a dismisura dal suo talento. Gran Dio, vi siete dimenticato del vostro vero Servo ? Non è egli vero che i figliuoli della nuova Alleanza non possono bere nel calice della Vostra Gloria, senza aver gustato quello della passione del vostro Unigenito ? La ora è giunta. L'uomo della virtù è all'improvviso colpito. La morte cerca occultarsi. L'eroe la conosce, e porge ai suoi colpi intrepido il petto. I forti legami di Padre, e di Marito son rotti dalla fede di lui. La figura di un mondo profano sparisce. Il fantasma del secolo è annientato. Il Golgota è presente nella stanza del dolore. Il sacrificio è consumato. Accademici, ho detto : lasciatemi il pianto, prendete la cetra ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

***

Dalla chiusa del discorso si rileva come ad esso dovesse seguire, come era del resto nel costume, una lettura di componimenti poetici. Ma gli atti dell'Accademia degli Affatigati fino al momento presente, non ostante le ricerche fatte, sono irreperibili; per cui ci è impedito di avere una notizia completa della tornata accademica, consacrata alla memoria di Ignazio Barone.

Eugenio Di Carlo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE VICENDE ECCLESIASTICHE DEI PAESI ITALO-ALBANESI DELLA BASILICATA E DELLA CALABRIA [1]

II. PLÁTACI.

Quando visitai Plátaci nelle giornate del 29 e del 30 agosto 1921, questo paese, situato sul versante NE del crinale tra le vallate del Satanasso e del fiume Saraceno, era riputato il più difficilmente accessibile di tutti i paesi albanesi di Calabria, tanto che molti me ne avevano sconsigliato la visita. Di fatto, partito da Cívita nella mattinata del 29, dovetti raggiungere, per la carrozzabile che passando per Francavilla va fino al mare, la stazione

[1] Vedi *Archivio*, I (1931), pagg. 43-68. A proposito della monografia di Barile, comparsa nel fascicolo citato, ho da fare due rettifiche. A pag. 58 vengono enumerati gli alunni del Collegio Greco di Roma oriundi da Barile. Ho scritto Andrea *Draghi*: in più posti dei registri è ortografato *Dragina*. Vi è poi un quinto alunno da registrare: Giona Boscavezzo, che figura nella *Cronaca di tutti gli scolari...* (nº 57, fol. 14 del vol. I dell'Archivio del Collegio) in questi termini: « Giona Boscavezzo, di natione Albanese, da Barili nella Calabria; fu d'indole mediocre; studiò humanità Greca et Latina, et casi (*fol.* 14 vº) di coscienza; hoggidì si trova in Barrili curato d'una chiesa, et tiene scola di gioveni. È stato in Collegio quattr'anni ». La *Cronaca* non dà nessuna cronologia. Abbiamo l'elenco preciso degli alunni dal 1576 al 1585 e dal 1591 al 1601, poi il registro regolare dal 1610 ed in poi. Per i periodi 1586-1590 e 1602-1609 i registri, o sono perduti, o molto più probabilmente non furono tenuti. La *Cronaca*, invece, fu scritta nella sua prima redazione nel 1624. Siccome Boscavezzo non figura nei periodi per i quali possediamo i registri, ne risulta che i quattro anni della sua permanenza in Collegio debbono ricercarsi tra il 1586-1590 o il 1602-1609.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ferroviaria di Torre Cerchiara, prendere il treno fino alla stazione di Villapiana, e recarmi per un'altra carrozzabile fino a Villapiana-paese: passare per Cerchiara di Calabria sarebbe stato di certo una via più diretta, ma non di molto più breve data la difficoltà delle strade mulattiere. A Villapiana invece non avevo che undici chilometri da fare a mulo, passando vicino a burroni che in altri tempi sarebbero stati pericolosi. Vi impiegai tre o quattro ore, ed il giorno seguente tornai per la medesima strada. Niente dà una idea dello stato di isolamento in cui hanno vissuto i paesi albanesi fino all'apertura delle ferrovie, come una visita a Plátaci. Da tre o quattro anni, una strada carrozzabile raccorda questo Comune a Villapiana. L'*Annuario generale* del Touring Club per il 1933 parla ancora della sola mulattiera. Un nuovo progresso è stato realizzato: il paese è provvisto oggi della luce elettrica.

Plátaci è a 930 metri sul livello del mare: il Monte Sant'Elia, che drizza la sua vetta un pò più al Sud, ha 1025 metri.; a NO si profila la cima del Monte Sparviere (1714 m.), e più ad Ovest si scorge la Tempa Conca (1645 m.), e, nella lontananza, il Pollino (2248 n.). Paese di montagne: fino ad Albisona a NE, che è l'abitato il più vicino, cioè per cinque chilometri in linea dritta, non si scorge una casa, e la distanza dagli altri villaggi deve essere talvolta raddoppiata. L'ambiente è favorevolissimo alla conservazione della lingua, dei costumi, delle tradizioni.

È molto difficile precisare quale sia l'etimologia del toponimo. La grafia ufficiale di oggi è *Plataci*: su carte non tanto vecchie s' incontra anche *Platici*. Su di una iscrizione lapidaria di cui darò il testo, e che è del 1794, si legge *Platacum* in latino, ma un documento così recente fa pensare piuttosto ad una forma fabbricata appositamente. Una etimologia greca derivata da πλατύς, *largo*, mi sembra da escludere: non vi è nessuna testimonianza dell'estensione della grecità fino a quella compagine montagnosa. Nel paese stesso mi fu suggerita l'etimologia albanese di *palaka*, parola che designa certe pietre larghe esistenti in abbondanza sul luogo. Mi pare difficile supporre che *palaka* avesse potuto dare altro che *palaci*, che per contrazione sarebbe diventato *placi* piuttosto che *Plataci*. Penserei piuttosto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

al latino medievale *platagium*, di cui si trova una altra forma, *plateacium* : la transizione a *Plataci* è molto più facile e naturale. Vi è però una difficoltà : *Platagium*, *plateacium*, *plateaticum*, nel greco medievale πλάτζα (Trinchera, 33) significa *tassa di transito*, *pedaggio* : non mi risulta che abbia mai avuto il senso di *canone annuo* che potrebbe essere stato dato dai primi coloni albanesi al luogo loro concesso : ora Plátaci è tutt'altro che un luogo di transito. *Plateacium* deriva da *platea*, agro non coltivato, luogo vuoto : avrebbe avuto, nostante la forma derivata neutra, il medesimo significato *di campo* ? Non ne conosco esempi, ma, nel caso che se ne trovassero, valorizzerebbero questa etimologia.

Che il paese abbia o no esistito nel Medio Evo, una cosa è certa, cioè che quando gli Albanesi vennero ad occuparlo, — forse perchè rovinato dal grande terremoto del 1456 — era deserto. È questa una tradizione che troviamo consegnata nel Tajani[1] e che vien comprovata dal fatto, che i cognomi di oggi sono per lo più albanesi : Chidichimo, Trojano, Bellusci, Zuccaro, Dramisino, Flocco, Gramisci. Come cognomi di origine italiana, rilevo Barone, Brunetti (che poteva essere più anticamente *Blumetti* come vedremo), D'Agostino. Si tratta probabilmente di famiglie italiane venute a stabilirsi nel luogo dopo l'emigrazione, ed in seguito albanizzatesi. In altri paesi di più facile accesso, a S. Demetrio Corone per esempio, il numero dei cognomi italiani è molto più rilevante.

La medesima tradizione raccolta dal Tajani vuol che Plátaci sia stata fondata poco dopo la presa di Croja da parte dei Turchi (1478) : i primi abitanti non erano quindi Coronei, poichè la presa di Corone è del 1533. Gli Albanesi sarebbero quindi venuti nel momento della terza trasmigrazione, quando Giovanni, figlio di Skanderbeg, per sfuggire ai Turchi, dovette rifugiarsi negli Stati di Puglia accordati da Ferdinando di Aragona a suo

---

[1] F. Tajani, *Le Istorie albanesi*, Salerno 1886, Epoca IV, pag. 8. La cronologia del Tajani è poco sicura, anche per fatti importanti: il suo libro non è altro che una compilazione senza critica. Il Rodotà (III, 92) fa appena menzione di Plátaci.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

padre: si sa che molti andarono in Calabria. Skanderbeg morì nel 1466: la fondazione o piuttosto la rioccupazione di Plátaci avrebbe quindi avuto luogo tra il 1470 ed il 1480 circa.

Pochissime erano le prime famiglie, e ciò si deduce dal piccol numero dei cognomi, di cui ho citato di sopra i più frequenti. I primi coloni non giungevano forse a cento anime. Il luogo era un feudo del duca di Monteleone: di certo dovette essere redatto un capitolato, ma non se ne ha traccia. Selvatico il terreno: un secolo fa, si ritrovavano ancora tronchi di quercia radicati al suolo nelle case e si usciva a fare il legname sul posto stesso.

All'ingresso del paese, per chi viene da Villapiana, si vede una enorme pietra piatta: dicesi che serviva di altare ai sacerdoti nei primi tempi dell' occupazione. Poi andarono a celebrare nelle case coll'*antimension* o altare portatile di tela, raccogliendo lemosine per la fabbrica di una chiesa. Questa, i di cui ruderi si vedono ancora a destra della strada di ingresso, sarebbe stata fabbricata verso il 1600. Dopo essere stata abbandonata continuò a servire di luogo di sepoltura. L'attuale chiesa matrice, dedicata a San Giovanni Battista, fu fabbricata sul principio del sec. XVIII. Nonostante il ributtante stato di abbandono in cui si trovava quando la visitai, è un bell'edificio, robusto, a tre navate, con una cupola di tufo. Naturalmente, edificata in una epoca in cui tutte le tradizioni si erano perdute, non ha nulla della disposizione abituale delle chiese bizantine: nel decorso del sec. XVIII, forse verso la fine, fu riattata e decorata in istile barocco. Il santuario, elevato da quattro gradini, si presterebbe facilmente alla posa di una iconostasi, ma per adesso nessuno ci pensa. La prima cosa da fare è di far ripigliare alla gente le abitudini della pratica cristiana, molto neglette.

Come tutte le chiese dei paesi albanesi di Calabria e del Napoletano in genere, vi è una profusione di altari laterali, benchè ciò sia contrario alle prescrizioni del rito bizantino, il quale, per una chiesa a tre navate, ammette al più tre altari. A Plátaci sono in tutto dodici, ed eccone l'enumerazione: a sinistra di chi entra, la Madonna del Rosario, S. Giovanni Battista, la SS.ma Trinità con un quadro rappresentante la Trinità e due Vescovi, l'uno greco, l'altro latino, la Madonna di Loreto, la Madonna del Car-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mine, S. Antonio di Padova. A destra, l'Annunziata, la Madonna delle Nevi (5 agosto nel rito romano, ben s'intende del tutto sconosciuta in quello bizantino) — un posto vuoto, nel quale è sepolta, come ne fa fede una iscrizione, una tale Maria Flocco, morta circa un secolo fa: siccome l'iscrizione la chiama « beata », evidentemente nel senso della parola liturgica greca che suona come « defunta » in italiano, sarà stata presa per una Santa — Gesù risorto, la Madonna del Purgatorio, S. Francesco di Paola. Quando vidi questi altari, erano squallidi, alcuni erano stati interdetti dal Vescovo, quà e là si vedevano candelieri di legno infranti: una vera miseria. Nel santuario, una rozza statua di S. Elia.

Oltre ai ruderi della chiesa primitiva, di cui si è già parlato, il paese possiede tre altre chiese:

1° S. Rocco, piccola, ad una navata, con cinque altari secondari: uno anonimo e l'altro dedicato a S. Vito (della triade Vitus, Modestus e Crescentia, martirizzati in Lucania sotto Diocleziano: figurano nel Martirologio Romano al 15 giugno) a sinistra di quello maggiore; a destra, l'Immacolata, l'Addolorata, S. Lucia. Quello dell'Addolorata è sormontato da un quadro raffigurante l'Addolorata con questa dicitura, che trascrivo tale quale: *Megalurgus Megalographiam Salvator hanc Chidichimo, ferrariusque faber Parisij* (!) *Chidichimo Dominicus una propter simul pietatem impenderunt A. MDCCLXIX S*[*alutis*].

2° La Madonna di Costantinopoli, altrimenti detta l'*Odhighitria*, veneratissima in tutti i paesi albanesi. Trovasi fuori dell'abitato, sul sentiero che conduce a Trebisacce. Oltre all'altare maggiore, ne esistono due altri: S. Gaetano di Tiene (1480-1547, l'uno dei due fondatori dei Chierici regolari detti volgarmente Teatini) a destra, e S. Tobia a sinistra. Quale sia questo Tobia, quello della Bibbia oppure il Tobia martire sotto Licinio di cui i Sinassari fanno menzione al 3 o al 4 novembre, è impossibile dirlo [1]. E' più probabile il Tobia biblico.

[1] J. Martinov, *Annus ecclesiasticus graeco-slavicus*, Bruxelles 1863, pag. 268, 3 novembre; H. Delehaye, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, Bruxelles 1902, col. 190, 2 novembre.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A destra, sopra una piccola porta di uscita, come d'altronde sopra la porta d'ingresso, dal lato esteriore, si trova lo stemma di Plátaci: dal mare sorge una palma, con tre stelle a sinistra di chi riguarda ed a destra un leone che sale all'albero. A sinistra, una iscrizione murale:

D. O. M.

Trojanus Martinus olim hanc aedem initio iam S. Mariae Constantinopolis (!) *vocitatem* (!) *in oppido Plataco agri Citerioris Calabriae pro sua pietate ac munificentia a fundamentis excitavit familiari. In ea iure patronatus constituto dein anno CID DCC VI vetustate iam labefactatam instaurarunt ditaruntque Andreas et Augustinus Trojanus fratres recta ab Trojano Martino fundatore linea descentes, quibus diecesanae Curiae Cassanensis bullarum vi idem iuspatronatus ab S. R.* (= Serenissimi Regis?) *consilio confirmatum in perpetuum fuit, quod iuris etiam obtinuere eiusdem familiae Martinae successores ad usque annum CID ID CC XCI: quo quidem tempore praesbyterum Petrum Trojanum ab eodem ab eodem* (sic!) *iure patronatus deiicere per vim ausi sunt Universitatis Moderatores, id ipsum ius ad Universitatem spectare obtendentes, at cunctis in S. C.* (= Serenissima Curte?) *undique ventilatis idem praesbyter Petrus Trojanus in integrum ius patronatus restitutus eandem aedem S. Mariae Constantinopolis inscriptam, ut haeredibus posterisque suis perenne huiusmodi familiaris patronatus monumentum relinqueret, ad meliorem formam et cultiorem elegantiam restituit anno reparatae salutis CID ID CC XCIV.* (Alia manu) *Ser Nicola S. L. Padulae albarium opus fecit A. D. 1795.*

Potrebbe darsi che questa chiesa, abbastanza grande, fosse contemporanea di quella matrice oggi rovinata, cioè, che avesse a risalire al sec. XVI°. Altrimenti, come avrebbe potuto nel 1706 essere già *vetustate iam labefactatam*? Un' altra prova della sua antichità si trova nel fatto, che i due restauratori del 1706, Andrea ed Agostino Trojano, si vedono nella necessità di dichiarare che sono *recta ab Trojano Martino* (donatore) *descendentes*, ciò che permette di supporre uno spazio di almeno tre genera-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zioni, cioè un secolo. Che non sia stata la chiesa matrice si deduce dal fatto che non è stata mai luogo di sepoltura.

Risulta anche dall'iscrizione che la famiglia Trojani godeva del diritto di patronato su quella chiesa, che ne fu spossessata nel 1791 dall'*Università*, cioè dal popolo, e che il *papàs* Pietro Trojano, dopo aver ottenuto la restituzione del diritto spettante alla sua famiglia, riattò la chiesa nel 1794 e vi collocò questa iscrizione. L'anno seguente, *ser* Nicola (qui una abbreviazione, *S. L.*, di cui il senso mi sfugge), di Padula, a SE di Sala Consilina, provincia di Salerno, fece l'intonaco. Da molto tempo però, la famiglia Trojano non se ne occupa più [1].

3° La terza chiesa, di S. Nicola, non è più che una rovina: appena esistono le mura ed è diventata una stalla.

Plátaci deve essere un paese felice, poichè non ha storia. Fino all'erezione dell'eparchia di Lungro (1919), dipendeva dal Vescovo latino di Cassano e dal 1732 i suoi sacerdoti erano formati nel Collegio italo-albanese di S. Benedetto Ullano, trasferito nel 1794 a S. Adriano presso S. Demetrio Corone, secolarizzato di fatto nel 1896, oggi R. Liceo. Dalla metà incirca del sec. XIX° quell'Istituto non era più che l'ombra di ciò che era stato una volta: i movimenti politici lo avevano scombussolato. Ne uscivano ancora preti, ma non sempre all'altezza del loro compito, e non furono meglio sostituiti da quelli formati nei Seminari latini, finchè l'energica riforma di Pio X e la fondazione del Seminario regionale di Catanzaro non ebbe messo un termine ad un sistema deplorevole di educazione sacerdotale. A questi preti deficienti si deve il triste stato religioso del paese: popolazione buona, patriarcale, intieramente dedita alla lavorazione dei campi,

[1] Quando ero a Plátaci mi venne domandato se detto diritto di patronato esistesse ancora. Evidentemente la questione vien risolta dalle disposizioni di diritto: visto che nel diritto canonico orientale genuino il diritto di patronato non esiste, e basandosi sul fatto che in Calabria gli Albanesi, benchè di rito e disciplina orientale, si sono sempre conformati alla disciplina canonica latina, risulta dal Can. 1470, § 1, 3°, e 1511, § 2, del *Codex iuris canonici*, che vi è luogo a prescrizione, dacchè sono decorsi più di trent'anni dall'epoca in cui la famiglia non se ne occupa più. Quindi il diritto è scaduto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ospitale come tutti gli Albanesi, ma estremamente fredda in materia di religione. Quando vi passai nel 1921, il matrimonio civile era quasi di regola, la pratica religiosa quasi nulla. Il vecchio arciprete, inchiodato al suo letto dalla podagra, sarebbe stato meglio a posto in un ospedale. Un lieve miglioramento si verificò nel periodo 1907-1914, quando un giovane sacerdote, oriundo dal paese e alunno del Collegio Greco di Roma — secondo i registri fu il primo Platacese che vi fosse entrato, — si sforzò di ristabilire un po' di vita cristiana. Disgraziatamente, scarseggiava e scarseggia ancora il clero, in altri tempi così numeroso, anzi, troppo numeroso: dovette andarsene ad occupare una parrocchia più importante e le cose ricaddero nello stato di prima. L'ottimo Vescovo di Lungro può appena assicurare un sacerdote a ciascun paese della sua eparchia, e ve ne sono dove due o tre non sarebbero troppi... Ci vorranno anni ancora prima che il Seminario minore italo-albanese di Grottaferrata, fondazione di Benedetto XV (1918), da una parte, il Collegio Greco di Roma dall'altra, abbiano dato all'infelice Prelato il mezzo di rimediare ad un tale stato di cose in maniera adeguata. E questa è la storia di parecchi paesi albanesi della Calabria. La questione vien complicata dalla circostanza, che il popolo non capisce nulla a funzioni celebrate in greco, e che bisogna, o ricorrere per dargli un pascolo a cerimonie estraliturgiche che non esistono nel rito orientale e non debbono esservi introdotte sotto pena di fargli perdere la sua indole, o, seguendo la tradizione antica della Chiesa orientale, aprire la porta in una misura più o meno grande alla lingua parlata, italiana o albanese. Questione grave, vitale, ma che esula dal quadro del presente studio.

In siffatte condizioni, va da se che non ho potuto osservare a Plátaci, come feci altrove, usanze liturgiche caratteristiche, buone o cattive. La parte rimasta praticante della popolazione, piccola minoranza, benchè nessuno forse ardirebbe dirsi non credente, è attaccata al suo rito bizantino, per quanto d'esso ignori tutto.

La lingua albanese si è bene conservata, e non ha tendenza a scomparire. Mi venne regalato un piccolo manoscritto, redatto nella prima metà del sec. XIX° da un tale Mosè Trajano, nato,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIUSEPPE MEDICI BIBLIOTECA Fortunato

come lo dice egli stesso (fol. 2 v°) il venerdì 15 novembre 1872. Fino al 1856 vi registrò i principali avvenimenti della sua vita, dal suo matrimonio l'11 giugno 1820 con tale Barbara Brunetti fino al matrimonio della sua figlia Filarete con Saverio Trojano il 16 novembre 1856. Non scevro di coltura — sapeva il latino, un po' il greco, e forse aveva studiato a S. Adriano — Mosè Trajano vi ha copiato, insieme a cose di minor interesse, alcune poesie italiane, traducendone due in albanese. Siccome possono presentare qualche interesse filologico, le riproduco qui coll'ortografia del traduttore:

(Fol. 9) « Canzona.

« Infedel m'ingannasti, io t'abbandono,
E la nemica mia sempre sarai.
Mi pento, che ti died' il cor in dono,
E che nell'amor tuo troppo fidai.
E del commesso error ti pentirai,
M'allora non è tempo di perdono,
Che tanto ti odierò, quanto ti amai.

« Volta in Albanese.

« Ti besæn[1] næc e me mbaite, e ni tæ læ a e,
Sa tæ rogn armicche jee, e s'tæ dua u mææ
E metanossa se sζæmæræn[2] tæ dee,
E se scium amurit tænd i vura ree
Sa cam tæ jem i egar a scieχ[3] pæstai,
Ligh ti bære, e pachiæ næc chee ti mai
Mistæ biret zoppa[sc] cur tæ ruasc mua
Par saa mir u tæ doja, achiæ ligh tæ dua.

[1] Per esprimere i suoni della lingua albanese sconosciuti all'alfabeto italiano, Mosè Trajano si è trovato nella necessità di adoperare un sistema di trascrizione che forse aveva imparato a S. Adriano. In fine della traduzione albanese della seconda poesia egli ha scritto una nota che riproduco: « Il *sì* degli italiani si scrive in Albanese *æ*. (Questo *æ* rappresenta un suono muto, come *eu* nel francese *deux*). *Uno* in Albanese si scrive *gn*.

[2] È il Trajano che adopera la lettera greca ζ.

[3] È sempre il Trajano che adopera il χ greco.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(Fol. 23.v°) « Leggi di Natura.

« La terra, madre comun, si cura
Di noi, che siam suoi figli, e dirigge
Il vivere nostro fin che dura,
Poi in sen ci stringe.
Ordine eterno in Natura esiste,
Ed Equilibrio ; nel saggio eguale,
La felicità perciò consiste,
Del ben, del male.

« Volti in lingua Albanese.

« Deu, printi i ghithve, na ruan andai,
Se, jemmi tæ biglt, e ena mbæson
Par sa tæ rimmi ghial, e pæstai
Ndæ vetχen na vlon.
Næ deet sciarbiset me tœ χilchien pran,
Saa mir gnæ scon, achiæ æligh i χidet mbii,
Ni χarepset, ni χelmonnet, e claan
Paraisi in æst chii ».

Qualche cenno adesso sul movimento della popolazione.

Ricapitolando i dati fornitici dal Rodotà per la sua epoca, dal Tajani [1] per gli anni 1806, 1846 e 1886, ed i risultati dei censimenti del 1921 e del 1931, arriviamo alla seguente tavola :

1763	1500 abitanti.
1806	1400 »
1846	1613 »
1886	1898 »
1921	1719 »
1931	1572 »

La popolazione ha quindi da una cinquantina di anni tendenza a diminuire. Eppure il Platacese emigra poco : si contano quelli che sono andati in America. La gente non è tutta raggrup-

[1] P. 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pata nell'abitato: molti hanno dimora fissa nei campi, talvolta molto distanti: altro ostacolo alla pratica religiosa.

L'istruzione è impartita da una scuola mista con quattro classi.

Infine, aiutandomi con due fedi di battesimo rintracciate nell'Archivio di Propaganda [1], con il manoscritto di Mosè Trojano e con qualche informazione privata, ho cercato, pur non avendo avuto il tempo di esaminare l'archivio parrocchiale — se tuttavia esiste — di ricostituire una lista frammentaria degli arcipreti:

Giorgio Blumetto nel 1675. — Salvatore Basile nel 1755. — Salvatore D'Agostino nel 1782. — Vincenzo Dramesino nel 1791. Domenico D'Agostino, alunno del Collegio Greco di Roma, 1907-1914. — Demetrio Chidichimo, nato nel 1846, alunno di S. Adriano, ordinato sacerdote a Cassano dal Vescovo latino nel 1871, dal 1914 al 1930 — Giuseppe Maria Pellicano, *economo curato*, 1930-1935.

In esecuzione della Costituzione *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV (1742), venne istallato a Plátaci un economo curato latino, per le poche famiglie italiane venute a stabilirsi nel paese. Tal posto era ricoperto nel 1755 da D. Orazio Veneziani. Da molto tempo questi economi curati sono scomparsi dappertutto e le famiglie oriunde latine sono passate per via di fatto al rito orientale.

Cirillo Korolevskij
sacerdote di rito bizantino.

[1] *Scritture riferite nei Congressi*: *Italo-Greci*, vol. VI (1781-1810), foll. 533-534.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RACCOLTA DI DOCUMENTI RIGUARDANTI IL MONASTERO BASILIANO DI SAN PIETRO D'ARENA

Nella voluminosa corrispondenza del dotto umanista ed erudito calabrese Gugliemo Sirleto che, salito alle più alte dignità della Chiesa, profuse nell'esercizio del suo ministero le doti del suo animo caritatevole e portò ad ogni iniziativa colturale o scientifica il contributo del suo intelletto altissimo e della sua erudizione vasta e profonda, si trovano numerosi documenti riguardanti i monasteri basiliani della Calabria.

Egli, così incline a tutto ciò che era greco, come ebbe egli stesso ad esprimere in una sua lettera al card. di Granvelle « io ho sempre avuto affettione alla nation greca per la memoria dei loro padri antichi e dove gli possa giovar lo fo volentieri... »[1], fu protettore, per circa venti anni, dell' ordine Basiliano ed in gran parte a lui si deve quella riforma dell'ordine che, voluta da Gregorio XIII, fu poi condotta a termine dal card. Santoro.

Mi riservo in seguito di pubblicare i documenti raccolti nello spoglio di questa voluminosa corrispondenza conservata nella Biblioteca Apostolica in numerosi codici del fondo Vaticana latino. Mi limito, per ora, a trascrivere di questo carteggio solo quelli riguardanti il monastero di San Pietro di Arena, o San Pietro in Spina, in diocesi di Mileto, ed a questi aggiungo altri documenti, relativi anch'essi al suddetto monastero, appartenenti al fondo Basiliani nell'Archivio Segreto Vaticano.

[1] Cod. Vat. lat. 6946, f. 331 (minute di lettere inviate dal card. G. Sirleto dal 1565 al 1585).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Innanzi tutto trascrivo una lettera del 1565, anteriore cioè di molti anni alla riforma del 1579. La lettera è originale; i monaci firmano in italiano, ma adoperano l'alfabeto greco [1].

« Ill.mo et R.mo Monsignor

Saperà come per la gratia de lo onipotente idio si ha fatta congregatione e capitolo di tutti li padri et frati di lo ordine nostro di San Basilio et in virtù del sacrosancto Concilio Tridentino havemo creato et eletto per nostro visitatore lo Eccellente et Reverendo Signor Don Fabrizio Carraffa Archimandrita di Santo Iohanne et per socio il fra Marco Marulla perchè la religione si refacesse reformasse per lo culto divino et observanza de la vita regulare che si trovano tanti monasteri abbatie occupate collupsi et roinati senza monaci ne culto divino et li commendatari abbati si magnano le entrate et si la intendono con li episcopi et non si voleno submittere alla religione ne alla visita del visitatore della religioni nostra, havemo ancora costituito nostri procuratori del capitolo li ostensori di questa fra Marco Marulla priore di Santo Iohanne teristi et fra Giovanni Patera priore di Santo Iohanne caliviti perchè vengano da V. S. Ill.ma et R.ma ad favorire noi et supplicarla da parte tutta la congregatione le piaccia pigliar nostra protettione et farci confirmar ditti nostri visitatori i socio et per favor di V. S. Ill.ma et R.ma accaparrar provisione di possir nostro visitatore reformare reintegrare et visitar tutti abbatie monesteri et lochi de dicta religione ne in essi si habia de intrometer altri che nostro visitatore et offitiali superiori de ditta religioni per evitarsi li extorsioni faceano et perchè la religioni venga ad haver la observanza de la vita regulari conforme allo ordine et altramente como V.S. Ill.ma et R.ma vide et sa convenirsi la supplicamo per amor de lo onnipotente dio pigli nostra protettione et non permitta che andiamo pio in roina che sarà causa per suo merito protettione et favor reformarce tutti et perchè li presenti ostensori refereranno tutto a V.S.Ill.ma et R.ma non le damo piò tedio ma remittendone alli loro relati restamo sempre pregando lo onnipotenti idio et sua gloriosa madre per sua salute contentezza et augmento de stato in bene con lo S.re como dessea et noi subscripti exquisitori de ditto capitulo ad nome de tutta la congregatione havemo fatto la presente subscripta di nostri propri mano. Dal Sacro Monasterio di Santo Petro di Arena il di 15 di settembre 1565.

[1] Cod. Vat. lat. 6189, f. 241.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Di V. S. Ill.ma et R.ma perpetui servitori et oratori.
Fra Paulo Tomasi monaco Sancti Bartolomei
Frate Antonello Buxino di Santa Maria de lo robito [1]
Frate Marco di Strazio monaco
Fra Ieronimo Bartoli monaco di San Pietro de Arena

Dal monastero di San Pietro di Arena, dove essi hanno tenuto il capitolo, i monaci si rivolgono al loro protettore perchè venga loro in aiuto. Lo stato dell'ordine è pietoso ; i monasteri cadono in rovina, i monaci, spogliati della mensa conventuale dai commendatari, non hanno guida spirituale nè possibilità materiale di vita. A nulla era valsa la Bolla di Leone X «Supernae dispositionis arbitrio» sulla riforma generale «prelatorum ecclesiasticorum eorumque familiarum» dove, al parag. 9, era stata stabilita la riforma «de commendatione monasteriorum»:

«Et quoniam ex commendis monasteriorum ut magistra rerum experientia saepius docuit, monasteria ipsa tam in spiritualibus quam in temporalibus graviter laeduntur, quippe quorum aedificia partim commendatariorum negligentia partim avaritia vel incuria collabuntur, et in dies divinus cultus in his magis diminuitur passimque obloquendi materia personis, praesertim saecularibus praebetur non absque dignitatis Apostolicae Sedis diminutione a qua commendae huiusmodi proficiscuntur ut eorum indemnitati salubrius consulatur volumus ac sancimus ut cum illa per obitum abbatum, qui illis praeerant vacaverint, nullo pacto cuique commendari possint (nisi pro conservatione auctoritatis Apostolicae Sedis et ad occurendum malitiis illam illam impugnantium pro tempore qualit., aliter nobis, de fratrum nostrorumconsilio, visum fuerit expedire) sed de persona idonea, iuxta prescriptam constitutionem, eis ita provideatur ut illis idonei abbates, prout decet, praefuturi sint» [2].

Il paragrafo seguente prescrive come parte della mensa abbaziale, sia essa separata o comune con la conventuale, debba essere riservata «pro instauratione fabricae seu ornamentibus, ve-

[1] Santa Maria di Loviso.

[2] Bullarium Romanum. V. p. 606. Bolla di Leone X. 5 maggio 1514.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stibus ac paramentis emendis sarciendisque, aut pauperum alimonia aut sustentatione monachorum,... ».

Il documento che segue è del 1575 ed è datato appunto da San Pietro d'Arena. Il destinatario della lettera, card. Antonio Carafa, era stato nominato, nel 1569, alla morte del commendatario Bartolo Siscara, abbate commendatario di San Giovanni Theristi, mentre il Sirleto aveva avuto la stessa dignità per il monastero di Santa Maria del Carrà [1].

« Ill.mo et R.mo nostro padrone osservandissimo

Essendo venuto in sante Hioanni teristi lu R.do don Germano nostro visitator a visitato lu monasterio et mi ha ditto de parti V.S. R.ma che avia piacire de andare con sua reverencia sin io per fare la obediencia de V. S. et de sua paternità so andato et sendo arrivati a san filareto et a san bartolo mio vi simo trovati circondati de multi foressiti et ancora non potiamo andare pio nanti per pagura de la pesta. simo venuti per santa maria de lonato et ritrovamo in santo petro de arena et oge se anderà a santo onofrio et lo padre don germano si a resoluto de aspettare si si desse la pratica per sicilia che vole andare in ritorno allo monasterio et vi dico che lo patre la fatto con tutta la diligencia che sa potuto fare et sensa remuro nessuno et de quillo che li toccava non ha avuto mai la mità et sendo bon principio speramo lo Signor che varà bona fini et resto basando le mane. Di V. S. I. da lo monasterio de San Petro de arena die 14 9.bris 1575.

D.V.S. Ill.ma et R.ma
umili servitori et orator
fra marco marulla prior in santo iohanni teresti ».

Fra Marco Marulla fu priore di San Giovanni Teristi fino alla morte (1583) ed a lui successe il padre fra Bruno Carletta [2].

Trascrivo ora un'interessante lettera dell'abbate commendatario di San Pietro d'Arena, Don Bernardino de Mendoza. Egli,

[1] Cod. Vat. lat. 6411, f. 363.

[2] Cod. Vat. lat. 6946, f. 382 v. Lettera del Sirleto al nipote Tommaso, vescovo di Squillace, nella quale comunica di aver nominato, data la morte del priore Marulla, priore di San Giovanni fra Bruno Carletta « per haverlo per idoneo et da bene essendo stato quì in Grottaferrata per doi anni... ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

figlio terzogenito del marchese di Mondéjar, Inigo Hurtado de Mendoza, vicerè di Napoli dal 1575 al 1579, fu canonico della cattedrale di Toledo [1] e, come dalla sua stessa lettera risulta, Archimandrita della religione di S. Basilio. Come tale egli riteneva di avere sull'ordine stesso poteri giurisdizionali assoluti [2].

Ill.mo y R.mo S.or

Bien creo qua tiene V. S. Ill.ma noticia como la visita de los monasterios y orden de n.ro Padre sant Bassilio incumbe y pertenece al Abbad de Sant Pedro de Arena come a cabeza de la dicha Religion. la..... qual se concedio por el papa Iulio secundo confirmada por Iulio 3 come consta por las bullas q. tiengo en mi poder, con Regio exequatur del virrey don Pedro y del consejo conlateral deste Reyno en apostolica forma. An me advertido que un padre de lo orden de Sant Benito que esta en el convento desta ciudada de Napoles a de salir a hazer esta visita la qual e semperjuizio de la autoridad y preminencia de mi Abbadia. Supplico a V.S. Ill.ma sea servido de considerarlo pues es protector de la orden y a degustar mucho de que en mi tiempo no pierda preminencia alguna de la queas asta a qui tenido confirmadas por los pontifices passados. Yo tengo animo y deseo (teniendo salud para ello) de hazer la visita y quando por mi persona no pueda de cometerla a quindes cargue la conciencia de su S. d y la mia. De todo lo que en esto se hiciere tendreyo muy particular cuenta de escrivirlo a V. S. a quin supplico me avise de lo que en este particular podria hazer en servicio de N.ro Señor porqueya q. su S. d. tansinyo merecerlo puso este cuidado en mi carga sobre mi hombros deseo atextar a Dios n.ro Señor y a su Santitad; y uno de los caminos por donde entien do quacertare a hazeresto es scindo de V. S. Ill.ma instituido y alumbrado V. S. me manda en que le servia que tomo tan su afficionado servidor holgare da emplearme en lo que me quisiere mandar. N.ro Señor la Ill.ma y R.ma de V. S. guarde y en estado prospere yuemas en el llugar que mire. De Napoles y de henero 2 de 1576.

Ill.mo y R.mo s.r de V. S. Ill.ma
servidor que sos manos besa
Bernardino de Mendoza

All'Ill.mo y R.mo señor el cardenal Sirleto mi señor [3].

[1] Historia Genealogica de Casa Real Portugueza di Don Antonio de Sousa, tomo IX, p. 414.

[2] Cod. Vat. lat. 6183, f. 321. Dello stesso documento originale esiste una versione italiana nel Cod. Vat. lat. 6192, f. 450.

[3] Cod. Vat. lat. 6183, f. 359 v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le bolle di Giulio II e Giulio III, cui allude il Mendoza, non sono ancora ritrovate e devono, a mio parere, identificarsi con i due brevi, l'uno del 1505 e l'altro del 1550, dei quali parla il Rodotà [1].

Fra le minute delle lettere spedite dal card. Sirleto negli ultimi venti anni della sua vita (1565-1585), ho potuto rintracciare la risposta che venne inviata al Mendoza e che, a quanto porta la nota precedente la lettera, fu ispirata o meglio tracciata dal card. di Santa Severina, Giulio Antonio Sartori [2].

Et si è scritto a Don Bernardino di Mendoza la sottoscritta mandata al cardinale dall'Ill.mo di Santa Severina.

Ho ricevuta la lettera di V. S. et inteso quel che scrive intorno la preminenza del suo monasterio di S. Pietro d'Arena che ella pretende e certo questa cosa a me ch'ho hauta cura della religione di S. Basilio tanti anni mi è nuova nè di tal privilegio ho notitia alcuna e mi sarà charo vederlo et considerarlo per satisfattion di V. S. Pure ella saperà che i monasteri di questo ordine in Italia e Sicilia sono stati e sono soliti da molte centinaia d'anni sino qua, anco in tempo che vi era il Generale essere visitati da i Visitatori mandati da SS.tà o dal Cardinal Protettore per sua autorità o per special commissione di questa santa Sede Ap.ca et oltre ch'io per particular Breve della fe.me. di Pio quarto habbia la cura e protettione di tutta questa Religione come l'hanno avuta tutti i Cardinali miei predecessori di più per un altro Breve della Santa memoria di Pio quinto sono stato costituito Visitatore e reformatore generale di tutti i monasteri di questo ordine esseguendo tutto quello che se conviene per il servitio del Signore e per beneficio della religione e cura mia non solo in Italia ma per tutto et anco intorno i monaci di San Basilio che sono in Spagna come già nell'anno passato l'abbiamo dato la regula e ordine di tutto quello che hanno da eseguire onde non le parerà cosa aliena dall'obbligo et officio che tengo di Cardinale protettore haver mandato a visitare i monasterii di cotesto regno et haver notitia del stato loro. Dall'altra parte mi maraviglio di udire che S. Pietro de Arena habbia questa superiorità perpetua, poi che l'officio di Visitatore generale non ha da essere ligato a certo logo, dovendosi costituire o nel Capitolo generale o dal Papa o dal Protettore per propria elettione dell'industria della persona (se pure non fusse stata

[1] Rodotà. Storia del rito greco in Italia, vol. II, p. 137.
[2] Cod. Vat. lat. 6946, ff. 208 v. -209.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

à tempo et in persona di qualche particulare Abbate) e che in cotesto Regno et in Sicilia sono molti monasteri Archimandritati di maggiore qualità dignità e giurisditione di San Pietro de Arena i quali non hanno mai riconosciuto ne riconoscono altro superiore dopo il Papa che il Capitolo Generale o l'Abbate Generale quando vi è et il Cardinale protettore e non di meno ancora che il detto monasterio tenesse simil prerogativa quella non se estenderebbe al commendatario secolare come V. S. ma apparterrebbe solamente all'Abbate regolare e professo che tenesse l'Abbadia in titulo capace dell'autorità sopra i monaci e Regolari e con tutto questo in tal evento la prerogativa del detto monastero non impedisce che la Sede Apostolica o il Card. protettore non possa o non debba usare la sua suprema autorità e iurisditione di visitare correggere e riformare i monasterii del ordine i monaci priori abbati e commendatari. (febbraio-marzo 1576) ».

La lettera contiene notizie precise e dati assai interessanti per la storia dell'ordine Basiliano. Non mi risulta, da documenti, come si sia regolato il Mendoza ; nel carteggio del Sirleto non si trovano di lui che poche altre lettere di scarso interesse tra le quali una del 18 dicembre 1578 [1], cui il Sirleto rispose con la seguente [2] :

Sig. Don Bernardino de Mendoza

Ringratio V. S. Ill.ma dell'amorevole uffitio che le è piaciuto di far meco in questi giorni santi con una sua et con la persona del Sig. Hernando suo magiordomo che tutto riconosco dalla sua bontà et cortesia et le ne resto in molto obligo offerendomi prontissimo sempre dove io possa servir V. S. Ill.ma con pregarla da N.S.Iddio ogni contento et prosperità. Di Roma a 2 di Genaro 1579 ».

Nessun altro documento del carteggio Sirleto riguarda il monastero di S. Pietro d'Arena.

Tra le carte varie, invece, del Fondo Basiliano dell'Archivio Segreto Vaticano, fondo non ancora inventariato ed ordinato, si trova una relazione originale di una visita fatta al monastero in questione nel 1579, da Cristoforo Cuenca, per ordine ed in-

[1] Cod. Vat. lat. 6183, f. 321.
[2] Cod. Vat. lat. 6946, f. 261 v.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

carico del Commendatario Mendoza: relazione che trascrivo per intero:

« Liber spiritualium rerum Abbaciae Sancti Petri in spina casalis Chiani Militensis diocesis conscriptus de mandato Ill.mi ac R.mi D.ni mei Don Bernardini de Mendoza filius Prorregis, Abbas et archimandrita praedictae Abbaciae Anno Domini milessimo quingentesimo septuagessimo nono.

Nos licentiatus Christophorus de Cuencua Hispanus, visitator Abbatiae et Ecclesiae Sancti Petri de Arena Universis et singulis presentium inspecturis tam presentibus quam futuris salutem in domino. notum facimus et testamur qualiter mensibus praeteritis recepimus literas nostrae commissionis ab Ill.mo et R.mo Domino nostro Don Bernardino de Mendocia Abbate et Arcimandrita dictae Abbatiae et ecclesiae tenoris et continentiae subsequentis. Nos Don Bernardinus de Mendocia Sacrae Theologiae magister, Abbas Sancti Petri de Arena et Arcimandrita ordinis Sancti Basilii. Cum ex parte Priorum dicti nostri Monasterii nec non Gubernatorum aliorumque nostrorum officialium saepe numero nobis expositum sit tam in spirituali quam in temporali iurisditione praedictae nostrae Abbatiae multa remedio, correctione dispositione que egere et quamvis huius necessitatibus pro viribus iam multoties satisfacerimus, nihilominus cum ad huc sint nobis maxime curae in animum induximus aliquem visitatorem et commissarium idoneum ac sufficientem eligere et creare qui nostro nomine subvenire omnibus sibi oppositis ac benefitiis valeat. Et cum valde nobis longe constiterit de habilitate, integritate ac sufficientia R. di licentiati Christofori de Cuenca familiaris nostri et idem ab ipso quod ab alio dignissimo visitatore et commissario in similibus et omnibus aliis expectari posse. Decrevimus eidem praedictum ministerium ac officium visitatoris commistere ac commendari ut id cum omni plenitudine potestatis exercere libere et licite queat tam in spiritualibus quam temporalibus pertinentibus et spectantibus ad nostram iurisditionem.

Praesertim santum Sacramentum Eucaristiae aliaque ad divinum cultum spectantia recognoscere ac visitare possit eligere etiam Priorem et monacos guberniationi et ministerio destinandos facta prius diligenti inquisitione vitae laudabilis, morum honestatis ac sufficientiae praedictorum : similiter etiam cappellanum nostris casalis de Ciano compellere ad diligenter ministrandum animarum curas sibi commissarum sub pena exclusionis eiusque loco si negligenter oboediat alium idoneum constituere. Residua quae omnium fructum perventorum ex praedicta Abbatia recognoscere sub cuiusque sint potestate eaque vendere et alienare ad libitum, rationemque assumere cuiusvis administrationis seu villicationis quorumcumque officialium et omnia alia occurrentia in dicta nostra Abbatia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

generaliter et specialiter exercere et administrare. Qua propter ad executionem praedictarum aliarumque rerum occurrentium praedicto licentiato nostras vices et liberam potestatem concedimus ratum habentes quodque nostro nomine ratione nostrae commissionis fecerit et constituerit. In quorum testimonium et fidem presentes nostras litteras nostro sigillo nomineque signatas nec non secretarii nostri infrascripti Neapoli concessimus sub anno millesimo quingentesimo septuagesimo octavo die vero decima septima mensis octobris. Don Bernardinus de Mendoza Abbas et Arcimandrita. De mandato Ill.mi et R.mi Domini mei Didacus de Osorio descovar secretarius. Cum impressione sigilli.

Et volentes nos exequi ut tenemur mandata dicti Ill.mi et R.mi Domini facto accessu ad Ecclesiam dicti Monasterii sub vocabulo Sancti Petri et facta longa oratione cum genuflexione processimus ad visitandum dictam ecclesiam in hunc qui sequitur modum. In prius visitavimus Sanctissimum Eucaristiae sacramentum reconditum in medio altaris maioris quod repperimus in quadam bussula lignea quae clauditur in quadam capsetta etiam lignea velo quodam coperta et ex parte anteriori erat et est coopertum cum quodam velo de armosino incarnati coloris in quo cum literis valde maiuscolis et scriptum IHS. Quod sacramentum demonstravimus populo ibi coadunato, et reposuimus in eodem loco. Praecepimus priori et monacis ibidem astantibus quod dictum Sacratissimum Eucaristiae Sacramentum in qualibet ebdomada renovetur et lampas accensa permaneat diebus ac noctibus.

Item in eodem sacrario repperimus quamdam bossidam ligneam coopertam tela cum auro commista et contesta in qua bossida sunt duo digiti S.ti Ioannis terrestini.

Deinde processimus ad inventariandum bona localia dictae ecclesiae quae reperiuntur in sacristia.

In prius quaedam crux argentea cum crucifixo et cum imaginibus quatuor evangelistarum et cum novem buttonibus de argento.

Item dicta dicta ecclesia habet ingenserium unum de argento cum catenis et eius capsa.

Item habet calicem unum argenteum et desuper deauratum cum patena.

Item habet aliam crucem valde antiquam aeream cum imaginibus et certis lapidibus incastratis.

Item habet dicta ecclesia camisum unum cum asti et stola et manipulo, camisum telae albae, et stola turchina et cum casubla alba de tela cum cruce nigra.

Item habet cingulum de sereco albo antiquo.

Item par dui corporalium.

Item liber nuncupatus de S.to Petro in graeca lingua cum quadam cruce desuper argentea.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Item quaedam tubalia ante Crucifixum.

Item habet duo vela nigra.

Item habet velum unum album stellatum de auro.

Item habet unam superpellitiam pro presbitero et alteram pro diacono.

Item habet quatuor mitras unam cum novem lapidibus turchinis et dui viridibus et tresdecim granatinis et alteram de tela argentea missam ab Illmo et R.mo Domino Don Bernardino de Mendocia Abbate dictae Abbatiae et duas de tela antiquas.

Item habet ferramenta hostiae.

Item quoddam stagnatum aeneum pro candelis conficiendis.

Item quatuor candelabra aenea.

Item duo linteamina.

Item tria tobalia existentia super altarem.

Item quoddam ante altare de corio antiquo.

Item duo tobalia seu linteamina laborata de serico.

Item alia tobalia parva laborata de serico nigro.

Item tobalia antiqua pro cruce.

Item quatuor purificatoria antiqua.

Item una sachetta cum duabus caseis corporalium diversorum colorum.

Item duo manipoli more graecorum nigra.

Item ferrum aperiendi sepulturas.

Item quaedam casubla de sereco rubro.

Item quaedam banderia de tela alba.

Item velum unum de sereco albo anticum.

Item duo tobalea antiqua rubei coloris et altera nigri.

Item habet amictum de tela anticum.

Item habet bulla de indulgentiis.

Item la detta chiesa tiene una cappa de raso et due tonicelle de velluto carmosino et la cappa con frisi de oro figurato.

Item tiene una casubla de domasco con le frangie et friso d'oro con le arme dell'Ill.mo et R.mo Don Bernardino.

Item uno avanti altaro de broccato piccolo.

Item una stola de damasco con frangie di oro infoderata di taffetà carmosino.

Item uno manipolo di domasco con li medesimi frangie de oro et argento.

Item uno avanti altaro di domasco cum le croci di teletta de oro.

Item dui frontali de velluto rosso con le frangie intorno de oro.

Item un altro frontale del medesimo velluto rosso con le frangie rosse intorno.

Item uno avanti altare celestro de tafetano foderato di tela bianca.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Item doi coscini de seta con sette bottoni.
Item cinque tovaglie lavorate de felo giallo.
Item uno avanti altaro di tela torchina con frangie
Item uno randello de cottone de filo lavorato.
Item una tovaglia lavorata con filo bianco et giallo.
Item uno coscino de seta con quattro bottoni.
Item un altro velo de seta bianca con una croceta in mezo.
Item uno admicto con la tessera di velluto negro.
Item un altro de tela vechia lenzolo lavorato de cucullo.
Item un altra tovagla lavorata de maiuto.
Item uno cammiso con doi frontoletti in piedi gialli.
Item un altro cammiso bianco vechio.
Item un altro cammiso usato di gottone.
Item una tovagla vechia lavorata di seta rossa.
Item una stola de damasco bianco con il manipulo.
Item una casubla di capisciola gialla vechia.
Item uno peco di tela nigra a modo di casubia.
Item una tovagla integlata et lavorata con filo bianco.
Item una casubia de tela bianca con una croce russa de cucullo.
Item un altra casubia de velluto verde vechia infoderata de tela.
Item uno camiso de tela vechio.
Item una casubia de tela celendrata vechia.
Item uno manipulo de domasco bianco.
Item un altro pezotto de coscinatto di seta stellato.
Item una tovaglia vechia lavorata di seta rossa.
Item uno rendello lavorato con filo bianco.
Item un altro cammiso di tela usato.
Item una casubla di tela bianca vechia.
Item una caja grande dove si conservano le dite Robe.
Item un avanti altare de cuoio novo con la figura di Santo Petro.
Item uno velo ruso che esta inanti il S.mo Sacramento.
Item un altareto sacrato et una puetra altra senza consugratione.
Item dui misali latini.

Li Libri greci de la perdicta ecclesia [1].

Imprimis uno missale greco.
Item undeci libri in pergameno nominati evangelistarii.

[1] Questo elenco di libri ed il frontispizio della relazione furono pubblicati dal BATIFOLL, *Vier Biblioteken von alten Basilianischen Klostern in Unteritalien*, Romische Quartalschrift 1889, p. 35.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Item quatro libri de epistola.
Item tre pieci de libri de profecia.
Itel cinco piezi del salmista.
Item dui piezu de triode.
Item dui piezi de libri festivi.
Item sei iezi de Emineis.
Tre piezi de Anastissimo.
Item dui piezi de Strigeraro.
Item uno piezo di libro tipico.
Item un Cathanitico.
Item uno paraclitico.
Tre piezi di Sinaxari.
Uno eclogo.
Uno pezoto de missale.

Item quarenta i sei pezi de libri piculi et grandi de defferenti autori.

Quae quidem omnia supra dicta bona mobilia et libri fuerunt consignata et consignati R.do Patri Domino Valerio de Suriano Priori Huius Abbaciae presenti et recipienti in suo posse et sub sua cura per magnificum et R.um Dominum licentiatum Christoforum de Cuencua visitatorem ac vicarium generalem praedictae Abbaciae. in presentia subscriptorum testium. in presencia Dono Bonifacii de Arena et Dono Mathei de Ciano. Dono Gregorii de Miglano et aliis multis quae omnia bona promissit custodire ac ea tenere integra salva et illesa ac ea consignare cui fuerit mandatum ab Illmo et R.mo D. D. Bernardino de Mendoza huius Abbaciae Abbate et Archimandrita. Et ego notarius Franciscus Natulus interfui dictae consignationi de mandato dicti M.ri R.di Domini licentiati Christofori de Cuencua visitatoris et generalis vicarii dictae abbatiae. Haec acta fuere in predicta Abbatia intus ecclesiam sub die vigesimo secundo mensis Iulii . . . . . millesimo quingentesimo septuagesimo nono.

Ellicen.do Cuencua visitador.
Io don balerio di suriano priori adcetto ut supra
Io don bonifactio di Arena fui presenti
Io don gregorio di arena fui presenti.

Et facta per nos visitatione in eadem ecclesia S.ti Petri et eius monasterio accessimus ad ecclesiam parochialem dicti casalis ciani sub vocabulo Sancti Nicolai in qua reppemus cappellanum venerabilem dominum vincentium bonum et assumpta acqua santa, et facta genuflexione et adoratione in maiori altare in quo santissimus Xpi Corpus repperimus in quadam custodia clave clausa, in bossida lignea cooperta et desuper erat velata cum panno sericeo albo et

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

facta adoratione et visione ut supra Populo ibidem adonato et congregato ostendimus et dicto cappellano ordinavimus quod singula ebdomada dictum Santissimum Sacramentum renovare habeat.

Postea ad fontem baptismalem accessimus et eo viso laudavimus ei crisma, oleumque santum in eodem loco visitavimus quod quidem repperimus ut decet, Praecepimusque dicto capellano semper lampas accensa in eadem ecclesia permaneat.

Deinde dicto cappellano praecepimus quod omnia bona localia dictae ecclesiae nobis exibeat ut inventariari possint, et exibuit infrascripta.

In Primis una croce de ligno figurata.

Item dui calici uno di argento con patena dorato et un altro de piltro con la patena.

Item due casubie de raso listate de diversi colori.

Item due stole de fazoli et uno davanti altare de cuoio.

Item dui manipoli.

Item uno camiso vechio et dui admitti.

Item quattro tovaglie bianche et una surpellizza.

Item una cascia dentro la quale ci stanno le dette robbe.

Quae bona fuerunt consignata dicto cappellano detinenda nomine dictae ecclesiae.

Et cum innotuisset nobis quod aliqui de dicto casali in ultimis constituti pro salute animarum suarum dictae ecclesiae aliquas elemosinas legaverant pro conficienda campana, vocato per nos magistro Augustino de costo procuratore dictae ecclesiae et confratriae S.mi Sacramenti sibi ordinavimus quod dictas elimosinas exigat simul cum egregio notario Francisco et aliis confratribus exigant et illas expendant in emptionem campanae iuxta voluntatem dictorum defunctorum, quae elemosinae, ut dicitur ascendunt ad summaam ducatorum duodecim cum dimidio.

Et cum a prefato cappellano peteremus librum in quo batipzati describuntur respondit non habere neque solitum esse usque ad huc.

Et sibi mandavimus et ordinavimus ut assumpto libro de cetero omnes baptizandos describere habeat cum nomine baptizati et cum nominibus patris et matris ac compatris iuxta dispositionem Concilii Tridentini cum die et anno.

Et similiter ab eo petimus librum in quo coniugati describuntur respondidit non habere neque ad huc solitum esse, et volentes debite providere sibi mandavimus quod assumpto alio libro nomina et cognomina coniungandorum in matrimonio annotaret cum die mense et anno factis tribus bannitionibus in ecclesia iuxta formam concilii Tridentini.

Et adimpletis omnibus predictis habita notitia quod in eodem casale erat ecclesiuncula sub vocabulo Spiritus santi ed eam perre-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ximus et ingressi facta genuflexione et oratione in eodem altari erat crucifixus; et cum intellexerimus quod dicta ecclesia erat confraternitas Sp.us S.ti vocato eius procuratore nomine magistro Egidio sadari et audito ab eo quomodo dicta ecclesia in divinis deservitur respondidit quod bis in ebdomada celebratur de elemosinis quae fiunt in eadem ecclesia a civibus dicti casalis.

Et cum idem procurator fuisset a nobis interrogatus si dicta ecclesia haberet aliqua bona stabilia et quae dixit quod habet dicta ecclesia unum hortum prope dictum casale in loco dicto lo mondizaro iuxta domum venotiae de costa, domum terentii maiuri et alios fines arboratum cum uno arbore olivarum et ficuum.

Et cum interrogaretur de bonis mobilibus dicta eecclesiae dixit quod habet infra que vidimus et sunt infra.

In primis uno calice de piltro con la patena uno altaretto.

Item uno rigliei lavorato de seta rossa.

Item dui candilieri di legno.

Item uno avanti altare vechio.

Item un altro avanti altaro intagliato et tre altri de tela usati.

Item tre tovaglie di altare.

Item un altro crucifissetto.

Item una cascia de sigla con l'infrascritte robbe.

Item uno cammiso et una campanella piccola.

Item un altra grandetta, sei intorcie di cera.

Item due casubie de seta listate.

Item una campana grande sopra l'ecclesia.

Item lo stesso procuratore dice che detta cappella tiene dui bovi l'uno lassato dal Quondam Paulo Rizzo et l'altro de cicco de costa.

Fuit a nobis ordinatum dicto do. Vincentio cappellano ordinario dicti casalis quod saltim semel in ebdomada celebrare habeat missam in eadem ecclesia et quod sibi solvatur elemosina ab eodem procuratore eiusdem cappellae Spiritus Sancti.

Quae retroscripta bona localia fuerunt consignata venerabili domino Vincentio bono cappellano dicti casalis per sindicum electos dicti casalis: per carolum minniti sindicum camillum lamanno electum et per marcum de costa, federicum viterbum, leonardum minnitum gianbattistam viterbum, ... viterbum, ieronimum biondia et alios et haec omnia fuerunt gesta de ordinatione nostra.

Die 27 mensis iulii 1579.

Inventario et Robe inventariate quale sono le infra scrite che se trovano in la Abbacia di Sancto Pietro Spina di Arena li quali furono consignati per il R.do Licen. do Christoval de Cuenca visitator de la dita Abbacia al D.or Diego de Torres criado tam bien

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'Ill.mo y R.mo S.or Don Bernardino di Mendoza Abbad y Archimandrita desta Abbadia.

In primis uno capo foco.

Item una caja de avito mezana.

Item uno spito.

Dui cunate vechie.

Uno carione deescoperta.

Una valesta a vicone.

Item un pinullo.

Item una chiana.

Una hacha de duimani.

Item una camastra con una lumera che dice terier a Dono Pietro Antonio Magnela.

Item uno marco de ferro per mercar le pecore.

Item una palla de ferro nova.

Item dui caldara grande la una de Iuseppe Papa che esta in pigno per uno cafizo de oglio et la altra de ludovico Bisognino per dui cafici et mezo de oglio.

Item dui mazzapiedi.

Item una sarte grossa et un'altra più delicata.

Item sete sere nove.

Item unata bulla de oliva con li piedi.

Item uno vellone de latone con suo candeliero.

Item un altra caldara mezana.

Item dui caji de pigno vechie senza chiavatura.

Item una cajia picula con su chiavatura de nuce per dintro lavorata de taracco.

Item una padela vechia.

Item tre lumere la una de hoia de milan.

Item uno mataraco.

Item dui saconi.

Item quatro lenzoli et due nove.

Item una franzata nova biancha.

Item una altra vechia.

Item una cultra.

Item dui sparameli li uno sutile et bono.

Item duo cosini.

Item una saluada.

Item dui carpiti listate.

Item uno testamento de la muglie de Alexandro de Mico de Jero Carne.

Item uno testamento de Filipi Maglolo con la copia de la captura de la possesion de le olive che lasò a questa Abbacia.

Item un altra copia che fece la Dona Fiore mater de Fray Bruno Aldito de certa terra.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Item una donatione fata per fratrem Hieronimum Bartulo a Dorencio Bartulo de una casa in Miglano.

Item uno cisto di le terre che se an pigliato possesso en la nova reintegra.

Item i capituli che se fecerono in la maestria del novo Molino.

Item li incanti de le gabelle, molino stagliate de l'ano de 1575 in suso in uno macito.

Item uno mazo grande de instrumenti in greco.

Item un altro mazo descriptione quasi ineligibili.

Item dui excomuniche papali del tempo di Marcelo terracina.

Item certi atti supra la pretendencia de la visita.

Item una minuta de la commission a li guardiani del boscho.

Item uno mazo de instrumenti vechie in pergamena 39 pieci

Item uno libro seu platea de le boni de la dita Abbacia consistenti in carte scrite et non scrite 123 facto per LatantiumCarlefanum del Dizone.

Item una descriptione antiqua fata per Magnificum Marcum Condestabulum Rationale del Ex.te Senor Conde de Arena de li termini et confini del territorio de Ciano e Arena.

Item un inventario de li censi de li terreni vigne orti arbori et altre possesione de la abbacia di Sancto Pietro de Ciano.

Item dui fierri de la serra per stringere le chanche.

Item uno martello.

Item una lima grande.

Item dui cerqui grandi de fierro.

Item dei altri mui cerqui de la rrota.

Item cinque pari de piedestali con le tabule le tre vechie et li dui novi.

Item una chava hora nova.

Item una vaca y uno jenco qui se trageron de zuri y una zumara de le robe che erano de Minico de Pulli.

Item una copia de la captura de la possesione et terre de Minico de pugli de Zurito.

Item il breve del iubileo conceso a questa sancta casa del anno sancto.

Item uno testamento de soror Margarita de Miglano

Yo diego de torres aceto ud supra
Diego detorres.

Durante la visita Cristoforo di Cuencua curò che venisse amministrato il Sacramento della Cresima ai vassalli della terra di Ciano e troviamo nella stessa relazione una dichiarazione del

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Vescovo di Cotrone [1] ed una lista dei cresimati. Ecco il testo della dichiarazione:

« Nos don Marcellus Maiorana Dei Apostolicae Sedis gracia Episcopus Cotronensis universis et singulis presentis nostras literas inspecturis lecturis visuris pariterque auditoris tam presentibus quam futuris salutem in domino notum facimus et testamur qualiter ad requisitionem et instantriam nobis factam per R.m D. licentiatum Christoforum de Cuencua procuratorem visitatorem ac vicarium in spiritualibus Ill.mi et R.mi D. Don Bernardini de Mendoca Abbatis et Archimandritae Abbaciae ecclesiae et prepositurae Sancti Petri de Ciano ordinis Sancti Bassilii militensis diocesis. Nos contulimus ad eamdem Ecclesiam cupientes satisfacere voluntati D. Visitatoris et inservire dicto D.no Ill.mo et R.mo scientes ad ipsum expectare omnimodum iurisdictionem in eius vaxallos et exercere posse pontificalia. Ideo scientes omnia ista placere dicto Ill.mo et R.mo Domino stante sua absencia pro ista vice tantum in dictos vaxallos Abbaciae confirmationis sacramentum ministravimus confirmando infrascriptos et hoc citra preiuditium iurium Dicti Ill.mi et R.mi d. et dictae suae ecclesiae Abbaciae et iurisdictionis et in fidem presentes nostra propria manu subscripsimus et manu secretarii nostri. Datum in eodem monasterio die octava mensis Iunii anni milesimi quingentessimi septuagessimi noni.

Marcellus eps. Crotonen.

de mandato R.mi D.ni
Don In.o Ruiz.

La lista dei cresimati è autenticata dallo stesso notaio Franciscus Natulus di Ciano ed una nota indica che alla cerimonia fu presente lo stesso visitatore.

Chiudo questa raccolta dando un breve regesto degli altri documenti del Fondo Basiliani che si riferiscono al monastero in questione.

1) In un « Registro dei memoriali e lettere appartenenti alla Religione di San Basilio Magno fatte al tempo del P. Abbate Atanasio di Troina Procuratore Generale cominciando dall'anno 1597 fino all'anno 1602 » a f. 53 v. in un memoriale inviato al card.

[1] Maiorana, Marcello, fu vescovo di Crotone dal 1578 al 1581; morì nel 1586 vescovo di Acerra.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

protettore, Giulio Antonio Santori [1], in data 8 marzo 1600, si parla di una causa di S. Pietro Spina de Arena commessa a Mons. de Grandi e si chiede che venga spedita rapidamente « acciò li poveri padri possino vivere quietamente ».

2) Formula dimissoria per li secolari di Ciano : « D. Romanus Agresta Abbas Monasterii S.t. Petri spinae ordinis S. Basilii Magni... ».

3) In un registro di cose varie (1682-1755) : Lettera, forse del generale dell'ordine, indirizzata all'E.mo Panciatichi [2], commendatario dell'abbazia, nella quale si protesta vivacemente contro il vescovo di Mileto, Paravicini, [3] che pretende avere « la giurisdizione del nostro monasterio di S. Pietro Spina di Ciano ». La lettera non ha firma ed è datata da : Messina, 11 giugno 1690. Dà particolari su di una sommossa avvenuta nel paesello di Ciano contro il vicario del Vescovo rinchiuso con armati nel monastero donde aveva scacciato i monaci.

4) « Acta Capituli Provincialis Provinciarum utriusque Calabriae et Basilicatae celebrati in nostro Venerabili Monasterio S. Petri Spina de Ciano die quinta mensis Aprilis 1699 Praesidente Reverendissimo P. Magistro D. Petro Menniti Abbate Generali totius ordinis S.P.N. Basilii Magni ».

Il fascicoletto contiene le : I. *Litterae citatoriae* et *convocatoriae* dell'Abbate Generale, in data 14 febbraio 1699. Le lettere sono firmate dall'Abbate stesso e portano in calce la firma di accettazione e la formula di obbedienza : dell'assistente generale Dionisio Castelli, dell'abbate di S. Maria di Loviso, Sant'Adriano, Sant'Elia Terrae Carbonic, S. Giovanni Castagneti, S. M. Trapezometa, S. Bartolomeo de Trigona, S. Lorenzo di Arena, di numerosi altri visitatori, diffinitori etc. II. *Relazione delle tre sessioni del capitolo.*

5) Relazione riguardante la « Visitatio Venerabilis Ecclesiae et monasterii S. Petri in Spina Ordinis S.P.N. Basilii facta die

[1] Il Santori era stato nominato protettore dell' ordine Basiliano alla morte del Sirleto.

[2] Panciatichi, Bandino, † 1718; creato cardinale nel 1690.

[3] Pallavicini, Ottavio, † 1696; vescovo di Mileto 1681-1696.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4 Novembris, previa intimatione per R. um Patrem D. Clementem Arabiam visitatorem, sub gubernio P. D. Cesaris Ruiz abbatis».

Detta relazione consta di una parte generale, di un esame dei Religiosi e dell'Abbate, da loro firmato, di un controllo delle entrate e dei libri de Conti, di alcuni ordini da osservarsi, emanati dal Visitatore che firma, con i Diffinitori, la relazione. Non vi è data, ma detta visita si presume sia avvenuta nei primi anni del 1700 e più precisamente nel 1727.

6) Due fedi di celebrazione di messe, una del 1724, l'altra del 1727, firmate dal priore di S. Pietro Spina de Ciano e da altri monaci. In esse si fa fede «etiam con giuramento come si sono sodisfatti l'obblighi delle Messe perpetue che sono in questa Chiesa, secondo la Tabella che sta affissa nella nostra Sacrestia; secondo la Bolla de celebratione Missarum...».

Noemi Crostarosa Scipioni

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL MILLESETTECENTONOVANTANOVE A BELLA

Giova riportare le poche parole scritte al riguardo da Giustino Fortunato[1]: « La storia feudale del Regno di Napoli « si chiude con la tragedia del 1799, donde nasce nuovo ordine « di tempi e di cose. Fu lotta di borghesia e di popolo, l'una già « fatta audace e desiderosa di affrancarsi, l'altro ancora abbru- « tito, avido di vendetta. Strana guerra sociale, combattuta « dalla plebe contro il « terzo stato » in nome del Re e della Fede, « che suggella del suo grido selvaggio, la cui eco non si è intera- « mente dispersa, l'anarchia del medio evo. In Basilicata, come « altrove, Rivoluzione e Reazione ebbero la vita di un giorno « sanguinosa e fosca. Il 3 febbraio a Potenza, il 5 ad Avigliano, « il 9 a Matera, capoluogo della Provincia, si innalza l'albero della « libertà ; ed il 9 stesso a Palazzo S. Gervasio, il 24 a Potenza, il « 3 marzo a Bella i contadini insorgono, assassinando nell'uno « i mastrodatti, nell'altra il vescovo, nella terza l'arciprete, ed « a Potenza ed a Bella coprendo di più cadaveri le strade ».

Le stragi più ampie e feroci furono proprio compiute a Bella il 3 marzo, il 3, il 12 e il 26 maggio 1799.

Di esse appunto tratta il memoriale che pubblichiamo, e che merita di essere conosciuto, perchè se sono stati in più di uno scritto ricordati questi eccidi, nessuno di essi narra i raccapriccianti particolari e ne espone con evidenza i moventi e le cause.

Questo memoriale fa parte degli incartamenti della famiglia Sansone che, fra le famiglie bellesi, ebbe a subire in quegli avvenimenti le maggiori sciagure ; ed il memoriale fu evidentemente compilato per invocare a carico degli autori degli eccidi, e specialmente dei caporioni, l'opera della giustizia punitiva.

---

[1] G. Fortunato, *Il* 1799 *in Basilicata* (*Arch. Storico per le Prov. Napoletane*, Fascicolo 11 - giugno 1899), ripubblicato in *Scritti varii*, Coll. Merid. 1928, pag. 157 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La narrazione è improntata a verità, nè poteva essere altrimenti, sia perchè essa era fatta non nell' interesse particolare, ma in quello generale del paese colpito da tanta sciagura, sia perchè la famiglia era intinta di liberalismo e non era certo la più indicata a chiedere la punizione di quegli assassini, che avevano orpellato i loro misfatti della bandiera della Santa Fede, per la restaurazione del reame borbonico; doveva quindi attenersi nella sua narrazione ai fatti pubblicamente ed incontestabilmente noti. Fra gli uccisi oltre l'Arciprete Don Giovambattista Sansone, versatissimo nelle dottrine civili e religiose, [1] vi fu il fratello di lui Don Francescantonio, già ospite del commissario repubblicano [2]. Nè basta; appunto per le idee liberali che loro si attribuivano [3], i tre figli di Don Francescantonio Sansone, D. Vincenzo, avvocato, D. Vito medico [4] e D. Gennaro sacerdote, i quali si trovavano in Napoli quando il padre loro e lo zio furono assassinati, vennero poi colà imprigionati a disposizione della Suprema Giunta di Stato, e vennero tutti i beni immobili e mobili sequestrati. Rimasero in carcere molti mesi e D. Vito e D. Gennaro non furono messi in libertà prima del 21 gennaio 1800 [5] con la conseguente restituzione dei beni seque-

---

[1] R. Brienza, *Il martirologio della Lucania*, pag. 55.

[2] G. Fortunato, *Scritti varii*, pag. 160 n.

[3] In un giorno di lunedì del maggio 1799 fu tenuto in Bella un « parlamento », convocato senza le prescritte forme da quel Bompensieri di cui tratta il memoriale, per dichiarare *giacobini* molti cittadini di Bella, come risulta da dichiarazione giurata del Sindaco ed Eletti (assessori) innanzi a notaio in data 10 agosto 1799 ad istanza di D. Giovambattista de Falco.

[4] Questi fu il padre di quel Diodato Sansone, personaggio di grande dottrina e di sentimenti liberali che, giovanissimo, fu deputato supplente al parlamento napoletano del 1820, e poi fu deputato al parlamento napoletano del 1848, vi sostenne parte importantissima specie negli avvenimenti del 15 maggio (vedi « Il 15 maggio 1848 » del Prof. Paladino) e fu uno dei firmatari della *protesta* redatta da P. S. Mancini.

[5] Certificati della direzione delle carceri in data 20 gennaio 1800.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

strati [1], mentre l'altro fratello D. Vincenzo fu condannato all'esilio in vita con la confisca dei beni [2]. Quel racconto perciò delle atrocità commesse in Bella ha tutto il carattere della verità, e le atrocità furono tali che ancora se ne serba il ricordo nella tradizione e nei motti popolari [3].

Nè bastò la strage del 3 marzo. Il giorno 3 maggio drappelli repubblicani di Sanfele e di Muro Lucano « non credevano di poter far meglio » dice G. Fortunato « se non di bruciare la nemica Bella ». E vi furono altri 14 uccisi dalle così dette armi repubblicane. Erano poi quei quattordici uccisi, quasi tutti contadini, repubblicani o realisti ? Ma non finirono i guai. Narra ancora G. Fortunato [4]: « Gli odi perdurarono feroci. Il 12 maggio [5] « Bella rialzò la regia bandiera ammazzando un Domenico Mupo « di Ruoti, ed il 26 compì l'ultima vendetta sacrificando D. Anna « Giordano, patrizia napoletana, vedova di D. Soldano de Falco, « il cui capo, portato a ludibrio in giro, fu piantato e restò a lungo « sulla cima del campanile ».

DIODATO SANSONE

Francesco Saverio e Giuseppe frat.lli di Buonpensiere, verso gli ultimi giorni di gennaio dell'anno 1799 uccisero il loro zio ex matre, chiamato Vit'Antonio Masiello, a colpo di pistola, o di pistone, in casa di Ercole de Falco, nell'atto che il medesimo gli stava paternamente ammonendo che sparlato non avessero del Re e detto bene della Repubblica.

Fatto tal Parricidio, credendo di esimersi dalla pena, si dichiararono del partito Repubblicano, per cui in vari riscontri maltrattarono tutti coloro che erano del partito Reale, e sparandogli ad-

---

[1] Decisione della Suprema Giunta comunicata con fogli di S. E. il Cav. D. Gaetano Ferrante, amministratore dei beni dei rei di Stato (13 febbr. 1800).

[2] Decisione anzidetta, ed atto notorio in data 7 ottobre 1821 per Notar Bruno in Bella.

[3] Ancora, quando si vuol lanciare una bestemmia ad alcuno si dice dal popolino « ti possano portare all'olmo » in ricordo dell'olmo che era sul piazzale della chiesa, ed intorno al quale venivano ammucchiati i cadaveri degli assassinati.

[4] G. FORTUNATO, *Scritti varii*, pag. 166 n.

[5] Certo dopo quel tale « parlamento ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dosso con vero animo di uccidergli e strappandogli la coccarda Reale, che si mettevano dopo sotto i piedi, dicendo mille villanie.

Frattanto verso gli ultimi di Febbr.io, successe l'elezione di Cesare Giannini[1] per Presidente della Municipalità, mercè una cabala destramente ordita dal d.° Giannini, Don Lorenzo Panaro e Nicola Maria Mastopietro, con un Commissario Francese, per nome Anton Maria Salvatore, che per vari giorni dimorò a casa del d.° Panaro, e tutto ciò a solo oggetto di potersi togliere d'avanti i loro Nemici, che erano con specialità l'Arciprete Don Giovambattista e D. Franc. Ant.° F.lli di Sansone con tutta la loro famiglia ; ed indi Don Domenico Cardone anche colla sua famiglia, D. Carlo Gagliardi, D. Alessandro e D. Gius.e padre e figlio di Matone con molti altri.

Con la elezione di Cesare Giannini vennero nello stesso atto eletti per Capitani da d.° Commissario in pien'Assemblea e dal quel punto principiarono il loro servizio i detti Frat.lli Buonpensiere, montando la guardia avanti la porta di d.° Commissario, ed adempiendo tutte le parti convenienti al loro grado, il tutto sotto la disposizione del sud.to Presid.te Cesare Giannini.

Sicchè con ordine e mandato del d.° Presid.te Giannini, intelligenti e consulenti tanto i pred.ti D. Lorenzo Panaro e Nicola Maria Mastopietro, quanto Fabio e Luigi Giannini suoi nipoti, e D. Giuseppe Ant. Cardone, venne eseguita a 3 di marzo la più barbara delle tragedie, così da' sud.ti Frat.lli Buonpensiere, come da Ercole de Falco, Gennaro e Carmine frat.lli di Angrisano, Mastro Agostino Rispoli, Domenico Bove, Cesare Angrisani, Pietro e Donato padre e figlio Genuario, Nicola Panaro alias Cillicativo, Vito e Giuseppe frat.lli Ferrone di Carmine, Vito di Carmine Caiaccia, Mastro Ant. Pignataro, Pietro Piciulo alias Campanella, Prospero e Giuseppe Fiorentino figli di Chiara, Gerardo Criscuolo, Pietro Ferrone alias il Carciofiello, Vincenzo Melizzi e Luigi di Costantino Pezzullo. Li Frat.lli di Buonpensiere furono spinti dal d.° Giannini e loro complici a commettere tanta scelleraggine e colla promessa dell'impunità per tutti i loro delitti passati, e particolarmente di d.° Parricidio e colla speranza del saccheggio di tutte le sostanze degli Infelici Massacrandi.

Venuto il giorno fatale di 3 marzo, Cesare Giannini di buon mattino per mezzo del Giurato fece buttar banni per tutti i luoghi pubblici, che ognuno sotto pena della vita e dell'armi, fosse uscito armato. Come infatti quasi tutti furono forzati di ubbidire, uscendo dalle proprie case, senza sapere cosa si dovesse fare. Ma bentosto furon tolti da una tale incertezza, essendo loro stat'ordinato da Ercole

---

[1] Questo Giannini era di San Fele, ma aveva casa ed interessi anche a Bella.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

de Falco, F. d. Buonpensiere, Carmine Angrisano e Vinc. Melizzi, che permesso non avessero il passaggio o l'uscita dal Paese a niun Sacerdote o Galantuomo sotto la responsabilità della propria vita. Sicchè nel mentre che ognuno fu costretto stare fisso nel luogo e posto assegnatoli, i predetti capi accompagnati dalla suddetta forte comitiva andarono per il Paese commettendo omicidi, sacrilegi e rubberie.

Otto furono le vittime sacrificate da costoro in quel giorno fatale, cioè i prenominati Frat.lli di Sansone Don Giov. Battista e Don Francescantonio, D. Domenico Cardone, D. Bartolomeo d'Amato di lui genero, D. Alessandro Mattone, Don Giuseppe Mattone, D. Carlo Gagliardi ed Antonio Malanca.

L'arciprete Sansone e suo Fratello furono a colpi di schioppo uccisi in chiesa da Ercole de Falco, Fra.co Sav.io Buonpensiere, Gennaro e Carmine Angrisani nel mentre si celebrava messa e si recitavano i divini ufficii, quali furono subito interrotti con grave scandalo ed ammirazione di tutti. Il d.° Arciprete vestito degli abiti Corali stava adempiendo il suo impiego insieme cogli altri Sacerdoti, e D. Francescantonio dall'altro canto stavasi ascoltando la Santa Messa. E tutto ciò per effetto di una inveterata inimicizia che passava così tra il d'° Giannini come tra il d.° D. Lorenzo Panaro, Nicola Maria Mastopietro e D. Giuseppe Ant. Cardone, ed essi di Sansone.

Antonio Malanca venne ucciso anche in Chiesa a colpo di scioppo da Ercole de Falco nel mentre che voleva sparare all'arciprete ; motivo per cui il d.° Giannini mandò ad informarsi della famiglia, che costui aveva lasciata, alfine di assegnare alla med.ma un dato soccorso a spesa sua, come causa e colpa di un tale omicidio, stante detto suo mandato.

Carlo Gagliardi dopo essere stato carcerato dalla d. Comitiva, venne trasportato avanti al d.° Cesare Giannini, che stava sulle finestre d'una sua Loggia, unitamente con d. suoi nipoti Fabio e Luigi, e dal med. fu rimandato nel Castello Baronale coll'espresso ordine di fucilarlo. Come infatti appena gionto in d.° luogo fu ucciso a colpi di schioppo con D. Domenico Cardone, ivi anche trasportato da Mastro Agostino Rispoli e Pietro Piciulo. Coloro che gli spararono ed uccisero furono F. d. Buonpensiere, Pietro e Donato Genuario, Nicola Panaro, Lorenzo Colangelo, ed altri. La causale di questi due omicidi fu anche una privata inimicizia che passava fra costoro ed il d.° Giannini, D. Lorenzo Panaro e N. M. Mastopietro, ed anche vendetta a causa di donne.

Don Bartolomeo d'Amato venne ucciso a colpo di schioppo da Ercole de Falco, avanti al portone della casa di esso Signor Arciprete non per altra causa se non per essere genero di D. Domenico Cardone.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fatti questi otto omicidii, intendeva la truppa, già imbrattata del sangue degli innocenti, di terminare totalmente il comando ricevuto relativamente ad altre vittime da farsi, ma avendo ricevuto ordine di ritirarsi e di andare a trovare esso Giannini, così tutti ubbidienti vi si portarono, ed allora fu che ebbero il permesso di andare prima al sacco delle case, di tutti quegli infelici restati uccisi, ed indi di trascinare i di costoro cadaveri in una maniera la più vergognosa. Come in fatti tutti unitam.te si portarono prima alla casa di D.Alessandro Mattone, che lasciarono affatto vuota e spogliata di ogni cosa; indi in quella di D. Domenico Cardone, e Carlo Gagliardi, che devastarono parimenti, e finalmente in quella dei Sansone, dove il sacco non fu tanto rigoroso, mercé un contrordine di esso Giannini ottenuto ad istanza di D. Fran.° Dom.° Giannini suo Fratello, che pagò ai Capi Ercole de Falco, Mastro Agostino Rispoli e F. d. Buonpensiere da ducati diciotto a titolo di regalia, che poi D. Gennaro e D. Vito Sansone, figli e nipoti dei predetti infelici Don Francescantonio ed Arciprete furono costretti soddisfare, essendo stata questa summa la sola, che abbiano potuto essi spendere per onorare la loro morte, giacchè vietato fu ad essi da questi birboni ogni sorte di esequie e fin anche lo spargere lacrime e farne lamento.

Terminato il sacco si passò all'altra esecuzione, che fu di strascinare i cadaveri dopo averli prima spogliati affatto e rubbati. Dunque con una fune ai piedi furono tutti sette dai loro respettivi luoghi strascinati fra la pubblica in mezzo al Cimitero [1] luogo dove si era eretto l'albero di sognata Libertà, sotto il quale star si fecero insepolti per lo spazio di vent'otto ore, esposti totalmente all'avidità di ogni sorte di animali ed alle sevizie della comitiva di tutti l'anzidetti inumani sicari.

Dopo di che, anche strascinando furono condotti alla sepoltura, ridotti però quasi tutti in pezzi ed in frantumi per una scarica generale fatta su dei med.i dalla suddetta Comitiva, uno della quale, chiamato Cesare Angrisani, sopravanzò gli altri suoi compagni nell'inventare nuovi generi di sevizie, avendo preso una stecca da terra, nell'atto che stava strascinando l'Arciprete alla sepoltura, quale ce la conficcò in un occhio, dicendo: *vedete come costui tiene ancor la testa alzata e guarda.* Lo stesso praticò Prospero di Chiara Fiorentino col cadavere di D. Carlo Gagliardi, a chi, nell'atto che passava, *strascinandosi*, avanti la sua casa, dopo averlo fatto fermare disse: *D. Carlo, aspetta, e dì la parola a Vincenza tua*, deridendolo, perchè prima di morire aveva cercato in grazia ai suoi assassini di dire una

---

[1] Notisi che *Cimitero* non era il Camposanto, che allora non esisteva, ma un piazzale adiacente alla Chiesa, il quale conserva ancora questo nome.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parola a sua moglie chiamata D.ª Vincenza Scoyni. La causale poi di essere stati d.i cadaveri tanto tempo insepolti fu perchè la Curia Vescovile di Muro sottopose all'arbitrio di d.° Don Cesare la cognizione di poterli o no seppellire, appunto per favorirlo.

Seguita una tal stragge e terminate tutte le sevizie passò il d.° Pres.te Giannini ad assignare alla d. sua Comitiva in premio del servizio prestato carlini tre al giorno per ciascuno, che fece prendere e pagare da Nicola Fensore sopra il danaro universale che egli teneva in suo potere, come compratore della ghianda, di quel Bosco Demaniale, senza aver mostrato mai desiderio alcuno, nè prossimo nè remoto, di volerli castigare per tanti eccessi, giacchè seguitò a mangiare ed a dormire, nella maniera med.ma, che fatto avea il giorno e la notte antecedente al massacro, col d.° Ercole de Falco ed a conversare ancora familiarmente tanto coi pred.ti Frat.lli di Bonpensiere quanto con tutti gli altri suoi complici.

Partito da Bella il d. Giannini l'altro giorno seguente al massacro, lasciò per suo sostituto Ercole de Falco, chi in unione di detti Frat.lli Buonpensiere e dell'intera Comitiva non fecero altro per tutto il d.° mese di marzo, che commettere un'infinità di ricatti ed assassini in danno di vari individui di questa terra come di Domenicantonio Damiani, D. Carlo Ferrone, D. Matteo Fiorentino ed altri.

A 6 aprile dello stesso anno 1799 essendosi commosso il Popolo per tanti ladronecci, e barbarie, temendo fortemente essi Frat.lli Buonpensiere degli effetti della Giustizia, pensarono di arrollarsi sotto D. Vincenzo Tirico, tenente al servizio francese, da cui essendo stati rifiutati perchè ladri, prima andarono per vario tempo rubbando per le campagne convicine, ed indi spinti dalla disperazione si andarono a presentare a Scialpa. Da costui ricevuti, furono mandati all'attacco di Picerno, ma essi, invece di ubbidire agli ordini del loro generale, deviando strada, si portarono con la loro colonna in Bella, dove giunti ai 3 maggio commisero cogli stessi loro antichi soci una serie infinita di nuove sceleraggini, non ostante di essersi da sé realizzato il Paese.

D. Giovambattista Paradiso fu il primo ad essere ucciso in d.° giorno da costoro a colpi di schioppo nel luogo detto il Piano di S. Maria, nell'atto che da Artigliere voleva unirsi alla Truppa Realista, e ciò anche per inimicizia privata, giacchè il d. Paradiso, pochi giorni prima, aveva assistito alla restituzione delle robbe da detti Fratelli rubbate nel primo descritto sacco, istiganti e consulenti Anna Felicia Masiello, Rosa Buonpensieri e Serafina Pignataro.

Ed il secondo fu D. Romualdo Matone che per le stesse mani morì, dopo aver ricevuto vari colpi di schioppo nel luogo detto il Castello, con essergli indi stato anche barbaramente reciso il capo; la causale fu che il med.° andato era a fare l' inventario delle robbe di essi Frat.lli Buonpensiere, e con tale occasione aveva trovato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una maschera ed un pelliccione d'aviglianese, solito da usarsi dai ladri, quali avea fatto pubblici, istiganti parimente e consulenti le anzidette donne.

Dopo di ciò essi Frat.lli Buonpensiere unitamente a tutta la loro truppa passarono a saccheggiare le case dei loro nemici, e fra quelli dei Sansone, Cardone, Matone, Gagliardi, Falco, ed altre; e ad incendiare le case del Dott. Fis.co D. Mattia Sansone e D. Michelangelo Bruno; come pure quelle rurali del med.mo con quelle di D. Gaetano Bruno, e di molti altri. Nel mese di giugno poi replicarono un tale saccheggio nelle case di tutti gli altri che erano restati liberi la prima e la seconda invasione, come tintiera di D. Gerardo Pugliese, Castello Baronale, Casa di D. M. Nicola Sansone, casa di Giammarco Caiaccia, casa di Dom.co Margiotta ed altre — Nel quale sacco vi intervennero ancora Fabio e Luigi frat.lli Giannini di San Fele, chi terminarono di rovinare nella casa di D. Gennaro e D. Vito Sansone tutti quei mobili sfuggiti dalli due sopradetti saccheggi. Incendiarono ancora sotto quest'epoca l'orto di d.° D. Mattia Sansone, e di essi F.lli D. Gennaro e D. Vito Sansone, tagliandovi e devastandovi tutti i frutti.

Dopo di ciò passarono a dare il sacco alle convicine popolazioni di Muro prima ed indi a quella di Atella, non ostante che eransi da molto tempo Realizzate.

E finalmente dopo aver commessi detti F.lli Bonpensiere, unitamente a Giannini sud.ti, due altri barbari e circostanziati omicidii in persona di D. Anna di Falco e Domenico Mupo; e dopo di altri stupri commessi, passarono i medesimi ad incendiare l'archivio Baronale dove riposti erano i loro processi criminali, affine di far perdere la memoria di tutti i loro passati delitti. Tentarono varie altre manovre per sfuggire alla giustizia, fra l'altre quella di foggiare un Parlamento, consulente ed interveniente il d.° Nicola Maria Mastopietro, col quale fecesi, nel maggio 1799, dire da questi cittadini di essere stati Giacobini tutti gli uccisi, gli incendiati e saccheggiati.

Anche dopo carcerati, e quantunque sotto la spada vendicatrice della Giustizia [1], hanno ardito ultimamente di falsificare e fingere un attestato con suggello Universale, come pure hanno ardito minacciare nella vita esso Sansone, come tutti gli altri, dicendo che se arrivano ad uscire li vogliono totalmente esterminare.

---

[1] Da una lettera spedita il 23 luglio 1799 da F. d. Buonpensiere al cognato in Bella, risulta che si trovavano carcerati per *dispaccio* a Napoli il detto F. d. Buonpensiere, il fratello Giuseppe e D. Fabbio Giannini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA RIVOLUZIONE DI POTENZA IN UNA LETTERA INEDITA DI CARLO DE CESARE

Carlo De Cesare, da Spinazzola in provincia di Bari, visse (1824-1882) nel periodo più tormentato del nostro Risorgimento, tra l'incubazione e il consolidarsi del nuovo regime, svolgendo un'attività singolare e degna, come patriota, letterato, giurista ed economista.

Gli scritti dell'età matura e i discorsi pronunziati nel Senato mostrano, nella trattazione di importanti problemi economici, un senso realistico veramente geniale e acuto, specialmente in quelli che si riferiscono a questioni e a problemi di economia meridionale.

Mi è accaduto recentemente, nelle mie ricerche di documenti per la storia del Risorgimento lucano, di vedere alcune sue lettere inedite, interessanti, sia per il tempo in cui furono scritte, sia per gli avvenimenti a cui si riferiscono; una in modo speciale, che precisa inconfutabilmente una delle circostanze, e fino ad ora oscura o contestata, della rivoluzione lucana.

Prima tra tutte le provincie del Mezzogiorno, Potenza, il 18 agosto 1860, fece la sua rivoluzione, dichiarando decaduto il regime borbonico.

Quel movimento rivoluzionario non avvenne senza vittime, essendo caduti nel conflitto tanto dei gendarmi che dei cittadini.

I gendarmi in numero di quattrocento, sotto la condotta del capitano Castagna, il quale era venuto meno alle promesse fatte di non assumere un atteggiamento aggressivo, erano stati sbandati, ma non distrutti.

La notizia della rivoluzione di Potenza, giunta intanto a Napoli, aveva consigliato il Governo di spedire contro i rivoluzionari forti contingenti di truppe bavaresi. Le quali erano giunte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad Auletta, un paesetto del Salernitano distante poco più di 70 Km. da Potenza, ed erano ivi sostate per meglio dare atto alla repressione.

Il movimento rivoluzionario, compiuto con ardimento, ma non da forze bene organizzate, sarebbe stato messo a dura prova se avesse dovuto entrare in conflitto con un esercito regolare.

Impressionato da tutto ciò l'avvocato Pasquale Ciccotti di Potenza, aveva, subito dopo scoppiata la rivoluzione, scritto per darne notizia ed evitare un evento esiziale a Carlo de Cesare, direttore generale, come dire « segretario generale » del Ministro delle Finanze Giovanni Manna, che faceva parte del Ministero imposto dalla situazione in quei duri frangenti a Francesco II. Il Ciccotti, che fu poi per un decennio sindaco del capoluogo e tenne le maggiori cariche nell'amministrazione della provincia, era legato da fraterna amicizia al De Cesare. Entrambi, in tutta l'incubazione del movimento che precedette la riscossa, si erano trovati insieme, andando incontro a fastidi e persecuzioni. Questi legami erano stati resi anche più saldi dal fidanzamento di Carlo De Cesare con Virginia d'Errico, nipote come pure il Ciccotti di Vincenzo d'Errico, capo del movimento di redenzione in Lucania, deputato al Parlamento napoletano del 1848 e morto esule a Torino nel 1855.

La D'Errico era morta nel 1845, ancora fidanzata; e alla sua memoria il De Cesare aveva dedicato un volume dal titolo: Lagrime e Fiori.

Come si desume dalla lettera del De Cesare in data 21 agosto 1860, lo scritto del Ciccotti ebbe le maggiori e dobbiamo dire più auspicate conseguenze, perchè il De Cesare ne dette comunicazione al Consiglio dei Ministri, che decise di richiamar le truppe già giunte ad Auletta, evitando conflitti, che sarebbero stati luttuosi, e non solo per la Lucania. Ed avrebbero potuto avere i peggiori effetti contro l'estendersi del movimento rivoluzionario nelle altre provincie contermini e creare anche maggiori difficoltà all'avanzata di Garibaldi a Napoli. Come è noto, infatti, Garibaldi entrò a Napoli, senza colpo ferire, il 7 settembre 1860, venti giorni dopo l'insurrezione di Potenza, e nel suo viaggio, aveva traversato la Basilicata nel Lagonegrese e poi era passato per Auletta. Se l'insurrezione lucana fosse stata repressa — co-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in era probabile per mancanza di armi e di preparazione militare — nell'agosto, se ne sarebbe ripercosso l'effetto sulle provincie finitime non ancora insorte. E Garibaldi, che del resto fece il suo viaggio con poca parte de' suoi seguaci, avrebbe dovuto combattere nel Lagonegrese o in ogni modo ad Auletta, senza aver modo di completare, come fece a Napoli, la preparazione ed il reclutamento che gli valsero la vittoria del Volturno.

La lettera del De Cesare che qui pubblico, improntata ai più caldi sensi di patriottismo, è anche di molto interesse, quando la si metta in rapporto con tutta la situazione del Ministero presieduto da Liborio Romano e l'ambiente di Napoli in quei momenti. E poichè sono corse altre versioni sul richiamo delle truppe da Auletta, possiamo ritenere che questo documento autentico e contemporaneo, ne dia la versione più esatta. La notizia del richiamo, che risulta in un proscritto alla lettera, vergato alle nove di sera, mostra che il De Cesare dovette scrivere appena fu preso il provvedimento dal Consiglio dei Ministri, facendo subito partire la missiva, come risulta dal bollo di partenza :

« Mio caro Pasquale,

La tua lettera nella quale mi narri le scene di sangue, succedute costà, mi hanno riempito l'animo di profondo dolore ; poichè tutto ciò che riguarda sintomi di guerra fraterna mi stringe l'animo di dolore. Vile ed infame è stato l'operato del capitano Castagna e il Governo saprà mandarlo ad una Commissione Militare.

I buoni dovrebbero sforzarsi a calmare gli spiriti esasperati, ed accogliere la truppa, se mai verrà, con amore, poichè la nostra salvezza sta nel fraternizzare con essa.

Le cose in tutta Europa sono imbrogliatissime, e Dio voglia salvarci da mali, che abbiam cercato di evitare nell' interesse pubblico.

In questi frangenti vi raccomando Michelangelo (fratello del De Cesare). Voi tutti lo tratterete come fratello.

Scrivimi a rigor di posta tutto quello che accade costà. Dirai pure a Michelangelo che mi scrivesse.

Salutami gli amici e la tua famiglia ed abbracciandoti sono

tuo aff.mo Carlo.

Napoli, 21 Agosto 1860

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

P. S.

« Dietro seri dibattiti nel Consiglio è risultata vincitrice la mia proposta di non mandare truppe in Potenza, anzi si è ordinato a quella giunta in Auletta di ritornare, e tutto ciò, fidando nella tua lettera, che ho presentata al Consiglio, nella quale mi dici, che senza la truppa l'ordine sarebbe interamente ristabilito in Potenza. Non potevo fare un migliore beneficio a Potenza, e alla Basilicata. Spero che i Lucani me ne saranno grati e per questo non vorranno fare cadere su di me una grave responsabilità. Scrivimi prestissimo.

(Ore nove della sera) ».

A. S. E.
il signor Don Pasquale Ciccotti
(Potenza)

* * *

In aggiunta a questa lettera mi sembra utile pubblicarne altre inedite: una del 10 luglio 1860, che riguarda l'accettazione dell'ufficio di direttore generale delle Finanze, da parte del De Cesare; una del 24 febbraio 1867, e la terza del 15 dicembre dello stesso anno che servono ad illustrare la figura del De Cesare in rapporto ad avvenimenti posteriori. Tutte e tre sono dirette a Pasquale Ciccotti.

« Mio caro Pasqualino,

Ricevei ieri il tuo telegramma e non potei rispondere per non dire in un dispaccio quello che ora scrivo in una lettera.

Sissignore sono io il direttore delle Finanze, e mi sono sacrificato al bene pubblico, al desiderio di questo paese, agl'interessi della Patria. Farò di non mancare al mio debito.

Scrivimi spesso, comandami ed abbracciandoti in fretta

Napoli, 10 luglio 1860. tuo aff.mo Carlo

Ministero di Agricoltura Industria e commercio
« Firenze, 20 febbraio 1867.

Caro Pasquale,

Io avevo la ferma intenzione di abbandonare la carriera politica tanto più che non mi punge omai l'ambizione di essere ministro; ma ora che vedo le cose d' Italia minacciate da gravi pericoli interni, da buon soldato, qual mi credo di essere, intendo di ritornare al mio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

posto in Parlamento. Avigliano mi fu sempre contraria e votò o per gli asini o per i birbanti, e così Ruoti. Possibile che non vi siano uomini come te, che facciano intendere agli aviglianesi ed ai ruotesi che, se non vogliono me, votino per te, per De Bonis [Saverio De Bonis, medico chirurgo, sindaco di Pietragalla e deputato provinciale di Basilicata] o per qualche altro onesto patriota di Basilicata ?

La stessa cosa vorrei che faceste tutti voi altri nel collegio di Melfi, di Muro e in quelli di De Boni. Datevi da fare, per Dio, perchè trattasi di cosa serissima. Perchè la Basilicata e le provincie meridionali debbono nominare a deputati i veneti, i lombardi, ecc. ; quando in Lombardia e nella Venezia non si nominò mai un solo napoletano ? Venite anche voialtri alla Camera fatevi nominare anche voi. Mille saluti a donna Laura ed abbracciandoti sono tuo aff.mo

C. De Cesare

« Firenze 15 dicembre 1867.

Caro Pasquale,

Nonostante il dolore che mi opprime per la morte della mia carissima madre, pure non voglio lasciare senza un rigo di risposta la tua del 10 corrente.

Ti ringrazio delle benevoli parole che mandi al mio indirizzo ; in qualunque posizione mi troverò farò sempre il mio dovere.

Parlai di te al nuovo Prefetto che è un perfetto galantuomo ; desidero che voi altri l'appoggiate con amore perchè davvero è una brava persona.

Mia moglie saluta te e la signora Lauretta. Ti abbraccio e sono tuo aff.mo amico

C. De Cesare

Le osservazioni suggeritemi dalle lettere del De Cesare mi consigliano a pubblicarne un'altra, anch'essa importante che serve a chiarire la situazione politica in Napoli, prima dell'entrata di Garibaldi. E' diretta allo stesso Ciccotti ed è firmata « Vito ». Non mi è ancora riuscito identificarne il cognome ; ma lo scrittore di questa lettera doveva avere una posizione non secondaria in quei giorni a Napoli, e, come si vede, era un uomo che pensava e si esprimeva assai nobilmente.

Ecco la lettera :

Mio caro amico,

La reazione alza qui la testa e minaccia della vita i ministri chiamandoli traditori del Re. Il ministero dalla sua banda da tre giorni ha dato le dimissioni in massa, la quale non si è voluta finora accettare, ma i pericoli sono gravi, gravissimi per questi egregi uo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mini che non ebbero altro in capo che la felicità della patria comune e alla quale personalmente si sacrificarono. Il movimento è universale per tutta Italia: e non credo che vi sia resistenza efficace a poterlo deviare, perchè è grido di Dio, risonante nella coscienza di tutti i buoni Italiani. Ma i preti e i reazionari non vogliono intendere questo e mettono in opera le più detestabili passioni delle plebi, fino al comunismo per rovesciare infiniti mali su questo sventurato paese.

Grande è l'obbligo perciò dei buoni di premunirsi e affratellarsi; nella concordia, nell'unione, nell'amore sta la forza d' Italia e con questi tre elementi essa sarà invincibile. Ad ottenere un sí grande scopo è mestiere sacrificare tutto sull'altare della Patria anche gli odii ingiustificati!

Vi raccomando mio fratello, il quale è una gemma di galantuomo sotto tutti gli aspetti e voi lo conoscete abbastanza.

Vi abbraccio e sono

vostro aff.mo

Vito

Napoli, 1 Settembre 1860.

A. S. E. il Signor Don Pasquale Ciccotti

Potenza

Queste lettere, e per questo ho voluto pubblicarle, servono non solo ad illustrare la personalità del De Cesare, ma ad illuminare con documenti genuini il movimento di redenzione, che si realizzò nell' Italia Meridionale con gli avvenimenti del 1860.

Edoardo Pedio

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

GERHARD ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, dal manoscritto tedesco tradotto da Bruno Tomasini. Un vol. in 8°, pagg. XI-303 con cartina geografica. Collezione di studi meridionali diretta da U. Zanotti-Bianco, Roma Collez. Meridionale Ed. 1933, prezzo L. 25.

Questa opera apparve dieci anni fa in edizione tedesca sotto il titolo « Griechen und Romanen in Unteritalien » (Firenze-Genève L. S. Olschki 1924), ma l'odierna edizione italiana, pubblicata nella Collezione meridionale diretta da Umberto Zanotti-Bianco, ne differisce notevolmente, per i nuovi studi compiuti nel frattempo dal Prof. Rohlfs, grazie ai quali egli ha potuto dare nuova forma all'esposizione e portare nuovi argomenti a sostegno della sua tesi, che i lettori dell'*Archivio* ben conoscono, e cioè che le cosidette isole linguistiche greche del Mezzogiorno d' Italia, non sono, contrariamente a quanto si ritiene da altri, il risultato d' una colonizzazione bizantina, ma rappresentano invece le ultime reliquie della Magna Grecia.

Attualmente queste isole linguistiche sono costituite da sette villaggi calabresi, tutti situati nella valle dell'Amendolea, a sud dell'Aspromonte e da nove villaggi pugliesi, tra Otranto e Lecce ; ma il numero dei villaggi greci aumenta man mano che si indietreggia nel tempo, come appresso si vedrà, fino a costituire due compatte regioni nell'estrema Puglia e nell'estrema Calabria, mentre un'altra regione greca, appare all'estremità orientale della Sicilia, in provincia di Messina e un'altra ancora, greca per lo meno in parte, tra la Calabria e la Lucania.

In queste due ultime regioni però non vi sono più da lungo tempo parlanti il greco, e la antica grecità del paese può solo essere rivelata da una metodica opera di scavo linguistico, effettuata negli attuali dialetti romanzi, nelle antiche pergamene degli archivi e nelle iscrizioni sepolcrali. Vi sono, al contrario, ancora effettivi parlanti il greco nei suddetti sedici villaggi della Calabria e della Puglia. I sette villaggi greci della Calabria sono : Bova, Roccaforte, Condofuri, Gallicianò, Roghudi, Ghorio di Roghudi e Amendolea. Essi però, come nota il Rohlfs, sono ormai bilingui, anzi le famiglie civili non parlano più il greco e la generazione giovane usa quasi esclusivamente l' italiano. Soltanto i contadini e i pastori, specialmente nelle più remote dimore, conservano ancora tenacemente l'antico linguaggio. I nove villaggi greci della Puglia sono : Calimera, Corigliano, Martignano, Sternatia, Soleto, Zollino, Castrignano, Martano e Melpi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gnano. Salvo che nell'ultimo, dove i parlanti il greco appartengono solo alla generazione più vecchia, negli altri il linguaggio greco è tuttora molto resistente, nè pare destinato a sparire in un prossimo avvenire.

Le ricerche storiche e linguistiche del Rohlfs sulla grecità dell'Italia meridionale durano intensamente da oltre tredici anni, sempre più convincendolo, con gli elementi da esse fornitegli, della non interrotta continuità del grecismo in questa remota parte del nostro Paese. Tuttavia la sua teoria, sebbene negli ultimi tempi, e specie col suo ultimo libro, abbia vista aumentare in Italia e all'estero il numero dei suoi fautori, incontra ancora alcuni fieri oppositori, fra cui il Prof. Battisti. Per il Prof. Battisti, infatti, il grecismo dell'Italia meridionale sarebbe di data relativamente recente, rimontando al massimo all'8° secolo dopo Cristo e sarebbe dovuto all'invasione bizantina; mentre tra questa e l'ellenismo antico sarebbe interceduto un lungo periodo di completa latinità. E' la teoria della soluzione di continuità del grecismo in Italia, opposta a quella della sua non interrotta continuità.

Da parte nostra ci asterremo dall'entrare nei particolari del dibattito e dal volerci erigere a giudici dei due competitori, scienziati l'uno e l'altro di grande valore; solo ci limitiamo ad accennare all'esistenza di tale polemica, in buona parte dibattutasi nelle pagine stesse dell'*Archivio*, che ha offerto ugualmente ospitalità alle argomentazioni dei due dotti, nell'interesse della scienza e della verità.

Crediamo anzi utile ricordare ai nostri lettori gli articoli pubblicati nell'*Archivio*, sulla questione. Nel 1932 Rohlfs pubblicò « La grecità in Calabria » (*Archivio*, II, pagg. 405 seg.), nel 1933 Battisti pubblicò « Ancora sulla grecità in Calabria » (loc. cit. III, pag. 67 seg.) e nello stesso anno Rohlfs « Le origini della grecità in Calabria » (loc. cit. 3 pagg. 31 seg.). A questi articoli va aggiunta una nota di G. Alessio, discepolo del Battisti, similmente pubblicata sull'*Archivio* in due puntate, rispettivamente nel 1932 e nel 1933, intitolata « Aggiunte e correzioni al lessico etimologico dei grecismi nei dialetti dell'Italia meridionale di G. Rohlfs ». Finalmente nella « Italia Dialettale » del 1934, G. Alessio ha pubblicato un lungo articolo di critica alle etimologie di G. Rohlfs, però senza prendere in considerazione il volume « Scavi linguistici nella Magna Grecia », pubblicato un anno prima e del quale noi qui ci occupiamo.

Dalla polemica col Battisti il Rohlfs, come egli stesso riconosce, ha ricevuto molto vantaggio, essendo stato da essa costretto a riprendere in esame alcuni particolari, a mettere maggiormente a punto certe argomentazioni, a rivedere talune affermazioni ed insomma a dare base più rigorosa alla sua teoria, tanto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ita giungere col volume « Scavi linguistici nella Magna Grecia » ad un'opera in buona parte nuova rispetto all'edizione tedesca di 9 anni prima.

Il dibattito frattanto continua ed è possibile che esso indurrà il Rohlfs a modificare talune questioni di dettaglio, ma non credo che esso potrà arrivare a scuotere le basi della teoria della continuità del grecismo nel Mezzogiorno d' Italia : teoria che, a parte tutto, risulta molto più convincente, spontanea e naturale dell'altra dei due grecismi, intercalati da un periodo di completa romanità, e, che ci proponiamo di portare, nelle seguenti pagine, a conoscenza, nelle sue linee principali, di un vasto pubblico di lettori.

Passiamo con ciò ad esporre nei suoi successivi capitoli il bel volume del Rohlfs, per quel tanto che può interessare un pubblico non specializzato in questioni di pura linguistica, per le quali rimandiamo gli eventuali interessati all' opera originale.

Il Grecismo in Calabria.

I villaggi calabresi di lingua greca, che oggi sono sette, un secolo fa, come constatò nel 1820 Carlo Witte, erano dodici e, prima del Witte, erano ancora greci altri otto, tanto che si può sicuramente ammettere che, verso il 1750, il territorio greco si estendesse dal Capo Spartivento fino alle porte di Reggio. E prima ancora, cioè nel 1644, l' Ughelli contava 23 comuni di campagna, fra Scilla e Reggio, che avevano abitanti greci ; mentre nel 1591 il cronista Gabriele Barrio enumerava altre sei località, distanti ciascuna da 7 a 12 Km. da Seminara, bilingui, cioè dove si parlava anche il greco. In tal modo si presenta chiaramente al nostro sguardo un compatto territorio di lingua greca che, almeno fino al XVI, si estendeva dal capo Spartivento a sud-est, attraverso le gole dell'Amendolea, del fiume Sant'Agata, del Calopinace e del Gallico fino a Seminara e ad Oppido, a settentrione dell'Aspromonte.

Per i secoli precedenti mancano notizie dirette, però dallo studio delle pergamene, contenenti atti di donazione in lingua greca relativi ai secoli XIII, XII, e XI, si può ammettere che, in pieno secolo XIII, la lingua dominante fino alla linea Nicastro-Catanzaro, dovette essere la greca. Del resto lo studio dei dialetti moderni mostra come i parlari di alcune zone calabresi siano tuttora profondamente impregnati di materia e spirito greci. Tra i moltissimi relitti di lingua greca in Calabria il Rohlfs distingue due strati e gruppi diversi. Una prima serie di vocaboli appartiene non solo a tutto il territorio calabro, ma anche alle altre regioni, Sicilia, Lucania, Puglie. Si tratta di voci che rimontano all'epoca in cui la stretta convivenza di popolazioni greche e latine fece sì che il latino regionale dell' Italia meridionale si arricchisse di voci greche delle quali il Rohlfs ne enu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mera 26. Una seconda serie, di un numero veramente impressionante di vocaboli, rimane invece circoscritta unicamente alla Calabria meridionale e più precisamente alla regione dell'Aspromonte, in quella regione cioè in cui nel tardo Medio Evo doveva esistere ancora un compatto territorio di lingua greca. Ora questi elementi greci, che si possono identificare negli odierni dialetti romanzi della Calabria meridionale, corrispondono perfettamente al materiale dell'idioma parlato nei villaggi calabresi di lingua greca.

Senza enumerare tutti questi vocaboli greci che si trovano in ogni modo raccolti nel suo « Dizionario etimologico dei grecismi del Mezzogiorno d' Italia », il Rohlfs cita i casi più caratteristici e convincenti, in numero di centocinquanta. Si riferiscono alla vita domestica e alla campagna e molti di essi non trovano riscontro in nessun dialetto della Grecia odierna, il che significa che furono importati in Calabria in tempi remotissimi.

Ma non basta. Il fatto che una volta tutta la Calabria meridionale dové esser greca, come le sette isole oggi ancora rimaste tali, è provato oltre che dal lessico, anche dalla formazione delle parole e dalla sintassi dei dialetti romanzi oggi parlati.

Ad es. per quanto riguarda la morfologia, troviamo alcuni suffissi greci molto diffusi in tutti i dialetti della Calabria meridionale, mentre, per quanto riguarda la sintassi, troviamo quì ad es. la caratteristica assenza dell'infinito, che viene sostituito con circonlocuzioni personali, quale ad es. nella frase : *vulia mu sacciu*, per dire « volevo sapere ». La forma è usata anche nel dialetto greco di Bova e degli altri paesi calabro-greci ed è propria del greco volgare. Ciò prova che, quando la popolazione della Calabria meridionale sostituì la parlata greca con quella romana, l'uso dell'infinito era per essa così alieno ed insolito che continuò a costruire alla greca le sue proposizioni anche nella nuova lingua : materia romana e spirito greco. Questo spirito greco si rivela anche nelle caratteristiche assenze del passato prossimo nella Calabria meridionale, in contrapposizione con la Calabria settentrionale, il quale è sostituito dal passato remoto (aoristo semplice greco) come ad es. nella frase : *pecché nom benisti* per dire « perchè non sei venuto ». Tutto ciò mostra che la linea Nicastro-Catanzaro dovette un giorno veramente rappresentare il confine linguistico che divideva la Calabria greca a sud, dalla Calabria latina a nord. Fino a quale epoca dové mantenersi questa grecità nella Calabria meridionale ? Si può ammettere fino alla metà del 1300, allorchè Petrarca consiglió ad un suo copista di recarsi in Calabria per studiare il greco, restando in Italia. Da questa epoca il greco cominciò a cedere terreno di fronte all' italiano ed in tre secoli, cioè alla fine del cinquecento, l' italianizzazione procedente dal nord, aveva lentamente progredito arrivando a Palmi, dove,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

come si è detto, il Barrio confermava l'esistenza di parlanti il greco. Ed in corrispondenza a questo indietreggiamento del greco verso sud a partire dalla linea Catanzaro-Nicastro, oggi noi troviamo negli odierni dialetti calabresi un costante aumento di numero nei relitti greci, man mano che discendiamo sotto la suddetta linea.

Infatti dei 150 termini avanti citati solo 7 oltrepassano la linea Nocera Terinese-Cotrone, 16 arrivano nelle vicinanze di Serrastretta, 33 alla linea Maida-Borgia, 102 alla linea Briatico-Petrizzi, 125 alla linea Laureana-Stilo, 145 alla linea Palmi-Mammola e tutti i 150 arrivano alla linea S. Stefano-Bovalino.

La romanizzazione del territorio calabrese a sud della linea Nicastro-Catanzaro è quindi relativamente recente, cioè non oltre il secolo XI, mentre invece il territorio a nord della suddetta linea fu definitivamente latinizzato nell'antichità. Basta considerare i dialetti calabresi dalle due parti della linea stessa per notare l'antichità romanza di quelli a nord e la modernità di quelli a sud. Mentre ad es. a nord fino a Catanzaro si ha il più che perfetto latino *derra* (io darei), *mangérra* (io mangerei), usato nella maggior parte dell'Italia meridionale, a sud invece si usano solo le forme in *ia* come *daria* (darei), prese dall'antico italiano letterario o dal napoletano. Similmente solo nella Calabria settentrionale si trovano molti termini latini di stampo arcaico (*ianua* per *porta*, *alare* per *sbadigliare*, *crai* per *domani*, *capo* per *testa*, *nzurare* per *ammogliare*, *sugghia* per *lesina* ecc.), che mancano assolutamente nei dialetti della Calabria meridionale, come pure della Sicilia, i quali non si connettono con la romanizzazione intrapresa dai romani nell'antichità, ma costituiscono il risultato di una nuova romanizzazione avvenuta nel Medio Evo. Quando infatti, a partire dal decimo secolo in poi, nella Calabria meridionale e in Sicilia, decaddero le lingue colà dominanti, cioè il greco e l'arabo, si andò gradatamente sostituendo al loro posto la lingua romanza. Ma l' idioma romanzo che da questo momento prese la supremazia non era già il dialetto della Calabria settentrionale, bensì la lingua italiana medioevale, solo superficialmente intaccata da elementi idiomatici meridionali.

Con la linea Nicastro-Catanzaro si passa dunque dalla antica Calabria greca a quella latina, il che tuttavia non significa che nella seconda, cioè a nord della suddetta linea, si sia fuori del tutto d'ogni influenza greca. Come s'è già detto vi sono infatti vari termini greci che si sono diffusi in tutta la Calabria. Tuttavia il numero di questi termini greci aumenta in modo sorprendente in una zona, che abbiamo già avanti accennato, all'estremo nord della Calabria, al confine con la Lucania, e cioè da Aieta, per Papasidero, Verbicaro e Castrovillari, fino quasi a Cerchiara. Il Rohlfs elenca 39 di questi termini, ristretti a tale regione. Si ha quindi l'impressione che in questa ri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stretta zona, che si insinua tra territori di carattere prettamente latino, sia esistita in epoca non troppo remota una popolazione greca, o, per meglio dire, una popolazione mista, dato che in questo territorio si trovano anche molti termini d'una antichissima latinità; vi deve insomma quì essere stata una popolazione mista greco-latina, come tuttora se ne trovano in alcune parti della penisola balcanica.

Il Grecismo in Terra d'Otranto.

Passando ora dalla Calabria alle Puglie, e precisamente alla Terra d' Otranto, anche qui attualmente troviamo, come abbiamo detto, una isola compatta di lingua greca tra Lecce e Otranto, che oggi comprende i nove villaggi sopra menzionati, ma che, cento anni fa, ne contava, nelle loro immediate vicinanze altri sei. Più estesa ancora era la zona nel XV secolo, in cui il confine linguistico arrivava ad occidente fino nei pressi di Galatone e comprendeva Galatina, Noha, Secli, Aradeo e Neviano. Inoltre, fuori di questa zona, erano greche Gallipoli, Lucugnano e tre villaggi a mezza via fra di esse. Da notare infine che a Brindisi, sotto Carlo II d'Angiò, la municipalità domandò l'istituzione d'un notaio greco, perchè molti abitanti della città si servivano del greco nei loro contratti.

Per quanto riguarda i relitti greci nella Terra d' Otranto non ci troviamo però in condizioni così favorevoli come nella Calabria, dove la natura impervia del paese ha favorito la conservazione di forme e vocaboli. Si trova tuttavia anche quì un certo numero di parole, comuni tanto ai dialetti dei paesi tuttora greci come ai dialetti romanzi di tutta la terra d' Otranto, e che attestano della antica grecità della medesima. Il Rohlfs elenca 38 di questi termini: parole appartenenti tutte alla vita domestica e campestre. Anche qui come in Calabria la parte meridionale della penisola è quella che conserva il maggior numero di relitti greci, i quali vanno diradando di numero quando si procede verso il nord, per sparire completamente quando si è passata la linea Taranto-Brindisi.

La conclusione che può trarsene è, secondo il Rohlfs, che il territorio di lingua greca nel Medio Evo fosse limitato a nord da tale linea, lasciando tuttavia indecisa la questione se in tutta la regione a sud si parlasse solo il greco o se qualche zona fosse abitata da una popolazione mista greco-romanza.

Oltre che dal lessico il substrato greco è rilevato anche dallo spirito della lingua e dalla sintassi, di cui l'A. cita caratteristici esempi.

Il Grecismo in Sicilia.

Siamo così arrivati alla terza regione italiana di passato greco : la Sicilia. Quando alla fine del secolo XI i Normanni infransero la signoria degli arabi trovarono in Sicilia due civiltà nettamente distinte : l'araba e la greca. Spento ormai il latino dalla colonizzazione

araba della Sicilia, nella maggior parte dell'isola si parlava arabo e solo nella parte orientale, cioè nella provincia di Messina, il greco.

Durante tutto il secolo XII le cancellerie normanne usarono senza distinzione il greco e l'arabo, accanto al latino che era la loro vera lingua ufficiale. E, per quanto al principio del secolo XIII, la chiesa latina intraprendesse una campagna sistematica contro i greci, la lingua greca si mantenne tenacemente nella provincia di Messina, che era divenuta il centro del monachismo greco. Questa tenace conservazione è attestata anche dallo studio dei dialetti moderni di questa provincia, per quanto qui, a differenza della Calabria e della Terra d' Otranto, non si sia più conservato, come s'è detto avanti, più nessun paese di lingua greca. In Sicilia infatti, tranne tre colonie albanesi, si parla dovunque un dialetto italiano, che, dal confronto con quelli del continente e della Sardegna, non appare molto antico. Esso è inoltre sostanzialmente unitario in tutta l'isola, ha cioè tutto il carattere d'una *Koiné*.

La romanità della Sicilia non ha infatti radici nel latino importatovi dai romani che era stato cancellato dagli arabi, ma è il risultato d'una nuova romanizzazione, compiutasi nel Medio Evo, nel periodo normanno. Lo stesso fatto avvenne nella Spagna meridionale dove gli attuali linguaggi non si riallacciano allo spagnuolo antico, anteriore agli arabi, ma risalgono al castigliano medioevale, diffusosi con la « reconquista ». Dopo la fine della dominazione araba, la Sicilia, divenuta povera d'uomini, fu infatti la mèta, sotto i normanni, d'una sistematica emigrazione da tutto il continente italiano. sebbene in maggior quantità delle provincie meridionali. Questi elementi eterogenei si mescolarono rapidamente con i conquistatori normanni e coi resti della popolazione araba e greca, e, in un periodo che va dalla fine del secolo XI alla fine del XIV, la nazionalità latina della popolazione siciliana, sotto l'impulso del governo e della chiesa, si ricostituì profondamente e completamente.

Ciò spiega perchè il dialetto siciliano, pur avendo un proprio organismo fonetico e morfologico, non abbia in proporzione, come fu già osservato dallo Schneegans, un ricco patrimonio di vocaboli elaborati nell'isola, essendo la maggior parte dei suoi vocaboli provenienti dall'italiano letterario del Medio Evo, con una rilevante percentuale di elementi francesi e di relitti arabi e greci. Per gli elementi greci il Rohlfs distingue tra termini appartenenti a tutta la Sicilia, che cita in numero di 25, e termini che non escono dalla parte occidentale della provincia di Messina, escludendone però l'attuale dialetto della città di Messina. Infatti il dialetto di questa città, che nel secolo XVIII contava ancora molti vocaboli greci, li ha successivamente perduti nelle ricostruzioni della città, dopo i terremoti del 1783 e del 1908, per la venuta di elementi eterogenei. Ciò spiega

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perchè il genuino dialetto messinese si parli oggi fuori della città. Il Rohlfs cita 36 termini greci, propri della sola provincia di Messina, ma che sono però comuni con la Calabria Meridionale, Da notare infine che in questa zona siciliana troviamo la conservazione del nesso *-nd-* (*quandu, mundu*), come nella Calabria meridionale, mentre nel resto della Sicilia si ha il nesso *-nn-* (*quannu, munnu*).

Anche elementi sintattici rilevano infine l'antica grecità della regione messinese.

La continuità del Grecismo nell'Italia Meridionale.

L'idea di una continuità ininterrotta dall'antico ellenismo nell' Italia Meridionale, sostenuta nel suo libro dal Rohlfs, era stata già enunciata da alcuni studiosi fin dall' inizio del secolo scorso, quando si diffusero precise notizie sull'esistenza di villaggi di lingua greca nelle regioni più meridionali d' Italia, ma nessun tentativo era mai stato intrapreso, prima del Rohlfs, per confermare con argomenti di carattere storico e linguistico la discendenza delle odierne isole linguistiche greche dall'antica popolazione della Magna Grecia. Tanto che quando con due memorie, per il loro tempo assai pregevoli, rispettivamente del 1870 e 1876, Giuseppe Morosi, preceduto già da Pott nel 1856 e da Comparetti e De Blasio nel 1856, formulò una teoria sulla grecità dei paesi dell' Italia meridionale, come effetto d'una colonizzazione bizantina, fu da tutti abbandonata l'ipotesi primitiva, e accettata senza riserva la nuova teoria.

Anche il Rohlfs, al tempo del suo primo viaggio in Calabria, nel 1921, aderì all'idea del Morosi, senonchè dallo studio del materiale personalmente raccolto sul posto fu costretto ad abbandonarla, per convincersi al contrario che le odierne isole greche dovessero rappresentare gli ultimi avanzi di un territorio greco assai esteso nel Medio Evo e che il grecismo del Mezzogiorno d' Italia, lungi dall'essere una filiazione del periodo bizantino, dovesse riconnettersi direttamente alla tradizione autoctona della Magna Grecia.

Esponiamo rapidamente le argomentazioni del prof. Rohlfs in proposito.

L'argomento principale col quale il Morosi escluse l' idea d'una continuità storica fra le colonie della Magna Grecia e le odierne isole di lingua greca sta nella constatazione da lui fatta d' una sostanziale identità fra il greco delle colonie stesse e la lingua volgare neo greca, che egli, sulla base delle cognizioni del suo tempo, riteneva essersi costituita in Grecia intorno al X secolo, traendone come conclusione che l'epoca della fondazione delle colonie stesse dovesse fissarsi dopo tale epoca. Si avevano infatti al tempo del Morosi nozioni molto vaghe sull'origine del neo greco, si lavorava sulla base di una teoria colo-dorica e non si era ancora scoperto che fin dall'antichità si era

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

andata formando nell'Ellade un tipo di parlata comune, la *Koinè* attica, la quale, penetrando in tutti i paesi di lingua greca, faceva man mano cadere in dimenticanza gli antichi dialetti e dava dovunque alle parlate locali l'aspetto del neo greco: tanto nella madre patria, quanto nelle sue isole, Creta e Cipro, quanto, infine, nell' Italia meridionale e nell'Asia Minore. Il fatto che attualmente nei paesi greci della Calàbria e della Puglia non si parli più il greco antico e precisamente il dialetto dorico, originariamente parlato nella Magna Grecia, ma bensì un dialetto neo greco, non ci permette dunque, al giorno d'oggi, di trarre la conclusione tratta a suo tempo dal Morosi, che l'antico dorico si sia spento in Italia, perchè a un certo punto in essa si spensero tutti coloro che lo parlavano e che, per risentire un'altra volta il greco nell' Italia meridionale, ve lo dovettero riportare, dopo secoli di incontrastata e completa latinità, i bizantini.

Ed invero quel che si constata oggi nei villaggi greci dell'Italia meridionale si constata anche nei villaggi greci del Ponto e della Cappadocia. Questi dialetti, che rappresentano gli avanzi evidenti di una parlata greca comune, dominante un tempo tutta l'Asia minore, appartengono a paesi isolati, divisi dalla madre patria greca da 1200 anni, a causa della dominazione turca, e tuttavia mostrano, a parte le influenze prettamente turche, tutti gli sviluppi che sono caratteristici del neo greco. La base di tutti gli idiomi greci moderni — conclude il Rohlfs — è, insomma, l'antica *Koinè*, intendendo per essa il greco volgare, quale si andò delineando fin dal tempo di Alessandro Magno, e che, acquistando uno sviluppo sempre crescente dopo il periodo ellenico, compì, al tempo della nascita di Cristo, la sua essenziale trasformazione nella lingua volgare moderna. La quale, pur soggiacendo nei vari luoghi alla influenza dell'antiche parlate locali, presenta sostanzialmente gli stessi caratteri fonetici, morfologici, sintettici e lessicali, dovunque: tanto nella penisola balcanica, quanto nelle isole, nell' Italia meridionale ed in Asia: caratteri sviluppatisi tutti nel periodo prebizantino.

Dalla Magna Grecia a Bisanzio.

Cadono così tutte le induzioni e deduzioni, fondate sul carattere neo greco delle parlate odierne nei paesi greci dell'Italia meridionale, per riportare la loro origine ad una colonizzazione bizantina, e nulla quindi si oppone alla ipotesi che queste isole rappresentino oggi in Italia, come in Asia minore, gli ultimi avanzi di un linguaggio parlato un tempo su un più vasto territorio. Sorge ora la domanda: quale fu in origine questo più vasto territorio greco in Italia, che, alla fine del Medio Evo, abbiamo visto esser limitato a nord, nella Calabria dalla linea Nicastro-Catanzaro, salvo la ristretta zona calabro-lucana, nella terra d'Otranto dalla linea Taranto-Brindisi e,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in Sicilia esser ristretto alla provincia di Messina ? E in particolare quali furono le condizioni linguistiche dell'Italia meridionale durante l'età imperiale romana ? Per testimonianza di Strabone, Taranto, Reggio, e Napoli, (dove è da intendersi, non solo le città, ma più ancora i loro circondari) al tempo di Augusto erano ancora greche. E, per quanto riguarda la Calabria, se era ancora greca Reggio, tanto più lo saranno stati i villaggi dell'interno. Le popolazioni qui residenti Bruzi e Lucani nel 4° secolo a. C. scrivevano il loro linguaggio in lettere greche e, secondo Ennio, i Bruzi nel 2° secolo a. C. parlavano greco e osco. In generale la colonizzazione greca partì dalle città della costa fondate e abitate da greci, procedendo gradatamente verso l'interno e, al tempo di Cicerone, Cosenza, la metropoli dei Bruzi, era una città prevalentemente greca. Ora in processo di tempo avvenne che, con la venuta dei romani, le città greche sulla costa decaddero, le opere di regolazione delle acque furono abbandonate e si formò una zona di malaria sul litorale, che portò ad uno spopolamento di questo ed ad una corrente migratoria sulle montagne, la quale contribuì ad una ulteriore grecizzazione delle zone interne, dove sorsero villaggi greci, in luogo della città litoranee greche, abbandonate. Quanto alla Sicilia si ha notizia da Apuleio, nel secondo secolo dopo Cristo, che i siciliani erano trilingui e cioè, accanto alla lingua ufficiale latina, capivano il greco e il punico. Infine per Napoli si ha che, ai tempi di Tacito, era considerata « quasi greca », dopo ben quattro secoli di dominazione romana ! Per la grecità di Napoli si tenga fra l'altro presente che, ancora nel 2° secolo dopo Cristo, la lingua ufficiale del consiglio municipale era la greca !

Non si ha tuttavia da nessun autore, dopo Strabone, chiara notizia sulla lingua che si parlava nell'Italia meridionale nei secoli I-V, se cioè la greca o la latina. Dall'esame delle iscrizioni sepolcrali e da vari elementi il Rohlfs trae in ogni modo la conclusione che, dopo il tramonto delle colonie greche, la lingua greca non rappresentò più una potenza culturale per il Mezzogiorno d' Italia e che, mentre il latino era divenuto la lingua ufficiale, il greco andava successivamente perdendo terreno, riducendosi ad essere una lingua di contadini e di pastori. Un rifiorimento del greco avvenne con la diffusione del cristianesimo e col successivo avvento della potenza bizantina. La potenza bizantina durò cinque secoli nell' Italia meridionale ed è naturale che il grecismo vi si consolidasse e rinsaldasse, grazie soprattutto alla chiesa greca ed ai monaci greci. Basti pensare che solo nel secolo XI le diocesi di Cosenza e Reggio passarono al rito latino, che il re dei Normanni Ruggero II fondò a Reggio una chiesa di rito greco, che le diocesi di Brindisi e Taranto passarono al rito latino nel secolo XII, che nel secolo XIII sono ancora greche le diocesi di Rossano e Cotrone, che quelle di Oppido e Ge-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

race lo furono fino all'anno 1467 e che la diocesi di Bova lo fu fino al 1575. In altri paesi, ancora oggidì lingua greca, il rito greco sparì solo durante il XVI secolo.

Concludendo il Rohlfs constata come non esista una dimostrazione storica, stringente e rigorosa, che fra l'ellenismo della Magna Grecia e l'ondata bizantina interceda un lungo periodo di romanità. Tutto fa ritenere invece che, in una parte della Magna Grecia, la lingua greca abbia perdurato fino alla venuta dei Bizantini, i quali senza dubbio ravvivarono la fiamma dell'ellenismo.

Tracce di greco arcaico nell'Italia Meridionale.

Il fatto che nelle odierne isole linguistiche greche di Calabria e di Terra d' Otranto, si parli neo greco, e non il greco antico, non è dunque una prova per dimostrare *linguisticamente* che queste siano state fondate da neo greci, poichè il greco dovunque ha subìto la stessa evoluzione.

Ma il prof. Rohlfs aggiunge anche una prova per dimostrare *linguisticamente* che le suddette isole debbano risalire ai greci antichi. E questa prova è data dalla esistenza, nei dialetti greci d' Italia, di vocaboli d'una alta antichità. Essi non possono essere stati importati dalla *Koinè* dell'epoca bizantina, ma debbono rimontare esclusivamente all'antica *Koinè* dorico-sicula dei fondatori della Magna Grecia. Questi vocaboli citati dal Rohlfs, prendendoli dal dialetto greco di Bova, sono 12 : soltanto 12. Ma occorre pensare che le reminiscenze osche nell' Italia meridionale non superano la terza parte di questo contingente, che in Toscana non si è potuta trovare una sola parola rimontante con sicurezza all'etrusco, e che anche nell'Italia settentrionale, il numero dei fossili liguri è molto più scarso.

A questi elementi, che si possono riconnettere direttamente alla *Koinè* dorico-sicula, il Rohlfs fa seguire una serie di altri 52 vocaboli, portanti una impronta di alta antichità, i quali, tramontati da gran lungo tempo in Grecia e nei dialetti neogreci, hanno mantenuto piena vitalità nei dialetti di vaste regioni dell' Italia meridionale.

Si tratta di parole documentate dagli antichi scrittori (Callimaco, Teocrito, Ippocrate, Esichio, Aristofane, Aristotile ecc.), ma la cui conservazione non può essere stata in generale favorita da reminiscenze letterarie, giacchè si tratta quasi sempre di oggetti comunissimi e primitivi, in modo speciale di nomi di piante, caratteristiche dell' Italia meridionale, di piccoli animali e di utensili domestici, agricoli e pastorali. Di questi 52 termini, 46 appartengono alla Calabria meridionale e 6 alla Terra d' Otranto, ciò che mostra il carattere molto più conservatore dei dialetti della prima regione.

Oltre questi elementi, che fuori d' Italia non hanno lasciato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alcuna traccia in territorio greco, vi sono altri termini i quali, oltre che in Italia, si trovano qua e là in altri dialetti isolati della Grecia, ad attestare estremi relitti, sacrificati dalla forza uniformatrice della *Koinè*.

Di essi il prof. Rohlfs cita un gruppo dei più caratteristici prelevandoli dal dialetto di Bova.

Finalmente il Rolhfs cita alcuni vocaboli i quali non trovano riscontro nel greco sia antico che bizantino e nei dialetti attuali della Grecia. Essi apparterranno al lessico autoctono della Magna Grecia.

Fra tutti i dialetti greci d'Italia interessante in particolare, per la sua arcaicità, è il dialetto del villaggio greco-calabrese di Bova. In esso si trova un fenomeno prettamente arcaico, che fu messo in evidenza da Schwyzer nel 1931, e cioè una speciale forma femminile di alcuni aggettivi, che nella lingua greca era già sparita al tempo di Aristotile e Platone. Visto che questa forma di flessione è assolutamente sconosciuta al greco bizantino e ai dialetti moderni della Grecia, abbiamo qui — conclude il Rohlfs — un'altra prova irrefutabile del carattere autoctono della grecità calabrese.

Altri fenomeni di carattere arcaico si trovano anche nella evoluzione fonetica, nella pronuncia di certi suoni e nella conservazione di speciali forme verbali, che il Rohlfs elenca e che nei territori della Grecia furono sacrificati dalla *Koinè* livellatrice.

Particolare importanza hanno anche le forme e termini latini penetrati nei dialetti greco-calabresi in epoca assai remota. Se ad es. i greci di Bova hanno al posto dei termini italiani *pioppo* (calabr. *chiuppu*) e *secchia* (calabr. *sicchia*), le forme *pluppo* e *sicla*, e se i greci della Terra d'Otranto, invece del leccese *chiefa* (zolla di terra), dicono *specla*, conservando i nessi fonetici con la *- l -*, contrariamente ai dialetti romanzi, ciò vuol dire che i greci del Mezzogiorno d' Italia assunsero queste parole in un tempo in cui la *l* dei suddetti nessi fonetici non era stata ancora palatilizzata nei vicini idiomi romanzi, e questo tempo è molto antico. Nè può essere che tali elementi latini fossero penetrati per tempo nella *Koinè* neo greca e da questa trasmessi al dialetto di Bova, giacchè tali parole sono limitate ai dialetti italo-greci e non possono quindi essere giunti in Italia pel tramite della suddetta *Koinè*.

Infine un'ultima prova è la seguente. Se il greco delle isole linguistiche di Calabria e di Terra d' Otranto non risalisse oltre il VII secolo dovremmo aspettarci di trovare in mezzo a questo lessico greco, (che avrebbero trapiantato i bizantini nelle Calabrie) anche elementi slavi, dato che con la calata di stirpi slave nel VI e VIII secolo. anche la lingua greca volgare accolse numerosi imprestiti slavi. Ma parole slave mancano assolutamente nei dialetti italo-greci. Anche da ciò appare evidente che la grecità dell' Italia meridionale non trae origine da quella bizantina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Toponimi, cognomi e influssi greci vari nell' Italia Meridionale.

Per quanto riguarda la toponomastica, sono assai pochi i nomi di luogo, nella Calabria meridionale, appartenenti ad un vecchio strato latino, mentre sono numerosi nella Calabria settentrionale. E' invece incomparabilmente maggiore il posto che, nella toponomastica della Calabria meridionale, spetta al greco. Nelle stesse condizioni della Calabria meridionale si trova, per la toponomastica, la provincia di Messina.

Alquanto modesto, al contrario, è il contingente di toponimi greci in terra d' Otranto, così come del resto abbiamo visto esser modesti i relitti greci nel lessico della regione. Ciò alle prime può meravigliare in quanto che la regione fu più esposta delle altre all'influsso greco e la signoria bizantina fu qui più diretta ed efficace, senonchè il fatto della natura piana del paese, in confronto con le montagne della Calabria, favorì nella terra d'Otranto il rapido processo di romanizzazione.

Pure per quanto riguarda i cognomi, dall'esame di elenchi e diplomi, si arriva alla stessa conclusione che nel XII° secolo, in alcune zone della Calabria meridionale, l'elemento greco dovesse costituire il contingente principale delle popolazioni.

Da quell'epoca in poi le condizioni variarono profondamente. Esaminando gli odierni cognomi della Calabria meridionale si nota che i nomi greci conferiscono una impronta caratteristica a questa regione, tuttavia, presi nel loro complesso, rappresentano solo il 10% della intera massa attuale. Questa proporzione numerica è del resto quella stessa che si nota, su per giù, nella sopravvivenza dei relitti greci nei dialetti odierni della Calabria meridionale. Il numero di cognomi greci va similmente qui scemando col procedere verso il Nord e si può dire che a settentrione della linea Nicastro-Cotrone essi scompaiano del tutto. Tutto ciò s'intende detto in generale e fatte le debite riserve per gli spostamenti degli individui da luogo a luogo.

I cognomi greci si riconoscono facilmente. I più facili a identificarsi sono quelli che hanno l'accento sull'ultima sillaba o che contengono un suffisso non romanzo. Il Rohlfs ne elenca un grande numero, mettendoli a confronto con gli analoghi cognomi attuali di Grecia: Argirò, Arnò, Nistricò, Scalò, Virdò...; Agliarà, Arcà, Frascà, Sufrà...; Alì, Cutrì, Gullì, Lullì... ; Callè, Patè... ; Asprea, Corea... ; Cesareo, Romeo... ; Fotìa, Papalìa,... ; Pedaci, Surace, Starace... ; Arcadi, Yeradi,... ; Spasari, Zangari... ; Cefasi, Vilasi,... ; Criniti, Romiti... ; Carioti, Gaglioti... ; Romanò, Rosanò...; Militano, Votano....

Altri cognomi sono di evidente origine greca per la radice: Calogero, Crisafi, Galatti, Papaleo, Proto, Scandale... Nella Sicilia si trovano cognomi greci diffusi in tutta l'isola ; però i più numerosi sono naturalmente della provincia di Messina. Si hanno così i seguenti cognomi messinesi: Aliquò, Arnò, Prontò, Spanò... ; Ausà

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Laganà, Zappalà... ; Alì, Bondì, Dovì... ; Bertè, Pitrè... ; Nicolaci, Versaci... ; Caminiti, Scopelliti... ; Foti, Papandrea...

Finalmente nella Terra d' Otranto, pur incontrandosi in essa cognomi greci, questi sono in numero assai inferiore a quello della Calabria. Anzi è strano come negli stessi villaggi di lingua greca i cognomi abbiano acquistato impronta romanza.

Alcuni cognomi della provincia di Lecce sono ad es. i seguenti : Calò, Chiaricò, Funtò, Varinò... ; Bascià, Rapanà... ; Antonaci, Pedaci, Staraci... ; Castriota, Cillo, Stomeo...

Dopo essersi occupato delle sorti della grecità nell'estremo Mezzogiorno il Rohlfs rivolge, al termine del volume, la sua attenzione anche alla parte superiore del Mezzogiorno, domandandosi quale influsso abbia esercitato il greco nelle regioni confinanti a nord con la Magna Grecia. In realtà le colonie greche esercitarono un influsso fortissimo sulle popolazioni vicine, già nell'età antica. Nel VII secolo a. C. la dorica Cuma nella Campania trasmette il suo alfabeto ai Latini, ai Falisci e agli Etruschi. Da Taranto la scrittura greca arriva fino ai Veneti e fin dal IV secolo i Lucani, i Bruzi e i Mamertini scrivono il loro linguaggio osco in caratteri greci. Già da tempi remoti la mitologia greca aveva messo salde radici sul continente italico. Nel V secolo la manifattura dei vasi dipinti si diffonde da Taranto fino all'Ofanto per tutta la pianura pugliese.

Questo influsso della civiltà greca si manifesta chiaramente anche negli imprestiti lessicali. La lingua regionale latina dell' Italia meridionale si era impregnata, già, per tempo, di elementi greci ed in Puglia la lingua d' uso nell'epoca augustea sembrava aver assunto il carattere d' un linguaggio misto, secondo le parole di Orazio (Sat. 1, 10, 27 segg.). Una gran parte di questi grecismi, che in origine dovevano limitarsi alle regioni di popolazione mista, si estesero non solo a tutta l' Italia meridionale, ma si addentrarono fino nell' Italia centrale : Abbruzzi e Lazio. A questo punto il Rohlfs fa seguire una lista di 37 termini, relativi alla campagna e alla casa, che si trovano nei dialetti centro-meridionali d' Italia fino a Roma, nonchè alcuni termini commerciali greci passati nella lingua volgare latina, quando la popolazione del Lazio venne a trovarsi a contatto con i greci di Cuma e la lingua di Roma subì l' influenza di quella greca.

Non è, finalmente, da tacere una consuetudine di origine greca, diffusa in tutta l' Italia meridionale, la quale, come nota il Rohlfs, può essere considerata come indizio di tenace conservazione delle particolarità etniche. Si tratta del gesto greco col quale, nel Mezzogiorno d' Italia si esprime la negazione, e cioè piegando fortemente il capo all' indietro e alzando nello stesso tempo le sopracciglia. Anche la popolazione rumena della Macedonia prese questa mimica dai greci.

R. GIACOMELLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

F. Galli — *Cosenza seicentesca nella Cronaca del Frugali* — pp. 73 con 52 illustrazioni, Roma 1934.

In questo elegante « Quaderno della Collezione meridionale » il benemerito Soprintendente per le Antichità del Bruzio e della Lucania pubblica, con una ricca documentazione fotografica e con opportune dilucidazioni di luogo e di fatto, un manoscritto cosentino da lui felicemente assicurato alla R. Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Più che di una cronaca organica e compiuta, si tratta di una raccolta di notizie disparate, cronologicamente sconnesse ma sicuramente importanti per conoscere taluni caratteristici aspetti della vita cittadina di Cosenza e delle condizioni morali della Calabria citeriore durante i secoli XVI e XVII. Queste notizie andava raccozzando in un suo zibaldone, con disadorno dettato, dal 1596 al 1608, un assai poco letterato canonico della cattedrale cosentina, don Pietro Antonio Fragale; il quale, a nostro avviso, non per errore, ma per procurarsi un tal quale annobilimento morale, latinizzava, secondo il gusto del tempo, in « Frugali » il proprio cognome, tuttora vivo nella regione, specialmente in alcuni luoghi, gia pertinenti a quella provincia allora circoscritta dalla linea geografica Sant'Eufemia-Nicastro-Tiriolo-Umbriatico. Egli stesso, infatti, annovera nel ceto degli Onorati cosentini una famiglia « Fragale di Sebastiano » certamente non diversa dalla sua e con molta riserva deve accogliersi la scorrettissima e ambigua nota (p. 53) in cui dice di aver letto in una carta del 1457 il nome di un Cola Frugali, essendo anche caratteristico sistema dell'epoca trovare precedenti genealogici in documenti non controllabili. La prudenza avrebbe consigliato il vecchio autore, vivente in un ambiente di terrore, a lasciare anonimo il proprio lavoro ; ma se egli, infine, non fa che trascrivere da altri libri o documenti e registrare fatti notori ai contemporanei, cogliendo spesso il destro di nominarsi pomposamente con tutti i suoi titoli ed attributi ecclesiastici, è più ovvio pensare che qualche contingibile ragione (non esclusa la morte) dovette fermare la sua pigra penna e impedirgli di concludere lo scartafaccio con la canonicale firma. Comunque, la lettura della singolare cronichetta, resa più attraente dallo spigliato e arguto commento, suggerisce qualche osservazione, forse non superflua.

Il « Notamento sui sedili della Città di Napoli », premesso dal canonico, a guisa di pro-memoria, apparisce — *ictu oculi* — tolto dall'opera del napoletano Scipione Mazzella : *Descrittione del Regno di Napoli*, allora uscita (1601) e assai nota in Cosenza non pure perchè presentata da un epigramma latino di Bernardino Telesio ma anche perchè il capitolo sulla « Quinta Provintia del Regno » (Calavria Citra) era dedicato, con una lunga lettera encomiastica, al Molto Ill. Sig.re Giov. Maria Bernaudo, patrizio cosentino, scrit-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tore in verso e in prosa, uomo d'arme, mecenate etc., certamente amico del Fragale che dovette avere da lui il libro ; anzi, vorremmo credere che egli si servì proprio dell'esemplare che abbiamo avuto sott'occhio, proveniente dal Bernaudo. Questi, nel ms, figura Sindaco dei Nobili per gli anni 1581-82 sostituito a un altro « dopo la sua partenza » onde sorse il dubbio al chiaro comentatore se non fosse un perseguitato politico costretto a partire per l'esilio; ma, ormai, possiamo essere certi che si trattava di persona di alto affare, ufficialmente ben veduta e chiamata in Napoli a curare personali interessi o ad assolvere qualche incarico statale. Tornato in patria, infatti, nel 1594 è eletto Mastro Giurato, nel '95 (data della dedica) è ancora in Napoli dove il Mazzella lo chiama suo signore da molti anni e nel '97 è di nuovo sindaco sostituito per un'altra partenza. È da notare che in quegli anni anche un Guarino de Bernaudo era Segretario della R. Udienza in Calabria Ultra, luogotenente dell'altro cosentino Camillo Passalacqua che godeva la Segreteria di entrambe le provincie. È riprodotto, però, il testo del Mazzella in forma quanto mai rozza e con tali omissioni politicamente circospette — qui rilevate in parentesi — che dimostrano il canonico veramente— come nota il Galli — un precursore di don Abbondio! Eccone un saggio. MAZZELLA, p. 608, (a proposito dell'origine dell'arma del Sedile di Capuana) : « nel 1253 Corrado (Imperatore) e Re fece rovinare le mura e le fortezze di Napoli per non aver i cittadini di essa voluto riceverlo (perchè era scomunicato) : onde avendola presa, e non osservando la fede ; essendo egli di sua natura inumano e fiero spianò molti Palazzi e molti nobilissimi cittadini mandò in esilio. Andato, poi, alla Chiesa maggiore e ritrovato dinanzi alla porta d'essa un bel cavallo antico di bronzo senza freno per ornamento del luogo (quanto per dimostrare la libertà della Città) ; Corrado (vista ch'ebbe la detta statua, sapendo bene che tal'animale era simbolo della libertà) e subito gli fece porre il freno e sopra le redini scolpire questi due versi :

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc aequus Parthenopensis equum.

che in volgare risuona così : Il cavallo già senza freno obedisce hora alle redini del suo buon Re, che l'ha domo ». Quest'ultimo periodo nella scorretta prosa del Fragale, che qui si rivela anche pessimo latinante, diventa : « *Andati (sic) poi alla porta maggiore e ritrovato un bel cavallo antico di bronzo per ornamento del loco, Corrado gli fece portare il freno e sopra la redini scolpiti (!) questi versi* :

Hactenus effrenis domini patet habenis
Rex domat hunc Equus Parthenopenus (!!).

Il cavallo già senza freno etc ». E però giustamente il Galli, dopo aver rilevato la parola « Equus » in lettera maiuscola senza ragione apparente, era stato anche indotto a pensare che, nella interpreta-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione del distico, l'aggiunta dell'appellativo « buono » davanti a Re, rappresentasse il primo grandioso inchino della serie che il pavido sacerdote fa nel suo manoscritto sempre che gli accade di nominare le supreme autorità. Ma è d'uopo riconoscere che questa volta, la viltà fu sopraffatta dall'ignoranza.

Una « Nota dei Sindaci, Mastrogiurati ed altri Cleri (?) (pp. 5-25) dal 1523 al 1603 », permette, per quanto lacunosa, di conoscere l'ordinamento dell'*Universitas* di Cosenza che, peraltro, non differisce da quel « Nuovo Vivere o Nuovo Governo », fondato sulla separazione di classe e adottato da quasi tutte le città della Calabria — Crotone, Monteleone, Tropea etc. — nel sec. XVI. La cittadinanza era, notoriamente, divisa in quattro ordini: Nobili, Onorati o Civili, Mastranza e « Popolo » — infimo strato sociale (contadiname e artieri di più bassa carata) cui era negata, *a priori*, anche per influenza aristotelica, qualsiasi *virtus* politica. I Nobili e gli Onorati (quelli che avevano « voce attiva » ossia i « vocali »), congregati annualmente a « colloquio » in separati « Parlamenti » eleggevano *per busulas et balotas* e col singolare sistema delle palle d'oro e d'argento le magistrature urbane: (per ciascuna classe) un Sindaco, due Mastri Giurati, sei Eletti, un Rationale, un Giudice delle Baglive, un Mastro di Camera, due Mastri dell'Ospitale e dodici Deputati al Reggimento (dei quali quattro della Mastranza, partecipante al Parlamento degli Onorati). I soli Nobili nominavano l'Avvocato della Città e gli Onorati il Procuratore. Questi legali non avevano un ufficio giuridico-notarile (riservato al Cancelliere, un Notaro, che teneva *il Liber Colloquiorum*) ma dovevano aver cura delle liti dell'Università, delle cause dei poveri, dell'osservanza dei Capitoli e Privilegi della città, della discussione dei dubbi nei conti dei Rationali etc. Gli Avvocati appartenevano, per lo più, al rango nobiliare in cui abbondavano i dottori *in utroque* distinti con la comune sigla *U. J. D.* (che non vuol dire *Vicariae Judex designatus*, qualità e grado inesistenti); erano, però, talvolta, preposti al delicato compito, per ragioni di fiducia o di partito, dottori forestieri (p. es. Barsan nel 1581, Mario di Ponzo nel 1588, 1597-98) i quali, se pure erano spagnuoli residenti nel Reame, non erano strumenti governativi con mansioni d'investigare sulla condotta politica delle Università sottoposte alla diretta vigilanza delle Regie Udienze.

A pag. 26 è riportata un'incompleta « Nota di Arcivescovati e Vescovati (Regii) donati nel 1529 da Clemente VII a Carlo V », tratta, con molti spropositi ed omissioni, anche dal Mazzella (p. 413 sgg.). Qui invero i numeri scritti a fianco di ciascuna sede (Salerno 1929, Otranto 718 etc.) non indicano le rispettive rendite in scudi — per cui il buon canonico rivela una particolare competenza in materia beneficiaria e una tal quale tendenza utilitaria, persino avara, del suo spirito — ma rappresentano i « Fuochi » dei singoli paesi ricavati

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla stessa fonte. Le rendite sono menzionate, invece, nell'altra Nota, egualmente inesatta, dei Vescovati e benefici di *jus* patronato, riprodotta in seguito, con la differenza che in Mazzella (pag. 389 ss.) sono segnate in ducati, carlini e grana (così spiegasi: Chiesa di Salerno 14, 2, 10) e non in scudi.

Fa seguito a questi *excursus* di carattere piuttosto mnemonico, un «Notamento di alcune cose che sono state e avendole raccolte da diverse parti non sono poste ad ordine e confuse». La materia diviene ora più importante ma il manoscritto è veramente farraginoso e con difficoltà può ristabilirsi un certo ordine cronologico. La più antica notizia, derivata da qualche sperduto libro curiale (cui il F. accenna a proposito di un pagamento di decime) risale a due secoli avanti: nel 1488 quei di S. Lucido avevano respinto un «benedetto» dell'Arciv. Mons. Cibbo (*sic*) senza dargli il possesso (del beneficio? della parrocchia?) onde i Sindaci di Cosenza ricorsero a Pietro d'Aragona a favore dell'Arcivescovo. Nel 1577 è notato il trasferimento ad altra sede del convento delle Clarisse con l'omaggio alle pie donne di tutte le autorità civili ed ecclesiastiche e nello stesso giorno l'impiccamento di una donna uxoricida; nel 1586 il disarmo del vetusto castello di Cosenza che, come c'informa il Mazzella, alla fine del '500, era custodito da un solo uomo con la paga di dieci scudi al mese. Comincia d'allora la decadenza di quell' insigne monumento! Un'altra nota retrospettiva (1564) riguarda lo spostamento dell'altare maggiore della Cattedrale (consacrato per la prima volta nel 1347) col quale s'iniziano — nota il Galli — i rimaneggiamenti della Chiesa che in corso di tempo dovevano finire per mascherarla e alterarla da capo a fondo. Per cinque anni, poi, nessuna notizia. Nemmeno un cenno della morte di Bernardino Telesio (ottobre 1588) certamente nota al canonico che aveva dovuto officiare nei funerali. Ma già per il mondo ecclesiastico del tempo, tutto imbevuto di aristotelismo, il filosofo, quantunque celebre, non era altro che un «intelletto depravato e reprobo». Narrava il Campanella (nella pref. alla *Philos. sensibus demonstrata* e nel *Syntagma de libris propriis*): «mentre ivi (in Cosenza) dimorava, il sommo Telesio venne a morte e non mi fu dato udire da lui le sue sentenze nè vederlo vivo ma morto e portato in Chiesa, il cui volto scoprendo io ebbi ad ammirare e moltissimi versi affissi al suo tumulo.... Conobbi non essere stato Telesio depravato bensì depravati affatto gli altri, e giudicai che quest'uomo dovesse anteporsi a tutti gli altri etc.».

Il canonico, peraltro, nella sua notte intellettuale, era indifferente a qualsiasi manifestazione culturale del suo paese, e vedeva soltanto i fatti che più colpivano l'immaginazione popolare e si svolgevano nell'ambito della sua «Catredale» e del rione de' Padolisi — immaginarselo nel tardo Rinascimento! — tutto veroncelli panciuti e chiassosi *vignani* («mignano» *moenianum*, poggiuolo). Nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1591 nota l'entrata dell'Arciv. Costanzo il quale, dopo aver consacrato un vescovo della diocesi di Martirano (aggregata a Nicastro nel 1818 da Pio VII), a 11 luglio 1594 terrorizza la città con la « dissagrazione » del prete don Ottavio Gallo di Laurignano nella chiesa parata di nero anche nella parte esterna: « l'*Auditore Vulcano volea una sedia e non le fu concessa e se ne andò. La dissagrazione si fé e lo d° Ottavio fu condotto alle Carceri, dopo alcuni giorni fu mandato in Napoli al Nunzio, finalmente alli 29 Gennaro fu afforcato in Napoli* ».

Si trattava di un eretico ? Nel silenzio del cronista, francamente, non siamo autorizzati a pensarlo. Non che, per riflesso della vicina colonia valdese non si fosse potuto insinuare anche in Cosenza, verso la metà del sec. XVI, qualche filo di eresia, tra le menti più colte, ma al tempo di cui trattiamo si può essere certi che, dovunque, dominava la più piatta ortodossia; anzi non si va troppo lungi dal vero pensando che l'ultimo, se non l'unico, novatore fu il teologo antitrinitario, Valentino Gentile — o come egli amava dichiararsi *Inutilis Servus Christi Valentinus Gentilis Campanus Consentinus* — che la sua vita avventurosa, in Francia, in Polonia, in Svizzera, in Savoia, chiuse sul patibolo, vittima dell'inquisizione calvinista, nel 1566. Scrittore, politico, uomo di fermo carattere, Valentino Gentile — benchè rinnegato dall'umanista cosentino Sertorio Quattromani, in una lettera a Celso Molli colma, peraltro, d'inesattezze — non è indegno di essere ricordato accanto ai Serveto, Socino, Occhini, etc., almeno da coloro che non considerano la Riforma un fatto puramente alemanno. Nel caso di don Gallo e di altri due « dissagrati » (d. Ottavio Frugiuele, 1596, e fra Silvestro Deifida, 1600), consegnati « immediatamente » alla giustizia laica o, come dicevasi, temporale, è da vedere, più fondatamente dei colpevoli di comuni crimini. (Diverso era il procedimento contro gl' irretiti di « eretica pravità »). Lo stesso Nunzio Aldobrandini, appena giunto nel regno, era rimasto scandalizzato del modo di vivere degli ecclesiastici e scriveva a Roma « che nel signor Vice Re et in questi Ministri Regii è venuto concetto che non si faccia eccesso notabile in questo Regno, che non c'intervenga o Preti o Frati ». (V. Carteggio nell'Arch. Mediceo filz. 222). Non insignificante fu il rifiuto della sedia all'Auditore per costringerlo ad allontanarsi e mantenere « intatta » la giurisdizione.

Gli eterni conflitti giurisdizionali, altra piaga dei tempi, erano allora nella fase più acuta e raggiungevano ben altre asprezze. L'Auditore Vulcano, con quello sgarbo, se l'era cavata a molto buon mercato; nelle due dissagrazioni che seguirono non si parla di lui ed è chiaro che preferì di non presentarsi ! Se nel Reame non era ammessa l'Inquisizione Romana, i tribunali diocesani che il Governo Spagnolo voleva costringere ad uniformarsi alle leggi dello Stato, usurpavano violentemente l'ordinaria giurisdizione regia e baronale. Il Vice Re mandava vibrate proteste a Roma e quotidiane « hortatorie » ai Ve-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scovi ma gli officiali che dovevano consegnarle, non ostante gli ordini rigorosi, si astenevano per timore delle scomuniche. Proprio in quel tempo, il Vescovo di Mileto, Mons. del Tufo, scomunicava l'Auditore Vincenzo di Lega per aver catturato un fra Maurizio Telesio cosentino, cavaliere di Malta, che scorreva le campagne della diocesi con comitive armate commettendo ogni sorta di prepotenze e di delitti, e la scomunica non fu risparmiata dallo stesso Vescovo neanche all'Avvocato Fiscale D. Luise Xarava del Castillo — tristemente famoso per il processo Campanella — perchè era entrato in una chiesa per prendere un cosiddetto « diacono selvaggio » (uno dei numerosissimi clerici coniugati), inquisito per bastonate ad un frate basiliano. Il diacono fu fatto evadere dal Castello del Pizzo, mediante una corda dal fratello del Vescovo, mentre venivano scomunicati il Governatore del Pizzo e il Principe di Scilla, Signore del luogo, poi assolti dal Papa ad istanza del Vice Re. L'inflessibile Xarava fece riprendere, tuttavia, il diacono a Seminara ma i preti, armati di accette, con un gruppo di parteggianti, riuscivano a liberarlo, a viva forza, gridando: Viva il Papa! Del resto, lo stesso Campanella che di questi conflitti voleva approfittarsi, ai fini della congiura, per far ribellare il clero contro gli Spagnuoli, diceva: « Alli 15 d'agosto poi esso Campanella andò a Stilo sua padria dove il Vescovo di Milito era venuto a processar un Arciprete a Stignano, et Campanella andò con lui fino a Jerace e dispiacque assai alli officiali scomunicati che havesse dato consulta di canoni e ragioni al Vescovo di Milito per aiuto alle giurisdittioni ». (Cfr. l'Autografo di T. Campanella pubb. da V. Capialbi, Napoli, 1845, pag. 16).

Non meno invadente era il contegno degli altri Vescovi (di Nicotera, Squillace, Cariati etc.) i quali, per crearsi accoliti, nominavano clerici perfino inquisiti e contumaci della G. C. della Vicaria componendo ogni genere di delitti con elemosine a Luoghi Pii ed erogazioni alla Curia e minacciando non solo la scomunica ma anche il carcere a chi presentava le « hortatorie ». La giustizia vescovile, affermantesi con pomposità teatralmente lugubre, aveva, il più delle volte, carattere protettivo, quasi di foro privilegiato non pure per gli ecclesiastici ma anche per i loro adepti e si sforzava fino al ridicolo di trovare nei processi « materia di Sant'Uffizio » per intervenire nelle istruttorie e sottrarre l'accusato alla potestà civile. Caso tipico fu proprio il processo, allora in atto, del Campanella il quale, pur avendo subito il tormento per 36 ore per ordine del Papa, se ne lodava dicendo: « il processo formato poi (durante l'istruttoria) d'heresia ha fatto cessare le morti et entrare gli ecclesiastici al giudicio e procedersi *via iuris* et venir in Napoli e non morir *inconsulto Pontifice iure belli* come dicea Xarava » (Capialbi, o. c. pag. 33). Non fu così, infatti, per i miseri congiurati laici che, rimasti in potere del braccio secolare, vennero orrendamente suppliziati. Il gran numero di pro-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cessure e l'imperversare delle scomuniche non possono, dunque, far giudicare il paese un semenzaio di eretici: si trattava d'intromissioni, più o meno illegali, derivanti dal groviglio delle interferenze giurisdizionali, che rende così complicato l'aspetto della società del Cinque e Seicento o di sanzioni di natura politica che per il troppo abuso finivano per perdere tutta l'efficacia. (V. anche la scomunica lanciata dall'Arciv. di Cosenza, con le solite forme impressionanti, contro il Duca di Ferrara Cesare d'Este, a 16 gennaio 1598, per ordine di Clemente VIII). Gli archivi abbondano di documenti sulle relazioni, assai tese, tra il Governo e il Clero tendente sempre a considerare il Regno di Napoli feudo della Chiesa. Tuttavia, Mons. Costanzo, il 2 dicembre 1590 celebra con grande solennità i funerali di Filippo II, presenti tutte le autorità civili. « Fu Vicerè, in quella occasione, il Conte di Macchia » cioè don Francesco de Regina Carafa, buona pasta d'uomo, come dicono le cronache, e amante del vivere quieto che, già Preside della Calabria Ultra, passava in quello anno a governare l'altra provincia con l'incarico della persecuzione del banditismo in tutta la regione.

È bene assodare, qui, che il canonico, secondo l'uso del tempo in cui tutto magnificavasi, chiama Vicerè i Presidi e Governatori e che non altrimenti deve intendersi la notizia: « *ai 3 di settembre* 1600 *venne Salamanca e processò il Vicerè* » — D. Alonso de Lemos o più probabilmente D. Antonio Grisone, successori del Conte di Macchia fino al 1601 quando, come vedremo, assunse l'ufficio D. Lelio Orsini. I Vice Re, veri e propri, susseguitisi in quegli anni — il Conte di Olivares, il C. Di Lemos, il C. di Benavente — non furono mai, che si sappia, in Cosenza.

— « *A* 10 *marzo* 1599 *si levarono i sedili d'innanzi la Chiesa per la morte di fra Mauritio Barracco*», — certamente perchè furono d'intralcio al numeroso corteo funebre, come nota anche il Galli. Ma la troppo laconica notizia ci ricorda un fatto, forse, di proposito taciuto dal cronachista che, toccando di persone di qualità, si mostra sempre riservato. Fra Maurizio Barracco, cavaliere gerosolimitano, letterato e autore di commedie stampate a Napoli e a Cosenza (Spiriti, *Mem. degli Scritt. Cosentini*, Napoli, 1750, pag. 132), nel 1598 venne a contesa con l'altro cavaliere fra Ireneo Parisi, entrambi potenti e di molto parentado. Si pose mano alla spada ma intervennero alcuni cittadini, memori delle lotte fra i Parisi e i Cavalcanti che avevano per lungo tempo travagliato la città, e li divisero. Intervenne anche il Governo che potè avere subito nelle mani fra Maurizio ma non fra Ireneo che giunse a mettersi in campagna e con suo fratello, fra Pietro Antonio egualmente cavaliere, cominciò le solite imprese criminali. Fra Maurizio finì ucciso; non si sa come ma certamente da parenti e partigiani del suo nemico che ebbero grazia per i meriti acquistati da Fabio di Lauro di Catanzaro, uno dei

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

denunziatori della congiura del Campanella. Ecco un documento dei Registri *Sigillorum*, del Gr. Archivio di Napoli, pubblicato dall'Amabile (*Fra Tom. Campanella* etc. III, pag. 120) « A dí 7 aprile 1600. Lettera alla Vicaria per la quale se fa gratia ad Aniballe et mutio Sersale, Thomase matera, Luise cavalcanti, camillo migliarese, Peli Jannoccaro et Pietro de ayello, d'ogni pena et contumacia incorse per causa del homicidio in persona di fra Mauritio barracca stante lo servitio fatto per Fabio de lauro in scoprire la congiura tentata in calabria, in deservitio de Dio et de sua M.ta et d'altri servitii fatti per suoi antipaxati, Di. 70 ». Nella nota delle famiglie nobili cosentine, riportata dal Fragale (pag. 63) figurano appunto i Migliarese, i Cavalcanti, i Sersali della Motta, del qm. Giacomo e di Tiberio — fra gli Onorati del popolo (pag.69) trovansi, invece, le famiglie Ayello di Nr. Giacomo e Madera di Pietro Gio ». Si comprende, quindi, la sobrietà del cronista di fronte ad un fatto che interessava troppe persone.

A 9 agosto del 1603 l'Ill.mo D. Lelio Orsini inaugurava il suo governo con un tremendo atto di giustizia : « *si giustiziarono ventuno Huomini, tra i quali uno tenagliato, quattro alla rota, dodeci furono strascinati ed il resto afforcati, ci fu lo schiavo di C. L. e li due petra* (preti) *F. C.* 7. 1 5. *ed' F af.* (forcato) *alli orefici innanzi al sedile* ». Non è facile completare i nomi — certamente di persone ragguardevoli — adombrati da semplici iniziali o segni numerali dal riguardoso e prudente cronista. È ben giusta osservazione, nondimeno una ricerca nei registri parrocchiali potrebbe agevolarne la decifrazione. Ma la presenza di uno « schiavo » fra i suppliziati non vuol dire che a Cosenza fino al '600 perdurò la schiavitù ; con quella comune espressione dialettale era ovviamente designato un semplice servo o, al più, uno di quei tanti schiavi che le famiglie nobili, in tutta la Calabria, riscattavano dai Turchi per battezzarli con solenni cerimonie. Molti documenti, in proposito, contengono i libri battesimali e le carte notarili. — Le atroci esecuzioni continuarono... Altre ventisei persone furono arrotate attanagliare, trascinate e afforcate fino al 13 settembre quando D. Lelio, infermatosi gravemente, — assalito, pare, da podagra — pigliò il SS. Sacramento » e si fecero pubbliche preghiere da tutti gli Ordini e Congregazioni religiose per la sua salute. Intanto : il giorno stesso « *si strascinò uno, e poi afforcato,* il 15 *un altro strascinato, e poi arrotato,* il 20 *quattro si strascinarono, uno tinagliato, due alla rota, e uno afforcato* » finchè il 23 D. Lelio « pigliò l'estrema unzione » e il 19 (ma deve leggersi 24 e non 29) « *passò da questa a miglior vita, lasciò che il suo corpo sia* (*sic*) *trasportato in Gravina* (era, infatti, fratello di D. Ferdinando, Duca di Gravina)... *stiede nell'Ufficio di Vicerè un mese e ventisette giorni, e fu una grandissima tempesta con tuoni e lampi che durò due ore in circa, le strade pareano grossi*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fiumi ... La nostra emendazione del *lapsus* del canonico si fonda su quest'altra informazione: « *a* 24 *d°* (settembre) *molti carcerati p.* (per) *la morte dell'Ursini avevano fatti molti luminarj, la sera ad hore tre di notte ne furono sei martirizzati alla corda, e tirata dalli stessi servidori di Ursini con mille altri tormenti d'empietà e più di venticinque sono al trapasso.* » La cronologia riordinata serve a correggere il LITTA (*Famiglie celebri d'It.*, VIII, t. 28) che attribuisce a D. Lelio un governo di tre mesi e gli altri storici che pongono la sua morte al 6 di settembre. Come che sia, i supplizi atrocissimi seguirono con lo stesso ritmo per tutto il primo semestre del 1604 e anche dopo, per ordine del successore « un Conzigliere (sic) di Palermo » (intendasi, però, D. Giulio Palermo), entrato in città, con grande moltitudine di popolo il 17 ottobre 1603. Ma anche quí è necessario dissipare l'equivoco che si trattasse di persecuzione ereticali. L'Arcivescovo di Cosenza, non ostante i nefasti del suo tribunale e della sua muda, non era l'ispiratore di quelle stragi nè D. Lelio, quantunque implacabile giustiziere, sarebbe stato il più adatto persecutore di eretici. Uomo di cultura, telesiano convinto, protettore di filosofi antiaristotelici (V. anche FIORENTINO, *B. Telesio*, II, pag. 417 sg.), costante patrono del Campanella che sostenne, con grave rischio, nei più difficili momenti, era stato lungo tempo in disgrazia col governo Vicereale appunto perchè troppo nominato nei processi del filosofo di Stilo. Ritornava in Calabria, dopo un viaggio in Spagna e importanti missioni diplomatiche eseguite in Toscana per mandato del Papa, per prendere possesso dei suoi Stati di Bisignano dove energicamente e con felice successo aveva affrontato le bande di malviventi che li infestavano. « Ciò attrasse l'attenzione del Vicerè conte di Benevento (*int.* Benavente) che lo nominò volentieri Preside della Calabria nel 1603 » — come dice il Litta, il quale raccoglie anche la falsa voce che morí di veleno a Cosenza, propinatogli dagli Spagnuoli « mentre era a parte de' disegni di Tommaso Campanella di formare una repubblica delle Calabrie di cui forse Lelio doveva essere il capo ». Il vero è, che l'Orsini era stato nominato Commissario di Campagna per tutta la Calabria (forse anche per la Basilicata) nel 1601 e Governatore della Cal. Citra, nel 1603, con pieni poteri e formale missione di estirpare il banditismo... Bisogna riferirsi a quei tristissimi tempi! Il brigantaggio da due secoli desolava tutto il Reame per non dire tutta l'Italia: la Campagna romana, la Lombardia e il Veneto, ad onta del rigore estremo della Repubblica che tagliava naso e orecchie al bandito colto sul fatto e lo assolveva quando in contumacia ne uccideva un altro, proprio come comminavano le famose « Quattro Lettere Arbitrali » aragonesi. Il Governo Spagnuolo si affermava con la più spietata asprezza in Abruzzo, in Basilicata, in Puglia, nella Campania e in Calabria dove le immunità ecclesiastiche, spinte all'eccesso, favorivano enorme-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente il banditismo. Preti e frati che accoglievano banditi nelle chiese e nei conventi guadagnavano non pure la benemerenza dei Vescovi ma si facevano pagare assai cara la loro protezione contro lo Stato quando non partecipavano direttamente all'attività criminosa dei loro favoriti. « Tutti li conventi erano pieni di banditi particolarmente nella diocesi di Milito, el Vescovo li dava da mangiare per zelo della giuridittione quando erano assediati da sbirri. E Xarava ponea fama ch'il clero volesse ribellare (CAPIALBI, l, c, p. 19). A Roggiano gli officiali e i « commissionati » del Governo asserragliano i banditi in una casa ma vi entrano subito i preti col SS.mo Sacramento e ne escono avendo affidato le mazze del pallio ai banditi stessi che vengono condotti in chiesa sorridenti passando davanti agli ufficiali genuflessi e umiliati ! Moltissimi fatti registrati dai documenti archiviali e da relazioni dei Residenti stranieri fornirebbero materia per una lunga storia tutt'altro che edificante; specialmente il Carteggio del Nunzio Aldobrandini, testimone non sospetto delle imprese dei frati in connivenza coi masnadieri, mostra che il Governo aveva diretto ripetute istanze a Roma perchè si facessero disabitare i conventi di campagna dandone una lista molto istruttiva. Ma tutto inutilmente, finchè nel nel 1599 non venne un Breve che concedeva, soltanto per sei mesi, ai laici di fare l'estrazione dei banditi dalle chiese e altri Luoghi Pii, non ostante la bolla di Benedetto XIV. Quest'ordine, già accolto con dubbi e diffidenze dal clero, mal disposto ad ottemperarlo, produsse allo scadere del termine una forte recrudescenza degli antichi abusi onde il Nunzio, con insistenza, domandava la proroga con molto ritardo concessa.

Abbiamo accennato al modo di vivere assai licenzioso degli ecclesiastici in tempi in cui migliaia e migliaia di persone indossavano la cocolla o il gabbano nero dei clerici (questi anche con moglie e figli) per menare una vita rispettata e senza stenti, rendersi immuni dai rigori della legge dello Stato, dal pagamento delle tasse etc. Il Nunzio scriveva a Roma nel 1601: « molti si fanno clerici per esimersi dalla giuriditione temporale, et per una banda, circa negotii fugir le gabelle delle robe, et gli altri carichi che si portano seco et per altro in essi, come sottoposti alla giurisditione ecclesiastica far ciò che vogliono ». Clerici e frati, infatti, ingrossavano le bande dei malviventi: «Ho pensato che sia bene darne notitia a N. S.re acciò S. S.ta possa comandare sopra il rimedio che gli par meglio, perchè se bene tengo il Breve contro a quelli che stessino alla strada, (*intend.* datisi al brigantaggio), non di meno quanto alle cose soprascritte, che ho trovato per molti riscontri vere, et non ho lasciato occasione d'avertirne i loro superiori, non hò autorità alcuna, rispetto a' Privilegii di detti regolari ». (Lett. de' 5 giugno 1592 ibid.). Non deve, quindi, far meraviglia se fra i condannati dell' Orsini si trovino due preti ! Il clero, alto e basso, per molto tempo ancora visse fiacco e rilasciato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Assurgono anche a valore documentario i salacissimi versi (*Bunzegnù, bunzegnù....* coi quali il ben noto poeta scurrile *Donnu Pantu* (Domenico Piro di Aprigliano), inquilino permanente della « fossa » arcivescovile, apostrofava, una cinquantina d'anni dopo, il Pastor di Cosenza. Rare, invero, erano le persone colte, timorate e veramente religiose che, mal sopportando la rilassatezza della vita clericale, prorompevano in clamorose ribellioni. Non occorre citare contemporanei esempi illustri. Quello stato di cose, d'altro canto, era aggravato anche dalla severità delle leggi spinta all'estremo dagli ordini Vicereali. I colpevoli di delitti che importavano la pena di morte (categoria allora assai larga) erano citati a comparire con un bando, sotto pena di « forgiudica », e poichè la comparizione, spesso, per la brevità del termine, era materialmente impossibile, diventavano, senz'altro « forgiudicati e banditi », sottratti alla giustizia ordinaria e soggetti al procedimento *ad modum belli*, di cui proprio si servivano i Governatori di Cosenza. E però — si noti — i preti non erano sconsacrati prima dell'esecuzione. Aumentavano, inoltre le « forgiudiche », in maniera straordinaria, le inimicizie private e le lotte di fazione violentissime in Calabria Citra ed altrove. Si ricordano a Rogliano i sanguinosi contrasti fra i Ricciulli, i De Piro, i Toscano, gli Arabia, i Cotta; a Cassano fra i Durabili, i Siena, i Paterini ; a Rossano fra i Toscano, gl' Interzato etc. Cosenza stessa, come si è visto, non era immune da conflitti e qualche traccia conserva anche il nostro cronachista : — « a 26 *giugno* 1604 *fu trovata la testa di F. L. alla pompola* (località) *con una carta che dicea questa è la testa di F. Longo di Cosenza quale ha fatto composte* (congiure) *fuori e dentro la città, ha rubbato, ed' armato in campagna in comitiva di molti forasciti, ed altre cose come sta in processo* ». Nell'elenco delle famiglie nobili (pag. 65) trovasi : « *Longhi ; vi fu aggregato Anello di Napoli* 1584 »; « *Longhi del* quondam *Sebastiano* 1558 *estinta* 1596 ». Una ricerca in tal senso potrebbe chiarire anche la nota interrotta della pag. 49 del ms.: a 26 *giugno* 1603 *Orazio Tosto* (di famiglia patrizia) *venuto innanzi la Chiesa e mostrava di voler comprar grano...* Era un « forgiudicato » ?. — L'aristocrazia, generalmente, aveva splendide tradizioni, era depositaria di cultura e di raffinatezza di vivere ; specialmente in Cosenza aveva, in ogni tempo, contato illustri esponenti. Ma non sempre miti — devesi ammettere — erano i costumi di coloro che avevano un po' di forza nel braccio tanto più se appartenenti a classe elevata e nobile ; non rari erano i Signori prepotenti carichi di delitti, non rari i Cavalieri di Malta, che, garentiti dal titolo di frate e dal benefizio del loro ecclesiastico, scorazzavano le campagne circondati da gente dalle mani lorde di sangue e di rapina o si arroccavano in qualche casale isolato, senza che il governo potesse raggiungerli, abbandonandosi, senza scrupoli, a criminose soperchierie. Era indispensabile opporre, con severa rigi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dezza, un riparo ed occorrevano uomini risoluti. Il buon Conte di Macchia, nel 1596, era stato, evidentemente, inferiore al duro compito e la ferocissima reazione aveva insanguinato le strade della città sotto il governo dell' Orsini e del Palermo. « D. Lelio Orsino nostro — diceva fra Tommaso — aveva fugato in Napoli « li smargiassi pagati per darli morte » e, assalito, viaggiando in Germania, da uno « stuolo di rustici », « con la vista e col deto minacciando », mentre era inerme, li aveva disanimati e fatti voltare indietro. (V. il ms. ital. « *Del senso delle cose* nella Bibl. Naz. di Napoli I. D. 54) . Nondimeno la sua risolutezza spesso trovava ostacoli scontrandosi con la rocca degli abusi feudali. Una lettera vicereale del 21 marzo 1603 (dai Reg. *Curiae* dell'Arch. di Napoli vol. 54 fol. 29) di D. Francisco de Castro (luogotenente del padre, Conte di Lemos, durante un'ambascerìa a Roma) giova a meglio caratterizzare la tristizia dei tempi. « Philippus etc. Don lelio orsino per una vostra deli cinque di novembre havemo visto quello ci servite (*sic*) intorno alli eccessi commessi per Mutio Campolongo Capitanio de Cavalli della nova melitia, che havendo il Capitanio di Altomonte carcerato un barbiero, il detto Mutio li mandò a dire che l'excarcerasse, il che recusatosi detto Capitanio, il detto Mutio dentro la casa della Corte li disse molte parole ingiuriose minacciandolo, et cossi anco nella strata publica, et di poi poco distante da detta terra venendo detto Capitanio a cavallo, uno schiavo del predetto Mutio se li fé avante dicendoli per che non haveva liberato lo barbiero poichè il suo padrone ci l'havea pregato, et rispostosi per detto Capitanio che non era tempo, il detto schiavo con un bastone li donò molte bastonate, et de più havendo detto Capitanio preso carcerato un albanese del Casale d'Acqua formosa nel quale detto Mutio tiene la iurisdittione criminale, si chiamò l'alguzino che lo portava carcerato et li disse che lo lassasse, et che non pigliasse più carcerati li soi vassalli che haveria crepato de mazze etiam lo predetto Capitanio, del che vi ha parso darcene aviso con tutto lo de più per quella andate (*sic*) significando, et ci supponete ad ordinare di possere conoscere la detta causa. Al che rispondendo vi dicimo che ci contentamo, et vi ordinamo che debiate procedere contra lo predetto Mutio Campolongo a quanto serà di giustizia in virtù della vostra Commessione che da noi tenete, però non procederete ad atto inretractabile nè ad exeqution di sententia contra di esso senza prima farne parte a noi, et farci destinta relatione di quanto passa, acciò vistosi il tutto possiamo ordinare quello che si haverà da exequire etc. » D. Francisco governava durante la lunga assenza del padre, « con molta prudentia », dice il Mazzella, e riuscí al barone di Acquaformosa di farla franca per quella volta, risultando da un'altra lettera dell'anno appresso al Preside Giulio Palermo che continuò nel suo sistema. « A nostra notitia è pervenuto che mutio campolongo patrone del criminale della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

terra de acqua formosa habbia usato molte insulentie (*sic*) in persona di don domitio laudato preite de Cassano, et desiderando noi sapere la verità di come è passato detto negotio ci ha parso commetterlo a voi... etc. 16 febbraio 1604. El Conde» (*int.* El Conde de Benavente (Cfr. *ibid.* vol. 55, an. 1604, fol. 97).

Ma, a parte queste affrettate note — richiami di vecchie letture e appunti — destinate più che altro a chiarire, in qualche modo, l'ambiente in cui scriveva il buon decano; il Prof. Galli, le numerose notizie sulla topografia della città, sulla storia dell'arte, della chiesa, dei costumi, delle famiglie, della vita sociale etc., inquadra, da par suo, nel tempo e nei luoghi ritraendo una compiuta rappresentazione della Cosenza seicentesca che le riuscitissime illustrazioni fotografiche contribuiscono a rendere più viva ed efficace. Egli può essere soddisfatto della sua nobile fatica. Noi gli siamo grati per averci tratti a ripensare materia ormai da decenni lontana dai nostri ordinari studi e siamo convinti che gli studiosi delle patrie memorie ricercheranno, col maggiore interesse, il lindo volumetto.

C. F. Crispo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN OMAGGIO

FOBERTI FRANCESCO, *Gioacchino da Fiore. Nuovi studi critici sulla mistica e la religiosità in Calabria.* Firenze, G. C. Sansoni 1934 (Biblioteca Storica Sansoni IX).

DI STASI PASQUALE Sac. Prof., *Lavello. S. Mauro Martire, Maria SS. del Principio, nella poesia di Francesco Candido Villareale e nella storia.* Napoli, Tip. A. Giannini, 1934.

LA MANTIA GIUSEPPE, *L'ordinamento interno del Regno di Sicilia sotto gli Aragonesi* (1282-1409). Palermo, Scuola Tip. Boccone del Povero », 1934.

KLEIWITZ. H. WALTER, *Studien uber die Wiederherstellung der Romischen Kirche in Suditalien Durch das Reformpapsttum.* (Estr. da « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken herausgegeben vom Preussischen Hist. Inst. in Rom », vol. XXV, 1934). Rom, Verlag von W. Regenberg.

Archäologische Funde aus Italien, Tripolitanien, der Kyrenaika und Albanien von oktober 1932 bis oktober 1933 (estratto da « Archäologischen Anzeiger, 1933, Heft 3-4) Berlin, Walter De Gruyter, & C.

DI CARLO EUGENIO, *I frammenti politici di P. Galluppi sulla libertà compatibile con qualsiasi forma di governo.* Perugia, Tip. G. Guerra 1934. (Estratto dagli Annali R.ª Università di Perugia vol. XXXXII 1934, serie V, vol. X).

DI CARLO EUGENIO, *La traduzione delle « Lettere filosofiche » di P. Galluppi.* Perugia, Tip. G. Guerra 1934.

NACCARI CARMINE, *Commemorazione della distruzione della città di Mileto.* discorso. Vibo-Valentia, Tip. G. Raho 1934.

ISNARDI GIUSEPPE, *G. Rohlfs, Scavi linguistici nella Magna Grecia.* Recensione in « Bollettino della R. Soc. Geografica Italiana », Serie VI, vol. XI, agosto-settembre 1934.

JAMISON EVELYN — The abbess Bethlem of S. Maria di Porta Somma and the Barons of the terra Beneventana, estr. da « Oxford Essays in Medieval History » presented to H. E. Salter, Oxford 1934.

AVV. ROBERTO BISCEGLIA, *redattore responsabile*

Arti Grafiche Aldo Chicca - Tivoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato